alla R. Biblioteca
dell'aja in Olanda
omaggio dell'autore

DEI BAGNI DI LUCCA

NOTIZIE

TOPOGRAFICHE STORICHE E MEDICHE.

22101098209

Med
K25395

22101098209

42608

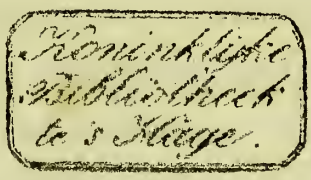
DEI BAGNI DI LUCCA

NOTIZIE

TOPOGRAFICHE STORICHE E MEDICHE

PER ALESSANDRO CARINA

MEDICO DIRETTORE DELLE TERME DI DETTO LUOGO EC.



FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

—

1866

24606'16

Riservata all'Autore la proprietà letteraria.

WELLCOME INSTITUTE
LIBRARY
Coll. welMOmec
Call
No. WB

PREFAZIONE

I Bagni di Lucca ed il territorio che li avvicina presentane al diligente osservatore molti subietti di non futile curiosità. – Il suolo tagliato in amene valli di varia ampiezza, fiancheggiate or da umili poggi or da elevati monti che tosto s' inalzano a raggiungere la eminente altezza della gran criniera appennina, vedesi in gran parte ornato di variata e rigogliosa vegetazione, prodotta spesso da industre e laboriosa coltura, ingenerata talvolta dall'opera ordinaria e naturale del tempo.

Questo primo grandioso spettacolo ferma l'attento visitatore e lo invita a indagare la struttura e la composizione di questo alpestre terreno, a studiare la molta varietà di rocce e minerali poste in mostra nei luoghi denudati delle montagne, a ricercare il nascimento e le cagioni delle calde

salutevoli scaturigini. – Notando poi l'immensa varietà delle piante viventi in spazio sì ristretto, proprie a diverse e disparate regioni, ne arguisce del clima che deve diversificare salendo a varie altezze, della moltiplicità delle specie animali cui questa ricca flora deve offrire alimento, dell'industria campestre che debbe pur essa acconciarsi alle condizioni dei luoghi; e per poco che egli abbia consuetudine con siffatte meditazioni, ne desidera qualche particolare nozione.

Se spinge inoltre il suo sguardo sui casali e sulle borgate poste sovente sul culmine di qualche monte, presso i quali, oltre alla chiesa di vetusta costruzione, si veggono i resti di antichi castelli, di fortilizi, e di ricoveri destinati un tempo ai pellegrini e agli ammalati, è chiamato eziandio a rintracciar l'origine di queste singolari aggregazioni di popoli non che la storia di quelle rovinose reliquie, ed a sapere come tuttociò si colleghi cogli avvenimenti della intera Provincia.

Giunto in vicinanza delle sorgenti termali vorrà conoscere come e quando furono esse scoperte, la diversità o la identità delle sostanze saline che ne fan parte, l'azione medicinale di ciascuna di loro, la maniera di adoperarle per combattere le infermità, i loro effetti sul corpo sano, ed infine le cautele che possono richiedersi per trarne quell'utile che si desidera.

A tutte queste domande ci proponiamo di rispondere col libro che ora diamo alla luce. – La

soluzione peraltro di tali quesiti sarà breve e compendiosa qual si conviene ad uno scritto che deve aver carattere di modesta guida senza alcuna scientifica pretensione, che sarebbe affatto a noi disdicevole. E quando pure dovremo trattare di materie che possano avere aspetto e valore di scienza, ci atterremo sempre ai più semplici e succinti modi, evitando di affrontare ogni scabrosa disquisizione.

Nel dar ordine al nostro lavoro abbiamo distribuito in quattro partizioni gli argomenti che ci siamo proposti di svolgere. – Esporremo nella prima le condizioni fisiche, meteorologiche e igieniche di questo territorio, rivolgendo precipuamente le nostre considerazioni a porre in chiaro il grado di salubrità del sito; e se verremo assicurati del benessere che vi godono i popoli che vi tengono abituale dimora, potremo desumerne i salutari effetti che saranno per ritrarre coloro che vi si recano a farvi temporario soggiorno.

Nella seconda riferiremo i più notevoli eventi che risguardano le nostre Terme ed il paese che le contiene dai più remoti tempi fino ad oggidì, richiamando i fatti principali dell' istoria della Provincia quando con essa l' istoria nostra abbia relazione. – Tenteremo in particolar modo di rischiarare la parte che concerne il tempo antico ed il medio evo, esprimendo sommessivamente sempre il nostro libero giudizio; ed useremo egual franchezza quando favelleremo delle cose accadute

sotto i nostri occhi, schivando del pari, sì la paurosa circospezione degli intelletti servili, come quella indipendenza aggressiva che spesso nasconde un animo abietto e codardo.

Nella terza parte diremo degli agenti medicinali che si contengono nelle nostre acque, riportando l'analisi eseguita dall'egregio Prof. Cav. Emilio Bechi, il quale vi si applicò con quella compitezza e quella dottrina che egli ripone in tutte le operazioni attinenti alla scienza da Esso con tanto onore professata. – Ci adopereremo specialmente in tale occasione di dimostrare il grado d'utilità che può il Medico ritrarre da questi scientifici soccorsi.

Nella quarta divisione infine riferiremo quanto spetta alle proprietà medicinali di queste Fonti, al vario modo di farne uso, ai vantaggi igienici che possono ritrarsi dalle medesime, ed alle precauzioni necessarie ad osservarsi durante la bagnatura. In siffatto esame non ci atterremo soltanto allo spoglio delle nostre note, per quanto siano il frutto d'una esperienza quasi trentenne, ma porremo sempre a riscontro le proprie osservazioni con quelle assai numerose dei Medici di altissima fama che in tali disamine ci hanno preceduto. – Avremmo per avventura dovuto corredare il libro colla narrativa di alcune fra le numerose guarigioni avvenute sotto la nostra cura per la virtù di queste acque; ma parendoci che quelle riportate nella parte storica potessero bastare, e che il di

più avrebbe accresciuto il volume senza un utile corrispondente, abbiamo preferito di esibire i risultati finali della nostra e dell'altrui esperienza in ogni tempo verificati.

Se frattanto il presente scritto non avesse raggiunto lo scopo che ci eravamo prefissi, dovrà accagionarsene la povertà della mente nostra, non certo il buon volere; perocchè mossi dal molto affetto per il paese ove sgorgano queste salutarissime acque, non abbiamo risparmiato nè assidui studi nè laboriose ricerche perchè si trovassero quivi riunite le più importanti notizie intorno a questo luogo. – Forse farà d'uopo in seguito di compilare un più compendioso lavoro ove siano raccolti solo i più necessari ragguagli, ad uso di coloro che per risparmio di tempo e per minore interesse verso alcune particolarità preferissero più breve lettura.

Firenze, 15 Giugno 1866.

PARTE PRIMA

DELLE

CONDIZIONI FISICHE METEOROLOGICHE

ED IGIENICHE

DEI BAGNI DI LUCCA

Parte Prima.

Dovendo parlare di scaturigini salutifere, giova innanzi tutto far conoscere le condizioni fisiche e igieniche della località per tal ragione divenuta stazione sanitaria, affine di assicurarsi quale utile si possa anche da queste sperare o di quali precauzioni convenga munirsi; se a caso in vece, per qualsivoglia ragione, si potesse da questa temer qualche danno. Fino dai più remoti tempi fu questa indagine considerata di grandissima importanza. Uno dei più gravi ed importanti libri che sia a noi pervenuto del grande Ippocrate (*De Aere locis et aquis*) tende esclusivamente a dimostrare la necessità di tal disamina; e con maravigliosa sapienza per quei tempi antichissimi, ci chiarisce fin d'allora, che l'aria, i luoghi e l'acque, le condizioni cioè climatologiche e fisiche, non soltanto esercitano grande influenza sull'umana salute, ma producono altresì dei notevoli effetti sulle facoltà sensitive delle diverse popolazioni secondo il loro vario grado e

maniera d'agire; e per tal guisa imprimono eziandio alle differenti nazioni il particolar carattere che le distingue (1). Noi per altro non seguiremo il gran medico-filosofo in sì alte e difficili investigazioni; ma piuttosto applicandoci a più modeste ricerche, senza perder di mira le venerate sue norme, procureremo di desumere, dalla posizione geografica di questo luogo, dalla sua elevazione relativa, dalla temperatura dominante, dalle produzioni naturali, dalla natura e quantità dei morbi che vi prevalgono ec., lo stato generale della sua salubrità, la quale indagine costituirà lo scopo sostanziale di questa prima divisione del nostro lavoro.

Cap. I.

Situazione geografica, e topografia.

Giacciono i nostri Bagni nella sezione inferiore della *Valle di Lima* alla distanza di 14 in 15 miglia a Greco dalla città di Lucca. Il torrente *Lima* che dà il suo nome a questa importante e popolata valle dell'Appennino, trae le sue prime origini dai gioghi di Boscolungo e dal monte di Libro-aperto ad un'altezza di circa 1650 metri sopra il livello del mare. Di là diretto in prima a levante per volgere in seguito a mezzodì, percorrendo in tal modo un cammino arcuato e spesso tortuoso di quasi 22 miglia e discendendo per circa 1550 metri d'altezza, ingrossato da altri minori influenti, va infine a disperdere le limpide e spumanti sue acque

(1) Hippocrate. *Oeuvres completes. Trad. de Littré. Paris* 1839. T. II, pag. 11-93.

nel fiume Serchio allato d'una terra in antico chiamata per tal ragione *ad confluentes* (1), denominazione trasformata oggi in quella di *Chifenti*.

Il villaggio che possiede le nostre terme trovasi a un dipresso un miglio e mezzo sopra il suddetto sbocco e vien costituito da molte case ed amene ville ora avvicinate or vagamente sparse attorno ad un Colle e sue adiacenze, bagnato alle falde in semicerchio dal lato destro del sunnominato torrente, ed in parte lambito dalle acque del fiumicello chiamato *Camaione* che appunto a piè di questo colle va col torrente Lima a congiungersi e dileguarsi. I contorni di questo villaggio vengono poi abbelliti da erte, verdeggianti colline frastagliate da piacevoli gole e valli e ricevon maestosa cornice dalle alte cime del nostro Appennino.

Ovunque si volga lo sguardo si affaccia un nuovo prospetto della più pittoresca natura, ravvivato qua e là da rustiche e civili abitazioni leggiadramente distribuite, ed arricchito dalla più industre coltivazione: imperciocchè i nostri campagnoli abbian saputo trar partito da ogni spazio di terra che tra i vivi sassi e dirupati scogli han potuto trattenere. Laonde vedesi spesso l'olivo, il grano, la vite, laddove par prodigioso l'aver potuto ascendervi; e siffatta coltura trovasi alternata da estese e rigogliose selve di castagni che somministrano grato e nutritivo alimento e pur anco un produttivo raccolto agli abitanti delle circostanti montagne. Queste ed altre ombrose piante offrono altresì nella estiva stagione impenetrabile e confortevol riparo dai cocenti raggi del sole.

(1) Repetti. *Diz. Geog. stor.* V. I, pag. 702.

Inspirati da tanta amenità di luoghi e dolcezza di clima il Sacchetti (1), il Falloppio, il Montaigne, il Monti il Cagnoli e non pochi altri celebri scrittori, profusero ai nostri bagni grandissime lodi e in vari modi ne accrebbero il lustro e l'onoranza. Il Falloppio singolar-

(1) Franco Sacchetti soggiornò ai bagni di Lucca circa l'anno 1390. - In quell'occasione si strinse d'amicizia con Michele Guinigi, che fu anch'esso uomo di lettere e discreto rimatore pei suoi tempi. - Quest' ultimo fu eziandio personaggio di gran conto, e quegli che dopo Francesco suo fratello sostenne il credito e la potenza della sua casa. - Morì l'11 ottobre 1400, e da lui discende la presente famiglia Guinigi.

Ritornato il Sacchetti da questa bagnatura ai suoi abituali uffici scrisse alcuni sonetti diretti al Guinigi, in cui loda queste fonti e questi luoghi ed accenna ancora ad alcuni avvenimenti riguardanti la storia di Lucca di quel tempo; a cui il Guinigi rispose con altrettanti sonetti.

Il chiarissimo sig. Carlo Minutoli in una preziosa nota al lodato scritto intorno alla vita di Giovanni Sercambi, ci somministra queste notizie pubblicando per la prima volta i succitati sonetti uniti ad una lettera che ambedue i summenzionati reciprocamente si diressero *.

Ma poichè di questo libro ne furon tirati un piccol numero d'esemplari, perciò crediamo far cosa grata ai lettori riproducendo quello fra questi sonetti che tratta esclusivamente delle nostre terme, affin di mostrare in qual pregio fossero tenute fin da quel tempo.

Sonetto di Franco Sacchetti a Michele Guinigi. - Loda i bagni di Corsena.

Michel mio caro, s'io ragguardo bene
Il loco, e la virtù di questo fonte,
I' credo, che giammai sotto Fetonte
Non fosse bagno di sì dolci vene.
L'aere fino questo loco tene,
Fiumi corsivi a piè di ciascun monte,
Vostri costumi, e vostre donne conte,
Con belli e dolci canti di sirene;
Vin, carne, pesci, ed ogni frutto sano
E ciascun'altra cosa che conforta,
Che pare il paradiso deliciano.
Qui si purga ogni morbo, o e' s'ammorta;
Ed oltre a questo quel ch'è più sovrano,
Aver vostra virtù con amor scorta.

* « Alcune novelle di *Giovanni Sercambi* lucchese che non si leggono nell' edizione veneziana, colla vita dell'autore scritta da *Carlo Minutoli* ». - Lucca, Fontana 1855, pag. XLVI, e seg. Nota 3.ª

mente sopraffatto d'ammirazione per tanti doni naturali riuniti, quali sono, oltre quelli notati, la salubrità dell'acque, la purezza dell'aere, la mitezza del cielo, la bontà dei cibi, credè rassomigliar questo luogo piuttosto ad un paradiso terrestre che ad un comune villaggio (1). Ed è facile a riconoscersi quanto siffatti pregi campestri debbono contribuire a ristorare chi qua si ripara, o per guarire di qualche infermità o per rifarsi delle sofferte fatiche. La giocondità dell'animo per essi prodotta costituiscono una cura morale che penetrata per la via dei sensi procaccia sempre non lieve ristoro allo spirito e al corpo.

Questa terra portò un tempo il nome di *Corsena*, ed i bagni che vi son contenuti furon chiamati, come spesso anche adesso, *Bagni di Corsena*. Nel 1661 però per maggior comodo e a spese di una parte della sua popolazione il cui consorzio aveva già assunto da gran tempo il nome di *Vicinanza* (2), fu eretta in parrocchia la chiesa detta del SS. Crocifisso esistente sulla sinistra del Lima al Ponte a Serraglio ad uso di semplice cappellania succursale, e le venne assegnata giurisdizione sugli abitanti di una certa estensione di territorio che aveva fatto parte fino allora dell'intero paese. Questa chiesa venne in seguito (1766) ingrandita a spese del medesimo consorzio, il quale fecevi altresì erigere l'attual campanile (3). Da quel tempo in poi quando si vollero con una sola denominazione designare le due terre riunite come per l'innanzi, si chiamaron *Bagni di Lucca*.

(1) Gabbriel Falloppius. *De Termal. aquis.* Cap. 27.

(2) Archivio della Vicinanza presso la chiesa parrocchiale del Ponte Serraglio.

(3) Archivio della Vicinanza.

Se nonchè i concorrenti alle nostre terme sogliono generalmente riguardare con qualche ragione come appartenenti alle medesime, alcune ville e case che poste al di là del Torrente Camaione sulla destra del Lima costeggiano le pendici del monte di Granaiolo e costituiscono quasi la continuazione del nostro villaggio.

Il territorio che possiede queste abitazioni non ha però coi Bagni lucchesi alcuna dipendenza, avvegnachè appartenga invece alla cura di Granaiolo compresa nella Comunità del Borgo a Mozzano, il cui centro parrocchiale e comunitativo si trova a gran distanza da esso. L' irregolarità peraltro è sperabile che debba scomparire tostochè si procederà a nuove circoscrizioni territoriali, rese necessarie pei mutati e facilitati mezzi di comunicazione.

Notammo come una vaghezza dei Bagni di Lucca l'essere ornati da piacevoli ville e case ora avvicinate or bellamente sparse. Le case riunite costituiscono sei distinti gruppi che ricevono ognuno un distinto nome. Primo a incontrarsi giungendo da Lucca è quello del *Ponte a Serraglio*, il cui popolo dicemmo pocanzi formare giurisdizione parrocchiale separata. Le sue abitazioni si distendono per un certo spazio sulla destra e sinistra del Lima, occupandone la parte quasi centrale il ponte che ha dato il nome a questa terra.

Varcato questo ponte e volgendo a sinistra per ascender la via che conduce alle sorgenti termali della costa occidentale del poggio che dicesi *Colle di Corsena*, scorgonsi di tratto in tratto salendo i più ridenti e variati punti di vista; e oltrepassato a destra l'elegante stabilimento balneare chiamato *Bernabò*, ed a sinistra il principio del breve sentiere che conduce alle altre sorgenti

dette delle *Docce basse*, seguendo il piegarsi e ripiegarsi del cammino per raggiungere agiatamente in corto spazio non piccola altezza, incontrasi infine la seconda ragguardevole riunione di casamenti l'insieme dei quali vien denominato *Bagno Caldo;* nome derivato da quello delle scaturagini di più elevata temperatura, che furono prima delle altre conosciute, e divennero poi motivo della costruzione di sì numerosi edifizi. Quivi trovasi una chiesa dedicata a San Martino costruita, come vedremo in seguito, verso la fine del XIII secolo. Questo piccolo borgo è stato per lunghissimi anni il soggiorno preferito da tutti i bagnanti.

Proseguendo ancora a salire verso il culmine del colle, abbandonata la via carrozzabile per continuar quella di ameni ed ombrosi viottoli; trovasi prima una chiesuola edificata verso la fine del XV secolo da un Martino dell'antichissima famiglia della Lena di questo territorio, e consacrata alla SS. Annunziata (1); e dopo un breve viaggio incontrasi un terzo piccolo casale chiamato il *Colle*, abitato soltanto dalle famiglie dei nativi del Paese. In prossimità di questo gruppo di case, portandosi sulla cima del monticello laddove s'erge un'alta croce di ferro cinta da siepe di bossoli e ombrata da picciol bosco di cerri, esisteva in antico il castello o fortezza di Corsena demolita nel 1245, di cui tutt'ora se ne scorgono alcuni pochi resti. Da quest' altezza si domina l'intero villaggio e se ne godono le diverse prospettive, e puossi con diletto spaziar lo sguardo sopra altre non poche terre che a diversa distanza ed altezza le fanno vago ornamento.

(1) Archivio dell'ospedale di Lucca. Notulario. Tom. VII, pag. 154.

Le altre tre borgate occupano il lato orientale del colle sì spesso nominato o distendendosi nella parte pianeggiante presso il Lima, o sollevandosi alquanto ad occuparne il declivio. Si può accedervi discendendo per diversi sentieri dall'alto ove ora siamo saliti od anche, senza tanto elevarsi, varcando un più basso passaggio chiamato *paretaio;* o sivvero appena giunti al ponte a Serraglio piegando immediatamente a destra e risalendo dolcemente il lato destro del Lima. In quest'ultimo caso dopo aver percorso una larga via bene alberata per circa due terzi di miglio incontrasi un assai vasto abitato detto *Piano di Corsena*, che accoglie il palazzo della residenza Pretoria e comunitativa e contiene eziandio un piccolo ma grazioso teatro.

Dal centro di questo piano, elevando lo sguardo a maestro verso il mezzo del poggio, scorgesi a poco intervallo un piacevole seno incavato a guisa d'anfiteatro, formato dalle pendici d'un più alto monticello che vanno ad unirsi a quelle del Colle di Corsena; ed all'estremo occidentale di questo seno, che pur esso va adorno di vigne e castagneti, vedesi sorgere un gruppo di belle ville nel cui centro trovasi lo stabilimento balneare chiamato *Bagno alla villa* o *della villa,* e quindi tal riunione di bei fabbricati vien distinta col nome di *Villa.* Finalmente verso il mezzo di questo anfiteatro presentasi l'antichissima chiesa parrocchiale di S. Pietro di Corsena, e ben poco al di sotto il casale chiamato *Corsena* abitato quasi interamente dagli indigeni di questa terra.

Le borgate del *Bagno Caldo*, del *Colle*, del *Piano di Corsena*, della *Villa* e di *Corsena* appartengono alla cura di S. Pietro ora accennata che un tempo, siccome esponem-

mo ebbe sotto la sua dipendenza anche il *Ponte a Serraglio*. Questa chiesa trovasi ricordata con questo medesimo titolo nel catalogo delle appartenenti all'antica diocesi di Lucca, compilato il 1260, e fin d'allora era soggetta alla pievania di Controne. E se fosse lecito il giudicare della sua importanza dalla rendita che in quel catalogo le viene assegnata, confrontata con quella delle altre chiese dei prossimi castelli, dovrebbe ritenersi che dopo la pieve suddetta, fosse stata in quei tempi la cura di Corsena la più ricca e cospicua di questi luoghi (1).

Il villaggio dei Bagni di Lucca ora descritto è situato fra i gr. 28,15 di longitudine ed i gr. 44,1 di latitudine. La sua elevazione sul livello del mare misurata dal centro del piano stradale del ponte detto a Serraglio ascende a metri 119,50. L'intera comunità, di cui la sezione descritta, quantunque contenga la residenza comunitativa non ne occupa che l'estremo occidentale, si estende sopra un territorio la cui superficial misura è di ettari 13145,47. Porta ora il nome del capoluogo, e negli odierni atti pubblici come in alcuni recenti scritti vien denominata talora *Comunità dei Bagni di Lucca*, tal altra *dei Bagni a Corsena;* ma nella storia dell'antica Repubblica vien ricordata sempre col nome *di Vicaria di Val di Lima* (2). Le due parrocchie di Corsena e

(1) Di Poggio. *Saggio di Storia ecclesiastica.* — Lucca, 1787, pag. 311.

(2) L'atto emanato dal duca Guelfo nell'aprile del 1168 a favore del Comune di Lucca con cui concedevagli piena balìa di sè, ed emancipavalo dalla signoria dei marchesi e duchi di Toscana, assegnavagli giurisdizione soltanto entro il raggio di cinque miglia attorno alla città (*quinque proxima miliaria predictae civitatis*) *. Il rimanente del territorio che attualmente costituisce la provincia lucchese, era posseduto dai Cattani o Conti rurali, i quali però cedettero poco a poco alla potenza maggiore

* *Memorie Lucchesi*, vol. I, p. 174.

Ponte a Serraglio hanno una estensione superficiale di ettari 11 e 24 metri, di cui i cinque sesti a un dipresso del lato orientale, costituiscono il territorio di Corsena, e la rimanente sesta parte circa del lato occidentale quello del Ponte a Serraglio.

Popolazione.

La popolazione della Comunità dei Bagni di Lucca è distribuita in 17 cure sparse sul terreno montuoso che

di quel nuovo governo o venendo pacificamente a patti o rimanendo vinti e spodestati. Ma a misura che estendeva la sua autorità, riuniva i nuovi possessi in piccoli circondari che affidava ad un magistrato governatore e giudice col titolo di *Vicario*, e chiamava *Vicaria* il territorio affidatogli. Nel 1308, epoca in cui fu compilato lo Statuto lucchese, il più antico che sia intero pervenuto fino a noi, già esistevano nove Vicarie *, e quella di Val di Lima comprendeva allora anche il circondario di Valle Ariana e riuniva 26 parrocchie o comuni, siccome allora si denominavano. Questa aggregazione peraltro non fu di lunga durata, poichè nel 1331 ** già il circondario di Valle Ariana o Valdriana era separato dalla vicaria di Val di Lima, la quale era ridotta ad avere a un dipresso l'istesso numero di terre che oggidì la comunità dei Bagni di Lucca; ed ora come allora, trovansi riunite le parrocchie dipendenti, dai tre Pivieri di Vico pancelloro di Controne e di Casabaserana ***.

Ma il Vicariato di Val di Lima non ebbe in principio nè residenza nè capoluogo stabile come l'ebbero le altre vicarie. Troviamo difatti che nei più remoti tempi risiedeva il vicario ora a Benabbio ora a Controne, il più spesso a Casabasciana e sovente ancora, specialmente in estate, ai bagni caldi di Corsena in un quartiere di proprietà dell'ospedale della Misericordia ****. Sembra però che nel secolo XVI prendesse stabile stanza nella terra di Corsena e nel quartiere ora indicato. Nel 1685 poi il Vicariato acquistò dal predetto ospedale nel piano di Corsena il palazzo ove risiede anche attualmente l'ufficio comunitativo e pretoriale *****, e da quel tempo in poi il capo luogo non venne più rimosso.

* *Mem. Lucch.*, vol. I, p. 238.

** *Archivio di Stato di Lucca*, Libro dei giuramenti, anno 1131.

*** Di Poggio. *Saggio di Stor. Eccles.*, p. 311.

**** *Archivio di Stato di Lucca*, Atti della Vicaria di Val di Lima.

***** *Archivio Notariale di Lucca*, Contratto di Ser Cristoforo Bernardi dal 15 febbraio 1685.

costeggia la valle media e inferiore del torrente Lima. Se si eccettua la parrocchia del Ponte a Serraglio e di Corsena, le altre 15 hanno quasi tutte i loro casolari riuniti in prossimità delle respettive chiese parrocchiali; ed il territorio che ad esse spetta trovasi o sul destro o sul sinistro lato del nominato torrente; mentre quello delle due summenzionate, ne occupa ambe le sponde. Le parrocchie che si trovano sul territorio della sponda destra, oltre a quella di Corsena, sono: Montefegatesi, San Cassiano di Controne, San Gemignano di Controne, la Pieve di Controne, Pallaggio, Cociglia, Limano; Vico Pancelloro; quelle della sponda sinistra, oltre al Ponte a Serraglio, sono: Lugliano, Benabbio, Brandeglio, Crasciana, Casabasciana, Casoli e Lucchio.

La gente di questa comunità e quella altresì che popola le adiacenti montagne appennine, è d'aspetto alquanto adusto, ma di fisica costituzione evidentemente vigorosa; forti e robuste, sebbene asciutte, ne sono le membra, tendente al bruno il color della pelle; sopportano alacramente i disagi d'una vita assai laboriosa e risistono senza danno alle prolungate fatiche. La loro indole morale è vivace risoluta operosa; pronti ed acuti d'ingegno sebbene alquanto tenaci nei lor propositi e nel serbare certe abitudini; d'animo dolce e gioviale, e facilmente inclinati a letizia; cordiali verso gli estranei, amantissimi dell'ospitalità.

Essendo scarso il prodotto del suolo per i bisogni dell'intera popolazione, havvi frequente emigrazione. Questa è di due specie; l'una è periodica ed annuale, ed incomincia in autunno al termine delle più gravi faccende rurali per finire al principio della primavera, ritornando il maggior numero per le feste di Pasqua; l'altra è irrego-

lare e per un tempo indeterminato, ma non mai minore di due in tre anni. La prima specie di emigrazione è costituita principalmente di quei più giovani e gagliardi agricoltori che annualmente abbandonano questi luoghi per spargersi nelle maremme toscane, nella Corsica e nella Sardegna ove s'impiegano in ogni sorta di lavori rurali ponendo per tal guisa a profitto il riposo della stagione invernale in cui le poche persone della famiglia rimaste bastano a provvedere alle ordinarie occorrenze. Questa emigrazione, che dura cinque in sei mesi o poco più, produce a ciascun emigrante un benefizio di 100 ai 200 franchi, oltre alla spesa del proprio mantenimento durante tutto il tempo della sua assenza, col qual prodotto sodisfa d'ordinario alle pubbliche imposizioni e ripara ad altri domestici bisogni. Appartengono ancora a questa categoria di migranti quelle truppe d'uccellatori che parimente si recano nella maremma toscana per cacciare i molti uccelli che vi passano e vi soggiornano, ed esitar poi la loro cacciagione nei principali mercati toscani. Essi pure partono alla fin di settembre e ritornano in marzo. Emigrano periodicamente anche i pastori, ed alla fin dell'estate abbandonano coi loro armenti i verdi prati appennini per svernare in clima più dolce e conveniente. Ma questi si allontanano soltanto per fuggire la cruda temperie nociva al lor gregge.

Appartengono alla emigrazione della seconda specie coloro che si applicano a vari generi d'industria, e particolarmente a quello delle piccole statue od ornati di gesso o d'altra plastica materia. A praticare queste diverse industriose arti si trasportano nelle più remote regioni delle varie parti del globo, e non di rado i più infaticabili ed esperti, dopo più o meno lunga assenza ne

riportono de' ricchi guadagni. È raro però che l' amore del proprio paese non richiami questi arditi imprenditori a finire i loro giorni sulle vette natìe, quand' anche sien trascorsi lunghi anni di lontananza ed abbian raccolta molta pecunia.

Ma questa emigrazione resa necessaria per l'angustia e la poca fertilità del terreno riconduce talvolta col meritato frutto del lungo lavoro delle abitudini che non son sempre le più pregevoli fra quelle acquistate nelle prolungate peregrinazioni. Perlochè è lamentevole il tardo introdursi in questi luoghi d'una adattata istruzione che, compartita convenientemente ed associata ai precetti della sana morale, potrebbe valere di argine efficace e correttivo utilissimo a qualche vizioso germe che per l'esposta ragione potesse qua penetrare e diffondersi. Gioverebbe fors' anche trar profitto della perenne potenza motrice fornita dal corso delle acque del torrente Lima. Chi saggiamente sapesse utilizzare questa forza viva ne otterrebbe gran pro e aggiungerebbe al paese nostro una sorgente nuova di benessere; avvegnachè se venisse questa adoperata per una vasta industria potrebbe offrir lavoro e ricompensa a molta parte di questa popolazione, che non avendo in tal caso più d'uopo d'abbandonare i propri focolari, potrebbe conservare quella semplicità e bonarietà di costumi che, se incorrotta, rende tanto vantati e felici i popoli montanini.

Queste popolazioni a malgrado della più laboriosa coltivazione alpestre e spesso della non esuberanza dei cibi per saziar compiutamente l'imponente appetito eccitato dai faticosi esercizi in quest' ambiente sottile e purissimo, godono d'ordinario della più florida salute; ed i prospetti statistici officiali ci dimostrano, che gli

abitanti di questa comunità e delle altre appartenenti a queste pendici, offrono la cifra della mortalità in proporzione al numero della popolazione, minore assai di quella di altre località della Toscana e la cifra della longevità assai maggiore (1).

Sorsero da questi luoghi non pochi uomini illustri per dottrina ed autorità; ma limitandosi per brevità a notare soltanto i più eminenti del nostro distretto comunitativo, citeremo tra gli antichi *Pagano da Corsena* personaggio di molto conto dei tempi della Contessa Matilde (2), e *Luparo Lupari* signore di Benabbio, Casole e Vico che fu poeta di qualche merito del secolo XIV (3). Fra i moderni sono da noverarsi nel XVII secolo i due religiosi, P. Francesco Lena autore d'un lodato saggio sui proverbi italiani e latini, stampato in Lucca il 1674 e d'un commentario ms. sopra la sacra cantica, che trovasi nella libreria di S. Maria Cortolandini (4); e P. Vincenzo Lena che stabilito da fanciullo in Francia divenne predicatore e scrittore insigne in quella lingua da meritar gli encomi di Mad. de Sevigné (5). Nel secolo XVIII è meritevole d'onorata ricordanza Gio. Batt. Del Chiappa nativo dei Bagni di Lucca, medico assai stimato del principio dello scorso secolo, che lasciò inedito un pregevole scritto sulle nostre terme; nè ora può tacersi il nome del vivente cav. Giuseppe Del Chiappa discendente in seconda linea da un fratello dell'encomiato Gio. Battista, professore emerito di clinica medica del-

(1) *Statistica del Granducato di Toscana*, Tom. V, Distrib. 1-4.

(2) Fiorentini, *Memor. della Contessa Matilde*, Vol. II, pag. 116 e 205.

(3) *Memorie Lucchesi*, Vol. IX, p. 102; Tegrimi. *Vita di Castruccio*, pag. 37-38.

(4) *Mem. Lucchesi*, Vol. X, p. 371.

(5) *Mem. Lucchesi*, Vol. X, p. 385.

l'università di Pavia, assai noto alla scienza ed alle lettere per lodatissime opere di scientifica e letteraria attinenza. Fuvvi anche un Innocenzo Maria figlio del dottor Ranieri della Lena, che nacque ai Bagni di Lucca nel 1741 e fu medico di qualche grido, e morì in Londra nel 1813 lasciando molte ricchezze. I suoi scritti peraltro tendenti tutti ad assicurar credito a un preteso suo specifico sanatore di tutti i mali, non testificherebber troppo in suo favore. Ma essendo il suo nome ricordato, tuttochè con critiche annotazioni, nella Storia letteraria Lucchese di C. Lucchesini abbiamo creduto conveniente il farne menzione.

La popolazione dell'intera Comunità de' Bagni di Lucca, secondo l'ultimo censimento della prima ora dell'anno 1862 ascende a 9900 abitanti, distribuiti in 1894 famiglie. La popolazione della parrocchia di Corsena componesi di 1026 individui, dei quali 500 del sesso maschile e 526 del femminile distribuiti in 211 famiglie. Quella del Ponte a Serraglio novera 376 persone, delle quali 181 maschi e 195 femmine, riunite in 70 famiglie.

Geologia.

Il terreno da cui scaturiscono queste sorgenti termali risulta di grandi strati o grossi banchi d'arenaria-macigno, la cui spessezza varia da uno a due metri. Tali banchi o strati alternano frequentemente con altri minutissimi straterelli d'argilla schistosa e corrono nella direzione da scirocco a maestro. Quest'arenaria, che è poi quella stessa che forma la principale ossatura dei terreni montagnosi toscani, dal colle di Corsena va ad estendersi verso il nord, ove costituisce gran parte dei

contrafforti dell'alpe di Montefegatosi, di Tereglio, di Coreglia, di Barga ec.; e portandosi verso il sud va ad addossarsi alle grandi masse di *calcare grigio cupo con selce* del sistema *cretaceo inferiore*, le quali sollevansi poi a produrre i monti di Pratofiorito, di Controne, di Limano, di Lucchio ec.

Fra l'arenaria-macigno ed il calcare grigio-cupo con selce si osservano quasi sempre degli strati di *schisto argilloso* molto indurito, alternanti ed il più spesso soprastanti a quelli del *calcare nummalitico* conosciuto in Toscana col nome di *calcare screziato*, assegnatogli dal *prof. Paolo Savi.* Le due roccie interposte però hanno sempre in complesso una spessezza assai minore delle altre due sovraindicate, e s'incontrano coi loro caratteri più distintivi a poca distanza dal castello di Montefegatosi. Non molto lungi al nord di questa terra e particolarmente sulla sinistra del torrente *Fegana*, presso un luogo chiamato le *Fontanacce*, trovasi lo schisto argilloso assai indurito, fregiato di bellissime impronte delle consuete *fucoidi*, mentre sulla destra sponda nell'istessa direzione nord scorgesi il calcare screziato coi segni i più manifesti. A pochi passi dal sunnominato castello a scirocco havvi l'istesso schisto metamorfosato in galestro in ftanite ed in alcuni punti in durissimo diaspro. Nell'ultimo caso presenta uno splendido color rosso sanguigno abbellito da frequenti venature bianche quarzose ed è conosciuto nella nostra provincia col nome di *diaspro di Montefegatosi.* Quantunque durissimo e di non troppo facile lavorazione, è però suscettibile del più acceso pulimento ed è in tutto identico al rinomato *diaspro di Barga* (1), divenuto celebre per l'uso che n'è stato fatto ad

(1) Targioni, *Viaggi.* Vol. VII, p. 81.

ornare la cappella dei Principi dietro la chiesa di S. Lorenzo in Firenze.

Le grandi masse stratificate del macigno sopradescritte soffersero, per geologici sollevamenti o cataclismi, molte spezzature, cotalchè veggonsi sovente a grandi intervalli disgiunte. Siffatte rotture e disgiunzioni han prodotto le molte valli e gole il cui fondo è sempre solcato da limpidissimi rii e ruscelli, ed hanno altresì generato i variati poggi e colli che rendono ameno e grato questo paese. Tale fu eziandio l'origine del colle di Corsena da cui sgorgano le nostre acque minerali e termali.

L'inclinazione degli strati del macigno di questo colle procede da greco a libeccio ed è di 12 ai 18 gradi. Quest' arenaria è di grana fine e di tessitura compatta, e dove non abbia sofferto l'azione decomponente dell'intemperie, presenta un colore grigio piombino, e viene impiegata come materiale eccellente da costruzione, e talvolta pur anche in lavori d'ornamento. Se per altro fu lungamente esposta all'influenza degradante degli agenti atmosferici, il suo colore volge allora al giallo rossiccio e la sua tessitura si fa meno resistente e più rilasciata.

Da vari punti di questo colle, e più manifestamente in prossimità delle scaturigini della villa, in una vigna posseduta ora dalla signora Giambastiani, come anche presso quelle del bagno Bernabò, emergono dei non piccoli massi di materia calcare tufacea, alquanto cellulosa, spesso stratiforme, contenente ferro e manganese, carbonati; i quali furono probabilmente il prodotto dei depositi di queste acque nei primi tempi della loro comparsa, quando la temperatura della crosta terrestre e

dell'acqua stessa era assai più elevata che ai giorni nostri. La presenza quindi di questo antichissimo tufo, e particolarmente la sua situazione così prossima alle scaturigini, ce ne fa con grandissima probabilità non soltanto presumer l'origine, ma ci porge bensì argomento per assegnare ai tempi geologici l'apparizione delle nostre sorgenti.

Scaturiscono queste da varie parti ed a diverse altezze del colle nominato; in maggior abbondanza dal lato di ponente che da quello di levante, e sempre dalle troncature degli strati del macigno, sgorgando dai più minuti straterelli argillosi interposti ai grossi strati della nominata arenaria.

Quasi tutto il colle è poi rivestito da un suolo di buona terra vegetale ed ornato di vigne, di piccoli campi ben coltivati, di selve di castagne e di altre non poche varietà di piante arboree che ne rendono l'aspetto assai vario e ridente.

Brameremmo ora potere offrire qualche indicazione sui resti organici fossili di questi terreni, che venendo ad assicurare della fauna e della flora contemporanea alla formazione delle rocce stratificate da noi descritte, ci recherebbero argomento più certo dell'epoca della loro formazione e quindi anche del grado esatto che respettivamente apparterrebbe loro nella serie geologica. Ma sventuratamente le più diligenti ricerche portate entro il circuito di un raggio di sette o otto miglia attorno a queste terme non ci hanno condotto a scoprire che ben poco oltre quello che già abbiamo annunziato, oltre cioè le fucoidi qualificatrici degli schisti galestrini del periodo terziario inferiore. Tale scarsità peraltro, che in generale verificasi nel maggior numero dei terreni d'antica formazione della Toscana, non ha trattenuto i più chiari nostri geo-

logi da voler penetrare la genesi dei medesimi e gli astrusi e singolari fenomeni che li accompagnano. L'egregio prof. cav. *P. Savi* sopra ogni altro, pigliando lena dalle difficoltà e persistendo con acutezza di ricerche ad investigare la struttura dei monti pisani, pervenne a determinare con argomenti irrecusabili il grado relativo che nell'ordine geologico occupa ciascuno dei vari strati del nostro suolo, i loro caratteri distintivi e quindi l'esatta loro distribuzione, e l'epoca della loro formazione o comparsa (1). Con tale scorta abbiamo potuto verificare ed esporre il succinto prospetto geologico di questo distretto.

Anche sir *R. Murchison* nella sua importante *Memoria sulla struttura geologica delle alpi, appennini e carpazi*, fa un brevissimo cenno della geologia dei Bagni di Lucca, e particolarmente del monte di Pratofiorito; e nei pochi ma lucidissimi tratti che esso ne dà, che corrispondono a quanto è accaduto a noi pure di osservare, dimostra che il suo modo di giudicare le singolarità geologiche della provincia toscana, consona perfettamente colle vedute del sullodato Prof. *Savi*, confermate ancora dagli studi paleontologici dell'illustre Prof. cav. *G. Meneghini*. Il *Murchison* peraltro in conferma dei suoi giudizi annunzia d'aver trovato una rozza impronta d'un fossile che parvegli appartenere al genere *Crioceras* (2).

Senza voler contrastare il trovato del chiarissimo *Murchison*, dobbiamo dichiarare che portatici più volte

(1) Savi, Prof. Paolo, *Memorie geologiche diverse.*

(2) Murchison, *Memoria sulla struttura geologica delle Alpi, Appennini ec.* tradotta dai professori *Savi* e *Meneghini*, con appendice sulla geologia toscana. Firenze, 1851, pag. 199 e 314.

sulle istesse località da lui indicate, sui contorni cioè del monte di Pratofiorito, e fatte le più accurate indagini, mai c'è stato dato incontrarci in alcun oggetto che avesse anche oscuro aspetto di resto organico. Abbiamo veduto più volte, sul calcare, che il celebre geologo sullodato riguarda come *neocomiano*, delle linee talora rette ed incrociantesi sotto diversi angoli, alcuue volte però anche curve, ora incavate ora rilevate; ma tali linee, nelle quali in alcuni casi potrebbesi immaginare il contorno alquanto oscuro di qualche frammento organico, il più spesso offron segni cotanto capricciosi e variati da doverle considerare d'origine puramente accidentale.

Il solo fossile dell'epoca secondaria che sia riuscito a noi di trovare, e che siasi trovato fin quì nei nostri monti, è stato un ammonite, avente una faccia ben rilevata e portante i più minuti ornamenti, giudicato dal Prof. *G. Meneghini* per l'*Ammonites liasicus*, *D'Orb.* Questo fu rinvenuto nei frantumi della demolizione di una rupe chiamata *Balzo altuino*, che traversava la via che costruivasi nell'anno 1861, sulla destra del Lima, al di qua ed in prossimità della *Tana a termini*, ma a rilevante distanza dal monte di Pratofiorito. Per quanto sia stato ricercato e frugato nei resti stritolati e sulla rupe medesima non è riuscito a ritrovare, come se ne sperava, altri fossili congeneri.

Partendo peraltro da questo punto ove scorgonsi gli strati del *calcare grigio chiaro con selce*, del periodo *liassico superiore* da cui sarebbesi estratta l'ammonite or nominata, e discendendo col torrente Lima verso le nostre terme, vedesi nei recenti tagli fatti lungo la sua destra sponda per la costruzioae della strada predetta,

l'intera serie ascendente stratigrafica fino al macigno con quei caratteri e quell'ordine tracciato dal Prof. *Paolo Savi* nella Memoria sui monti pisani e dai prof.ri *Savi* e *Meneghini* nell'Appendice alla Memoria succitata.

Chiuderemo questo capitolo registrando un fatto di appartenenza geologica avvenuto da non molto tempo nel nostro distretto. Prima del 1784 esisteva nella giurisdizione parrocchiale di S. Gemignano di Controne un casolare assai folto e popolato denominato *Celle*. Posava questo sopra un poggio addossato al lato del monte di Pratofiorito che guarda a libeccio, ove ora si scorgono denudate le testate inferiori degli strati del calcare cretaceo troncati quasi perpendicolarmente. Il monticello erasi formato coi frantumi caduti dall'alto del nominato monte, prodotti dal secolar consumo cagionato dalle intemperie, ed erasi successivamente rivestito della più vigorosa vegetazione. Probabilmente fra l'ossatura solida del monte e la massa dei frantumi costituenti il piccolo colle che vi si appoggiava, si erano stabilite, siccome in altri casi è accaduto, delle numerose filtrazioni acquee che non soltanto avevano poco a poco distaccato gran parte delle due superfici adesive, ma avevano bensì reso facilmente sdrucciolevole l'un piano sull'altro.

Il giorno 2 d'Aprile del 1784, dopo la caduta di abbondanti piogge, senza che precedentemente si fosse avuto alcun segno da far sospettare il più lieve movimento, distaccossi questo monticello, e sdrucciolando scese a distendersi sulla sottoposta valle, che per buona ventura era disabitata. Anche i casolari (1) che furono trascinati

(1) Il Reverendo don Giuseppe Maria Gereschi del Bagno a Corsena, testimone oculare di questo avvenimento, ha lasciato scritto che 42 erano le case esistenti su quel colle, e 216 le persone che le abitavano.

in questa discesa, che sebbene non precipitosa accadde però in breve spazio di tempo, erano in quel momento vuoti dei loro abitanti trovandosi la più parte raccolti in chiesa per le funzioni del venerdì santo; perlochè in quel grave accidente che recò tanto spavento all'intera popolazione, non s'ebbe a deplorare che la perdita di una vecchia donna che per l'età e per le infermità non potè discostarsi dalla propria casa. Le abitazioni si infransero ed ora è scomparsa ogni traccia sì di quelle che del poggio.

Prodotti Minerali.

Il numero dei prodotti minerali somministratici da queste montagne è molto limitato. Esistono frequenti comecchè tenui iniezioni di *pirite di ferro amorfa*, alcune delle quali penetrando gli schisti galestrini e le ftaniti in prossimità dei diaspri di Montefregatesi, potrebbero persuadere aver concorso a produrre il metamorfismo superiormente accennato. Scorgonsi grandi quantità di tali piriti sulle pareti del profondo torrente *Volania*, scorrente presso l'or nominato castello, e se ne incontrano eziandio d'identica apparenza in luoghi più distanti nel calcare cretaceo inferiore.

Da una relazione, di cui possediamo autentica copia, compilata il 1807 dal dottor Giovanni Rossi medico assai stimato addetto a queste terme, e presentata ai Principi Baciocchi regnanti allora in questa provincia risulterebbe, che tali piriti contenessero una certa piccola quantità d'oro e che negli ultimi tempi della repubblica aristocratica lucchese sieno state per tal ragione poste in escavazione. Furono in effetto praticate a que-

sto scopo alcune gallerie, delle quali veggonsi tuttora le aperture esterne specialmente in vicinnaza d'una località del territorio di S. Casciano di Controne chiamata *Cannellacqua;* ma ne venne poi, forse per mancanza di tornaconto, abbandonata l'impresa.

Nell'istessa relazione il sullodato medico annunzia di aver veduti dei frammenti di miniera di ferro recatigli dai montanari di Controne avanti l'aspetto dell'ologisto dell'Isola dell'Elba; e che in una parte elevata dei monti di questo territorio detta gl'*Incontri* fu rinvenuta a suo tempo una grossa e vetusta incudine di ferro da ridurre in verghe questo metallo; perlochè riteneva che in antico si fosse fatta copiosa escavazione di questo metallo. Noi peraltro non potemmo mai rinvenire alcun minerale di siffatta specie, quantunque con molta premura lo abbiamo ricercato.

Ci furon mostrati ancora dei *granati neri ferriferi* (*melaniti*), asserendoci essere stati raccolti in addietro nel rammentato torrente Volania. Per accertarci dell'esistenza di tal minerale, volemmo percorrere ed esplorare diligentemente questo canale, ma senza averne potuto trovare alcun indizio. Abbiamo peraltro creduto utile di riferire ambedue queste notizie, perchè potrebbero determinare qualche più esperimentato osservatore a rinnovare queste istesse indagini; le quali se riuscissero più avventurose delle nostre, potrebbero forse anco condurre a discoprire uno o più filoni o dighe ferrifere produttrici l'annunziato minerale di ferro, ed altresì le melaniti; e valutati allora tutti gli elementi plutonici che fan comparsa nei diversi punti di queste alpi potrebbesi ottenere più plausibile spiegazione dei molti fenomeni di metamorfismo che sì frequentemente s'incontrano.

Nel territorio di Limano esiste una miniera di *piombo argentifero* (*galena argentifera*) che da tempo, assai remoto è stata più volte aperta ed escavata e alternativamente abbandonata. Le più recenti escavazioni furono tentate sul lato sinistro del torrente *Scesta* alla distanza di un miglio e mezzo circa sopra il nuovo ponte; ma anche queste furono lasciate dopo poco tempo perchè non rendevano un fruttato corrispondente alla spesa richiesta. Difaccia a queste miniere, traversato il nominato rio trovansi disseminati in un terreno argilloso dei piccoli cristalli di *quarzo* impuro, in parte affumicato, di forma *dodecaedrica bipiramidata esagonale.* Tali cristallini furono per avventura generati dalla plutonica azione delle vicine iniezioni metallifere.

Alla distanza di tre o quattro miglia circa dalle nostre terme inoltrandosi verso la valle superiore del Serchio e precisamente al di sotto ed al nord-ovest del castello di Ghivizzano, scorgonsi presso al termine dei due torrenti *Segone* e *Rio secco*, diversi strati di *lignite* alternanti con altri di maggiore spessezza di argilla assai compatta. Tal lignite non essendo attualmente in escavazione, e non avendo offerto alle nostre accurate indagini niun resto organico con caratteri distintivi, non ci ha fornito contrassegni certi da poter determinare l'epoca relativa del suo deposito. Osserveremo nondimeno che quasi tutta la valle superiore del Serchio, e specialmente quella porzione che costituisce i due suoi più ampi bacini, cioè il superiore della provincia Garfagnina e l'inferiore dei territori Barghigiano e Coreglino, ha sulla riva sinistra del nominato fiume delle masse di conglomerati che a guisa di grandi terrazze s'innalzano a diverse altezze, addossate ora al macigno

ora agli scisti e talvolta anche a calcare grigio cupo con selce, che formano per tal modo i primi scaglioni conducenti alle creste appennine. Al di sotto di questi conglomerati, composti intieramente di ciottoli più o meno voluminosi di macigno, tanto in Garfagnana (1) che nella valle a noi più prossima di Barga e Coreglia, giacciono i depositi di lignite. Non faremo la geologica descrizione di questa località, tal non essendo il nostro scopo; diremo soltanto che siffatti depositi presso il castello di Ghivizzano da noi più particolarmente esaminati, trovansi al di sotto delle masse dei conglomerati, la cui inferior parte è evidentemente stratificata e concordante con i depositi medesimi, i quali sono leggermente inclinati da levante a ponente, e soprastanno alle testate degli strati del macigno che tagliati obliquamente ne costituiscono il piano inferiore. Gli strati del macigno discordano ed inclinano in senso opposto a quelli della lignite, cioè da ponente a levante con una pendenza non minore di 45 gradi. Il Serchio, spinto dal numero maggiore e dai più impetuosi influenti, che son quelli che provengono dalle coste degli appennini, lambisce colla sua riva destra, le più basse pendici delle alpi apuane; ma in quei tratti ove ne rimane alquanto discosto, compariscono anche da questo lato i medesimi conglomerati e pare che anche al di sotto di questi si ascondano le medesime ligniti. Cotalchè è presumibile che il fondo di questa valle abbia avuto in tutta la sua estensione la medesima origine geologica e contenga i medesimi materiali, disgiunti ora ed alterati fino a qualche profondità dalla superficie, dal corso impetuoso del

(1) Pacchi, *Ricerche istoriche sulla Garfagnana*, pag. 195.

fiume che da gran tempo la và solcando. La lignite non è mai stata regolarmente escavata, ma è conosciuta da antichissimo tempo col nome di *Pilegno* (1) e gli abitanti di Ghivizzano l'hanno adoperata in antico per gli usi dei fabbri ferrai ed anche pei bisogni domestici. Venne però assai presto abbandonata, tanto pel forte odore bituminoso che bruciando esalava quanto per l'abbondanza in allora del legname da ardere. Più recentemente è stata usata ad alimentare delle fornaci per cuocer mattoni valendosi per la fabbricazione di questi dell'argilla interposta alla lignite che in alcuni strati avrebbe qualità

(1) *Solenander*, che esercitò la medicina ai Bagni di Lucca nel 1556 *, dice essere stato il primo a richiamar l'attenzione su questo minerale, avendolo fatto conoscere a *Gherardo Vellutello*, vicario allora per la Repubblica di Lucca ai Bagni di Lucca **. Questi sulle indicazioni ricevute fece fare estese ricerche, e si assicurò che non soltanto trovavasi la lignite (*gagates*) nel territorio di Ghivizzano sulla riva sinistra del Serchio, ma in quello altresì di Bolognana, sulla destra del medesimo fiume. Da quest'istesso chiarissimo medico si ha la notizia che i Ghivizzanesi valevansi a quel tempo di questo combustibile agli usi da noi indicati. Mostra anzi di ritenere che la voce *pilegno* ***, colla quale fin d'allora indicavasi questo minerale, derivi dalle due parole *pace e legno*, partecipando esso d'ambedue queste sostanze. Anche il *Pacchi* **** ci fa noto che in molte parti della Garfagnana si hanno tracce frequenti di questo fossile. Finalmente il *P. S. Antonelli* ***** nei suoi due rapporti intorno al disegno d'un'utilissima via ferrata da Lucca e Modena, fa conoscere la presenza di queste ligniti, e ne dà eziandio una pregevole analisi dell'egregio professor Emilio Bechi ******.

* Reineri Solenandri, *Budericensis Medici, De caloris fontium medicatorum causa. Lugduni* 1558, pag. 95, 96 e 228.

** Questo Gherardo Vellutello è probabilmente il medesimo rammentato dal Beverini nella descrizione del tumulto degli Straccioni (*Annal. Lucens.*, Vol. IV: qualificandolo allora (1552) di giovane animoso e figlio del Gonfaloniere Geronimo, ucciso dai Poggi nel 1522 (*Beverini*, l. c., p. 126).

*** Rein. Solen., l. c. pag. 96.

**** Pacchi, *Ricerche storiche sulla Garfagnana*, pag. 195.

***** Antonelli G. P. S. P., *D'una Strada Ferrata da Lucca a Modena*, Firenze 1851, pag. 13.

****** Antonelli, *D'una Strada Ferrata idem.* Firenze 1852, pag. 19.

pregevolissime. Gli strati della lignite recisi dai solchi fatti dai due nominati torrenti, che hanno somministrata la lignite posta in opera fin qui, hanno l'altezza di uno a due decimetri. Scendendo a maggior profondità è sperabile poterne trovare di un' altezza assai maggiore. La lignite estratta presenta aspetto e degenerazione differente secondo i diversi strati e luoghi d' estrazione. Ne abbiamo veduti alcuni frammenti aventi tutti i caratteri del legno da cui derivarono e ben poco alterati dal bitume di cui sempre sono imbevuti; mentre in altri, maggiore è il bitume contenuto, meno riconoscibili le fibre legnose, più fosco e nero ne è il colorito e lucente e quasi resinosa la rottura. Al fuoco ogni sorta di questo pilegno accendesi facilmente, ribolle e rigonfia alquanto, produce fiamma fuliginosa ed esala odore bituminoso assai intenso.

Ci siamo alquanto distesi in questa descrizione desiderando poter richiamare l'attenzione degli industriosi su questo prezioso materiale destinato a renderci dei grandi servigi, singolarmente a misura che va diradando il combustibile ordinario; e colla speranza altresì di vedere con tal mezzo accresciuta la ricchezza di questo suolo e la prosperità delle laboriose sue popolazioni.

Presso l'antico confine lucchese colla Toscana dal lato di San Marcello, alle falde dei monti di Vico Pancelloro in faccia a quelli di Lucchio presso la sponda destra del Lima, esiste una vastissima caverna naturale, chiamata la *Tana a termini*. Questa è internamente rivestita da ogni lato delle più variate e curiose *stallattiti e stallagmiti*. Pretendesi che alcuni siensi inoltrati pel cammino di tre o quattro miglia senza aver potuto raggiungere la fine.

Fra le pietre d'ornamento, meritevoli di menzione, indicammmo in altro luogo il *diaspro di Montefegatesi*. Anche il *tufo calcare* con ferro e manganese carbonati, ricordato di sopra, è stato impiegato per interni abbellimenti, acquistando per la levigazione varietà di colori e lucentezza d'aspetto; ma all'esterna intemperie i componenti metallici si alterano e ne offuscano il colorito e la levigatezza. Dicemmo eziandio che alcune varietà di *macigno* a grana più minuta vengono adoperate a vari usi architettonici, mentre il più ordinario assieme ad altre pietre di varia natura vien posto in opera in ogni maniera di costruzione.

Si trovano in diversi punti di questo territorio delle eccellenti *terre argillose* usate a far mattoni ed altri materiali da fabbricazione; e le numerose varietà di *rocce calcari* stratificate che forman parte dell'orditura gologica delle nostre montagne ci forniscono pur anche dell'abbondante materia per far malte di varia forza e resistenza. Si ottengono difatti calcine dolci o grasse e calcine forti o magre, o come diconsi anche idrauliche. Siamo anzi assicurati da alcuni valenti muratori che le calcine idrauliche fornite da alcune masse calcari del territorio di Limano e di Vico sulla riva destra del Lima sostengono il confronto colle più stimate della provincia pisana.

Cause della termalità e della mineralizzazione di queste acque.

Le acque termali in origine, altro non sono che acque meteoriche; le quali raccolte nei serbatoi di altissime montagne penetrano per le fenditure od interstizi degli

strati a grandissime profondità sotterranee, finchè incontrando della resistenza a più oltre discendere, e trovando adito a poter risalire, per le ben note leggi dell'idrostatica, s'inalzano nuovamente scorrendo per nuovi interstizi e nuove fenditure; e nell'istessa guisa che anche artificialmente verificasi nei tubi ricurvi, vengono ad uscire, sempre ad un più basso livello e spesso a grandissima distanza del punto in cui si approfondarono.

È conosciuto per gli studi della geografia fisica e della geologia che le acque delle sorgenti partecipano sempre della temperatura degli strati terrestri che traversarono. Quindi è che le fonti alpine conservano in generale la freschezza del serbatoio da cui derivano, e dei massi che percorrono. Quelle acque però che prima di ricomparire alla scaturigine s'inabisseranno molto profondamente come pocanzi abbiamo descritto, dovranno cammin facendo appropriarsi quella quantità di calore che mano a mano verrà ad esse comunicata dal terreno entro cui dovranno passare.

La scorza terrestre non è in tutta la sua spessatezza egualmente riscaldata. Ad una certa distanza dalla superficie del suolo, mutabile secondo le latitudini e le locali condizioni, trovasi un punto od uno strato in cui la temperatura rimane permanentemente la stessa, nè viene menomamente alterata dal variar delle stagioni; ed il grado di calore di questo punto o strato corrisponde alla media temperatura annuale dell'aria sovrastante di quella regione. Per siffatta costanza ne avviene che le acque provenienti di tale strato ci sembrino calde in inverno quando fresco è l'ambiente esterno, e per la causa opposta fresche in estate. Al di sotto di questo punto le osservazioni istituite in ogni parte del globo, sì nella perforazione dei pozzi artesiani che nella di-

scesa delle più profonde miniere, ci hanno dimostrato che la temperatura della terra cresce colla profondità cui si perviene, e salvo alcune differenze locali, l'elevazione termometrica corrisponde a gr. 1 c.° per ogni 30 o 32 metri di discesa. Perlochè proseguendo coll'istessa ragione, a non molte miglia di profondità anche il granito ed i corpi più difficilmente fondibili dovrebbero trovarsi in stato di fusione.

I fatti ora esposti ci spiegano ad evidenza il diverso grado di temperatura delle differenti scaturigini. Tutte quelle acque che penetrano soltanto alcuni degli strati soprastanti al punto di temperatura costante, partecipano più o meno ai cangiamenti termometrici dell'atmosfera. Quelle provenienti dallo strato di temperatura costante, manifestano sempre un egual grado di calore corrispondente alla temperatura media dell'ambiente esterno anche nelle estreme stagioni. Quelle infine che discendono a profondità maggiori, compariscono alla superficie del suolo tanto più riscaldate quanto maggiore fu il cammin discendente prima del risalente al punto d'emissione.

La legge peraltro del gradual riscaldamento della scorza del globo da noi ora enunziata subisce grandi modificazioni dalla vicinanza dei vulcani, i quali potentemente influiscono a produrre aumento di termalità. Perciò accade che nelle regioni chiamate vulcaniche, o perchè racchiudono fuocolari vulcanici in attività o perchè conservano segni di vulcani da non molto estinti, le frequenti e copiose sorgenti termali che quivi s'incontrano, sieno per avventura quelle di più elevata temperatura. In questi casi non è mestieri che le acque si addentrino troppo profondamente per scaturire caldissime, imperciocchè il cocente calore che sempre emana

anche dalle adiacenze di quelle ignivome voragini e che si conserva altresì in quei terreni che ne sono stati un tempo la sede, basterebbe a comunicare alle acque che vi si accostassero un riscaldamento altissimo.

Con questa dottrina facilmente si spiega la elevata temperatura delle nostre terme, che son noverate fra le più calde della italiana penisola. Trovandosi esse difatto grandemente distanti da ogni suolo vulcanico o in attività o spento, riman chiarito che l'alto calore che manifestano non può dipendere che dalla massima profondità cui discesero prima di ricondursi alle aperture di loro emissione.

Nell'istessa guisa poi che le acque nelle vie sotterranee divengono termali appropriandosi il calore dei terreni più riscaldati che traversarono a misura che li van trascorrendo, addivengono altresì minerali, impadronendosi delle sostanze solubili che si trovano sul lor tragitto. Le acque fredde come le calde vagando nelle viscere della terra trascinan secoloro di necessità ogni sostanza che incontrano e che si presti alla soluzione; e quando di molto si affondano, per l'effetto della gran pressione cui soggiacciono a tanta profondità, della temperatura e di altre non ben note cagioni, si caricano di molti elementi esibiti dai terreni percorsi, pei quali la provvida natura somministra all'uomo dei prodigiosi mezzi di guarigione.

Tali sono le teorie della termalità e della mineralizzazione delle acque ricevute ed accettate da tutti i fisici e geologi del nostro tempo (1).

(1) Humboldt, *Cosmos*, Paris 1846-59, Vol. II e IV; - Somerville Mary, *Geografia Fisica*, Firenze, 1856, Vol. I. - Vedi anche dell'istesso autore l'opera sulla *Connessione delle scienze fisiche*, Firenze 1861. - Meneghini G., *Lezioni orali di Geografia fisica*, Pisa 1852 ec.

Clima.

I primi e più antichi avventori dei Bagni di Lucca furono attirati dal grido delle guarigioni che si operavano con queste acque, e per lunghissimi anni, finchè i mezzi di comunicazione si mantennero ardui e malagevoli e furon rari i viaggi per diletto, non si ricorse a queste terme che per ragione di salute. Ma in questi ultimi tempi il più frequente vagar degli uomini per l'accresciuta facilità degli accessi, la conosciuta mitezza di questo clima e le amenità di questi luoghi indussero non pochi forestieri all'Italia ed alcune agiate famiglie eziandio dell'istessa penisola a preferirli come salubre e grato soggiorno d'estate. Questa innovazione ed il motivo che la determinò eccita in molti la curiosità di conoscere le vere condizioni climatologiche di questo paese, le quali fino ad ora erano state giudicate piuttosto dall'estrinseche apparenze che da un esame accurato e diretto. Sembraci quindi non dover riuscir senza interesse il trattenersi alquanto su questo argomento.

Il fluido sottile ed elastico che in copia smisurata col nome d'aria atmosferica involge il nostro pianeta e su di esso, qual grande oceano, gravita e si solleva fino all'altezza di 40 miglia circa, è la sede e la sorgente d'infiniti sorprendenti fenomeni, gran parte dei quali sfugge tuttora ai molteplici ed ingegnosi mezzi d'investigazione adoperati. La luce e il calore profusi perennemente dal sole, le emanazioni espanse dalla terra, la potente azione della vita vegetale ed animale, lo svolgimento costante dell'elettricità e le diverse sue vicende, portano all'aria rilevanti modificazioni; e tutti questi agenti ven-

gono alla lor volta da essa grandemente modificati. Gli esseri viventi in special modo, gli animali come le piante, agitandosi o movendosi in questo fluido ne ricevono i diversi influssi e ne ritraggono i più essenziali alimenti. L'uomo sopra ogni altro, il più perfetto fra gli esseri organizzati, sente non poco gli effetti della sua azione e viene assai impressionato dalle sue vicissitudini. L'aria atmosferica quindi e le sue modificazioni, le cagioni che le producono e le generali e sommarie influenze di quella e di queste sugli esseri viventi, costituiscono il soggetto dell'intera dottrina chimatologica.

Alessandro Humboldt, quella nobile ed elevata mente che ha portato tanto lume nello studio della fisica del globo, definisce il clima per « l'insieme delle « variazioni atmosferiche che colpiscono sensibilmente « i nostri organi: la temperatura, l'umidità, i cambia- « menti di pressione barometrica, la calma atmosferica, « i venti, la tensione dell'elettricità dell'aria, la sua « purezza, la presenza dei miasmi più o meno deleteri « ed il grado ordinario di trasparenza e di serenità del « cielo » (1).

In questa definizione non vengon compresi gli effetti della irradiazione e della polarità della luce, del magnetismo, dell'influenza della vegetazione e della vita animale, dello sviluppo dell'ozono ec., elementi che inducendo nell'aria una qualche alterazione parrebbe che conseguentemente dovessero reagire sulla specie umana. Questi peraltro quantunque isolatamente o complessivamente considerati sieno di tal natura da influire perennemente sull'atmosfera, nonpertanto, salvo alcuni casi eccezionali, o perchè poco appariscenti riescono gli

(1) Humboldt, *Cosmos*; Paris, 1846; Vol. I, p. 377 e 380.

effetti loro, o perchè s'identificano questi con quelli della temperatura e dell'umidezza di più sensibile e valutabile entità, la loro ingerenza sfugge tuttora alle perseveranti ricerche e trascorre inapprezzata (1). Perlochè tenendo ferma la predetta savissima definizione procederemo con tal guida ad esaminare il clima nostro e tenteremo di determinare quale influenza possa avere sulla pubblica salute.

Temperatura.

Il principale elemento che dà carattere ad un clima è la temperatura, ed è stato per tal ragione che i meteorologisti, i fisici ed i fisiologi distinsero concordemente i climi in caldi temperati e freddi. Per effetto della temperatura e delle cagioni che per la sua diversità vengon promosse, ognuna delle tre grandi zone terrestri in cui prevale uno dei tre climi sovraindicati, viene contrassegnata da differenti tipi d'animalità e di vegetazione come anche dai diversi influssi sull'umana salute. Tali contrassegni peraltro non si mostran palesi che nel centro di ciascheduna zona e quivi soltanto, salvo alcune eccezioni di località e d'elevazione, i segni del clima dominante si manifestano prevalenti.

(1) Molti valenti fisici e medici attribuiscono all'*ozono* (particolare stato dell'ossigeno) un'influenza efficacissima sulla pubblica salute. Il Boeckel ad esempio ritiene che esista un rapporto costante fra la presenza o la mancanza dell'ozono nell'atmosfera, e la comparsa o l'aumento delle febbri intermittenti del colèra e perfino dell'etisia. Ma altri diligenti osservatori spargono dubbio sull'esattezza e costanza di tali osservazioni; dal che se ne può dedurre che gli studi ozonometrici non sieno ancora pervenuti a tal grado di sicurezza di risultati da ricevere incontestabili applicazioni.

Situati i Bagni di Lucca nel centro dell'Italia, della regione cioè la più favorita della zona temperata del nostro boreale emisfero, fan già presagire per la posizione geografica e per le condizioni topografiche loro d'esser dotati d'un clima dei più miti e temperati. Sebbene insenati fra i monti ed a poca distanza dai gioghi appennini, non posano però a tale altezza da risentir con molestia la cruda impressione dell'aria, chè sulle alte sommità si mantien sempre assai rigida e pungente. Ma al tempo stesso quell'aria fresca e pura scende fra queste valli e si mescola nel loro ambiente, e rinnovandolo colle sue correnti, lo ravviva e ne tempera in estate gli eccessivi ardori.

Varie cagioni concorrono a render dolce questo clima nella calda stagione. Dicemmo già in principio che la rigogliosa vegetazione e le molteplici piante arboree che rivestono i nostri monti, trattengono sovente i raggi solari dal penetrare fino al suolo (1). Ma l'azione troppo ardente del sole viene assai moderata dal frequente e vago aggirarsi dei poggi e dei seni, perlochè in ogni ora del dì si hanno sempre dei lunghi tratti riparati ed ombrosi. Le limpide e fresche acque eziandio, movendo dall'alto delle vette appennine scendono in ameni ruscelli nei più bassi terreni a recare refrigerio all'atmosfera ed alle valli. Finalmente a raddolcire in estate il nostro clima concorre il facile agitarsi dell'aria placido

(1) *L'influence de la végétation sur le climat est des plus incontestables. Les contrées denudées sont plus séches et plus chaudes que celles ou les bois abondent. Les arbres, puissants auxiliaires de salubrité, ont la vertu speciale d'aspirer l'humidité. Pourvus de feuilles et frappés par le soleil, ils restituent à l'atmosphère l'oxigene qu'elle a perdu* (Pietrasanta D. P., *Du Climat d'Alger*, Paris, Baillere, 1860, p. 13).

e gradevole, mantenuto delle correnti che in queste gole e foci di necessità debbon prodursi per la mescolanza dei vari strati atmosferici variamente temperati dai cupi seni e dal sole, ed alimentate dal vento maestrale che qua più d'ogni altro domina in estate, per quanto il più spesso non ci si renda palese che dal solo stormir delle foglie.

Raro è quindi che nella più calda stagione il termometro segni sul meriggio i gr. 30 o 31 C.°, rarissimo poi che superi questo limite; ma nell'uno e nell'altro caso appena il sole comincia a declinare provasi subito un consolante refrigerio. Più frequentemente la temperatura nostra in questa stagione è sì dolce, che in ogni ora del dì si può senza alcun disagio godere dell'aria libera e aperta (1).

Durante l'inverno al contrario pel riparo che oppongono questi monti all'infuriare dei più crudi venti sulle più basse valli, e pel riflesso del calore solare ripercosso da quelli su queste, e non trattenuto dalle spesse fronde in quella stagione denudate delle foglie, vi si gode la moderata temperatura di meno alte e più spaziose vallate; ed è ben raro che la neve vi scenda, ma se talvolta giunge fin qua, più raro ancora è che vi rimanga oltre i due o tre giorni. Infrequente è del pari che nel vigor del verno la temperatura si abbassi verso

(1) Dobbiamo porre fra le stagioni straordinariamente calde l'estate dell'anno 1861. La temperatura di quell'estate non fu tanto molesta per la sua intensità, tuttochè nelle ore meridiane di alcuni giorni si elevasse fino a gr. 33 C.°, quanto per la sua lunga durata, poichè cominciò a farsi sentire ai primi di luglio, e continuò alternando con lievi e poco sensibili diminuzioni fino ai primi giorni di settembre. La sera e la notte avemmo però sempre una temperatura sopportabile senza alcuna incomoda sofferenza.

il mattino fino ai 3 o 4 gradi C.° sotto il gelo, ed è ancor più infrequente che per poco sorpassi questa misura, e se a caso alcun dì l'oltrepassa, al primo apparir del sole sull'orizzonte, la molesta crudezza scompare e ben tosto si godono i più ristoranti tepori (1).

La media temperatura annuale di questo paese equivale circa ai gradi 13,9 C.° La temperatura media d'inverno sarebbe di gradi 3,6 C.°; della primavera di gradi 13,4 C.°; d'estate di gradi 24,8 C.° e d'autunno di gradi 14,1 C.° La media temperatura del mese più freddo dell'anno sarebbe di gradi 2,3 C.°, e quella del mese più caldo di gradi 25,1 C.° Cotalchè l'oscillazione termometrica fra l'estate e l'inverno sarebbe fra la media di gradi 3,6 C.°, e quella di gradi 24,8 C.°; e valutato pur anche quella dei due mesi di temperatura estrema si estenderebbe fra i gradi 2,3 C.°, e i gradi 25,1 C.° (2).

(1) Furono rigidissimi gli inverni del 1812, del 1846 e del 1848. Il freddo di quei tre inverni fu molto sensibile per tutta la provincia lucchese e toscana, e recò gran danno alle piante più delicate, quali ad esempio gli olivi ed i limoni. Il freddo del 1846 discese ai Bagni di Lucca fino ai gr. 10, sotto zero e durò alquanti giorni, e a un dipresso all'istesso grado discese quello del 1848.

(2) Le cifre termometriche qui riportate e le altre cifre che in seguito riferiremo relative alla pressione barometrica, ed all'igrometria sono il risultato di lunghissime osservazioni fatte nell'intervallo d'un quarto di secolo. Ma avendo queste dovuto soffrire frequenti e spesso non piccole interruzioni, dobbiamo offrirle soltanto come cifre approssimative. Esitammo perciò a pubblicarle e ci determinammo infine pel solo riflesso che queste son le uniche osservazioni metereologiche che sieno state fatte in questo luogo; e che quantunque interrotte sovente, pur nondimeno dalla riunione delle differenti serie viene a compiersi un intero novennio. Ad ogni modo ci si permetta di dire col poeta:

Nè che poco vi dia da imputar sono
Se quanto io posso dar tutto vi dono.

Poste or dunque a riscontro queste cifre con quelle dei prospetti indicativi della temperatura dei vari climi del globo (1) se ne conghiettura, che il clima dei Bagni di Lucca, considerato anche soltanto in rispetto al grado del calore che vi si manifesta appartiene ai così detti climi medi o temperati per eccellenza (2). Si dicon difatti temperati quei climi nei quali come nel nostro il freddo ed il caldo, nè troppo intensi nè troppo durevoli nullameno si alternano in modo sensibile raggiungendo gli opposti limiti per un'intermedia graduazione, dal che ne risultano nel corso dell'anno le quattro stagioni ben rilevate e distinte. Tale avvicendamento di stagioni, associato da tutte le mutazioni atmosferiche che lo accompagnano, giova a ritemprare l'umana economia e sempre nuovo vigore ed a mantenerla nel più salutare equilibrio. Ove al contrario il lungo e rigido inverno vien seguìto da breve sebben talora caldissima estate, siccome accade presso alle regioni polari, ovvero la prolungata ed ardente estate è succeduta da corto e tepido inverno, come verificasi nelle regioni equatoriali, l'umana salute vien più spesso minacciata, e più frequenti ed ostinate addivengono le infermità, perchè più intense e durevoli furon le cagioni che ebber potere di ingenerarle ed alimentarle.

Umidità.

Dopo la temperatura l'agente che richiede maggior diligenza d'esame per l'influenza che esercita sull'umana

(1) Boudin F. Ch., *Traité de Geographie et de statistique medicales etc.*; Paris, 1857, Vol. I, p. 246.

(2) Kevy Michel, *Traité d' hygiène*, Paris, 1844, Vol. I, p. 514.

economia è l'umidità. E posciachè taluno giudicando dalla copiosa vegetazione che da ogni lato ci si para dinanzi, e dalle acque comecchè limpide e pel rapido corso spumanti che solcano il fondo delle diverse nostre valli potrebbe esser portato a sospettare che questo paese fosse dominato da soverchie umide esalazioni, sembraci perciò utilissimo il trattenerci coi nostri studi sopra un soggetto di tanta importanza.

Faremo innanzi tutto osservare come una certa quantità di umidezza atmosferica, anzichè recar nocumento alla esistenza organica rendesi invece non soltanto utilissima ma strettamente necessaria. Difatti è l'istessa umidità di cui l'aria è provvidamente fornita che grandemente concorre a mantenere e rinnovare sì negli animali come nelle piante i diversi umori, soggetto di molteplici e importantissime funzioni vitali, dei quali questi esseri sono in gran parte composti. Perciò un ambiente eccessivamente asciutto riuscirebbe all'umana salute eziandio assai pernicioso, come per contraria ragione il sarebbe un ambiente soverchiamente umido. L'uno e l'altro produce speciali generi di morbi, e la perfetta sanità è in questo rispetto solamente dovuta ad una media proporzione.

Ma la giusta misura dell'umidità atmosferica, come anche quella degli altri agenti climatologici, non ha un termine stabilito e fisso, e si ritrova invece fra gli estremi d'un'oscillazione ordinariamente assai lata. Inoltre essendo il clima il risultato di molti elementi riuniti, che in un modo sovente occulto reagiscono anche tra di loro, non è sempre possibile lo stabilire l'esatto valore di ciascheduno e determinarne quindi la quantità assoluta necessaria alla migliore igiene, tanto più che rimangono

tuttora ignoti molti de' rapporti intimi esistenti fra certe condizioni del nostro ambiente e l'umana economia. Giova perciò raccogliere di siffatti elementi le diverse quantità che prevalgono per paragonarle con quelle che si manifestano in località riconosciute salubri, e ricercare poi soprattutto la concludente riprova nello stato sanitario delle popolazioni che sotto quelle date influenze fanno soggiorno.

Nell' esame per altro che andremo facendo dobbiamo distinguere la quantità dell'aqueo vapore penetrato nell'aria, dal grado d'umidità palesato dall'atmosfera. La capacità dell' aria a tenere in soluzione l'umide esalazioni è determinata dalla temperatura e dalla pressione atmosferica. La umidezza eccedente a tal composta capacità costituisce ciò che si dice il *grado d'umidità o lo stato igrometrico dell' aria.* Laonde può manifestarsi siffatta eccedenza in grado assai rilevante laddove l'aria è meno carica d'umidezza, mentre può rimaner questa celata quando anche l'aria ne sia grandemente ripiena, purchè in questo caso l' atmosfera mantengasi sufficientemente riscaldata e corrispondentemente dilatata. Non è adunque per la quantità assoluta dell'umor acqueo, ma per quella relativa, che siamo impressionati dalla così detta aria umida; conciossiachè l'aria ci sembri asciuttissima semprechè il vapore in essa contenuto non abbia consumato il suo poter solvente, ognor variabile come dicemmo, in ragione del grado di calore e della diversa densità.

L'umidità dell'aria riscontrasi sempre anche nelle più alte regioni, e sempre secondo Kâmtz (1) nella stessa proporzione che negli strati inferiori. Nel viaggio areostatico di *Gay Lussac*, all'altezza di 7016 metri,

(1) *Metereologia*; Torino, 1853, Vol. I, pag. 139.

quando il termometro segnava gradi 9,5 C.° sotto il gelo, l'igrometro gli indicava 26.° gradi d'umidezza. E *Saussure* nelle sue ascensioni alla sommità delle Alpi non ha mai veduto l'igrometro discendere al di sotto di 40 gradi (1). All'opposto nelle più basse regioni e nei giorni altresì maggiormente piovosi, è ben raro che l'igrometro raggiunga il grado massimo di saturazione, cioè i 100 gradi.

Lo stato igrometrico dei Bagni di Lucca, desunto da un novennio d'osservazioni eseguite coll'igrometro di Saussure, ci ha dato una cifra media giornaliera di gr. 72,9. Ci valemmo di questo strumento nonostante le sue imperfezioni, perchè a preferenza di quelli di Dalton e di Daniell potevamo lasciarlo anche ai poco esperti di fisiche esperienze per raccoglierne e registrare le relative osservazioni nei casi non infrequenti di necessaria nostra assenza. D'altronde è facile, coll'applicazione delle formule ora conosciute di correggere i resultati di quest'igrometro riconducendoli a quelli dei più perfetti strumenti.

Le nostre osservazioni ci hanno inoltre dimostrato che il grado massimo d'umidità rendesi palese poco innanzi del sorgere del sole, ed il grado minimo verso le due pomeridiane in inverno, per raggiungere le quattro in estate seguendo così l'inversa ragione della temperatura. I venti dominanti esercitano grande influenza sulle manifestazioni igrometriche. I venti di mezzodì e lo scirocco in particolare recarono sempre aumento di umidità; al contrario quelli del nord ed in singolar modo il greco produssero sempre notevole asciuttezza. Si hanno in conseguenza larghissime oscillazioni giornaliere e men-

(1) Michel Levy, *op. cit.*, Vol. I, pag. 333.

sili, ma le più frequenti ed intense si osservano in inverno anzichè in estate.

Se il grado massimo d'umidità si è mostrato quotidianamente nella ragione contraria alla temperatura, la facoltà di saturazione invece ha seguìto sempre nelle diverse stagioni l'andamento calorifico siccome avevamo annunziato, e si è avuta massima in estate e minima in inverno.

Da ciò rilevasi sempre più l'importanza della distinzione pacanzi stabilita fra la quantità assoluta degli umidi vapori sciolti nell'aria e lo stato igrometrico della medesima indicante il soverchio dello stato di saturazione, variabile sempre per la pressione e la temperatura.

Poste ora a confronto le suddette osservazioni con quelle istituite in altre località (1) sembraci se ne possa dedurre, che anche in questo riguardo il clima nostro occupi quel grado medio sì salutare e ricercato, non accagionabile di soverchia asciuttezza nè d'eccessiva umidità.

E se in sostegno di queste nostre concluzioni ci abbisognasse la testimonianza desunta dagli effetti del nostro clima sui temperamenti di queste popolazioni, avremmo anche in questa investigazione la conferma di quanto ci avevan già persuaso le indagini dirette. Sappiamo difatti che l'esuberanza della umidità atmosferica è cagione generatrice dei temperamenti linfatici, di ridondanza d'acqua nella massa umorale, di povertà di materia colorante e plastica nel fluido sanguigno, di eccedenti venosità ec., e quindi della lunga serie dei morbi che tali alterazioni sogliono accompagnare. L'aspetto invece di questi popoli pocanzi descritto ci annunzia

(1) Kamtz, *Op. cit.*, Vol. I, Sezione III; Levy Michel, *Op. cit.*, Vol. I, pag. 316 e seg.

dei temperamenti quasi diametralmente opposti. Forte ed asciutta difatti trovammo la fisica costituzione, vivace e risoluta l'indole morale; qualità contrastanti al languore e alla mollezza, all'inerzia, e all'indecisione dei linfatici temperamenti. Oltre di ciò dobbiamo notare che le comuni infermità assumono rarissimamente il carattere e le forme particolari agli idroemiaci. Perlochè, anche da questo lato siamo assicurati che l'umidezza del nostro ambiente non oltrepassi la salutevol misura.

Pressione barometrica.

Sebbene il vario grado di pressione atmosferica non si renda ai nostri sensi così appariscente come quelli del calore e dell'umidità, non pertanto assai sensibili riescono i suoi effetti sull'umana salute (1). Perchè peraltro risultino tali, conviene che le sue oscillazioni sieno d'una certa entità, i passaggi ampi e rapidi, i riposi alquanto durevoli.

Nel nostro clima si osservano le periodiche e giornaliere oscillazioni, ma più sensibilmente le accidentali. Ma sì le une come le altre stupiate nei loro contemporanei effetti che espressamente si andavano investigando tanto nell'uomo sano che nel malato, non ci hanno dato risultanze tali da meritare special considerazione. Riguardata nullameno la moderatezza con cui quasi sempre si son menifestate, saremmo inclinati d'attribuire ad esse parte di quella benefica azione fisiologica che mantiene florida la salute del nostro paese e dei suoi dintorni. Le lievi scosse che da siffatte temperate oscillazioni riceve l'uma-

(1) Bufalini, *Opere*. Vol. IV, pag. 136 e seg.; Foissac P, *Meteorologia*, Vol. I, pag. 473.

no organismo, debbono mantenere alla circolazione generale ed alla respirazione il più regolare andamento.

Le osservazioni barometriche furon fatte ai Bagni di Lucca ad un' altezza di circa 160 metri sopra il livello del mare. La media giornaliera risultante da un novennio di ricerche, è di pollici 27,9. Si è avuto costante abbassamento all'apparire dei venti meridionali caldi, e viceversa inalzamento quando predominarono i venti del nord; ondechè gli effetti barometrici si associarono spesso coi cambiamenti termometrici ed anche cogli igrometri. Nel corso dell'anno la pressione atmosferica segna quotidianamente verso le 9 del mattino il suo massimo, per discendere graduatamente al suo minimo verso le 3 pomeridiane.

Dei venti.

Già vedemmo come i vari strati atmosferici diversamente riscaldati mescolandosi fra loro, i superiori procedenti dagli elevati appennini cogli inferiori dalle profonde ombrose valli che intersecano i loro immediati contrafforti, producano singolarmente in estate frequente e grato movimento atmosferico. Il vento peraltro che, maggiormente prevale, ed a cui dobbiamo la limpidezza del nostro orizzonte è il *maestro*. Per la sua refrigerante e benefica azione possiamo sovente traversare l' intera estiva stagione con tempo sereno. Quei venti poi che tuttochè di rado si mostrino, non pertanto si rendono grandemente sensibili, e spesso anche per la lor violenza molesti, son l'*occidente* ed il *greco*. Non frequente è il primo, e benchè qualche rara volta soffi eziandio in inverno più facilmente spira nelle stagioni medie; men-

tre non infuria il secondo che nel verno. S'intende di leggeri la preponderante azione dei due venti suddetti, guardando la topografica disposizione di questo paese, e vedendo come aperto sia il varco alle aeree correnti che provengono dall'*ovest* e *nord-est*, e riparato quello di altre provenienze.

Meno regolari e meno intensi, ma pur sensibili sono i venti di *libeccio* e di *scirocco*. Spirano meno frequenti nei mesi di novembre e dicembre in cui prodominano i venti opposti *greco* e *tramontano*, e più facilmente ricorrono al cominciar della primavera e dell'estate per ricomparire altresì in autunno. Domina però maggiormente il *libeccio* in primavera, lo *scirocco* in autunno, e nei contrasti dei venti sud-est e nord-est, *scirocco* e *greco*, si hanno altresì le più copiose pioggie e più continuate. In inverno il placido spirar del *tramontano* rende sempre sereno l'orizzonte che spesso mantiensi in tale stato per dei tratti assai lunghi.

Pioggia.

La pioggia e lo stato del cielo, dipendono sempre dallo stato dell'aria calma o agitata, e dalla diversa direzione che seguono le varie sue correnti. Quantunque il nostro paese sia vicinissimo agli appennini ed anzi ne costituisca una delle sue dipendenze, le piogge non vi spesseggian cotanto nè vi cadono sì abbondanti quanto a primo aspetto potrebbesi credere.

Duolci di non avere su quest'argomento delle osservazioni così particolareggiate da potersi esprimere in cifre come sarebbe a desiderare. Non si ebbero dei pluviometri come e dove si doveva, e non furon raccolte

che delle note regolari sulla frequenza maggiore o minore di questo fenomeno metereologico, sui tempi delle sue più ordinarie comparse sulle condizioni che lo rendono più intenso e durevole. Da tali note si son desunti i seguenti risultati.

Verso il termine d'agosto o al principio di settembre i venti del mezzodì in contrasto con lo spirar del ponente sogliono cagionar qualche giorno piovoso che annunzia il termiue dell'estate e l'approssimarsi sollecito dell'autunno, il quale d'ordinario è mantenuto sereno dal lieve soffiare del vento *sud-ovest* fino al principio di novembre. A questo tempo è raro che i venti del *sud* e del *nord* non si risveglino, e pel loro affrontarsi comecchè scorrenti in due zone atmosferiche di varia elevazione, succedono come già notammo le più copiose e durevoli piogge.

È facile in tali casi il riconoscere questo fenomeno solo che si guardino gli anomoscopi delle alte torri, che vedonsi volti in una delle direzioni da noi indicate, e le nuvole superiori che scorgonsi muovere per l'altra. In allora le addensate nubi incalzate da opposti venti e spinte contro le somme vette dei monti si comprimono e vorticose si mescolano e si confondono, e per la reciproca pressione ed il passaggio in diversi strati variamente raffreddati si ha la grandissima precipitazione del vapore allo stato liquido formante la pioggia, la quale si renderà tanto più abbondante e dirotta, quanto maggiore era stata l'umidità trasportata dalla corrente meridionale, e più depressa la temperatura della settentrionale.

Allorquando il greco per alcun giorno in inverno ha infuriato, suole al suo placarsi e al primo muoversi del

mezzodì produrre la caduta della neve, non mai in queste stagioni abbondantissima e ristretta il più spesso alle alte cime dei monti. Raramente essa scende a imbiancar la nostra valle, e se talvolta vi scende, già notammo che ben poco vi soggiorna.

Nella primavera il vento di mezzodì ed anche più spesso l'impetuoso libeccio reca qualche giorno piovoso, che per lo più è alternato da maggior tempo sereno, il quale poi al venir dell'estate e allo spirare del grato estivo maestrale si mantiene lungamente costante.

Le piogge adunque son più frequenti e durevoli in inverno che in ogni altra stagione; e sommati i giorni e le oredi tempo piovoso avrèmmo a un dipresso una media annuale di poco men che tre mesi. L'acqua caduta annualmente nel tempo indicato, quantunque non misurata esattamente fin qui, possiamo per altro ritenere, per le considerazioni già indicate, e che saremo per esporre anche in seguito, non sorpassare in quantità quella che cade ordinariamente in quelle parti della provincia toscana ove innocenti rimangono gli effetti di questa meteora.

Stato del cielo.

Distinguono i meteorologisti lo stato del cielo in sereno, mezzo coperto e nuvoloso. Dicesi sereno il cielo quando non è velato da alcuna nube, o la sua limpidezza è appena macchiata da qualche striscia di leggiera nubecola o vapore. Chiamasi mezzo coperto se in parte ci si presenta sereno ed in parte sparso di nuvoli di varia forma e densità. È detto infine nuvoloso quando l'intero orizzonte è coperto di nuvoli di qualsiasi densità forma ed aspetto.

Il ciel sereno ed il mezzo coperto, che a volte non è meno del ciel sereno vago e ridente, costituiscono lo stato prevalente del nostro orizzonte, ed appena una quarta parte dell'anno abbiamo il cielo o interamente o in grandissima parte coperto da nuvoli. Ondechè l'orizzonte dei nostri Bagni merita al pari d'ogni altra più amena parte della nostra penisola quei tanti elogi prodigati al bel cielo d'Italia.

La maggior frequenza del ciel sereno godesi in estate ma non di rado anche nelle altre stagioni; e questa, come altrove dicemmo, sempre è dovuta allo spirar del maestro o del tramontano. Sommati i giorni di limpido cielo giungono ad occupare la terza parte circa dell' anno. Abbiamo il cielo mezzo coperto per una gran porzione della primavera, del principio dell' estate e per alcuni giorni d'autunno e d'inverno e tutto questo tempo riunito giungerebbe annualmente a costituire cinque mesi circa. Si compieranno finalmente tre mesi riunendo i giorni di tutto l'anno in cui il cielo è interamente velato, ed il maggior numero si conta in inverno.

Rarissime e assai parziali sono le nebbie che compariscono in questi luoghi e sempre di brevissima durata.

Elettricità.

Tuttochè non ci sia dato di poter valutare che una minima parte degli effetti di quest' agente metereologico sull'umano organismo dobbiamo non pertanto riconoscere che la sua influenza debba esser rilevantissima. Esposto l'uomo al continuo svolgersi e variare delle moltiplici correnti elettriche, che in ogni senso percorrono l'immenso oceano atmosferico, deve or godere della sua benefica

azione e talora anche soffrir gli effetti del suo alterato equilibrio.

Ma nonostante l'immenso progresso delle scenze fisiche e naturali avvenuto in questi ultimi tempi, restaci tuttavia molto a sapere intorno a quest'interessante argomento.

Ci è noto è vero che questo fluido applicato direttamente sulla macchina animale eccita a meraviglia i moti organici e la sensibilità, ed accelera quindi la circolazione, la respirazione, le secrezioni, l'escrezioni ec.; ma intorno agli effetti igienici e fisiologici, dipendenti dalla sua azione diffusa nell'atmosfera, reagente sull'umano organismo, il quale è del pari sorgente di elettrici svolgimenti, le nostre cognizioni rimangono tuttora assai limitate ed incerte. Laonde per rischiarare queste oscurità i meteorologisti insistono nell'indagare le più recondite vicende di questo imponderabile, registrando sempre tutti quei fenomeni che si presentano alle loro ricerche.

La sola manifestazione di quest'agente meteorologico che siasi offerta in questo paese è stata l'elettricità più o meno sfolgorante e la formazione della grandine, la quale sebben di rado, pur qualche volta viene a cadere in scarsa quantità sulla nostra valle, e quasi sempre al seguito di elettriche esplosioni.

È peraltro assai raro che il temporale venga a scaricarsi sul nostro bacino, sia che la configurazione dei meno elevati monti non trattenga le nubi cariche d'elettricità e passin oltre,

« O che siccome il folgore non cade
In basso pian ma sulle eccesse cime »;

mentre in estate è frequente l'assieparsi di densi novoli sulle alte vette, accompagnato da foschi lampi e da cupi e

e lontani tuoni, nella nostra valle il cielo si mantien sereno, o solo per pochi istanti parzialmente annuvolato o leggermente piovoso; e le acque torbide che più copiose calano da qualcuno dei numerosi rii o torrenti, ci attestano che il nembo scoppiò sopra alcuna di quelle somme alture.

Pur tal volta, e più frequentemente al chiudersi dell'estiva stagione, scende più vicina la scarica elettrica con sfolgorante scintilla e strepitoso rumor di tuono; ma tali tempeste, che al più si presentano cinque o sei volte nel corso dell'anno, non hanno mai quel carattere procelloso e violento che si osserva in prossimità delle Alpi.

Le scariche elettriche accadono il più spesso fra strato e strato di nuvoli o fra nuvolo e nuvolo, e se alcuna volta passa la scintilla fra nuvolo e suolo, e viceversa, ciò non verificasi che sulle alte sommità. Nelle calde serate d'estate, quando sull'estremo orizzonte stendesi un leggiero velo nuvoloso vedesi tratto tratto il chiarore di qualche lampo, senza che nemmeno se ne scorga la scintilla nè si oda il più lieve rumor di tuono.

La grandine, che come dicemmo è rarissima fra noi, è poi sempre di piccolo volume e poco copiosa, ed assai spesso mista alla pioggia.

I fenomeni elettrici surrifferiti si osservano più specialmente in autunno ed al principio della primavera; son rari in estate e cessano quasi interamente in inverno.

Purezza dell'aria.

L'aria atmosferica può per certe locali condizioni o per certe accidentali influenze divenire il ricettacolo ed il laboratorio di varie specie di miasmi, i quali possono poi ingenerare l'endemie e l'epidemie e farsi causa pro-

duttrice altresì di quei contagi che più insidiano e danneggino la specie umana. Ma è ben raro che la purezza o l'inquinamento di un'ambiente si renda palese alle dirette indagini istituite sul medesimo, e ciò altresì non avviene se non in quei casi nei quali gli agenti perniciosi sieno in tal quantità e di tal natura da rendersi sensibili alla prova dei chimici reagenti. Ondechè per assicurarsi che l'aria d'un dato luogo sia di pura o d'infesta qualità, giova piuttosto valersi d'indiretti argomenti.

Movendo or dunque da questo concetto per riconoscere lo stato di bontà o d'infezione del nostro ambiente ci convinceremo agevolmente non rimanere esso alterato da alcuna nocevole emanazione, per poco che si esaminino le materiali condizioni del soggiacente suolo. Se invero volgiamo lo sguardo sul nostro territorio e sue prossimanze riconosceremo subitamente che niuno degli elementi che son soliti produrre infeste alterazioni trovasi presente per penetrare e adulterare l'atmosfera che ci circonda. Posto difatti il territorio di Corsena ad una certa elevazione ove l'aria è più elastica e sempre meno carica d'eterogenee esalazioni, lontano e riparato da ogni centro di decomposizione e putrefazione e da quelle umide coltivazioni (marcite e risaie) che pur taluno accagiona di recare all'aria umidità e miasmi, libero affatto da ogni deposito d'acqua palustre o stagnante, refrigerato da purissime e limpidissime acque sempre rapidamente scorrenti, ravvivato da alpestre e balsamica vegetazione, favorito da frequente e placida ventilazione, quasi costantemente privo di vapori nebbiosi ec., non sapremmo ideare per quali cagioni ed in quali modi potessero mai degl'incongrui elementi sollevarsi ad alterarne e corromperne l'am-

biente. Perlochè sembraci non potere essere facilmente smentiti e non pure accusati di soverchia parzialità asserendo, che l'aria dei Bagni di Lucca è delle più schiette ed è sicuramente libera da ogni malvagia mescolanza.

Salubrità.

Se un'aria pura ed un clima mite e regolare nello svolgimento delle sue vicende può dar sicurezza sulla salubrità del sito che ne gode i vantaggi, quello dei Bagni di Lucca deve senza alcun dubbio tenersi fra i più salutevoli. L'analitica esposizione che ne abbiamo tracciata, ci ha dimostrata nel nostro ambiente l'esistenza di tutte le qualità climatologiche richieste dall' igiene per mantenere l'umana economia nel più perfetto stato fisiologico. E se a tuttociò aggiungeremo la presenza d'acque potabili purissime e leggerissime che particolarmente scaturiscono dalle falde dei poggi della parte destra del Camaione e della sinistra del Lima; la buona qualità dei cibi che vi si producono e vi si trasportano in estate pei maggiori bisogni della crescente popolazione; le deliziose passeggiate che invitano a ristorante esercizio, ed il facile e tranquillo riposo notturno alimentato dal dolce mormorio del prossimo fiumicello, troveremo riunito in questo luogo, ciò che meglio può conferire alla conservazione della perfetta salute ed a condurre vita calma e gioconda.

Siffatte conclusioni vengono poi confermate dai resultati dell'esame sullo stato sanitario di questo paese. Abbiamo già fatto conoscere parlando delle qualità di quest' alpestre popolazione che le statistiche officiali ci assicurano che la vita media di questi ed altri po-

poli vicini è maggiore che nel rimanente della provincia, e che in queste alture trovasi il maggior numero di longevi. Questo fatto sembraci che abbia assai più valore di una lunga dimostrazione e costituisca la prova la più ineluttabile della perfetta salubrità di questo territorio. Parlando poi del suo stato igrometrico abbiamo pur fatto conoscere come l'aspetto di questi abitanti ed il carattere delle loro infermità ci denotasse chiaramente non essere essi affievoliti da crasi sanguigna stemperata e soverchiamente sierosa, ma dotati invece di gagliarda costituzione e tale da resistere ad una vita assai dura e laboriosa. Dobbiamo ora inoltre far noto che l'esperienza nostra personale, prolungata per oltre un quarto di secolo, ci ha dovuto convincere che, tolti quei morbi dipendenti dalle comuni e generali influenze epidemiche, le quali in queste alture si son manifestate sempre con molta mitezza, ed eccettuati quelli cagionati dalle pratiche assai faticose della coltivazione montanina non sostenuta sempre, per le vicende delle raccolte, da un nutrimento corrispondente ai bisogni di una vita attivissima, niuna malattia d'indole indigena, o come dicesi endemica, si è mai mostrata in questo luogo, e che le infermità accidentali si presentano quivi più rare, meno violenti e meno durevoli che altrove. Queste osservazioni vengono eziandio convalidate dalle notizie raccolte su quanto si è potuto trovar registrato intorno allo stato della pubblica salute dei tempi passati, tanto nei pubblici archivi che presso i privati, come pure dalle testimonianze dei medici e farmacisti che permanentemente stanziano in questo luogo e sue vicinanze.

Dobbiamo anzi a tal proposito far rilevare che la osservazione ripetuta su molti individui e protratta per

molti anni, ci ha chiarito che questo clima riesca confacentissimo agli organi respiratori di coloro che patiscono d'affezioni asmatiche o d'altra qualsiasi più grave irritabilità polmonare. Non pochi fra coloro che per tal ragione si recarono in Italia d'oltremonte e d'oltremare affin di sottrarsi agli effetti d'una cruda temperie e vivere in un più dolce clima, si son condotti in estate ai Bagni di Lucca per evitare gli eccessivi ardori d'altre località, ed hanno potuto trovare quivi quella calma e quella maggior libertà negli atti respiratori che altrove non avevan potuto godere.

Esseri organici viventi in questo territorio.

Non potremmo ottenere un esatto tuttochè succinto prospetto delle condizioni fisiche e metereologiche di questo paese senza presentare un cenno delle piante che meglio vi germogliano o coltivate o spontanee e degli animali che vi prosperano e si propagano. Ma in questa ricerca sebben si voglia evitare ogni minuta particolarità conformemente allo scopo che ci siamo proposti, e soltanto esporre a grandi tratti quanto sia sufficiente a render più manifesta l'indole climatologica di questi luoghi, non possiamo nullameno restringerci nei limiti artificiali in cui vien racchiuso il nostro villaggio e dobbiamo estenderci invece ad un raggio che di qua muovendo abbracci intorno per un certo tratto le sue prossime adiacenze. Procedendo di tal guisa potremo più agevolmente raccogliere molti prodotti spontanei e coltivati che per le loro speciali qualità, ci serviranno come altrettanti strumenti metereologici per lo meno di eguale esattezza di quelli che ci somministra la scienza fisica, i

quali in pari tempo ci porgeranno nuova e più sicura conferma dei resultati conseguìti dalle indagini più dirette.

Partendo di fatto colle nostre investigazioni da questo centro e percorrendo le sue vicinanze senza curare i limiti stabiliti dalle divisioni parrocchiali e amministrative, ci troveremo ora inalzati su grandi alture ed or trasportati in valli assai più depresse della nostra, ed in questo cammino ascendente e discendente, ci incontreremo in esseri organici di natura molto diversa, nella cui riunione riscontreremo eziandio l'esatta e completa espressione del carattere del nostro clima. Se ad esempio ci dirigeremo a greco verso il monte *di Rondinaio*, facente parte del nostro appennino, a poca distanza di qua ci potremo elevare fino all'altezza di metri 1993 80 sopra il livello del mare. Ora è noto come nell'istessa latitudine astronomica sollevandosi gradatamente verso l'erta d'un monte s'incontrino cammin salendo delle condizioni climatologiche ognor più fredde, e la flora e la fauna vadano modificandosi in conformità del clima che in quelle varie altezze prevale. Se al contrario discenderemo verso la bassa pianura a ponente col Lima e col Serchio e piegheremo nei vari seni formati dalle montagne che ne abbelliscono le sponde, troveremo in questa discesa, non molto lungi da noi per la ragione opposta gli esseri organici abitatori di climi assai caldi. Laonde anche in questo parzialissimo studio verrà dimostrato l'ordine stupendo che sempre sfavilla in ogni opera della natura, conciossiachè le più umili piante e gli animali i più negletti non s'incontrino mai confusamente ed a caso sparsi sulla terra; ma vengano invece tutti gli organizzati viventi sapientemente e con certe leggi distribuiti, ed a ciascun gruppo sia assegnata quella re-

gione che meglio si addice ai propri bisogni. Nè le piante coltivate e gli animali domestici che talvolta si trovano alquanto spostati della loro zona naturale fanno eccezione a questa legge, avvegnachè l'industria umana si adoperi in questi casi a provvedere ed a supplire a quanto tali esseri per cagione del cambiato clima e suolo andrebbero a soffrire.

Coltivazione.

Per la enunciata ragione la coltivazione del territorio dei Bagni di Lucca e sue prossime dipendenze ha potuto rendersi assai estesa e variata ; e per tal causa ha potuto provvedere al consumo di questi abitanti ed all'uso altresì dei loro commerci. Limiteremo però il nostro compito a nominar soltanto le piante coltivate più importanti, soffermandoci per poco su quelle che potran darci qualche chiarezza sulla qualità del suolo che le alimenta e dell'ambiente che le vivifica.

Coltivansi fra i cereali molte varietà di grano (*Triticum sativum* L.), e meno la varietà *marzuolo*, suol seminarsi alla fin d'ottobre o ai primi di novembre per raccogliersi alla fin di giugno, ed in alcuni luoghi elevatissimi ai primi di luglio. Vi si coltiva poi il farro (*Triticum farrum* L.), la scandella (*Hordeum disticum* L.), l'orzo (*Hordeum vulgare*), il segale (*Secale cereale* L.), il granturco (*Zea mais* L.), e da queste piante se ne ottiene un sufficiente fruttato, che varia però come ovunque secondo le qualità del terreno, la sua esposizione, l'ingrasso che se gli dà, le vicende della stagione. Vengono pur sementati diversi legumi e singolarmente diverse varietà di fagioli (*Phaseolus vulgaris* L.), i ceci

(*Cicer arietinum*), i piselli (*Pisum arvense* L.), la lente o lenticchia (*Ervum lens* L.), e per tal sorta di piante si preferiscono i prati sulle sponde dei torrenti a cagione della più facile irrigazione di cui abbisognano. Sebbene di non remotissima importazione coltivasi assai estesamente la patata (*Solanum tuberosum* L.), colla quale si supplisce alle castagne quando di questo frutto avvene difetto.

La canapa (*Cannabis sativa* L.), prospera assai bene in alcune vallate della nostra montagna e specialmente in quella del nostro territorio. Viene seminata in aprile e si raccoglie in agosto e vien posta in commercio in settembre. La nostra canapa è preferita a quella della pianura pei suoi filamenti più lunghi, più sottili e più delicati.

Se per altro la vita delle piante erbacee per la breve durata della loro esistenza può in generale darci la misura del calore estivo del luogo del loro soggiorno, quella delle piante arbore e esposte a soffrire i rigori delle stagioni estreme indica con più sicurezza la temperatura ed il clima di tutto l' anno. L'olivo quindi, che pur quà si coltiva, pianta sensibilissima all'impressione del freddo merita sotto il riguardo climatologico particolare considerazione.

La patria natale dell'olivo (*Olea europea* L.), sembra esser l'Egitto e la Fenicia. Fino dai più oscuri tempi facevasi olio in quelle contrade ed era oggetto di ricco commercio; e fu di colà che venne poi questa pianta trasportata in Italia. Narra anzi Aristotele che Tiro e Sidone commerciando l'olio trassero da Tartesso, antico scalo della Spagna, tanto argento che per trasportarlo dovettero costruire di questo metallo gli utensili i più

grossolani non eccettuate le àncore (1). Questa pianta ha dunque bisogno per ben vegetare di una temperatura sufficientemente calda, e perciò accade che non alligni ad una altezza superiore ai 560 metri sul livello del mare (2).

Nel territorio nostro e sue vicinanze malgrado della suscettibilità di questa pianta a soffrire d'una temperatura troppo rigida, si trovano molti oliveti, che per altro posson riguardarsi come appartenenti all'estremo confine settentrionale ove può spingersi questa pianta, e perciò non danno sempre un troppo abbondante prodotto; ma in compenso, come sempre verificasi in tali casi (3), somministrano un olio di eccellente qualità. In altri tempi non ne fu nemmeno troppo scarsa la quantità, essendo allora assai estesa questa coltivazione anche su questi colli; ma dacchè il crudo inverno del 1812 e successivamente quelli pur crudissimi del 1846 e 1848 produssero tanto esterminio di queste piante, molti coltivatori scoraggiti da sì gran danno tanto frequentemente ripetuto, non sostituiron più nuove piante a quelle estinte, ed alle superstiti non prodigarono più quelle cure di cui han tanto bisogno. Contuttociò gli uliveti ben esposti e riparati, e coltivati con la dovuta diligenza rendono una bastante ricompensa delle usate sollecitudini.

Vi si coltivano molte varietà d'ulivi, e fra queste anche quelle chiamate gentili, le quali sebbene più delle altre sensibili al rigor della stagione vengono in generale prescelte pel loro frutto più pingue e carico di buon olio. In questi luoghi per altro vivon meglio

(1) Tavanti G., *Trattato dell'olivo*.
(2) Mazzarosa, *Pratiche della campagna lucchese*.
(3) Cuppari, *Lezioni d'economia rurale*.

quelle varietà a foglie piuttosto rade piccole ed allungate, ma queste porgono un frutto più esile e di poca polpa. Fioriscono tutte ai primi di giugno; comincia il frutto a colorirsi coi primi freddi di novembre; si raccolgono in gennaio e febbraio e talvolta anche in marzo.

La vite (*Vitis vinifera* L.) è pianta più resistente alla fredda temperatura che l'ulivo, e prospera in regioni assai più elevate. Nondimeno ha d'uopo anch'essa d'una certa quantità di calor solare per cui il sommo nostro poeta potè dire:

« Guarda il calor del sol che si fa vino
Giunto all'umor che dalla vite cola » (1).

Se però i climi assai caldi come Spagna, Portogallo, Sicilia ec., producono l'uva la più squisita, ed i vini più forti e spiritosi, le regioni più fresche come alcune provincie della Francia, del Reno ec. somministrano vini più pregiati per la loro soavità e gusto gratissimo.

Le nostre uve non son così dolci e zuccherine quanto quelle delle più calde esposizioni, ma son pur esse per lo più di gustoso sapore. Anche di questa pianta ne abbiamo moltissime varietà, e tutte vi allignano egualmente bene, ma tutte nel clima nostro producono uva men dolce. Il vino che se ne ottiene, tuttochè fatto in generale con metodi non buoni, riesce assai gradito a queste popolazioni e da esse preferito ad altri dei poggi più meridionali, cotalchè sostiene un prezzo assai elevato, e si suol vendere quasi al costo di quello delle basse colline lucchesi e della Toscana. Se però si usasse

(1) Dante, *Purg.*, c. 25.

maggior diligenza nel piantare e coltivar la vigna, e soprattutto poi si facesse il vino con le maniere suggerite dalla buona esperienza, se ne potrebbe ottenere di qualità assai delicate e di molto maggior valore.

Il castagno (*Castanea vesca* L.) somministra il principal nutrimento degli abitanti della nostra montagna; e quando la stagione corre regolarmente, la produzione suol eccedere il consumo, e divenire oggetto di esportazione e di commercio. Questa pianta mentre trovasi sparsa pur anche nei luoghi più bassi, si coltiva utilmente fino all'altezza di 826 metri sul livello del mare (1). Preferisce però i luoghi freschi ombrosi ed elevati, perlochè vedesi copiosamente sparsa sulle pendici dei nostri monti, e rivestirne le alte valli. Tuttavolta verso il termine dell' estate si richiedono per la buona maturazione del frutto dei giorni caldi e sereni alternati da moderata pioggia. Delle molte varietà di questa pianta, la *pastinese*, la *chifuntina*, la *carpinese*, la *rossina* ec. prosperano assai meglio che il *marrone*, il quale non resiste al nostro clima. Tutte fioriscono in maggio, e si raccolgono in ottobre. Il suo frutto amidaceo-zuccherino è molto nutritivo, di grato sapore e salubre, ma per esser ben digerito richiede aria sottile e pura, e vita assai attiva.

Vi si coltivano con vantaggio molte razze di peri (*Pyrus communis* L.), di meli (*Malus communis* L.), di pesche (*Amygdalus persica* L.), di pruni (*Prunus domestica* L.), di ciriegi (*Prunus cerasus* L.), di noci (*Iuglans regia* L.), di nocciuoli (*Corylus avellana* L.), di fichi (*Ficus carica* L.) ec., e da molte di queste piante

(1) Mazzarosa, l. c.

oltre a ricavarne dei gustosissimi frutti se ne ottiene altresì dell'ottimo legname da lavoro. Vi è parimente assai diffusa la coltivazione del gelso e del baco da seta. Vi si trova il gelso bianco (*Morus alba* L.), il gelso nero (*Morus nigra* L.), ed il gelso delle Filippine (*Morus cucullata* L.). Fin qui peraltro prevale d'assai la pianta della prima specie.

Le cime dei nostri monti furono un tempo rivestite di folti boschi d'abeti (*Abies excelsa* L.), di faggi (*Fagus sylvatica* L), di cerri (*Quercus cerris* L.), di querci (*Quercus ruber* L.) ec. Ora l'abete è interamente scomparso; soltanto si trova ad ornare qualche giardino; e grandemente diminuite son pur le altre piante sunnominate. I pochi e scarsissimi resti di quelle antiche selve si dovrebbero tagliare come praticavasi in antico, sì per la fabbricazione del carbone che per ottenere legna da ardere, ogni dodici anni; ma questa savissima regola è stata ora interamente abbandonata, ed è tale la distruzione che si è fatta e si va facendo continuamente di queste boscaglie per la deplorabile incuria di tutti, che senza un serio e non troppo tardo provvedimento, fra non molto tempo questa importantissima produzione andrà con gravissimo danno necessariamente a cessare.

Se dovessimo esaurire quest'argomento avremmo ora ad esporre la lunga serie delle piante adoperate ad ombrare ed abbellire le strade e viottoli di questo luogo; di quelle coltivate nei giardini per diletto ed ornamento, e finalmente di quelle degli orti destinate agli usi domestici. Non volendo peraltro dilungarci di soverchio ometteremo questa enumerazione, e noteremo soltanto alcuni vegetabili o loro produzioni, i quali sebbene na-

scano spontanei su questi monti, formano però soggetto di raccolta e di commercio per gli abitanti di quelle terre che più agevolmente posson profittarne.

Allorquando nelle stagioni della primavera e dell'autunno le spesse piogge alternano con tempo sereno e tepido, sorge nel maggio e giugno e nel settembre moltissime quantità di funghi mangierecci che formano la risorsa d'intere parrocchie alpestri. Tra le molte specie di funghi che nascono spontanei, due sono le più ricercate, cioè, il moreccio (*Boletus edulis* L.), chiamato anche selvo, perchè sovente raccogliesi nelle selve dei castagni; e l'ovolo o coccola (*Amanita cesarea* L.). Si fa di questi diligente ricerca, e raccolti vengono esitati, o disseccati o freschi, sui mercati della provincia lucchese e delle altre vicine.

Si ritrae altresì grand' utile dal raccogliere le fragole di monte (*Fragaria vesca* L.), ed i lamponi (*Rubus idacus* L.). Tal raccolta riesce assai faticosa, imperciocchè questi frutti si producano spontanei sulle sommità appennine. Si maturano in estate inoltrata quando ne è cessata la produzione nella bassa e più calda provincia. La fragranza ed il soavissimo gusto di questi frutti li rende molto ricercati, e se ne fa quindi grandissimo spaccio.

In fine sono oggetto di raccolta e di vendita le foglie di mortella (*Myrthus communis* L.), e la scorza di cerro (*Quercus cerris* L.), che disseccate e polverizzate si adoperano nella concia delle pelli.

Flora.

La provvida natura ha prodigiosamente diffuso l'alito della vita su tutta la superficie terrestre, e tolte le anguste sommità degli altissimi monti, sede perenne d'eterni ghiacci, i cupi abissi dei profondissimi mari, le sabbie cocenti ed aride dei deserti affricani, e le desolate terre incendiate e agitate dai vulcani, per tutto altrove veggonsi i segni della sua potenza creatrice. Il fluido atmosferico che involve la terra, risuona fino alle più alte regioni del canto degli augelli, del ronzio degl' insetti, ed è penetrato del grato profumo dei fiori; e quand'anche si mostra limpidissimo, l' occhio armato di microscopio vi discopre immenso stuolo d'animaletti d' uova e di semi. Le acque ed il suolo poi dan ricetto a cotanto svariate forme organiche, ed a sì molteplici fenomeni vitali che la mente investigatrice ne rimane piuttosto stupefatta che maravigliata. E se le innumerevoli famiglie viventi, dalle microscopiche alle gigantesche, trovansi, come altrove dicemmo, nel modo più armonico distribuite, essendo ad ogni gruppo destinato il sito più confacente ai prevalenti bisogni della propria esistenza; saremo certi di incontrarne in più gran copia riunite e di qualità più diverse, laddove le circostanze locali saranno favorevoli ad accoglierne una più gran quantità.

Abbiamo già fatto conoscere le particolarità del nostro terreno, che sebben racchiuso in ristretti confini raccoglie in breve spazio quelle condizioni di clima che altrove si allargano in più vaste latitudini. Laonde se fisseremo lo sguardo pur soltanto alle piante che lo rivestono, ci accorgeremo di leggieri della ricchezza grande

del nostro tappeto di flora, non menochè della sua leggiadra varietà, sì nelle forme che nei colori. E magnifica e brillante mostra di variopinto tappeto, ce l'offrirà compendiata in primavera il poggio di *Prato fiorito* posto in una delle alture del nostro distretto, avvertendoci con sì grato spettacolo della dovizia e moltiplicità delle famiglie vegetali che ovunque attorno s'incontrano.

Il cenno che abbiamo dato della coltivazione di queste terre basterebbe forse a far conoscere le qualità del nostro ambiente desunte dalla potenza vegetale di questo suolo, e conseguentemente la suscettibilità del medesimo a dar ricetto a numerose specie di piante. Desiderando non pertanto di soddisfare alla curiosità di chi bramasse aver più ampie notizie sulla nostra geografia botanica, e volendo risparmiare al tempo stesso la noia d'una lunga lettura a coloro che non ne fossero egualmente vogliosi, porremo in appendice a questa prima parte un copioso catalogo di piante nostrane, compilato da valente e reputato Botanico, che varrà ad ornare altresì il nostro troppo umile lavoro (1).

(1) Dobbiamo questo catalogo alle assidue e intelligenti ricerche ed alla non comune gentilezza dell'egregio botanico il sig. dottor Giovanni Giannini di Tereglio. La di lui troppo rara modestia agguagliata soltanto dal suo molto sapere ha spesso vietato di far palese il suo nome all'occasione di varie pubblicazioni botaniche che hanno avuto luogo intorno alle piante del nostro paese; ma è dover di giustizia il dichiarare che nella maggior parte di queste egli ha sempre recato il più generoso contributo.

Il Catalogo del sig. Giannini riporta soltanto le piante alpestri e quelle particolarmente che nel nostro territorio e sue adiacenze si raccolgono da tutta la regione del castagno inclusive, fino alle maggiori altezze di questi monti. Per tal modo egli ha costituita la Flora appennina di tutte le alture, anche le meno accessibili e però poco studiate, che avvicinano le nostre terme.

E per rendere più instruttiva l'opera sua e più adattata ancora allo scopo cui deve servire, ha voluto saviamente riunire in tre distinti

Fauna.

Se la riunione delle piante spontanee che costituisce la Flora d'una data località, può con qualche precisione esprimere il carattere climatologico della medesima, l'insieme degli animali che vivono entro i medesimi limiti, e che ne formano la Fauna, non fornisce all'ossevatore la medesima significazione. Fissi in vero i vegetabili sul terreno che li produsse, e dotati di struttura assai semplice armonizzante cogli agenti che immediatamente li circondano, si estinguerebbero ben tosto se l'ambiente ed il suolo non somministrasse loro stimoli e nutrimento pienamente confacenti alla loro esistenza; mentre al contrario gli esseri animati provvisti della facoltà locomotrice, e di organizzazione più complicata e più resistente all'esterne influenze, son da natura destinati a vagare in spazi più vasti, e ad affrontare delle condizioni di clima più mutabili e variate.

gruppi le famiglie delle piante di cui ci offre la nota, separando nel primo quelle che trovano condizioni favorevoli a ben vivere nella regione ove prospera il castagno; riponendo nel secondo le altre che abbisognano di più elevate e più fresche località, nelle quali cioè il castagno languirebbe, e vegeta invece rigoglioso il faggio; finalmente raccogliendo nel terzo le piante che germogliano solamente in climi rigidissimi, e perciò si trovan soltanto ad una elevazione superiore a quella in cui cessa di esistere il faggio costituita dalla parte nuda dell'appennino. Ogni gruppo poi lo ha voluto suddividere ancora secondo la diversa esposizione e natura del suolo che incontrasi in ciascheduna regione.

Nelle varie partizioni ha disposte le piante per famiglie naturali seguendo il metodo adottato da *Lodovico Reichenbach* nella sua *Flora germanica excursoria* del quale ha parimente adottata quasi sempre la nomenclatura; ad alle specie più rare ha aggiunto le indicazioni precise delle località ove possono rinvenirsi, per facilitarne in tal maniera il ritrovamento. (Il catalogo delle piante è quello segnato il I.° nella seguente Appendice).

Ma posciachè, anche questi ultimi soggiacciono più o meno ai climatologici influssi, pei quali vengono assegnate certe regioni particolari all'esistenza di alcuni determinati gruppi, così sembraci conveniente di brevemente indicare le specie di questi esseri che più comunemente s'incontrano in questi luoghi, dalla cui cognizione otterremo sempre maggiori schiarimenti sul clima nostro.

Mammiferi.

Quando le sommità degli Appennini si conservavano rivestite di foltissimi boschi che discendevano fin verso le nostre pianure, furon questi popolati da varie famiglie di grossi mammiferi, fra i quali abbiamo la certezza storica che vi si ricoverassero in gran quantità gli orsi (*Ursus arctos* L.), i cinghiali (*Sus scrofa* L.), ed i lupi (*Canis lupus* L.). Sappiamo di fatti per tradizione che la denominazione di *Monte Orsajo* rimasta ad un poggio assai elevato di Val d'Ombrone nel Grossetano, e l'altra eguale assegnata ad una delle più alte montagne dell'Appennino di Val di Magra, è dovuta alla quantità grande degli orsi che soggiornavano singolarmente in quest'ultimo luogo (1). Abbiamo poi autentica notizia che la comunità di Soraggio in Garfagnana ha continuato ogni anno a pagare fino al XV secolo ai Duchi Estensi il tributo d'un orso o d'un cinghiale per certo livello di pascoli e boscaglie (2); lo che dimostra che non difficil fosse il

(1) Repetti, *Diz. Geogr.*

(2) Questo fatto, fu la ragione del proverbio: *Menar l'orso a Modena*, usato dalle popolazioni della valle del Serchio superiore per dar la berta a chi assume inconsapevolmente un disastroso impegno. Tale almeno fu l'opinione del Tassoni, il quale dopo aver raccontato il tributo dell'orso

predare in quei luoghi questa sorta d'animali. Ed essendo le montagne che esaminiamo continuazione e diramazioni della medesima catena appennina, rivestita un tempo dell'istessa vegetazione, è pur da presumere che eguali famiglie d'animali la popolassero. Ma gli orsi e i cinghiali interamente scomparvero, perseguitati e distrutti dalle popolazioni montanine. Anche le razze dei lupi sono state di molto allontanate dai nostri monti, dappoichè sien decorsi ormai lunghi anni che non abbian dato alcun segno di loro esistenza nemmeno ai tempi della caduta di molta neve. Evvi altresì nel nostro territorio, nella parrocchia di Benabbio, una parte chiamata *Cerbaiola* (San Mamento in Cerbajola), il cui nome, assai frequente in Toscana, insieme agli altri di *Cerbaja cervaja* e *cervajola* non fa che rammentare, secondo l'opinione del Repetti (2), la preesistenza di antiche foreste popolate da cervi (*Cervus elaphus* L.), da caprioli (*C. capreolus* L.) e da altri animali selvaggi appartenti a quest'ordine. Da gran tempo però si dispersero o si spensero anche questi animali.

Fra i più grossi mammiferi è tuttavia rimasto il tasso (*Meles vulgaris* L.), ma con assai più frequenza trovasi

(*Pensieri diversi* - *Venezia*, 1646, p. 353) riferisce, come dovesse esser questo animale *consegnato al sopraintendente delle saline* a Modena, *che poi per acqua lo mandava a Ferrara. Ora*, prosegue a dire, *essendo durata questa recognizione per molti anni con fastidio grande dei Soraggini*, *cominciò fra loro il proverbio di menar l'orso a Modena. Imperocchè non sempre se ne potevano avere dei giovanetti; e condurre ogni anno un animal silvestre e feroce per lo spazio di 50 miglia per dirupi e balze, riusciva molto più difficile impresa di quello che eglino da principio s'erano immaginati. E quando alcuno di que' poveri uomini o per necessità o per avidità di guadagno pigliava sopra di sè quell'impresa, il motteggiavano dicendo, egli ha tolto a menar l'orso a Modena.* Diminuiti e poi scomparsi gli orsi e i cinghiali, questo tributo fu convertito in un annuo canone di 12 scudi.

(1) Repetti, l. c.

la volpe (*Canis melanogaster*. Bonap.), quantunque molto perseguitata pei danni che arreca ai pollai. Anche la lontra (*Lutra vulgaris*. Erxlab.), la faina (*Mustela foina* L.), la martora (*M. martes* L.), la puzzola (*M. putorius* L.), la bellora o donnola (*M. vulgaris* L.) son divenute assai più rare che nei tempi andati. Più facilmente s'incontrano la lepre (*Lepus timidus* L.), lo scojattolo (*Sciurus italicus*. Bonap.), il ghiro (*Mioxus glis* L.), il moscardino (*M. avellanarius* L.). Molto comuni e molto dannosi bensì alla compagna e alle raccolte dei cereali sono le varie specie di topi del nostro territorio, cioè il topo dei tetti (*Mus tectorum*. Savi), il topo acquaiolo (*M. decomunus* L.), il topo dei campi (*M. sylvanus* L.), il piccolo topo domestico (*M. musculus* L.). Meno facili a trovarsi riescono le varie specie di *arvicola* e di *sorex*, di cui per altro incontrasi frequentemente i cadaveri del *Sorex araneus* L., animale inseguito e cacciato da alcuni rettili, e talvolta trovasi anche la *Talpa caeca*, Savi. Dell'ordine dei vipistrelli abbiamo riconosciuto il *Plecotus auritus*. Bonap., il *Dinops Cestoni* Savi, e più ordinariamente ci si è offerto il *Vespertilio vespertillus* Savi, il *V. morinus* L., ed il *Rhinolphus ferrum - aequinum* Leuch.

Quest'ultima famiglia di mammiferi tuttochè comprenda animali d'antipatico aspetto, apporta ovunque non poca utilità purgando l'aria dalla sovrabbondanza di molti insetti notturni; mentre le altre specie surriferite nuocciono più che non giovano alle nostre campagne. Il perchè, l'industre opera dell'uomo si studia di estinguere quelle razze che gli arrecano più danni che vantaggi, all'istessa guisa che adopera ogni diligenza per ottenere la diffusione ed il miglioramento di quelle fatte

domestiche che furon destinate a di lui servizio e dalle quali ritrae forza a maggior lavoro, ripari ed alimenti.

Uccelli.

Grandissimo è il numero degli uccelli e numerose ne son le specie di quelli che abitano costantemente i nostri monti o più o meno lungamente vi tengono soggiorno, sebbene ci troviamo assai distanti dalle sponde marine dai laghi stagni e paduli ove non poche famiglie di volatili esclusivamente permangono. Dotati, gli animali di questa gran divisione, di potentissimi mezzi di locomozione, pochi sono gli stanziali, mentre i più col mutar delle stagioni imprendono lunghissimi viaggi per soffermarsi ove l'istinto li richiama a partecipare del clima e del nutrimento più acconcio alla loro natura. Peraltro anche fra questi monti troviamo nel corso dell'anno i rappresentanti di tutti i sei grandi ordini nei quali i naturalisti sogliono dividere la classe degli uccelli.

La prima divisione, quella dei *Rapaci*, ha non poche specie dimoranti in questi luoghi. Fra le diurne trovasi sulle alpi di Limano e di Controne l'aquila comune o reale (*Falco fulvus* L.), e talvolta si è cacciato anche in quelle vicinanze il falco biancone (*F. gallicus* L.). Nelle più basse regioni incontrasi con qualche frequenza la pojana (*F. buteo* L.), il falchetto (*F. tinnunculus* L.) e lo sparviero (*F. nisus* L.). Fra i notturni si ha il gufo reale (*Strix bubo* L.), l'alocco (*S. aluco* L.) e più comunemente il barbagianni (*S. flagmea* L.), la civetta (*S. passerina* L.), il tassuolo (*S. scops* L.).

Sono numerosissime le famiglie degli uccelli appartenenti ai *Silvani* o *Passeracei* ed ai *Rampicanti* che po-

polano il nostro territorio; è sì grande e la quantità dei generi e delle specie loro che anche la semplice enumerazione ci dilungherebbe di troppo. Diremo quindi soltanto che quasi ogni suddivisione di questi abbondevolissimi due ordini che fanno un più o meno lungo soggiorno nella nostra provincia, e singolarmente quelle specie che preferiscono i poggi alla pianura (1), si trovano colla dolcezza del canto, colla volubilità e rapidità dei movimenti, colla vivacità di loro colori e coll'infinita varietà dei loro costumi ad abbellire e rallegrare questi contorni.

Assai meno copiose sono le specie appartenenti al quarto ordine, cioè ai *Razzolatori*. Si può anzi dire che tre sole sien quelle che si possono cacciare su queste montagne, e loro adiacenze cioè, le pernici (*Perdrix rubra* Briss.) comecchè divenute rarissime, le starne (*P. cinerea* L.) e le quaglie (*P. cotunix* Lath.). Le prime furono un tempo assai comuni; ma troppo perseguitate dai cacciatori, e poco difese pei troppo estesi diboscamenti, se ne sono allontanate per ricoverarsi in maggior quantità al di là del Serchio nelle più deserte parti delle alpi apuane. Le starne altresì son di molto diminuite, ed è a temere che pur queste, per le ragioni ora dette debbono parimente allontanarsi. Le quaglie vi soggiornano in copia maggiore. Arrivano nel maggio ed alle prime piogge della fin d'agosto o dei primi di settembre scompariscono interamente.

Le spiagge del fiume Serchio e quelle dei diversi torrenti che v'influiscono, danno ricetto ai tempi delle migrazioni a diverse razze d'uccelli del quinto ordine

(1) Savi. *Ornitologia toscana*, Vol. I, pag. 85 e seg.

denominato dei *Trampolieri* o degli *Uccelli di ripa*. Difatti v'è stato cacciato l'occhione (*Oedicnemus crepitans* Temm.), alcune specie di pivieri (*Charadrius*), di gambetti (*Totanus*). di gambettoni (*Limosa*), dei forciglioni (*Rallus aquaticus* L.), delle pappardelle (*R. Chloropus*. Savi) ec. Vi si trovano frequenti le beccacce (*Rusticola vulgaris* Vicill.) nell'ottobre e novembre e nel marzo, e sebbene di rado vi si vedono pur anco diverse specie d'aironi (*Ardea*).

Finalmente i pochi laghetti che abbiamo sull'alto dei monti offrono breve riposo al passaggio degli uccelli *Aquatici* o *Notatori* (che così vengono denominati quelli che appartengono al sesto ed ultimo ordine degli uccelli), i quali sulle tracce dei fiumi si dirigono verso il Mediterraneo e ne ritornano. Di guisachè non di rado accade che nel nostro territorio, comecchè montagnoso, si caccino alcune famiglie di germani di germanelli (*anas*), e di oche (*anser*).

Rettili.

La deformità del maggior numero dei rettili, il loro sordido aspetto, e l'abiezione dei loro costumi sono stati cagione che ogni popolo abbia fatto di questi animali il simbolo della degradazione morale; ma per un contrasto ben singolare fu ideato di costituire nel serpente l'emblema della prudenza. La loro generica denominazione deriva dalla voce latina *reptare*, che significa strisciare o strascicarsi col ventre sulla terra. Per siffatto tardo modo di locomozione, e per non esser dotati di sangue caldo e rimanere assiderati eziandio nei nostri dolci climi durante la fredda stagione, breve è il loro cammino abituale e poco si discostano dalle località ove

nacquero. La loro presenza risveglia generalmente nell'uomo tal ribrezzo che lo determina quasi sempre o a fuggire o ad ucciderli. Nondimeno adempiono uffici assai importanti, distruggendo l'eccesso nocevole di alcune famiglie d'insetti, di molluschi, di piccoli mammiferi e perfino d'alcune specie dell'istessa loro divisione; e per tal maniera si rendono utili all'uomo al pari dei più graziosi e simpatici esseri animati.

Il nostro territorio non possiede che le specie comuni al rimanente della provincia toscana, ed alla più gran parte dell'Italia. Primeggia per copia grande la comunissima lucertola dei muri (*Podarcis muralis* Wagl.), che per la vivacità dei movimenti la sveltezza delle forme, la dolcezza dello sguardo, è fra i rettili il meno repugnante. Più raro è il ramarro (*Lacerta viridis* Dard.), ma spesso di non piccola mole e sempre sfuggente con rapidissimo corso, in quella guisa che ce lo dipinge il nostro gran poeta dicendo:

« Come il ramarro sotto la gran fersa
« De' dì canicular cangiando siepe
« Folgore par se la via attraversa (1) ».

Abbiamo ancora fra i *Lacertiani*, sebben rara, la tanto calunniata tarantola (*Ascalobates mauritanicus* Bonap.). Questo brutto animale è peraltro uno dei più utili, distruggendo mosche, zanzare, bruchi ad altri congeneri molesti insetti. Trovasi parimente la così detta cecilia (*Anguis fragilis* L.), fuggita come la tarantola a torto qual rettile venefico.

(1) Dante *Inferno*, c. 25.

Degli *Ofidiani* o serpi incontrasi con qualche frequenza ne' terreni incolti la biscia o biacco (*Coluber viridiflavus* Lacep.), che apparisce nel mese di maggio per nuovamente nascondersi nella caldissima stagione. Allora escono dai loro covi i piccoli nati di questa specie che tornano a ripararvisi al principio dell'antunno. Assai più scarse sono le serpi notatrici o mangia-botte (*Natrix torquata* Bonap.), che quando son giovani vengono scambiate colle vipere per la molta somiglianza, che hanno nell'abito esterno con quest'animale.

Rarissime son le serpi velenose, e non si trovano che assai difficilmente nei luoghi deserti ed umidicci delle montagne più alte. Abbiamo le due specie che pur s'incontrano in alcuni siti del resto della Toscana cioè, la vipera propriamente detta (*Pelias berus.* Merr.), e l'aspide (*Vipera aspis* Merr.). Nel lungo corso di 25 anni, avendone raccomandata la ricerca, non ci è accaduto di averne che tre individui, due della prima ed uno della seconda specie. Gli effetti del loro morso riescono sempre in questi climi non molto gravi. Succhiate le piccole ferite, purchè le labbra non sieno decuticolate o applicatevi tosto le coppette, e cauterizzate prontamente, d'ordinario non s'hanno ulteriori conseguenze. Se queste poi si manifestano, le calde pozioni diaforetiche e ammoniacali ripetute sogliono bastare a dissiparle in breve tempo.

Mancano tutte le specie dei *Cheloniani* o *Tartarughe*, ma ne abbiamo invece non poche dei *Patrachidi.* Sulle sponde dei laghetti dell'alta montagna è frequentissima la ranocchia delle alpi (*Rana alpina* Risso.), e nelle parti meno elevate la ranocchia comune (*R. esculenta* L.), ed il rospo comune (*Bufo vulgaris* L.). Con minor facilità incontrasi il rospo verde (*Bufo viridis* Laur.), la

così detta raganella (*Hyla viridis* L.), il ranocchietto (*Bombinator pachipus* Fitz.), la salamandra terrestre (*Salamandra maculosa* Bonap.), la salamandra bruna (*Geotriton fuscus.* Savi), la salamandra delle alpi (*Triton alpestris* Bonap.), e discendendo la Val di Serchio verso la pianura, la salamandra dei fossi (*Triton cristatus* Laur.), e la salamandrina (*Salamandra perspicillata* Savi).

Pesci.

Il principe Carlo Bonaparte ci ha fatto conoscere che si hanno in Europa 853 specie di pesci delle quali 210 vivono nelle acque dolci (1). Di sì gran numero di specie poche son quelle che abitano i nostri rii o torrenti, e ciò perchè scendendo le acque loro dall'alto dei monti con molta rapidità e mantenendosi in ogni stagione assai fresche, non hanno accolto che quelle famiglie che a siffatta corrente ed a tal freschezza potevansi adattare. In addietro peraltro tuttochè poche fossero le varietà, molti erano i pesci che soggiornavano in questi luoghi; ma da qualche tempo in qua sono andati mano a mano diminuendo. Tal diminuzione è cagionata dalle mutate condizioni dei nostri canali dacchè i diboscamenti sono smisuratamente aumentati. Non più trattenute ora le acque piovane dalle folte piante che facevano ostacolo al loro facile raccogliersi, precipitano in masse nei torrenti appena cadute sul suolo cariche della terra che seco trascinano nel lor cammino, e questi subitamente gonfi torbidi e riboccanti, trasportano con violenza, urtano negli scogli ed uccidono grandis-

(1) Bonaparte (C. Luigi principe di Musignano). *Iconografia della fauna Italica.*

simo numero dei loro abitatori; cotalchè ad ogni dirotta pioggia veggonsi sparse le nostre sponde di numerosi, cadaveri di questa sorta d'animali. Contribuiscono altresì a diminuirne il numero alcune pesche sconsigliatamente praticate e con mezzi i più riprovati ed i più distruttivi. Il perchè oltre ai provvedimenti altra volta raccomandati per far ritornare ai nostri monti i boschi disfatti e conservare i pochissimi rimasti, sarebbero da sollecitarsi delle savie regole di pescagione, ed ambedue queste disposizioni assicurerebbero ai presenti e più ancora alle generazioni avvenire dei grandissimi benefizi (1).

Nelle attuali condizioni per altro le specie che più comunemente si trovano sono le seguenti. La trota (*Salmo trutta* L.), che è il pesce più gradito e più ricercato e che pescasi sempre in sufficiente quantità. Questa specie soggiorna di preferenza nei bacini profondi e ristretti delle parti più elevate e più fresche dei

(1) Quando si sarà provveduto con savi regolamenti ad impedire la soverchia distruzione degli animali abitatori delle nostre acque, nascerà il desiderio di vederne accrescere le specie coll'introduzione della *Piscicultura*. Questo eccellente trovato della scienza e della civiltà progredienti, ha già prodotto in molte contrade d'Europa stupendi risultamenti, trasportando alcune famiglie di pesci da una in altra regione ove si riscontravano condizioni egualmente favorevoli alla vita di questi animali. Noi abbiamo fiducia che con questo mezzo potremmo veder popolati i nostri principali fiumi e torrenti da varie preziose specie, e sibbene fra queste del gustosissimo e molto delicato pesce salmone (*Salmo Salar*. L.), che opiniamo dovervisi abbondevolmente propagare.

Quando potrà anche l'Italia godere la necessaria calma per applicarsi a studi ad un tempo proficui e dilettevoli, si ordineranno, ne siamo certi, anche fra noi su grandi proporzioni le commendevoli associazioni di acclimatazione che si prefiggono di assoggettare al servizio dell'uomo in ogni clima quel maggior numero d'esseri organici, indigeni pur anche delle più remote parti, da cui può ritrarre qualche servigio. Vedi a questo proposito il *Bullettin mensuel de la Societé Imperiale zoologique d'acclimatation*, *Sixieme seance publique annuelle tenue le* 20 *fevrier* 1862.

nostri torrenti. Vi si pescano poi i barbi (*Cyprinus barbus.* L.), li squali (*Cephalus fluviatilis.* Rond.), la rovella (*Leuciscus rubella* L.) le perche (*Perca fluviatilis* L.), le anguille (*Murena anguilla* L.), e le lamprede (*Petromyzon marinus* L.). Queste sono state le sole specie che ci è stato dato di vedere singolarmente nel torrente Lima. Delle ricerche più accurate estese eziandio alle parti più basse del fiume Serchio potrebbero accrescerne di molto il numero. Tutte queste specie vengono usate per alimento, ma più di ogni altra è preferita la trota pel suo delicato e gustoso sapore e vien questa spedita anche sui mercati dei grandi centri per imbandire le più laute mense.

Invertebrati.

Il celebre *Lamarck* comprese sotto la determinazione d'*Invertebrati* la sterminata serie degli animali privi di ossea armatura interna chiamata *scheletro*, di cui le vertebre riunite formanti la *colonna vertebrale* costituiscono la parte principale e più importante; ed aveva poi accettato il nome di *vertebrati* assegnato da altri naturalisti agli animali aventi vertebre appartenenti all'altra gran divisione in cui si contengono i quattro gruppi dei quali abbiano discorso fin quì. Siffatto spartimento del regno animale, basato sostanzialmente sugli organi del movimento ed anche sull'esterna copertura del corpo, se conduceva a scomporre facilmente questo regno in divisioni e suddivisioni, non provvedeva a costituire dei gruppi ove si trovassero sempre riuniti gli animali più affini, scopo precipuo di tal sorta di ordinamenti. Più razionale e filosofica perciò riuscì la classificazione di

Cuvier, che appunto ad un tal fine prese a considerare gli organi interni e le loro funzioni, fissando col principio della *subordinazione dei caratteri* le partizioni più grandi e generali sulla conformazione degli organi più importanti, quale ad esempio è il sistema nervoso e gli involucri che lo proteggono, e le sezioni secondarie su quelli gradatamente d'importanza sempre minore. Per tal maniera il gran Naturalista distribuì il regno animale in quattro sottoregni chiamati dei *Vertebrati*, degli *Annulosi*, dei *Molluschi* e dei *Raggiati*, a cui pei recenti progressi della scienza si è aggiunto in seguito quello dei *Protozoi*, che separato dall'ultimo sottoregno, racchiude l'infima classe degli esseri animati, tutti aquatici, di semplicissima struttura, minutissimi, e spesso microscopici. Ma noi abbiamo adottato la gran divisione degli *invertebrati* di Lamark per evitare di seguire i particolari di ciascuna delle altre partizioni suindicate, e trascorrere più rapidamente sui vari gruppi che le costituiscono.

Se si eccettuano gli animali appartenenti al sottoregno dei *Raggiati* di Cuvier, tutti acquatici e pressochè tutti marini, gli altri invertebrati hanno nel nostro territorio de' numerosi rappresentanti. Non fermeremo punto la nostra attenzione sui *Protozoi*, comecchè infiniti di numero, perchè troppo sfuggevoli alle ordinarie ricerche a cagione della eccessiva loro esilità. Diremo invece, che copiosissime sono le famiglie degli *Anulosi*, che abitano in questo territorio.

Fra queste è sopra ogni altra ricchissima quella degli *Insetti*, divisione tanto ricercata per la singolarità delle forme dei calori e degli istinti, di cui moltissime specie sono sì maravigliosamente dotate. La disposizione del suolo di questo paese che in breve spazio, siccome

osservammo, s'innalza a grandissime altezze per discendere sollecito al più basso livello, la sua posizione geografica, la variata ed abbondante vegetazione che lo riveste, costituiscono altrettante condizioni favorevoli per accogliere diverse qualità di questi esseri sì interessanti.

S'incontrano con assai frequenza i coleotteri carnivori corridori e particolarmente i carabici. Abbondano poi i lamellicani, i malacodermi, le crisomeline, i longicorni, ec. (1). I lepidotteri parimente soggiornano in questi luoghi in grandissimo numero, essendovi tanto dei diurni che dei notturni e dei crepuscolari non poche famiglie; talchè nelle stagioni favorevoli accorrono gli entomologi a farne caccia, richiamati anche dalla presenza di alcune specie non troppo comuni, quali ad esempio lo Iasio (*Ninphalis jasius* Latr.), specie affatto meridionale, l'Apollo (*Parnessus apollo* Latr.) ed altre. Generalmente le altre classi degli insetti e quelle altresì degli altri annulosi, tuttochè importantissime, non risvegliano la loro medesima curiosità, che quelle fin quì accennate; onde per brevità ometteremo di farne parola.

Più ristretto è il catalogo dei *Molluschi* nostrani d'acqua dolce e terrestri (2). Gli animali appartenenti

(1) Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando un Catalogo di Coleotteri (ch'è il II in appendice) ceduto alle nostre preghiere dalla cortesia del signor dottore Olinto Moni dei Bagni di Lucca. Dedicato egli a studi più severi con molto onore coltivati, ha destinato da qualche tempo le ore di riposo a queste amene ricerche che prosegue con molta alacrità e solerzia. Frattanto ha gentilmente consentito che rendiam pubblica la nota di quelli che in questa classe ha potuto raccogliere fin qui; dichiarando però che egli non intende d'offrire un lavoro completo, ma semplicemente abbozzato, nella speranza che in ogni maniera possa servire ad altri di guida e stimolo a più estese e minute ricerche.

(2) Il sig. Vittorio Uzielli, giovane stimato e conosciuto per l'ufficio importante che disimpegna nell'onorata casa bancaria di Livorno che porta il suo nome, si applica altresì con molto amore ed intelligenza alle

a questo gruppo, mal corredati di mezzi di locomozione, non si allontanano che poco dai loro nidi nativi, e le diverse specie sono sparse secondo la distribuzione delle varie piante di cui si cibano e la natura mineralogica delle rocce su cui preferiscono di soggiornare. Oltre alle comuni lumache (*Arion* e *Limax*) avvi, sebbene rara, una specie di testucella (*Testucella haliotidea.* Drap.). Vi sono molte specie di chiocciole (*Helix*), alcune delle quali (*H. nemoralis L. H. cinguluta* Stud.) con abito esterno molto variato. Vi si trovano inoltre fra le terrestri alcune specie di *Zonites*, di *Clausialia*, di *Pupa*, di *Cyclostoma*, ec.; e fra le aquatiche di *Limnaea*, d'*Ancylus*, di *Bythinia*, ec. Le ricerche però fatte fin quì di questi animali, non hanno oltrepassato che di poco ed a tratti irregolari gli stretti confini del nostro piccolo territorio; ma se col tempo verranno estese ed una maggior periferia non dubitiamo che se ne abbia ad accrescere di molto la enumerazione.

ricerche malacologiche; ed avendo soggiornato sebben per breve tempo ai Bagni di Lucca potè raccogliere non pochi molluschi, dei quali compilò e si compiacque favorirci il seguente catalogo, che noi, con di lui gentile autorizzazione e con molta nostra riconoscenza crediamo bene di pubblicare, a maggior chiarezza di quel poco che possiam dire su questo argomento.

Nella compilazione di questo catalogo (ch'è il III in appendice) il sig. Uzielli s'è valso dell'ordinamento proposto dal sig. Moquin-Jandon, distinguendo le famiglie, i generi, i gruppi, le specie e varietà con i medesimi segni e nei medesimi modi praticati dal suddetto Malacologo; meno peraltro i numeri dei generi che dovevan segnar soltanto la cifra più ristretta di quelli che si son trovati in questo luogo.

CONCLUSIONE.

Se raccogliemmo ed esponemmo il più compendiosamente che ci fu possibile le notizie riferite fin qui, non fu pur solo allo scopo di soddisfare la giusta curiosità di coloro che bramano di penetrare oltre la superficie delle cose che cadono sotto i loro sguardi; ma più specialmente per offrire un prospetto delle varie particolarità materiali del nostro paese, acciocchè da queste e dalla somma dei loro effetti si potesse desumere colla maggior convinzione, il grado di salubrità di questo luogo.

Le nostre indagini peraltro debbono sotto quest' ultimo riguardo distinguersi in due diversi ordini; in quello cioè in cui si comprendono gli agenti che hanno un' influenza immediata e certa sull' umana economia, quali sarebbero la temperatura, l' umidezza, l' elettricità, la pressione barometrica ec., e nell' altro ove contengonsi quelli di più remota e non ben determinata azione, come la natura geologica del suolo, il genere di agricoltura, le qualità delle piante, e degli animali che ivi stanziano ec.

Per questa distinzione ci avverrà di notare, che se alcune delle nostre ricerche, e quelle particolarmente

che appartengono alla seconda divisione ora accennata, non potrebber recarci alcun efficace argomento conducente alla conclusione che noi domandavamo perchè a primo aspetto non presentano alcun facile e appariscente nesso colla pubblica igiene; per la ragione opposta, lo esame degli agenti contemplati nella prima categoria, riscontrati sempre nella misura ed equilibrio i più perfetti, hanno potuto renderci certi della valevole loro influenza sulla conservazione della generale incolumità.

Nonpertanto siffatti analitici risultati non sarebber bastati ad assicurarci, senza l'aiuto di quelli sintetici offerti dallo stato di salute e di vigore di queste popolazioni, dall'assenza assoluta d'ogni endemico morbo, dalla maggior proporzione dei nati sui morti, e finalmente dalla gran quantità di longevi che qua si trovano. Da questi fatti incontestabili e patentissimi ci sembra quindi che per diretta sequela ne discenda, doversi collocare il clima di questo territorio fra i più salutevoli della nostra penisola.

APPENDICE

—

I.

CATALOGO DI PIANTE APPENNINE

COMPILATO DAL SIG. DOTT. GIOVANNI GIANNINI

(Vedi la nota 1 a pag. 64)

Regione del Castagno.

Aroideae.

Arum italicum, Mill.

Gramineae.

Lolium perenne, L.
— temulentum, L.
Cynosurus cristatus, L.
— echinatus, L.
Hordeum murinum, L.
Brachypodium pinnatum, P. B.
Cynodon dactylon Reich.
Digitaria sanguinalis Scop.
Agrostis vulgaris, With.
Setaria viridis, P. B.
— glauca, P. B.
Phleum pratense, L.
Chilochloa Michelii, Reich.
Andropogon Ischaemum, L.
Sesleria coerulea, Ard.
Dactylis glomerata, L.
Vulpia myuros, Reich.
— ligustica, Link.
Festuca ovina, L.
Triodia decumbens, P. B.
Bromus sterilis, L.
— arvensis, L.
— mollis, L.
— madritensis, L.
Molinia coerulea, Moench.
Glyceria fluitans, R. Br.
Poa bulbosa, L.
— annua, L.
— pratensis, L.
— trivialis, L.
— rigida, L.
— Eragrostis, L.
Briza minor, L.
— maxima, L.
Avena fatua, L.
Anthoxanthum odoratum, L.
Holcus lanatus, L.

Cyperoideae.

Vignea stellulata, Good.
— remota, Reich.
— divulsa, Reich.
Carex praecox, Jacq.
— pallescens, Ehrh.
— distans, L.
— Drymeja, Ehrh.
— agastachys, Ehrh.
— hirta, L.
— Linkii, Schk.

Irideae.

Iris germanica, L.
Gladiolus communis, L.
Crocus vernus, L.

Narcisseae.

Galanthus nivalis, L,

Iuncaceae.

Luzula pedemontana, Boiss.
— nivea, Dec.
— campestris, Dec.
Iuncus effusus, L.
— conglomeratus, L.
— paniculatus Hopp.
Colchicum autumnale, L.

Sarmentaceae.

Ruscus aculeatus, L.

Coronariae.

Lilium Martagon, L.
Muscari botryoides, Mill.
— comosum, Mill.
Scilla bifolia, Ait.
Ornithogalum divergens, Boreau.
Allium montanum, Bert.
— sphaerocephalon, L.
Anthericum Liliago, L.

Orchideae.

Orchis Morio, L.
— provincialis, Balb.
— maculata, L.
Spiranthes autumnalis, Reich.
Ophrys apifera, Huds.
— aranifera, Hups.
Epipactis microphylla, Swartz (Questa specie nasce nelle selve di Montefegatese dal lato del torrente Fegana. Fiorisce in Giugno).
Cephalanthera rubra, Reich.

Strobilaceae.

Iuniperus communis, L.

Thymeleaceae.

Daphne Laureola, L.

Amentaceae.

Salix incana, Schrk.
— Caprea, L.
— alba, L.
— purpurea, L.
Populus nigra, L.
— Tremula, L.
Alnus glutinosa, Gärtn.

Urticaceae.

Ficus Carica, L.
Humulus Lupulus, L.
Celtis australis, L.
Urtica urens, L.
— dioica, L.
Parietaria officinalis, L.

Aristolochieae.

Aristolochia rotunda, L.
Asarum europaeum, L.

Laurineae.

Laurus nobilis, L.

Caprifoliaceae.

Scabiosa arvensis, L.
— integrifolia, P.
Asterocephalus Columbarius, Reich.
Succisa pratensis, Mnch.
Centranthus ruber, Dec.
Valerianella olitoria, Curt.
— carinata, Lois.
Sambucus nigra, L.
— Ebulus, L.
Lonicera etrusca, Sav.
— Caprifolium, L.
Vaccinium Myrtillus, L.

Rubiaceae.

Asperula arvensis, L.
Galium Aparine, L.
— vernum, Scop.
— Mollugo, L.
— verum, L.
— Cruciata, Scop.
Sherardia arvensis, L.

Compositae.

Calendula arvensis, L.
Centaurea nigrescens, W.
— Cyanus, L.
— paniculata, L.
Artemisia vulgaris, L.
— camphorata, Vill.
Gnaphalium germanicum, W.
— gallicum, Sm.
Helichrysum angustifolium, Reich.
Anthemis arvensis, L.
Achillea Millefolium, L.
Pyrethrum corymbosum, W.
Chrysanthemum Myconis, L.
— leucanthemum, L.
— atratum Bert.
— segetum, L.
Bellis perennis, L.
— sylvestris, Cyr.
Doronicum Columnae, Ten. (In luoghi calcarei di Montefegatese, come al Ponte a Gaglio, ove è copioso. Fiorisce in Maggio. Nasce parimente copioso contro la fontana di Chifenti lungo la via del Borgo, nei calcarei, e fiorisce in Aprile).
Conyza squarrosa, L.
Inula hirta, L.
— salicina, L.
— viscosa, Desf.

Pulicaria odora, Reich.
— dysenterica, Gärt.
Erigeron canadense, L.
— acre, L.
— graveolens, L.
Tussilago Farfara, L.
Senecio vulgaris, L.
— erraticus, L.
— nemorensis, L.
Solidago Virgaurea, L.
Lampsana communis, L.
Cichorium intybus, L.
Thrincia hirta, Rth.
Picris hieracioides, L.
Barkhausia setosa, Dec.
— leontodontoides, Reich.
— scariosa, Reich.
— foetida, Dec.
Hieracium Pilosella, L.
— Auricula, L.
— amplexicaule, L.
— murorum, L.
— florentinum, Spr.
Hypochaeris radicata, L.
Andryala integrifolia, L.
Taraxacum dens Leonis Desf.
Chondrilla juncea, L.
Prenanthes purpurea, L.
Mycelis muralis, Reich.
Lactuca virosa, L. (Si trova questa specie lungo il torrente Fegana, principiando dalle Chiuse di Risteto, risalendo il torrente, or sulla sponda di Montefegatese, or su quella di Tereglio fino al ponte di Donazzana. Fior. in Luglio).
— perennis, L.
Sonchus oleraceus, L.
— asper, Hall.
Picridium vulgare, Desf.
Urospermum picroides, Desf.
— Dalechampii, Desf.
Tragopogon porrifolium, L.
Eupatorium cannabinum, L.
Petasites albus, Hall.
— vulgaris, Desf.
Carduus polyanthemos, L.
— nutans, L.
Cirsium lanceolatum, Scop.
— arvense, Lam.
Lappa major, Gärtn.
Carlina vulgaris, L.
— acaulis, L.
Echinops sphaerocephalus, L.

Cucurbitaceae.

Bryonia dioica, L.

Campanulaceae.

Roucela erinus, Dumort.
Iasione montana, L.
Phyteuma Michelii, All.
Campanula persicifolia, L.
— Rapunculus, L.
— Trachelium, L.
— Medium, L.
Prismatocarpus Speculum, Reich.

Labiatae.

Lycopus europaeus, L.
— exaltatus, L. (Questa specie si trova nel torrente Fegana a metà della gora del Mulino del signor maestro detto ancora di Mastro Paolo, e non altrove. Fiorisce in Settembre).
Mentha rotundifolia, L.
Micromeria juliana, Banth.
— montana, Reich.
Thymus Serpyllum, L.
Origanum vulgare, L.
Ajuga reptans, L.
Teucrium flavum, L.
— Chamaedrys, L.
Scorodonia heteromalla, Much.
Glecoma hederacea, L.
Stachys arvensis, L.
— recta, L.
— sylvatica, L.
— germanica, L.
Betonica officinalis, L.
Lamium purpureum, L.
— maculatum, L.
Galeopsis Ladanum, L.
— Tetrahit, L.
Galeobdolon luteum, Smith.
Ballota nigra, L.
Burgsdorfia romana, Reich.
Clinopodium vulgare, L.
Calamintha Nepeta Reich.
— officinalis, Much.
Melissa officinalis, L.
Melittis melissophyllum, L.
Prunella vulgaris, L.
Scutellaria Columnae, All. (Si trova in copia grande nei luoghi sassosi lungo la Fegana al Mulino dal Signor Maestro. Fiorisce in Giugno).
Salvia glutinosa, L.
— verbenaca, L.
— pratensis, L.
— Sclarea L. (Si trova spontanea ai Bagni lungo la via rotabile sotto il Bertagni presso il Camajone, e a Montefegatese nei prati sopra il paese per andare alla Fontana. Fiorisce in Luglio).
Verbena officinalis, L.

Asperifoliaceae.

Echium vulgare, L.
Lithospermum graminifolium, L. (Ne' luoghi calcarei a Ponte Nero presso Cociglia. Fior. in Giugno).
Pulmonaria officinalis, L.
Myosotis arvensis, Sibth.
— palustris, With.
Anchusa Barrelieri, Bess.
Cynoglossum officinale, L.
— pictum, Ait.
Omphalodes verna, Much. (Nasce copiosa nel solco di Ricavani presso i Bagni caldi. Incomincia a fiorire in Marzo e finisce in Aprile.

Questa specie fu trovata ai Bagni la prima volta da una signorina inglese, la quale ne fece parte al sig. Pietro Savi professore di Botanica in Pisa, e questi comunicò ad un suo amico la sopraddetta località, la quale oggi è divenuta ben nota. Nel lucchese, per quanto io so, è stata trovata ancora dietro Forci in un rigagnolo di cui non so il nome, ma è rara assai).
Symphytum tuberosum, L.

Convolvulaceae.

Convolvulus arvensis, L.
— sepium, L.
— Cantabrica, L.

Polygalaceae.

Polygala vulgaris, L.

Personatae.

Orobanche major, L.
— ramosa, L.
Alectorolophus hirsutus, All.
Euphrasia officinalis, L.
Odontites lutea, Reich.
Veronica hederaefolia, L.
— arvensis, L.
— officinalis, L.
— Chamaedrys, L.
— urticaefolia, Jacq.
— serpyllifolia, L.
Linaria cymbalaria, Ditt.
— Elatine, Desf.
— minor, Dec.
— Pelisseriana, Dec.
— vulgaris, Bauh.
Scrophularia canina, L.
Scrophularia nodosa, L.
Digitalis lutea, L.
Verbascum Blattaria, L.
— floccosum, W.
— sinuatum, Lam.

Solenaceae.

Solanum nigrum, L.
— Dulcamara, L.

Plantagineae.

Plantago lanceolata, L.
— major, L.

Lysimachiaceae.

Primula acaulis, Jacq.
Cyclamen hederaefolium, Ait.
Anagallis arvensis, L.
Lysimachia punctata, L.

Ericaceae.

Monotropa Hypopithys, L.
Calluna vulgaris, Salisb.
Erica multiflora, L. (Trovata fin qui a Vicopancelloro. Fiorisce in Ottobre).

Asclepiadeae.

Cynanchum Vincetoxicum, Reich.

Contortae.

Chlora perfoliata, L.
Erythraea Centaurium Pers.
Gentiana cruciata, L. (Nelle selve che dal torrente Fegana, ove è il mulino Giannini, si sale a Montefegatese. Piuttosto rara. Fiorisce in Luglio).
— asclepiadea, L.
Vinca minor, L.

Umbellatae.

Conium maculatum, L.
Scandix Pecten Veneris, L.
Chaerophyllum temulum, L.
— hirsutum, L.
Caucalis daucoides, L.
Torilis Anthriscus, Gmel.
Orlaya grandiflora, Hoffm.
Daucus Carota, L.
Cervaria Rivini, Gärtn.
Pastinaca sativa, L.
Angelica sylvestris, L.
Oenante pimpinelloides, L.

Aethusa Cynapium, L.
Foeniculum officinale, All.
Aegopodium Podagraria, L.
Sanicula europaea, L.
Hedera Helix, L.
Vitis vinifera, L.

Papilionaceae.

Trifolium subterraneum, L.
— stellatum, L.
— angustifolium, L.
— arvense, L.
— ochroleucum, L.
— pratense, L.
— rubens, L.
— repens, L.
— elegans, Savi.
Melilotus alba, Koch.
Medicago lupulina, L.
— orbicularis, All.
— Gerardi, Kit.
— minima, Lam.
— maculata, W.
Lotus corniculatus, L.
Dorycnium pentaphyllum, Scop.
Astragalus glycyphyllos, L.
Anthyliis vulneraria, L.
Ulex europaeus, L.
Genista pilosa, L.
— tinctoria, L.
— ovata, W.
Cytisus Laburnum, L.
Ervum hirsutum, L.
— tetraspermum, L.
Vicia sativa, L.
— sepium, L.
— cassubica, L.
Lathyrus Aphaca, L.
— Nissolia, L.
— sphaericus, Retz.
— pratensis, L.
— sylvestris, L.
Orobus tuberosus, L.
— tenuifolius, Roth.
Hippocrepis comosa, L.
Ornithopus compressus, L.
— perpusillus, L.
Coronilla varia, L.

Corniculatae.

Crassula rubens, Dill.
Sedum maximum, Pers.
— stellatum, L.
— album, L.
— reflexum, L.
— gallioides, L.
— dasyphyllum, L.
Sempervivum tectorum, L.
Cotyledon umbilicus, L.
Saxifraga bulbifera, L.
— tridactylites, L.

Portulaceae.

Polycarpon tetraphyllum, L.
Rumex Acetosa, L.
— Acetosella, L.
— crispus, L.
— obtusifolius, L.
Polygonum Hydropiper, L.
— Persicaria, L.
— aviculare, L.
Portulaca oleracea, L.

Aizoideae.

Atriplex angustifolia, Smith.
Chenopodium Botrys, L.
— Bonus Henricus, L.
— polyspermum, L.
Amaranthus sylvestris, Desf.
— Blitum, L.
— prostratus, Balb.
Cuscuta europaea, L.
— Epithymum, Sm.
Myricaria germanica, Dsv.

Rosaceae.

Tormentilla erecta, L.
Potentilla Fragariastrum, Ehrh.
— recta, L.
— hirta, L.
— canescens, Bess.
— reptans, L.
Fragaria vesca, L.
Geum urbanum, L.
Rubus fruticosus, L.
— tomentosus, Borkh.
— glandulosus, Bellard.
Alchemilla vulgaris, L.
— arvensis, Scop.
Poterium Sanguisorba, L.
Rosa canina, L.
— rubiginosa, L.
— arvensis, Huds.
— agrestis, Savi.
— sempervirens, L.
Spiraea Filipendula, L.
Crataegus Oxyacantha, L.
Mespilus vulgaris, J. Bauh.
Pyrus Malus, L.

Onagreae.

Epilobium rosmarinifolium, Hoenk.
— hirsutum, L.
Cicaea lutetiana, L.

Amygdalaceae.

Prunus spinosa, L.

Tetradynamae.

Bunias Erucago, L.
Lepidium Iberis, L.
Capsella Bursa pastoris, Vent.
Draba verna, L.
— muralis, L.
Vesicaria utriculata, Lam.
Lunaria rediviva, L.
Cardamine Impatiens, L.
— hirsuta, L.
Dentaria bulbifera, L.
Arabis muralis, Bert.
— hirsuta, Scop.
— Turrita, L.
Barbarea vulgaris, R. Br.
— praecox, R. Br.
Hesperis matronalis, L.
Alliaria officinalis, Andrz.
Conringia Thaliana, Reich.
Sisymbrium officinale, Scop.
— Irio, L.

Papaveraceae.

Corydalis capnoides, Pers.
Chelidonium majus, L.
Papaver Rhoeas, L.
— dubium, L.

Violaceae.

Viola odorata, L.
— canina, L.
— tricolor, L.
— hirta, L.

Cistineae.

Helianthemum guttatum, Mill.
— vulgare β, Bert.
Cistus salvifolius, L.

Ranunculaceae.

Ficaria ranunculoides, Moench.
Ranunculus bulbosus, L.
— lanuginosus, L.
— velutinus, Ten.
— nemorosus, Dec.
— repens, L.
— Philonotis, Ehrh.
Hepatica nobilis, Volkam.
Anemone nemorosa, L.
Clematis Vitalba, L.
— Flammula, L.
Helleborus viridis, L.
Helleborus foetidus, L.
Aquilegia vulgaris, L.
Actaea spicata, L.

Rutaceae.

Euphorbia helioscopia, L.
— Cyparissias, L.
— purpurata, Bert.
Mercurialis annua, L.
— perennis, L.
Buxus sempervirens, L.

Sapindaceae.

Acer campestre, L.

Malvaceae.

Malva sylvestris, L.
— moschata, L.
Althaea hirsuta, L.

Geraniaceae.

Erodium cicutarium, L'Hér.
Geranium Robertianum, L.
— columbinum, L.
— nodosum, L.
— rotundifolium, L.
— lucidum, L.
— molle, L.

Oxalideae.

Oxalis corniculata, L.
— Acetosella, L.

Caryophyllaceae.

Stellaria media, Sm.
Arenaria serpyllifolia, L.
— trinervia, L.
Mönchia erecta, Reich.
Sagina procumbens, L.
Cerastium vulgatum, L.
— semidecandrum, L.
Saponaria officinalis, L.
Dianthus sylvestris, Wulf.
— Armeria, L.
— prolifer, L.
Silene gallica, L.
— nutans, L.
— inflata, L.
Lychnis Flos Cuculi, L.
— dioica, L.
Agrostemma Githago, L.

Tiliaceae.

Tilia platyphyllos, Scop.
— parvifolia, Ehrh.

Hypericineae.

Radiola millegrana, Sm.
Linum catharticum, L.
— tenuifolium, L.
— gallicum, L.
Hypericum perforatum, L.
— montanum, L.
— Richeri, Vill.
— Coris, L.
— humifusum, L.
Androsemum officinale, All.

Pollini nella regione del Castagno.

Cyperoideae.

Pycreus flavescens, P. B.
Cyperus fuscus, L.

Iuncaceae.

Iuncus bufonius, L.

Labiatae.

Mentha aquatica, L.

Personatae.

Veronica Anagallis, L.
Veronica Beccabunga, L.
Scrophularia aquatica, L.

Umbelliferae.

Helosciadum nodiflorum, Koch.

Tetradynamae.

Nasturtium officinale, R. Br.

Caryophyllaceae.

Möhringia muscosa, L.

Luoghi boschivi.

Caprifoliaceae.

Cornus mascula, L.
— sanguinea, L.

Amentaceae.

Betula alba, L.
Carpinus Betulus. L.
Ostrya vulgaris, W.
Corylus Avellana, L.
Castanea vesca, Gärtn.
Quercus Ilex, L.
— Cerris, L.
— Robur, L.

Ericaceae.

Erica arborea, L.

Sapotaceae.

Fraxinus Ornus, L.
Ligustrum vulgare, L.

Papilionaceae.

Spartium scoparium, L.
Cytisus triflorus, L'Herit.
Coronilla Emerus, L.

Regione del Faggio.

Gramineae.

Calamagrostis montana, Host (Nell'appennino di Montefegatese allo Spedaletto. È comunissima in Campagnaja per Foce a Lupo. Fiorisce in Luglio).

Cyperoideae.

Vignea leporina, Reich (Comunissima nei luoghi erbosi in Campagnaja di Controne, ed al Mercatello sopra lo Spedaletto. Fiorisce in Giugno e Luglio).
Carex frigida, All (Nei luoghi umidi in Botri, appennino di Montefegatese. Fior. in Giugno e Luglio).

Orchideae.

Orchis pallens, L. (Nella Comunia

di Montefegatese. Fiorisce in Maggio).

Taxineae.

Taxus baccata, L. (Nell'appennino di Montefegatese in Botri. Ama i luoghi freddi. Fior. in Maggio).

Thymeleaceae.

Daphne Mezereum, L.

Amentaceae.

Fagus sylvatica, L.

Caprifoliaceae.

Scabiosa sylvatica, L.
Valeriana officinalis, L.
Lonicera alpigena, L. (Sotto il Rondinaio nel Solco di Biagio e nei Freddoni. Fiorisce in Giugno).

Rubiaceae.

Asperula odorata, L. (Nei luoghi ombrosi al Mercatello sopra lo Spedaletto. Fiorisce in Giugno e Luglio).
Galium sylvaticum, L.
— rotundifolium, L.

Compositae.

Carduus carlinaefolius, Lam.
Cirsium acaule, All.
Senecio viscosus, L.
— laciniatus, Bert.

Labiatae.

Stachys alpina, L.
Acinos thymoides, Reich.
— alpinus, Mnch.
Calamintha grandiflora, Mnch. (Nell'appennino di Montefegatese al Piano di Porreta, e nel Solco di Biagio sotto il Rondinaio; copiosa. Fiorisce in Luglio).

Asperifoliaceae.

Pulmonaria angustifolia, L. (Luoghi ombrosi al Mercatello sopra lo Spedaletto. Fiorisce in Giugno).

Personatae.

Linaria purpurea, Mill.
Scrophularia Scopoli, Hopp.
Verbascum montanum, Schrad.

Ramneae.

Rhamnus alpinus, L.

Corniculatae.

Saxifraga aizoides, L (Nei luoghi calcarei umidi di Botri, appennino di Montefegatese. Fiorisce in Agosto).
— Aizon, Murr.
— lingulata, Bellard.
— aspera, L. (Nell'appennino di Montefegatese, al Piano di Porreta sopra lo Spedaletto lungo la via rotabile. Fiorisce in Giugno).

Portulacaceae.

Scleranthus annuus, L.

Rosaceae.

Rubus Ideaus, L.
Alchemilla alpina, L.
Spiraea Aruncus, L. (Sopra il Ponte a Gaglio luogo detto Zoccoloni, lungo il Pelago appennino di Montefegatese. Fiorisce in Giugno).
Sorbus Aria, Crtz.
Cotoneaster vulgaris, Lindl.
Aronia Amelanchier, Reich.

Onagreae.

Epilobium angustifolium, L. (Nell'appennino di Montefegatese al Solco Maggiore e Spedaletto. Fiorisce in Luglio).

Tetradynamae.

Cardamine resedaefolia, L. (Nelle selve dei faggi al Piano di Porreta sopra io Spedaletto. Fiorisce in Luglio).
Dentaria heptaphyllos, Clus. (Nella Musceta di Montefegatese lungo i Rigagnoli. Fiorisce in Maggio e Giugno).

Violaceae.

Viola biflora, L.

Geraniaceae.

Geranium sylvaticum, L. (A ponente

dello Spedaletto lungo il Solco di Biagio, sotto il mammellone del Rondinaio fra gli erbosi; assai comune. Fiorisce in Giugno e Luglio).

Caryophyllaceae.

Stellaria nemorum, L.
Lychnis diurna, Sibth.

Luoghi prativi della regione del Faggio.

Gramineae.

Agrostis canina, L.
Phleum alpinum, L.
Festuca spadicea, L. (Nei prati della Musceta sopra la via rotabile vicino allo Spedaletto e sopra lo Spedaletto; copiosa nei pascoli luogo detto la Borra al Fosso e Testamento. Fiorisce in Luglio).
Poa nemoralis, L.
Briza media, L.
Koeleria cristata, Pers.
Avena pratensis, L. (Rara al Prato Fiorito, copiosa allo Spedaletto. Fiorisce in Giugno e Luglio).
— pubescens, L. (Rarissima al Prato fiorito, copiosa in Rondinaio, ma in luogo circoscritto. Fiorisce in Giugno e Luglio).
— flavescens, L.

Cyperoideae.

Carex macrolepis, Dec. (Rara al Prato Fiorito, copiosa negli erbosi sotto il Rondinaio. Fiorisce in Giugno e Luglio).
— ferruginea, Schk. (Copiosa nel Prato Fiorito sopra i Bagni. Fiorisce in Giugno e Luglio).

Narcisseae.

Narcissus poeticus, L.

Iuncaceae.

Luzula maxima, Dec.
Veratrum Lobelianum, Bernh.
— nigrum, L.
Colchicum montanum, All.

Sarmentaceae.

Paris quadrifolia, L (Al Prato Fiorito entro un boschetto di avellani. Fiorisce in Giugno).
Convallaria Polygonatum, L.
Convalleria multiflora, L. (Nei prati della Musceta di Montefegatese. Fiorisce in Giugno).
Tamus communis, L.
Lilium Martagon, L.
Ornithogalum pyrenaicum, L.
Allium suaveolens, Willd.
Paradisia Liliastrum, Bert. (Nasce questa bella specie nei prati della Musceta di Montefegatese, fiorisce in Giugno).
Asphodelus albus, L.

Orchideae.

Himantoglossum viride, R.
Gymnadenia conopsea, R Br.
Nigritella globosa, L. (Nel Prato Fiorito sopra i Bagni. Fiorisce in Giugno).
Orchis mascula, L.
— ustulata, L. (Nella Musceta e Prato Fiorito. Fiorisce in Luglio).
— sambucina, L. (È comunissima questa specie nella Musceta e Prato fiorito. Fior. in Maggio).

Santalaceae.

Thesium atpinum, L. (Prato fiorito, e nei pascoli sopra lo Spedaletto per salire ai Quattro Frati. Fiorisce in lugtio).

Aristolochieae.

Aristolochia pallida, W. (Nasce assai copiosa sopra Montefegatese luogo detto in Albereta ed anche in Prato Fiorito. Fiorisce in Giugno).

Compositae.

Centaurea phrygia, Bert.
— montana, L.
Gnaphalium dioicum, L.
Anthemis austriaca, Bert.
Bellidiastrum Michelii, Cass.
Erigeron alpinus, L.

Cineraria longifolia, W.
Senecio Doronicum, L.
— rupestris, Reich.
Hieracium villosum, L. (Si trova al Prato Fiorito e nell'appennino di Montefegatese a' Quattro Frati. Fiorisce in Luglio).
— grandiflorum, Bert. (Nei luoghi erbosi della Musceta copiosissimo. Fiorisce in Luglio).
Scorzonera purpurea, L.
— humilis, L. (Nella Musceta e Prato Fiorito. Fiorisce in Giugno e Luglio).
Tragopogon pratense, L. (Nei prati della Musceta di Montefegatese e Prato fiorito. Fiorisce in Giugno e in Luglio).
— majus, Bert. (Nelle prata di Montefegatese. Fiorisce in Giugno).
Adenostyles alpina, Reich.
Cirsium eriophorum, Scop.
— Erisithales, Scop.
Serratula tinctoria, L. (Comunissima al Prato Fiorito, Prata di Montefegatese e Misera Ciancia. Fiorisce in Luglio e in Agosto).

Campanulaceae.

Phyteuma Halleri, All.
— orbiculare, L.
Campanula glomerata, L.
— rotundifolia, L.

Labiatae.

Teucrium montanum, L.

Asperifoliaceae.

Myosotis sylvatica, Ehrh.

Personatae.

Alectorolophus major, Ehrh.
Pedicularis tuberosa, L.
Veronica prostrata, L.
Verbascum thapsoides, L.

Plantagineae

Plantago media, L.

Lysimachiaceae

Primula Auricula, L.
— elatior, Willd. (Negli erbosi di Pruglio, di Montefegatese sopra il Ponte a Gaglio. Fiorisce in Aprile).
— Suaveolens, Ten.

Contortae.

Gentiana acaulis, L.
— campestris, L.
— utriculosa, L.
— ciliata, L. (Nelle prata di Montefegatese e alla Frasca. Fiorisce in Settembre).

Umbelliferae.

Chaerophyllum aureum, L.
Myrrhis magellensis, Bert. (Nasce copiosa nei prati della Musceta. Fiorisce in Luglio).
Laserpitium Siler, L. (Copiosissimo al Prato fiorito. Fiorisce in Luglio).
— asperum, Crantz. (Nella Musceta e Prato Fiorito. Fiorisce in Luglio).
Heracleum Panaces, L.
— Pollinianum, Bert.
Ferula ferulago, L.
Libanotis montana All.
Meum athamanticum, Jacq. (Copioso trovasi nel Prato Fiorito e fiorisce in Luglio).
Pimpinella alpina, Host.
Bunium Bulbo castanum, L.
Bupleurum graminifolium, Vahl.

Papilionaceae.

Trifolium incarnatum, L.
— medium, L.
— agrarium, L.
— montanum, L. (Nell'appennino di Montefegatese, in luoghi erbosi a Campo Lungo, a Misera Ciancia e nelle Prata. Fiorisce in Giugno e Luglio).
— procumbens, L.
Astragalus purpureus, L.
— monspessulanus, L.
— depressus, L. (Nell'appennino di Montefegatese, al Colle della Piastra e al Prato Fiorito in luoghi calcarei. Fiorisce in Luglio).
Vicia onobrychioides, L. (Nasce questa specie nel Prato Fiorito ma rara. Fiorisce in Giugno).
Orobus vernus, L. (Sopra il ponte a Gaglio in Pruglio nei luoghi ombrosi, e parimente sotto la Musceta, e alla Frasca, luoghi tutti di Montefegatese. Fiorisce in Maggio e Giugno).

Corniculatae.

Saxifraga granulata, L. (A Montefegatese nei luoghi erbosi in luogo detto alla Bernacca, e in Catinansi. Fiorisce in Maggio).

Portulacaceae.

Polygonum Bistorta, L. (Nei luoghi umidi della Musceta di Montefegatese. Fiorisce in Giugno).

Aizoideae.

Chenopodium Bonus Henricus, L.

Rosaceae.

Potentilla rupestris, L.
— salisburgensis, Huk.
Rosa pomifera, Smith.

Tetradynamae.

Thlaspi arvense, L.

Violaceae.

Viola valderia, All. (Nasce copiosa nella Musceta. Fiorisce in Maggio e Giugno).

Ranunculaceae.

Ranunculus auricomus, L.
— acris, L.
— montanus, Willd. (Nasce copioso nei prati della Musceta. Fiorisce in Maggio).
Thalictrum minus, L.
— aquilegifolium, L.
Anemone ranunculoides, L.
Pulsatilla Burseriana, Reich.
Trollius europaeus, L. (Nell'appennino di Montefegatese alla Musceta nei prati umidi ove nasce copioso. Fiorisce in Giugno).
Paeonia officinalis, Retz. (Nasce copiosa al Prato Fiorito nel suo terzo inferiore, e fiorisce in Maggio).

Rutaceae.

Euphorbia dulcis, L.

Geraniaceae.

Geranium pyrenaicum, L.

Caryophyllaceae.

Stellaria graminea, L.
Dianthus monspessulanus, L.
— Seguieri, Vill.
— carthusianorum, L.

Stazioni uliginose del Faggio.

Gramineae.

Aira caespitosa, L.

Cyperoideae.

Eriophorum latifolium, Stepp.

Compositae.

Geracium paludosum, Reich.

Personatae.

Pinguicula leptoceras, Rchb.

Corniculatae.

Chrysosplenium alternifolium, L. (Nell'appennino di Montefegatese lungo i rigagnoli luogo detto nella Comunia. Specie rara, fiorisce in Maggio).

Portulaceae.

Larbrea uliginosa, Reich. (Nei luoghi uliginosi sotto la Foce a Giogo. Fiorisce in Agosto).
Montia fontana, L. (Nei luoghi uliginosi sopra Montefegatese e sopra Controne. Fior. in Maggio).

Onagreae.

Epilobium origanifolium, L.

Tetradynameae.

Cardamine asarifolia, L. (Nell'appennino di Montefegatese al Mercatello ove è copiosa. Fiorisce in Giugno).

Cistineae.

Parnassia palustris, L.

Luoghi nudi sopra la regione del Faggio.

Gramineae.

Agrostis rupestris, All.
Nardus stricta, L.

Iuncaceae.

Luzula lutea, Dec. (Nell'Appennino ai Lagacciuoli fra gl' erbosi. Copiosissima nasce negl'estremi dirupi del Rondinaio sopra i Lagacciuoli. Fiorisce di Giugno e di Luglio).
Juncus trifidus, L.

Orchideae.

Habenaria albida, R. Br.

Strobilaceae.

Juniperus nana, W.

Amentaceae.

Salix grandifolia, Ser.

Caprifoliaceae.

Vaccinium uliginosum, L.

Rubiaceae.

Galium rubrum, L.
— lucidum, All.
— sylvestre, Poll. (Cresce in copia nei luoghi erbosi del Monte Rondinaio. Fiorisce in Luglio).

Compositae.

Aster alpinus, L. (Nell'appennino alle Tre Potenze, e nel Mammellone del Rondinaio. Fiorisce in Luglio, ed Agosto).
Geracium aureum, Reich. (Comune negli erbosi del Rondinaio e Tre Potenze. Fiorisce in Luglio e Agosto).
Homogyne alpina, Cass.
Erigeron alpinus, L.
Solidago minuta, L.

Campanulaceae.

Plyteuma hemisphaericum, L.

Labiatae.

Stachys crenata, Vis.

Betonica hirsuta, L.

Poligalaceae.

Polygala amara, Jacq.

Personatae.

Globularia incanescens, Viv. (Nasce nelle fessure dei macigni del Rondinaio. Specie rara e fiorisce in Giugno e Luglio).
Veronica saxatilis, L (Nei luoghi erbosi del Monte Rondinaio. Fiorisce in Luglio).

Plantagineae.

Plantago victorialis, Pers.
— maritima, L.

Contortae.

Gentiana verna, L.

Papilionaceae

Trifolium alpinum, L.
— Thaili, Vill.

Corniculatae.

Sedum monregalense, Balb.
Sempervivum montanum, L.
— arachnoideum, L. (Nasce nel Mammellone del Rondinaio versante meridionale, e fiorisce in Luglio).
Saxifraga moschata, Wulff.
— oppositifolia, L.

Portulacaceae.

Rumex arifolius, All.

Rosaceae.

Potentilla aurea, L.
Sieversia montana, Spr.
Sanguisorba officiuclis. L.
Rosa alpina, L.
— spinosissima, L.

Tetradynamae.

Draba aizoides, L. (Nasce copiosa nell'alta cima del Rondinaio versante meridionale, e fiorisce in Giugno).

Violaceae.

Viola calcarata, L. (Copiosa si trova nei pascoli alla Foce a Giogo e Tre Potenze. Fiorisce in Giugno e Luglio).

Ranunculaceae.

Anemone narcissiflora, L. (Nei luoghi erbosi ai Lagacciuoli, e copiosissima nei dirupi del Rondinaio sopra i Lagacciuoli. Fiorisce in Giugno e Luglio).
Caltha palustris, L. (Nei rigagnoli sotto la Foce a Giogo. Fiorisce in Giugno).
Aquilegia alpina, L.

Rutaceae.

Empetrum nigrum, L. (Sommità dell'appennino alle Tre Potenze e al Rondinaio. Nasce fra il *Vaccinium uliginosum* e *Vaccinium Myrtillus*. Fiorisce in Giugno e Luglio).

Caryophillaceae.

Sabulina verna, Jacq.
Spergella glabra, Reich.
Dianthus deltoides, L.
Silene saxifraga, L. (Nei luoghi sassosi dell'appennino di Montefegatese a Belvedere sopra lo Spedaletto e in Rondinaio. Fiorisce in Luglio).
Silene rupestris, L. (Nei luoghi sassosi della Foce a Giogo e in Rondinaio. Fiorisce in Luglio).

Hypericineae.

Linum alpinum, L.

II.

CATALOGO DI COLEOTTERI

CHE SI TROVANO AI BAGNI DI LUCCA E SUE ADIACENZE

COMPILATO DAL SIG. DOTT. OLINTO MONI.

(V. nota 1 , pag. 78).

Cicindelidae.

Cicindela, L.
— hybrida Fabr. Dej.
— campestris, L.
— germanica, L.

Carabidae.

Omophron, Latr.
— limbatum, Fabr.
Notiophilus, Dum.
— aquaticus, L.
— palustris, Duft.
— semipunctatus, Fabr.
Nebria, Latr.
— psammodes, Rossi. (Sulla spiaggia del Lima).
— brevicollis, Fabr.
Leistus, Fröhl.
— Spinibarbis, Fabr.
— fulvibarbis, Dej.
Procrustes, Bonel.
— coriaceus, L.
— rugosus, Dej. var.
Carabus, L.
— granulatus, L.
— Rossii, Dej.
— convexus, Fabr.
— violaceus, L.
— var. exasperatus, Dft.
— var. Germari, Sturm
— var. purpurascens, F.
Calosoma, Weber.
— Sycophanta, L.
Cycrus, Fabr.
— italicus, Bonel.
Brachinus, Weber.
— crepitans, L. (Al lago di Casoli sotto le foglie cadute).
Brachinus glabratus, Dej
— immaculicornis, Dej.
— explodens, Duft.
Metabletus, Schmidt.
— pallipes, Dej
— obscuroguttatus, Duft.
— truncatellus, L.
— punctatellus, Duft.
— glabratus, Duft.
— corticalis, Dufour.
Clivina, Latr.
— fossor, L. (Sulla spiaggia del Lima).
Panagaeus, Latr.
— crux major, L.
Epomis, Bonel.
— circumscriptus, Duft. (Sulla spiaggia del Lima).
Chlaenius, Bonel.
— velutinus, Duft. (Sulla spiaggia del Lima).
— vestitus, Fabr. (Sulla spiaggia del Lima).
— Schranki, Duft. (Sulla spiaggia del Lima).
Diachromus, Erich.
— germanus, L.
Anisodactylus. Dej.
— binotatus, Dej.
Acinopus, Dej.
— megacephalus, Fabr.
Harpalus, Latr.
— sabulicola, Panz.
— columbinus, Germ.
— obscurus, Fabr.
— mendax, Rossi.
— azureus, Fabr.
— honestus, Duft.
Harpatus subcordatus, Dej.
— complanatus, Dej.
— signaticornis, Dej.
— brevicollis, Dej.
— pumilio, Dej.
— oblongiusculus, Dej.
— planicollis, Dej.
— semiviolaceus, Dej.
— cupreus, Dej.
— ruficornis, Fabr.
— Sturmi, Dej.
— aeneus, Fabr.
— distinguendus, Duft.
— griseus, Panz.
— semipunctatus, Dej.
— dispar, Dej.
— anxius, Duft.
— laevicollis, Duft.
Acupalpus, Latr.
— dorsalis, Fabr.
— meridianus, L.
— suturalis, Dej.
Stenolophus, Dej.
— vaporariorum, Fabr.
Feronia, Latr.
1.° *Poecilus*, Bonelli.
— punctulata, Fabr.
— cursoria, Dej.
— puncticollis, Dej.
2.° *Argutor*, Megerle.
— vernalis, Dej.
— erudita, Dej.
— pygmaea, St.
3.° *Omaseus* Ziegler.
— elongata, Duft.
— melanaria, Ill.
— melas (var. italica), Creutz.
— nigrita, Fabr.
— anthracina, Ill.
— minor, Gyll.

3.° *Omaseus* aterrima, Herbst.
— cophosoides, Dej.
4.° *Platysma*, Bon.
— maura, Duft.
— oblongopunctata, Fabr.
5.° *Pterostichus*, Bon.
— parumpunctata, Germ.
— micans, Heer.
— transversalis, Duft.
— vagepunctata, Heer.
— Panzeri, Meg. Panz.
— Ziegleri, Dej.
— Yvani, Dej.
— truncata, Dej.
6.° *Abax*, Bon.
— striola, Fabr.
— oblonga, Dej.
— parallela, Duft.
— ovalis, Duft.
7.° *Percus*, Bon.
— Passerinii, Dej. (Presso il Monte di Prato Fiorito).
8.° *Molops*, Bon.
— terricola, Fabr.
Zabrus, Clairvil.
— curtus, Dej.
— Orsinii, Dej.
Amara, Bon.
— rufipes, Dej.
— trivialis, Gyll.
— plebeia, Gyll.
— fulva, Degeer.
— montana, Chaud.
— familiaris, Duft.
Pristonychus, Dej.
— venustus, Dej.
Calathus, Bon.
— punctipennis, Germ.
— cisteloides, Ill.
— fuscus, Fabr.
— melanocephalus, L.
— fulvipes, Gyll.
Anchomenus, Erich.
— angusticollis, Fabr.
— cyaneus, Dej.
— parumpunctatus, Fabr.
— prasinus, Fabr.
— albipes, Ill.
— micans, Nicol.
— viduus, Panz.
— lugens, Duft.
— laevis, Dej.
— lugubris, Dej.
— sexpunctatus, L.
Trechus, Clair.
— longicornis, Sturm.
Trechus minutus, Fabr.
Callistus, Latr.
— lunatus, Fabr.
Bembidium, Latr.
— pygmaeum, Fabr.
— celere, Fabr.
— pusillum, Gyll.
— ustulatum, Jacq-Duv.
— undulatum, Sturm.
— tricolor, Fabr.
— Erichsoni, Jacq. Duv.
— rufipes, Ill.
— biguttatum, Fabr.
— Doris, Panz.
— quadriguttatum, Fabr.
— articulatum Panz.
— haemorrhoidale Dej.
— bistriatum Duft.
— scutellare Dej.
— quadrisignatum Duft
— maculatum, Dej.

Dytiscidae.

Haliplus, Latr.
— guttatus, Aubé.
— variegatus, Sturm.
— ruficollis, Dej.
Cnemidotus, Ill.
— caesus, Duft.
Hydroporus, Clair.
— reticulatus, Fabr.
— bicarinatus, Clairv.
— geminus Fabr.
— minutissimus, Germ.
— unistriatus, Schrank.
— halensis, Fabr.
— confluens, Fabr.
— planus, Fabr.
— fuscitarsis, Aubé.
— nigrita, Gyll.
— flavipes, Ol.
— bilineatus, Sturm.
— xanthopus, Steph.
— borealis, Aubé.
— elegans, Illig.
— palustris, L.
— obsoletus, Aubé.
Noterus, Latr.
— sparsus, Marsh.
Laccophilus, Leach.
— variegatus, Germ.
— minutus, L.
Colymbetes, Clairv.
— coriaceus, Lap.
— fuscus, L.
— Paykulli, Er.
— Grapii, Gyll.
Ilybius, Erich.
— guttiger, Gyll.
Agabus, Leach.
— abbreviatus, Fabr.
— biguttatus, Oliv.
Cybister, Curtis.
— Roeseli, Fabr.
Dytiscus, L.
— marginalis, L. (A Montefegatese).
— var. conformis, Knz. (A Montefegatese).
— circumflexus, Fabr.
— circumcinctus, Ahr.
— punctulatus, Fabr.
— dimidiatus, Bengstr.
Acilius, Leach.
— sulcatus, L.
— fasciatus, Er.
Hydaticus, Leach.
— transversalis, Fabr.
— Leander, Rossi.
— zonatus, Hop.
— cinereus, Fabr.
— bilineatus, Degeer.

Gyrinidae.

Gyrinus, Geoffr.
— striatus, Aubé.
— strigosus, Aubé.
— natator, L.

Hydrophilidae,

Hydrophilus, Geoffr.
— piceus, L.
Hydrous, Brull.
— caraboides, L.
Hydrobius, Leach.
— globulus, Payk.
Philhydrus, Solier.
— melanocephalus, Fabr.
— testaceus, Fabr.
— griseus, Fabr.
Laccobius, Erich.
— minutus, L.
Limnebius, Leach.
— atomus, Duft.
Helophorus, Fabr.
— grandis, Ill.
— griseus, Herbst.
Hydrochus, Leach.
— elongatus, Schaller.
— angustatus, Germ.
Ochthebius, Leach.
— exculptus, Germ.
— exaratus, Muls.
— nobilis, Heer.
— margipallens, Latr.
— pygmaeus, Fabr.
— bicolor, Germ.

Sphaeridium, Fabr.
— scarabaeoides, L.
— marginatum, Scrib.
— bipustulatum, Fabr.

Staphylinidae.

Autalia, Leach.
— impressa, Ol.
Falagria, Leach.
— obscura, Grav.
— nigra Grav.
— sulcata, Payk.
Myrmedonia, Er.
— canaliculata, Fabr.
Homalota, Mann.
— pagana, Er.
— anceps, Er.
— flavipes, Grav.
Oxipoda, Mann.
— luteipennis, Er.
Aleochara, Grav.
— fuscipes, Fabr.
Gyrophaena, Mann.
— nana, Payk.
Pronomaea, Er.
— rostrata, Er.
Gymnusa, Er.
— breviccollis, Payk.
Tachyporus, Grav.
— hypnorum, Fabr.
Tachinus, Grav.
— marginellus, Fabr.
— elongatus, Gyll.
Boletobius, Leac.
— exoletus, Er.
— pygmaeus, Fabr.
Xantholinus, Er.
— fulgidus, Fabr.
— linearis, Ol.
Leptacinus, Er.
— nothus, Er.
Staphylinus, L.
— hirtus, L.
— maxillosus, L.
— murinus, L.
— chrysocephalus, Four.
— fulvipes, Scop.
— lurarius, Grav.
— caesareus, Cederh.
— stercorarius, Ol.
Ocypus, Kirby.
— olens, Mill.
— cyaneus, Payk.
— italicus, Gené.
— similis, Fabr.
— fuscatus, Grav.
— morio, Grav.
Philonthus, Leach.
— nitidulus, Grav.
— atratus, Grav.
Ppilonthus rufimanus, Er.
Quedius, Leach.
— cruentus, Ol.
— fulgidus, Fabr.
— molochinus, Grav.
— frontalis, Nordm.
— impressus, Panz.
Astrapaeus, Grav.
— ulmi, Rossi.
Dolicaon. Lap.
— biguttulus, Lac.
Achenium, Leach.
— depressum, Grav.
— striatum, Latr.
Lathrobium, Grav.
— multipunctum, Grav.
— elongatum, L.
Stilicus, Latr.
— orbiculatus, Payk.
— geniculatus, Er.
Paederus, Grav.
— litoralis, Grav.
— riparius. L.
— limnophilus, Er.
— vulgaris, Mill.
Stenus, Latr.
— geniculatus, Grav.
— atratulus, Er.
— biguttatus, L.
— palustris, Er.
— oculatus, Grav.
— ater, Mann.
Bledius, Leach.
— fracticornis, Payk.
— morio, Heer.
Oxitelus, Grav.
— rugosus, Fabr.
— piceus, L.
— inustus, Grav.
Omalium, Grav.
— rivulare, Payk.
— deplanatum, Gyll.
Proteinus, Latr.
— brachypterus, Fabr.
Micropeplus, Latr.
— porcatus, Payk.

Pselaphidae.

Ctenistes, Reich.
— palpalis, Reich.
Pselaphus, Herbst.
— Heisei, Herbst.
Batrisus, Aubé.
— Delaportei, Aubé.
Bryaxis, Leach.
— sanguinea, Fabr.
— haematica, Reich.
Bythinus, Leach.
— securiger, Reich.
Euplectus, Leach.
— ambiguus, Reich.

Clavigeridae.

Claviger, Prey.
— foveolatus, Prey.

Scydmaenidae.

Scydmaenus, Latr.
— tarsatus, M. et K.

Sylphidae.

Necrophorus, Fcbr.
— humator, Fabr.
— vespillo, L.
— mortuorum, Fabr.
— vestigator, Herr.
— fossor, Er.
Silpha, L.
— rugosa, L.
— sinuata, Fabr.
— subsinuata, Dej.
— reticulata, Ill.
— obscura, L.
— laevigata, Fabr.
— granulata, Oliv.
Catops, Payk.
— morio, Fabr.
— fumatus, Spenc.
— angustatus, Fabr.

Histeridae.

Hister, L.
— quadrimaculatus, L.
— var. gagates, Ill.
— unicolor, L.
— carbonarius, E. H.
— corvinus, Germ.
— bimaculatus, L.
Paromalus, Erich.
— flavicornis, Herbst.
Saprinus, Erich.
— rugifrons, Payk.
— semipunctatus, Fabr.
— nitidulus, Fabr.
Onthophilus, Leach.
— striatus, Först.
— sulcatus, Fabr.

Phalacridae.

Phalacrus, Payk.
— dimidiatus, Herbst.

Nitidulidae.

Cercus, Latr.
— rufilabris, Latr.

Brachypterus, Kug.
— gravidus, Ill.
Soronia, Erich.
— grisea, L.
Meligethes, Kyrb.
— subrugosus, Gyll.
— aeneus, Fabr.
— pedicularius, Gyll.
— umbrosus, Sturm.
— ruficornis, Heer.
Ips, Fabr.
— ferruginea, Fabr.
Nemosoma, Latr.
— elongata, L.
Trogosita, Oliv.
— caraboides, Fabr.
Peltis, Geoffr.
— grossa, L.
Thymalus, Latr.
— limbatus, Fabr. (Nella regione dei Faggi, sotto le scorze di questa pianta).

Colydiidae.

Endophloeus, Erich.
— spinulosus, Latr.
Coxelus, Latr.
— pictus, Sturm.
Ditoma, Ill.
— crenata, Fabr.
Aglenus, Erich.
— brunneus, Gyll.
Bothrideres, Erich.
— contractus, Fabr.

Cucuiidae.

Prostomis, Latr.
— mandibularis, Fabr.
Cucujus, Fabr.
— sanguinolentus, L.
Laemophloeus, Erich.
— muticus, Fabr.
Silvanus, Latr.
— sexdentatus, Fabr.
— bidentatus, Fabr.

Cryptophagidae.

Telmarophilus, Héer.
— sparganii, Ahr.
Cryptophagus, Horbst.
— acutangulus, Gyll.
Ephistemus, Westwood
— globosus, Waltl.

Lathridiidae.

Holoparamecus, Curtis
— villae, Aubé.
Lathridius, Ill.
— minutus, L.
Corticaria, Mars.
— impressa, Oliv.
— fulva, Comol.

Mycetophagidae

Mycetophagus, Hell.
— quadripustulatus, L.

Dermestidae.

Byturus, Latr.
— fumatus, L.
— tomentosus, Fabr.
Dermestes, L.
— vulpinus, Fabr.
— Frischi, Kugel.
— tessellatus, Fabr.
— lardarius, L.
Attagenus, Latr.
— Schaefferi, Herbst.
— pellio, L.
Megatoma, Herb.
— undata, L.
Trogoderma, Latr.
— villosula, Duft.
Anthrenus, Geof.
— pimpinellae, Küst.
— museorum, L.
Trinodes, Latr.
— hirtus, Fabr.

Byrrhidae.

Nosodendron, Latr.
— fasciculare, Ol.
Syncalypta, Dill.
— spinosa, Rossi.
Byrrus, L.
— pilula, L. (Monte di Prato Fiorito).
— dorsalis, F. (Monte di Prate Fiorito).
— pilosellus, Heer (Monte di Prato Fiorito).
Morycus, Erich.
— aeneus, Fabr.

Georissidae.

Georissus, Latr.
— substriatus, Heer.
— laesicollis, Germ.

Parnidae.

Parnus, Fabr.
— prolifericornis, Fabr
Elmis, Latr.
— Maugeti, Latr.
— obscurus, Müll.
— Valkmari, Müll.
— cupreus, Müll.

Pectinicornidae.

Lucanus, L.
— cervus, L.
— capreolus, Fabr.
Dorcus, Mac Leay.
— parallelepipedus, L.
Sinodendron, Fabr.
— cylindricum, L. (Nella regione dei Faggi).

Lamellicornidae.

Ateuchus, Weber.
— pius, Ill.
— laticollis, Fabr.
— variolosus, Fabr.
Sisyphus, Latr.
— Schaefferi, L. (Sul Monte di Prato Fiorito).
Gymnopleurus, Ill.
— Mopsus, Pall. (Presso il Monte di Prato Fiorito).
Copris, Geof.
— hispanus, L.
— lunaris, L.
Onthophagus, Latr.
— taurus, L.
— austriacus, Panz.
— vacca, L.
— coenobita, Herbst.
— nuchicornis, L.
— furcatus, Fabr.
— ovatus, L.
— schreberi, L.
— Hübneri, Fabr.
— fissicornis, Kryn.
— lemur, Fabr.
Oniticellus, Lepoll. Serv.
— flavipes, Fabr.
— pallipes, Fabr.
Aphodius, Ill.
— erraticus, L.
— scrutator, Herb.
— subterraneus, L
— fossor, L. (Montefegatosi).
— haemorroidalis, L.
— depressus, Kug.
— fimetarius, L.
— constans, Duft
— conspurcatus, L

Aphodiussordidus, Fabr.
— rufescens, Fabr.
— bimaculatus, Fabr.
— niger, Panz.
— inquinatus, Fabr.
— obscurus, Fabr.
— piceus, Gyll.
— alpinus, Scop.
— quadrimaculatus, L.
— quadriguttatns, Herbst.
— merdarius, Fabr.
— prodromus, Brahm.
— luridus, Payk.
— sus, Fabr.
— porcatus, Fabr.
— scybalarius, Fabr.
— ater, Degeer.
Rhyssemus, Mult.
— asper, Fabr.
Psammodius, Gyll.
— caesus, Panz.
Geotrupes, Latr.
— Typhoeus, L.
— stercorarius, L.
— mutator, Marsh.
— hypocrita, Ill.
— putridarius, Er.
— sylvaticus, Panz.
— vernalis, L.
Trox, Fabr.
— scaber, L.
— sabulosus, L.
— hispidus, Laich.
Hoplia, Ill.
— hungarica, Burm.
— pubicollis, Küst.
— dubia, Rossi.
— squamosa, Fabr.
Triodonta, Muls.
— nitidula, Rossi.
— puberula, Er.
Serica, Mac. L.
— holosericea, Scop.
Rhizotrogus, Latr.
— aestivus, Ol.
— vicinus, Muls.
— solstitialis, L.
— marginipes, Muls.
— thoracicus, Muls.
— assimilis, Herbst.
Aplidia, Kirby.
— transversa, Fabr.
Anoxia, Laporte.
— australis, Schh.
Polyphylla, Har.
— fullo, L.
Melolontha, Fabr.
— vulgaris, Fabr.
— hippocastani, Fabr.
— aceris, Er.
Anisoplia, Lep. Serv.
— agricola, Fabr.
— floricola, Fabr.
Phyllopertha, Kirby.
— campestris, Latr.
— horticola, L.
Anomala, Koeppe.
— oblonga, Fabr.
— Frischi, Fabr.
— vitis, Fabr.
Penthodon, Hope.
— punctatus, Vill.
Oryctes, Ill.
— nasicornis, L.
Oxythyrea, Muls.
— stictica, L.
Cetonia, Fabr.
— squalida, L.
— floralis, Fabr.
— var. refulgens, Herbst.
— Morio, Fabr.
— aurata, L.
— var. lucidula, Fieb.
— metallica, Fabr.
— var. metallica, Panz.
Osmoderma, Lep. Serv.
— eremita, Scop.
Gnorimus, Lep. Serv.
— variabilis, L.
Trichius, Fabr.
— fasciatus, L. (Sul Monte di Casoli).
— abdominalis, Menetr. (Sul Monte di Casoli)
Valgus, Scriba.
— hemipterus, L.

Buprestidae.

Acmaeodera, Esch.
— taeniata, Fabr.
— quadrifasciata, Bon.
Capnodis Esch.
— cariosa, Pall.
— tenebrionis, L.
— tenebricosa, Fabr.
Buprestis, L.
— mariana, L.
— florentina, Dahl.
— Fabricii, Rossi.
Ancylochira, Esh.
— rustica, L.
— floromaculata, Fabr.
— octoguttata, L.
Eurythyrea, Serv.
— austriaca, L.
— micans, Fabr.
Dicerca, Esch.
— pisana, Rossi.
— aenea, L.
Dicerca berolinensis, Fabr.
Lampra, Redt.
— rutilans, Fabr.
— conspersa, Fabr.
Agrilus, Solier.
— angustulus, Ill.
— viridis, L.
Coraebus, Lap. Gor.
— bifasciatus, Oliv.
— rubi, L.
— elatus, Fabr.
— aeneicollis, Vill.
Anthaxia, Esch.
— saliceti, Ill.
— scutellaris, Gené.
— millefolii, Fabr.
— cichorii, Oliv.
— inculta Germ.
— nitida, Rossi.
— cyanipennis, Lap. G.
Sphenoptera, Solier.
— parvula, Lap.
Trachys, Fabr.
— minuta, L.
— pygmaea, Fabr.
— nana, Payk.
Aphanisticus, Latr.
— emarginatus, Fabr.
— pusillus, Oliv.

Elateridae.

Synaptus, Esch.
— filiformis, Fabr.
Cratonychus, Erich.
— niger, Fabr.
— rufipes, Herbst.
— castanipes, Payk.
Agrypnus, Esch.
— atomarius, Fabr.
Lacon, Lap.
— murinus, L.
Athous, Esch.
— longicollis, Fabr.
— hirtus, Herb.
— haemorrhoidalis, Fabr.
— vittatus, Fabr.
— quadrimaculatus, Esch.
Limonius, Esch.
— minutus, L.
— bipustulatus, L.
— nigripes, Gyll.
Cardiophorus, Esch.
— rufipes, Fabr.
— equiseti, Herbst.
Ampedus, Germar.
— sanguineus, L.
— praeustus, Fabr.

Ampedus crocatus, Geoffr.
— elongatulus, Schh.
Cryptohypnus, Esch.
— rivularis, Gyll.
— pulchellus, L.
— tetragraphus, Germ.
— lapidicola, Germ.
— bimaculatus, Fabr.
— crucifer, Rossi.
Ludius, Latr.
— ferrugineus, L.
Corymbites, Latr.
— aeruginosus, Fabr.
— pectinicornis, L.
Diacanthus, Latr.
— aeneus, L.
— rugosus, Germ.
Agriotes, Esch.
— graminicola, Redt.
— lineatus, L.
Dolopius, Esch.
— marginatus, L.
— gallicus, Cast.
Adrastus, Esch.
— pallens, Fabr.
— pusillus, Fabr.

Cebrionidae.

Cebrio, Oliv.
— gigas, Fabr.

Atopidae.

Dascillus, Latr.
— cervinus, L.

Cyphonidae.

Cyphon, Payk.
— griseus, Fabr.
— padi, L.

Lampyridae.

Lampyris, L.
— splendidula, L.
Luciola, Lap.
— italica, L.
— lusitanica, Charp.
Drilus, Oliv.
— flavescens, Fabr.

Telephoridae.

Cantharis, L.
— fusca L.
— dispar, Fabr.
— obscura, L.
— thoracica, Oliv.
Cantharis femoralis, Brullé.
— italica, Dej.
— var. flavicollis, Dej.
Rhagonycha, Esch.
— laeta, Fabr.
— melanura, Fabr.
— testacea, L.
— pallida, Fabr.
— signata, Germ.
Silis, Redt.
— spinicollis, Charp.

Melyridae.

Malachius, Fabr.
— aeneus, L.
— bipustulatus, Fabr.
— marginellus, Fabr.
— rubricollis, Marsh.
Anthocomus, Er.
— cardiacae, L.
Ebaeus, Er.
— thoracicus, Fabr.
Charopus, Er.
— concolor, Fabr.
Dasytes, Fabr.
— coeruleus, Fabr.
— aeneus, Marsh.
— plumbeus, Sturm.
— bipustulatus, Fabr.
— haemorrhoidalis, Fabr.
— punctatus, Germ.
— nobilis, Ill.
Enicopus, Steph.
— ater, Fabr.
Cosmiocomus, Küst.
— pallipes, Panz.

Cleridae.

Cylidrus, Spinola
— albofasciatus, Charp.
Clerus, Geoffr.
— mutillarius, Fabr.
— formicarius, L.
Trichodes, Fabr.
— apiarius, L.
— alvearius, Fabr.
Corynetes, Herbst.
— violaceus, L.
Enoplium, Latr.
— serraticorne, Fabr.

Ptinidae.

Ptilinus, Gyll.
— costatus, Gyll.
Dorcatoma, Herbst.
Dorcatoma dresdensis, Horbst.
Ochina, Redt.
— hederae, Müll.
Hedobia, Sturm.
— imperialis, L.
— regalis, Duft.
Ptinus, L.
— fur L.
— spytzyi, Villa.
Anobium, Fabr.
— tessellatum, Fabr.
— striatum, Oliv.
— castaneum, Fabr.
— paniceum, L.
Sinoxylon, Duft.
— sexdentatum, Oliv.
— muricatum, Fabr.
Xylopertha, Guerin.
— humeralis, Luc.
Lyctus, Fabr.
— canaliculatus, Fabr.
— pubescens, Panz.

Cioidae.

Xylographus, Mell.
— bostrichoides, Duf.
Cis, Latr.
— boleti, Scop.
— glabratus, Mell.

Lymexylidae.

Hylecoetus, Latr.
— dermestoides, Fabr.

Tenebrionidae.

Asida, Latr.
— grisea, Fabr.
— oblonga, Ramb.
Blaps, Fabr.
— mortisaga, Faar.
— fatidica, Sturm.
— mucronata, Sol.
Phylax, Meger.
— agricola, Dej.
— crenatus, Dej.
Phaleria, Latr.
— hemisphaerica, Dej.
Heledona, Latr.
— armata, Fabr.
— agaricola, Latr.
Diaperis, Fabr.
— boleti, L.
Tenebrio, Fabr.
— obscurus, Fabr.
— molitor, L.

Helops, Fabr.
— juncorum, Küst.
— coeruleus, Fabr.
— lanipes, Fabr.
— testaceus, Küst.
— dermesloides, Ill.
— quisquilius, Fabr.
— caraboides, Fabr.
— Genei, Dej.
Omophlus, Sol.
— lepturoides, Fabr.
— picipes, Fabr.
Cistela, Fabr.
— ceramboides, L.
— fulvipes, Fabr.
— nigrita, Fabr.
— sulphurea, L.
— murina, L.

Melandryidae.

Orchesia, Latr.
— micans, Ill.
Hallomenus, Payh.
— flexuosus, Payh.
Melandryia, Fabr.
— caraboides, L.

Lagriidae.

Lagría, Fabr.
— pubescens, L.

Pyrochroidae.

Pyrochroa, Fabr.
— coccinea, L.

Anthicidae.

Formicomus, Laferté.
— pedestris, Rossi.
Anthicus, Payk.
— humilis, Germ.
— floralis, Fabr.
— Sellatus, Panz.
— antherinus, L.
— quadriguttatus, Rossi.
— hispidus, Rossi.
— flavipes, Panz.
— axillaris, Schmidt.
— bifasciatus, Rossi.
— sanguinicollis, Laf.
Ochthenomus Schmidt.
— sinuatus, Sch.
— angustatus, Laf.

Mordellidae.

Mordella, Fabr.
— fasciata, Fabr.
Mordella aculcata, L.
— ferruginea, Gyll.
Anaspis, Geoffr.
— frontalis, L.
— humeralis, Fabr.
— ruficollis, Fabr.
— obscura, Marsh.
— nigra, Megerle.

Meloidae.

Meloë, L.
— proscarabaeus, L.
— violaceus, Marsh.
— autumnalis, Oliv.
— majalis, L.
Lytta, L.
— vesicatoria, L.
Zonitis, Fabr.
— praeusta, Fabr.

Oedemeridae.

Oedemera, Oliv.
— podagrariae, L.
— coerulea, L.
— barbara, Fabr.
— virescens, L.
Chrysantbia, Schmidt.
— viridissima, L.
Mycterus, Oliv.
— curculionoides, Ill.
— umbellatarum, Fabr.

Salpingidae.

Salpingus, Ill.
— castaneus, Panz.

Curculionidae.

Bruchus, L.
— variegatus, Germ.
— cisti, Fabr.
— pygmaeus, Schh.
— pisi, L.
— rufimanus, Schh.
— loti, Payk.
— lentis, Schh.
— murinus, Schh.
— marginellus, Fabr.
— luteicornis, Ill.
Spermophagus, Steven.
— villosus, Fabr.
— cardui, Schh.
Urodon, Schön.
— rufipes, Fabr.
Platyrhinus, Clairv.
— latirostris, Fabr.
Apoderus, Oliv.
— coryli, L.
Attelabus, L.
— curculionoides, L.
Rhynchites, Herbst.
— auratus, Scop.
— Bacchus, L.
— coeruleocephalus, Schall.
— aequatus, L.
— aeneovirens, Marsh.
— alliariae, Panz.
— germanicus, Herbst.
— betuleti, Fabr.
— populi, L.
— betulae, L.
— nanus, Payk.
Apion, Herbst.
— Pomonae, Fabr.
— craccae, L.
— ochropus, Schh.
— holosericeum, Schh.
— aeneum, Fabr.
— brevirostre, Herbst.
— rufirostre, Fabr.
— flavofemoratum, Herbst.
— malvae, Fabr.
— vernale, Fabr.
— apricans, Herbst.
— aestivum, Germ.
— frumentarium, Payk.
— miniatum, Schh.
— pisi Fabr.
— minimum, Herbst.
— elegantulum, Payk.
— marchicum, Herbst.
Strophosomus, Bill.
— coryli, Fabr.
— subsulcatus, Schh.
— tuberculicornis, Fair.
Sciaphilus, Schön,
— muricatus, Fabr.
— setosulus, Germ.
Brachideres, Schön.
— pubescens, Schh.
— lusitanicus, Fabr.
Sitones, Schön.
— gressorius, Fabr.
— sulcifrons, Thun.
— crinitus, Oliv.
— lineatus, L.
— hispidulus, Fabr.
Polydrosus, Germ.
— cervinus, L.
— chrysomela, Oliv.
— sericeus, Schall.
Cleonus, Schön.
— marmoratus, Fabr.
— ocularis, Fabr.
— roridus, Fabr.
— cinereus, Schrank.
— alternans, Oliv.

Cleonus sulcirostris, L.
— ophthalmicus, Rossi.
Alophus, Schön.
— triguttatus, Fabr.
Minyops, Schön.
— variolosus, Fabr.
Lepyrus, Germ.
— colon, Fabr.
— binonatus, Fabr.
Hylobius, Schön.
— rugulosus, Schh.
Molytes, Schön.
— laevigatus, Schh.
Plinthus, Germ.
— Megerlei, Panz.
Phitonomus, Schon.
— punctatus, Fabr.
— palumbarius, Grem.
— nigrirostris, Fabr.
— constans, Schh.
— plagiatus, Redt.
— murinus, Fabr.
Phyllobius, Schon.
— argentatus, L.
— oblongus, L.
— viridicollis, L.
— Pomonae, Oliv.
Trachyphloeus, Germ.
— scabriculus, Schh.
— lanuginosus, Schh.
Peritelus, Germ.
— noxius, Schh.
— globulus, Schh.
— familiaris, Schh.
Otiorhynchus, Germ.
— griseopunctatus, Boh
— niger Fabr.
— armadillo. Rossi.
— multipunctatus, Fabr.
— unicolor Herbst.
— picipes, Fabr.
— sulcatus, Fabr.
— maurus, Gyll.
— hirticorins, Herbst.
— ovatus, L.
— fraxini, Germ.
— pyrenaeus, Schh.
— Orsini, De Crist.
— atroapterus, Degeer.
— fortis, Ros.
— fuscipens, Oliv.
— planatus, Herbst.
— caudatus, Rossi.
— pulverulentus, Germ.
— auricapillus, Germ.
— sulphurifer, Fabr.
Lixus, Fabr.
— paraplecticus, L.
— turbatus, Schh.
— anguinus, L.
— junci, Schh.
Lixus ascanii, L.
— myagri, Oliv.
— angustatus, Fabr.
— rubidus, Sturm.
— filiformis, Fabr.
— subtilis, Schh.
Larinus, Germ.
— cynarae, Fabr.
— sturnus, Schall.
— planus, Fabr.
— jaceae, Fabr.
— carlinae, Ovid.
— ursus, Fabr.
— maculosus, Schh.
— scolymi, Ovid.
Rhinocyllus, Germ.
— latirostris, Latr.
Pissodes, Germ.
— notatus, Fabr.
— herciniae, Herbst.
Magdalinus, Germ.
— cerasi, L.
Erirhinus, Schon.
— acridulus, L.
— filirostris, Schh.
— infirmus, Herbst.
— vorax, Fabr.
— taeniatus, Fabr.
Anthonomus, Germ.
— pomorum, L.
— varians, Payk.
Balaninus, Germ.
— elephas, Schh.
— venosus, Germ.
— villosus, Herbst.
— brassicae, Fabr.
— nucum, L.
— pyrrhocerus, Marsh.
Thichius, Germ.
— sparsutus, Oliv.
— haemato-cephalus, Schh.
— tomentotus, Herbst.
— picirostris, Fabr.
— cuprifer, Panz.
— quinquepunctatus, L.
— venustus, Fabr.
Sibynes, Schon.
— primitus, Herbst.
Orchestes, Ill.
— quercus, L.
— melanocephalus, Ol.
— alni, L.
— scultellaris, Fabr.
— lonicerae, Fabr.
— salicis, L.
— rufitarsis, Germ.
— decoratus, Germ.
Baridius, Schön.
— chlorizans, Germ.
Coeliodes, Schön.
Coeliodes guttula, Fabr.
— didymus, L.
— geranii, Payk.
Mononychus, Schön.
— pseudacori, Fabr.
Acalles, Schön.
— teter, Schh.
— hypocrita, Schh.
Ceuthorhynchus, Schön.
— syrites, Gesm.
— erysimi, Fabr.
— horridus, Panz.
— trimaculatus, Fabr.
— asperifoliarum, Gyll.
— quadridens, Panz.
— rusticus, Schh.
— faeculentus, Schh.
— sulcicollis, Gyll.
— troglodytes, Germ.
Rhinoncus, Schön.
— Castor, Fabr.
— pericarpius, Fabr.
Poophagus, Schön.
— nasturtii, Germ.
Cyonus Clairv.
— verbasci, Fabr.
— thapsus, Fabr.
Gymnetron, Schön.
— pascuorum, Gyll.
— veronicae, Germ.
— beccabungae, L.
— pilosus, Schh.
Mecinus, Germ.
— circulatus, Marsh.
Nonophyes, Schön.
— lythri, Fabr.
Sphenophorus; Schön.
— piceus, Pall.
— abbreviatus, Fabr.
— opacus, Schh.
— mutilatus, Laich.
Sitophilus, Schön.
— granarius, L.
— oryzae, L.
Mesites, Schön.
— pallidipennis, Schu.
Rhyncolus, Creutz.
— porcatus, Germ.
— culinaris, Reich.
— reflexus, Schh.

Bostrychidae.

Hypoborus, Erich.
— ficus, Erich.
Bostrychus, Fabr.
— laricis, Fabr.
— bispinus, Ratzh.

Cerambycidae.

Ergates, Serv.
— faber, L.

Aegosoma, Serv.
— scabricorne, Fabr.
Prionus, Geoffr.
— coriarius, L.
Hammatochaerus, Serv.
— heros, Faar.
— velutinus, Brullé.
— cerdo, L.
Purpuricenus. Serv.
— Köhleri, Fabr.
Rosalia, Serv.
— alpina, L. (Nella regione dei Faggi).
Aromia. Serv.
— moschata, L.
Hesperophanes, Muls.
— holosericeus, Rossi.
Criomorphus, Muls.
— castaneus, L.
Hylotrupes. Serv.
— bajulus, L.
— affinis, Hum.
Callidium, Fabr.
— violaceum, L
— sanguineum, L.
— alni, L.
— humerale, Muls.
— variabile, L.
Clytus, Laich.
— arcuatus, L
— floralis, Paif.
— arietis, L.
— rhamni, Germ.
— massiliensis, L.
— plebejus, Fabr.
— trifasciatus, Fabr.
— ornatus, Fabr.
— quadripunctatus, Fabr.
Ohrium, Latr.
— brunneum, Fabr.
Stenopierus, Oliv.
— rufus, L.
— praeustus, Fabr.
Acanthoderus, Sesv.
— varius, Fabr.
Liopus, Serv.
— nebulosus, L.
— punctulatus, Payh
Pogonocherus, meger.
— hispidus, L.
— pilosus, Fabr.
Lamia, Fabr.
— textor, L.
Morimus, Serv.
— lugubris, Fabr.
— funestus, Fabr.
Mesosa, Serv.
— nebulosa, Fabr.
Dorcadion, Dalm.
— rufipes, Fabr.
Dorcadion quadrilineatum, Küst.
— molitor, Fabr.
— pedestre, L.
Parmena, Letr.
— fasciata, Vill.
Saperda, Fabr.
— carcharias, L.
— populnea, L.
Tetrops, Kirby.
— praeusta, L.
Oberea. Muls.
— oculata, L.
— linearis, L.
Phytoecia, Mulsant.
— lineola, Fabr.
— rufimana, Schak.
— virescens, Fabr.
— punctum, Muls.
Agapanthia, Serv.
— cardui, Fabr.
— suturalis, Fabr.
— marginella, Gabr.
Vesperus, Latr.
— luridus, Rossi.
Rhagium, Fabr.
— mordax. Fabr.
— inquisitor, Fabr.
— indagator, L.
Pachyta, Serv.
— ciathrata, Fabr.
Strangalia, Serv.
— calcarata, Fabr.
— nigra, Fabr.
— melanura, L.
— bifasciata, Mull.
Leptura, L.
— testacea, L.
— scutellata, Fabr.
— hastata, Fabr.
— tomentosa, Fabr.
Grammoptera, Serv.
— laevis, Fabr.
— holosericea, Fabr.
— ruficornis, Fabr.

Chrysomelidae.

Orsodacna, Litr.
— cerasi, Fabr.
Donacla, Fabr.
— cincta, Gem.
— dentata, Hop.
— sagittariae, Fabr.
— lemnae, Fabr.
— sericea, L.
— affinis, Kunz.
— simplex, Fabr.
Zeugophora, Kunz.
— flavicollis, Marsh.
Lema, Fabr.
Lema flavipes. Suff.
— melanopa, L.
— Crioceris, Geoffr.
— merdigera, L.
— brunnea, Fabr.
— dodecastigma, Suffr.
— 12. punctata, L.
— asparagi, L.
— campestris, Panz.
Clythra, Laihc.
— taxicornis, Fabr.
— tridentata, L.
— longimana, L.
— variabilis, Dhal.
— ruficollis, Fabr.
— tripunctata, Lac.
— 4. punctata, L.
— laeviuscula, Ratzb.
— cyanea, Fabr.
— affinis, Ill.
— xanthaspis, Germ.
— bucephala, Fabr.
— scopolina, L.
— 4. maculata, L.
Eumolpus Kug.
— obscurus L.
Dia, Dej.
— aeruginea, Fabr.
— nitida, Dahl.
Cryptocephalus, Geoff.
— virgatus, Suffr.
— imperialis, Fabr.
— bimaculatus, Oliv.
— variegatus, Gabr.
— fasciatus, H. Schaeff.
— violaceus, Fabr.
— Sericeus, L.
— aureolus, Suffr.
— hypochoeridis, L.
— nitens, L.
— labratus, L.
— marginellus, Oliv.
— Moraei, L.
— flavipes, Fabr.
— marginatus, Fabr.
— salicis, Fabr.
— bipunctatus, L.
— 6. pustulatus. Rossi.
— lineellus, Suffr.
— bilineatus, L.
— tesselatus, Germ.
— capucinus, Suffr.
— pygmaeus, Fabr.
— minutus, Fabr.
— gracilis, Fabr.
— Hübneri, Fabr.
— geminus, Gyll.
Pachybrachys, Suffr.
— hippophaes, Suffr.
— hieroglyphicus, Fabr.
— histrio, Oliv.

Stylosomus, Suffr.
— tamaricis, Suffr.
Timarcha, Redt.
— laevigata, L.
— rugosa, L.
— globosa, Redt.
Chrysomela, L.
— aenea, Duft.
— Banksti, Fabr.
— staphylea, L.
— varians, Fabr.
— goettingensis, L.
— Rossii, Ill.
— Heeri, Küst.
— haemoptera, L.
— molluginis, Suffr.
— sanguinolenta, L.
— limbata, Fabr.
— marginata, L.
— violacea, Panz.
— graminis, L.
— fastuosa, L.
— mista, Küst.
— polita, L.
— asclepiadis, Küst.
— aenea, L.
— populi, L.
— tremulae, Fabr.
— grossa, Fabr.
— Megerlei, Fabr.
— polygoni, L.
— pyritosa, Oliv.
— grammica, Duft.
— vitellinae, L.
— phellandri, L.
Cassida, L.
— equestris, Fabr.
— murraea, L.
— vibex, L.
— lucida, Suffr.
— margaritacea, Schall.
— nobilis, L.
— ferruginea, Fabr.
— nebulosa, L.
— rubiginosa, Ill.
Adimonia, Leich.
— tanaceti, L.
— rustica, Schall.
— interrupta, Oliv.
— rufa, Germ.
Adimonia capreae, L.
Galeruca, Fabr.
— viburni, Payk.
— Calmariensis, Fabr.
— lineola, Fabr.
— tenella, L.
— rustica, Fabr.
Malacosoma, Chev.
— lusitanica, Oliv.
Agelastica, Redt.
— alni, L.
Haltica, Ill.
— erucae, Fabr.
— oleracea, Fabr.
— lineata, Rossi.
— ferruginea, Schrank.
— ruficornis, Panz.
— nitidula, L.
— pubescens, E. H.
— nemorum, L.
— lepidii, E. H.
Longitarsus, Latr.
— pratensis, Panz.
Monolepta, Reich.
— terrestris, Dej.
Plectroscelis, Redet.
— aridella, Payk.
Spaeroderma, Steph.
— testacea, Panz.
Hispa, L.
— atra, L.
— aptera, L.
— testacea, L.

Erotylidae

Tritoma, Fabr.
— bipustulata, Fabr.

Coccinellidae.

Coccinella, L.

1.
Harmonia, Muls.
— impostulata, L.
— Doublieri, Muls.

2.
Adalia, Muls.
Adalia bipunctata, L.
— inquinata, Muls.

3.
Coccinella, Muls.
— 14. postulata, L.
— variabilis, Ill.
— 14. punctata, L.
— 5. punctata, L.
— 7. punctata, L.
Halyzia, Muls.

1.
Calvia, Muls.
— bis 7. guttata, Schall.

2.
Halyzia, Muls.
— 16. guttata, L.

3.
Vibidia, Muls.
— 12. guttata, Pod.

4.
Thea, Muls.
— 22. punctata, L.

5.
Propylea, Muls.
— 14. punctata, L.
Micrarpis.
— 12. punctata L.
Chilocorus, Leach.
— renipustulatus, Scrib.
— bipustulatus, L.
Exocomus.
— auritus, Scrib.
— 4. pustulatus, L.
Hyperaspis, Redt.
— campestris, Herbst.
— Hoffmannseggi, Muls.
Epilachna, Chev.
Lasia, Muls.
— globosa, Schmid.

Endomychidae.

Endomychus, Panz.
— coccineus, L.

III.

CATALOGO DEI MOLLUSCHI VIVENTI

RACCOLTI AI BAGNI DI LUCCA E LORO ADIACENZE

NEL SETTEMBRE DEL 1861

da V. U.

Famiglia I. Limacidae, Lamk.
Genere I. Arion, Fér.
Gruppo I. Lochea, M. T.
1. Arion rufus, L.
Sin. *Arion empiricorum*, Fér.
Varietas I, α. vulgaris.
Sin. *Limax vulgaris*, L.
Varietas II, β ater.
Sin. *Limax ater*, L.
Genere II. Limax, Lamk.
Gruppo II. Eulimax, M. T.
2. Limax agrestis, L.
Var. I, α. albidus, M. T.
3. — maximus, L.
Sin. *Limax cinereus*, Müll.
Var. I, α. vulgaris.
Sin. *Limax cinereus*, var. β.
Genere III. Testacella, Cuvier.
4. Testacella haliotidea, Drap.
Var. I, bisulcata, Risso.
Sin. *Testacellus bisulcatus*, Risso.

Famiglia II. Colimacidae.
Genere IV. Succinea, Drap.
5. Succinea elegans, Risso.
Sin. *S. Pfeifferi*, Rossm.
Genere V. Zonites, Montf.
Gruppo III. Aplostoma, Fér.
6. Zonites olivetorum, Gmel.
7. — cellarius, Müll.
8. — diaphanus, Stud.
Sin. *Helix hyalina*, Fér.
Genere VI. Helix, L.
Gruppo I. Delomphalus, Agassiz.
9. Helix rotundata, Müll.
Gruppo VIII. Chilostoma, Fitz.
10. Helix hispana, L.
Sin. *Nec Helix hispanica nec auctorum.*
(Nuova specie forse. Non è certo del resto la specie tipica di Studer. E molto rara ai Bagni; ma bensì abbondantissima in vicinanza del Borgo di Lucca e in tutto il tratto che corre da questa località al Ponte di ferro sulla Lima, nonchè in tutta la Valle di Serchio verso Castelnuovo di Garfagnana).
11. Helix cingulata? Studer.
Var. I, *alba*.
(Questa varietà senza alcuna fascia è più rara assai del tipo).
Gruppo XII. Helix nemoralis, L.
Trovansene dodici a sedici varietà più o meno distinte secondo il numero delle fasce. Pel colore si distinguono:
1.ª var. *lutea*.
2.ª var. *fulva*.
3.ª var. *rufescens*.
Gruppo XIII. Cryptmphalus, Agassiz.
13. Helix aspersa, Müll.
(Con alcune varietà).
Gruppo XIV. Helicogena, Fér.
14. Helix lucorum, Müll.
(Non trovasi propriamente ai Bagni; bensì al Borgo di Lucca sulla sponda sinistra del Serchio,

in alcune località prossime alla strada postale).
Gruppo XVI. Cantareus, Risso.
15. Helix aperta, Born.
Sin. *H. naticoides*, Drap.
Gruppo XIX. Zenobia, Gray.
16. Helix carthusiana, Müll.
Sin. *H. carthusianella*, Drap.
Var. γ. *lactescens*.
17. Helix cantiana, Mont.
Var. *tenuis-minor-rufescens*.
18. Helix cinctella, Drap.
Var. 1. β *fusca*.
» 2. γ *fusciata*.
Gruppo XXI. Helicella, Fer.
19. Helix caperata, Mont.
Sin. H. profuga? Schmidt.
» striata, Drap. et Auct.
20. Helix cespitum, Drap.
(Questa specie non è propria dei Bagni; vive presso il Borgo di Lucca sulle colline quasi prive di vegetazione; è del resto comunissima in analoghi siti in tutta la Valle superiore del Serchio).
Gruppo XXII. Heliomane, Fer.
21. Helix variabilis, Drap.
Var. alba unicolor minor.
Abita gli stessi luoghi della specie precedente e quasi in analoghe condizioni. Non vidi la varietà, graziosa assai pel suo bel bianco, che in un sol luogo presso il Borgo di Lucca, sulla riva sinistra del Serchio. Probabilmente sarà frequente in tutta la provincia Lucchese.
Genere VII. Clausilia, Drap.
Gruppo II. Papillina, M. T.
22. Clausilia bidens, L.
Sin. *Cl. papillaris*, Drap.
23. — alboguttulata, Wagner.
Sin. *Cl. punctata*, Michd.
Var. punctata.
Genere VIII. Pupa, Lamk.
Gruppo II. Torquilla, Stud.
24. Pupa quinquedentata, Born.
Sin. P. cinerea, Drap.
(Oltremodo abbondante).

Famiglia III. Limnaeidae.
Genere IX. Limnaea, Brug.
Gruppo II. Gulnaria, Leach.
25. Limnaea limosa, Linn.
(Trovasi sulla sponda sinistra della Lima).
26. L. Peregra, Mull.
(Trovasi soltanto sulla sponda destra).
Gruppo III. Lymnus, Montf.
27. Limnaea truncatula, Mull.
Sin. *L. minuta*, Drap.
Questa specie pure, come la precedente, non mi è riuscito rinvenirla che sulla sponda destra della Lima.
Genere X. Ancylus, Geoffr.
Gruppo I. Ancylastrum, M. T.
28. Ancylus costulatus? Kust.
Se questa specie deve sussistere nella nomenclatura, ritengo che quella da me trovata sulla sponda sinistra della Lima, è dessa appunto. Nelle acque invece che vanno a gettarsi nel torrente dalla sponda opposta non trovansi che degli Ancylus della specie seguente.
29. Ancylus fluviatilis, Mull.
Con diverse varietà.

Famiglia IV. Orbacei, Lamk.
Genere XI. Cyclostama, Lamk.
Gruppo I. Ericia, Mog Tand.
30. Cyclostoma elegans, Mull.

Famiglia V. Peristomadae, Lamk.
Genere XII. Bythinia, Risso.
Gruppo I. Bythinella, M. T.
31. Bythinia abbreviata, Michd.
32. — Lucensis, Stabile.
Queste due specie di Bythinia offrono le stesse particolarità di abitazione degli Ancylus e delle Limnae, cioè la prima vive soltanto sulla sponda sinistra della Lima, l'altra sulla destra. Quest'ultima è specie nuova, secondo il signor prof. Giuseppe Stabile di Milano.

Famiglia VI. Valvatidae, Gray.
Genere XIII. Valvata, Mull.
33. V. piscinalis, Mull.
Varietà, agglutinans.
? Sin. *Valvata agglutinans*, Tassinari.

SPECIE CHE VIVONO AI BAGNI DI LUCCA

non raccolte da me.

Helix angygyra, Ziegl.
— rupestris, Stud.
— cuntiana (typus), Mont.
Pupa avenacea, Brug.
Physa, Sp.?
Pomatias striolatus, Porro.

RIEPILOGO

DELLE FAMIGLIE, GENERI, GRUPPI, SPECI E VARIETÀ

dei Molluschi dei Bagni di Lucca.

Famiglie, N.° 6.
Limacidae.
Colimacidae.
Limnaeidae.
Orbacei.
Peristomadae.
Valvatidae.
Generi, N. 13.
1. Arion, 1 Gruppo.
2. Limax, 1 »
3. Testacella.
4. Zonites, 1 Gruppo
5. Helix, 7 »
6. Clausilia, 1 »
7. Pupa, 1 »
8. Limnaea, 1 »
9. Ancylus, 1 »
10. Cyclostama, 1 »
11. Bythinia 1 »
12. Valvata.
Speci, N.° 39.
Varietà, N. 27 a 30.

PARTE SECONDA

STORIA DEI BAGNI DI LUCCA

Nell'esporre la storia delle Terme lucchesi ne spartiremo la materia in quattro capitoli a seconda dei diversi argomenti che ci proponiamo di trattare.

Rapporteremo nel primo le varie vicende delle Terme stesse, dai più remoti tempi fino ai dì nostri, non omettendo di accennare i principali fatti spettanti al territorio che le contiene, non che quelli più notevoli concernenti l'intera provincia, in quanto più o meno influirono a modificarne le sorti.

Nel secondo enumereremo quei più illustri personaggi che per ragione di salute recaronsi alle nostre acque, i quali ripartendone maravigliosamente migliorati o guariti, contribuirono grandemente ad accrescerne la fama.

Parendoci poi meritevole di particolar ricordanza la carità dei nostri antichi, che dopo aver provveduto ai molti bisogni dell'indigenza volle pur anche che il povero potesse fruire delle salutari virtù delle nostre fonti, discorreremo nel terzo capitolo dell'ospedale di questi Bagni e dei suoi fondatori, menzionando altresì gli altri ospedali che nelle età trascorse prosperarono a non molta distanza da queste scaturigini.

Finalmente nel quarto ed ultimo capitolo faremo conoscere gli scrittori che illustrarono le nostre sorgenti e daremo un breve ragguaglio degli scritti che le riguardano.

Cap. I.

Vicende delle scaturigini termali di Corsena e del territorio di questo nome dai più remoti tempi fino ai nostri giorni.

Le prime dimande che si affacciano alla mente di chi imprende siffatto studio, tendono a ricercare in qual tempo queste acque comparvero alla superficie del suolo, chi furono quelli che primi le avvertirono, e quali coloro che incominciarono ad adoperarle per bagno. — Comecchè tali investigazioni si riferiscano a remotissimi tempi, intorno ai quali siamo privi di storiche notizie, tuttavolta tenteremo per via di congetture di pervenire ad una accettabile soluzione.

La prima apparizione delle acque termali di Corsena alle respettive loro sorgenti con tutti i caratteri che le distinguono sembraci aver altrove bastantemente dimostrato doversi riportare ad un tempo anteriore a quello che suol chiamarsi storico (1). Se ora consideriamo che alcuna di queste fonti sono naturalmente riscaldate ad altissima temperatura e che conseguentemente esalano densi vapori visibilissimi specialmente in inverno, che altre lasciano un deposito di materia rosso-sanguigna ec., siamo di leggeri propensi a giudicare che i primi popoli

(1) Vedi avanti pag. 15 e seg.

che si portarono ad abitare questi luoghi, colpiti da tali insoliti fenomeni, abbian dovuto di necessità averne conoscenza.

Ma assai oscure e confuse son le nozioni che abbiamo sui primi ospiti dei dossi dei nostri monti. – Sembra è vero assicurato che la prima gente che ha preso soggiorno sugli appennini toscani, nei quali è compreso il nostro territorio, sia stata l' Etrusca; ma tuttora è ignoto fino a qual punto si fosse essa inoltrata verso il fiume Magra, movendo dal Tevere nelle cui vicinanze stanziavane il maggior numero, sebben divisa in più centri talvolta assai distanti fra loro (1).

È noto peraltro che circa l'anno 557 dalla fondazione di Roma, i Liguri, popolo fiero e di gran valore nelle armi, penetrati in numero di 20,000 per la val di Magra e pel littorale lunense nel lucchese territorio fino all'Arno, assalirono e soggiogarono le popolazioni che alla loro invasione facean resistenza, e s' impadronirono delle Provincie di Luni e di Lucca e delle due dominanti città, comunemente dagli eruditi ritenute di origine etrusca (2). Dopo tale aggressione molti di loro si stabilirono sulle alture adiacenti alla valle inferiore e superiore del Serchio, avendo l'abitudine, alla maniera degli antichi Germani, di vivere in piccoli gruppi o vici sparsi sui dirupi e nei luoghi di difficile accesso (3).

(1) Il territorio etrusco o toscano, secondo gli antichi geografi aveva per confine gli appennini a tramontana, il Mar Tirreno o Toscano a mezzodì, il Tevere a levante, il Magra a ponente. – Borghini, *Discorsi*.

(2) Cianelli, *Memor. Lucch.*, vol. I, Dissert. I; Pacchi, *Ricerche Storiche sulla Garfagnana*, Dissert. IV.

(3) Repetti, *Dizionario*. Ved. Appennino toscano.

È pur conosciuto che il Senato Romano, informato dell'inoltrarsi delle orde Liguri e delle frequenti scorrerie e depredazioni che incominciavano a fare sul territorio e littorale Pisano, dipendente allora da Roma, spedì sollecitamente una quantità dei suoi valorosi soldati, guidati da abile condottiere, dai quali più volte i Liguri furono vinti e conquisi, perchè più volte risorsero e sempre con maggior vigore. – Fu allora che inasprito il Senato per tanta pertinacia, e sottomessi di nuovo questi indomiti guerrieri, ordinò che venissero tutti (40,000) colle loro famiglie trasportati nel Sannio. – Ed a maggior sicurezza dei luoghi da essi lasciati liberi, inviò 2000 dei più validi cittadini di Roma a Lucca costituendola Colonia Romana, assegnando e distribuendo ad essi 103mila iugeri di terreno compresi fra l'Arno e Velleia presso Piacenza (1). Tale estensione di suolo occupava l'intera valle del Serchio, non che quelle dei principali suoi influenti, sorpassava l'Appennino e protendevasi su gran parte dell'attual provincia Modenese e Parmense.

Molti sono gli argomenti che ci assicurano che i nuovi coloni si portassero a soggiornare sui fondi stati loro assegnati e si spargessero lungo le valli del Serchio e del Lima. Il Lami (2) ed il Tucci (3) ritengono che non pochi dei nomi attuali delle terre sparse lungo le suaccennate valli e sui prossimi poggi sieno gli stessi, ben poco modificati, lasciati ai respettivi fondi dai Romani possessori dei medesimi.

(1) T. Livio, lib. XLI, cap. 13.
(2) *Novelle Letterarie.*
(3) *Storia di Lucca;* ms. esistente nell'Arch. di Stato di Lucca.

Ma non volendo curare tali deduzioni perchè di troppo dubbia conclusione, non potremo negar fede ai documenti serbati per lunghi secoli seppelliti nel suolo, i quali dissotterrati a quando a quando, ci recan testimonianza sicura della prolungata presenza di quei dominatori nelle nostre contrade.

Il Micotti (1) ed il Paolucci (2) nelle loro Storie della Garfagnana riportano, come in varie parti di questa provincia siensi trovate di tempo in tempo delle monete e medaglie, di metalli eziandio preziosi, con effigie e nome di antichi Romani e però di romana derivazione.

Nella valle inferiore del Serchio sulla sua riva destra, a cinque miglia circa di distanza dai Bagni di Lucca, e precisamente nel centro del Casale di Decimo, sotto un portico chiamato *in Zaredoli*, vedesi un'urna sepolcrale di fattura romana, che secondo la competente opinione dell'Egregio architetto Sig. *G. Pardini*, apparterrebbe al buon tempo dell'arte. – Non conoscesi la storia di questa urna, ma disotterrata probabilmente in quelle vicinanze, venne adoperata, come lo è tuttora, a raccoglier l'acqua della pubblica fonte di quel borgo.

Il sullodato architetto, nel dirigere i lavori d'ingrandimento della chiesa posta sulla Rocca d'Anchiano, chiesa parrocchiale della terra di questo nome, distante circa quattro miglia dalle nostre terme e poco discosta dalla sinistra sponda del Serchio, trovò un'urna cine-

(1) Micotti Anselmo di Camporgiano, scrisse nel 1664 una Storia della Garfagnana rimasta manoscritta, ma assai diffusa in quella provincia.

(2) *La Garfagnana illustrata*. Modena, 1720.

raria d'assai nobil lavoro dei tempi romani avente nella sua faccia anteriore la seguente iscrizione:

FIRMIA TERTIA
FOEMINA SANCTISSIMA.

Quest'urna rimasta per molti secoli sepolta e rinvenuta a caso, racchiudeva manifestamente le ceneri di qualche matrona romana di culto cattolico, vivente cioè in questi luoghi ai primi tempi del cristianesimo (1).

Il *Dott. Giovanni Rossi*, nella relazione manoscritta citata nelle prime pagine di questo libro, (2) racconta che mentre percorreva i nostri monti per la ricerca di minerali meritevoli d'escavazione, gli furono presentate delle medaglie e monete, ed un'olla contenente dell'ambra di vetustissima origine rinvenute nel territorio di Controne. – Questi oggetti accettati dal Rossi, furon da lui offerti come rari e preziosi ai principi Baciocchi; ed accolti e graditi da essi, se n'è ora smarrita la traccia.

Riporteremo infine, non esser decorso molto tempo dacchè presso la cappella della Trinità, situata circa un miglio al di sopra dei nostri Bagni sul lato sinistro del Lima, nell'eseguire alcuni movimenti di terra, furon scoperte accidentalmente varie monete d'argento, che esaminate da valente numismatico furono riconosciute come appartenenti tutte alle *consolari* e *familiari* de-

(1) La rammentata urna trovasi ora in tempietto della villa Mazzarosa a Segromigno, ove il defunto Marchese Antonio, di onoratissima memoria, teneva religiosamente custoditi quei monumenti di storia patria che gli era stato dato di raccogliere.

(2) Pag. 22.

gli ultimi tempi della Repubblica romana e dei primi dell'Impero (1). Da questi ricordi a caso rinvenuti, sembraci peraltro poterne dedurre che i Romani abbiano tenuto senza alcun dubbio fra queste valli lunga dimora.

Tuttavia le rimanenze sebbene non frequenti, del soggiorno dei Romani nei nostri terreni, comecchè siano i soli segni dei più antichi loro abitatori, non giungono ad escludere che Etruschi e Liguri non li abbiano antecedentemente popolati. Il viver semplice di quegli antichissimi popoli montanini non consentiva che lasciasser di loro tracce altrettanto distinte e durevoli. Dobbiamo inoltre osservare che le strette valli sottogiacenti ai ripidi ed alti monti, sono esposte a sollevarsi di molto col tempo pei depositi continui che vi si fanno coi materiali che si precipitano dall'alto per la costante distruttrice opera delle intemperie; materiali che poi vengono distesi dalle acque nella pianura. Di guisa che affin di rinvenire qualche contrassegno della preesistenza di quelle più antiche tribù, occorrerebbe penetrare a molto maggiori profondità di quelle a cui sogliono giungere le ordinarie lavorazioni, le quali casualmente ci hanno rivelati i monumenti surriferiti.

Assicurati frattanto che i Romani stanziarono nel nostro territorio non sembraci troppo ardito il credere che pervenissero eziandio a conoscere le nostre acque termali e se ne valessero per bagni. – Dimostrammo pocanzi con quanti appariscenti segni si manifestino le nostre scaturigini. Non doveano perciò queste rimaner

(1) Queste monete vennero acquistate dal compianto *Adriano Betti*, farmacista alla Villa, e son tuttora possedute dai di lui eredi.

celate a coloro che di tal sorta di acque ne avesser gran pratica e ne facessero grand'uso.

Ma ogni storia Romana anche la più compendiosa riporta la predilezione di questo popolo per i bagni e descrive la sontuosità delle loro terme. Gli scrittori più conosciuti delle romane costumanze poeti e storici, Orazio, Virgilio, Persio, Dione Cassio, Apulejo, Svetonio, Plinio ec., ci riferiscono moltissime particolarità sugli usi balneari del loro tempo. – Da questi rilevasi che non soltanto i bagni venivano riguardati come mezzo indispensabile ad acquistare e conservare la buona salute, ma praticavansi con grandissima voga come il più delizioso passatempo.

In principio la ginnastica e i bagni, e specialmente i freddi e di fiume, vennero usati per conseguire e mantenere la robustezza. – In seguito il bagno diventò oggetto di piacere, di mollezza e di lusso. – Vi furono in Roma bagni privati e pubblici. – Ve ne furono dei magnifici per i grandi e dei più semplici, ma sempre di grandiosa ed ornata costruzione, per il popolo. – Il pubblico erario prodigava somme enormi per sodisfare a un bisogno divenuto generale e imperosissimo (1). – Per la

(1) Bacchi Andrea. *De Thermis*, Patavii, 1711. Nelle Terme Romane, oltre ai bacini ordinari per le ordinarie immersioni ed oltre alle camere ed ambienti corredate di tutti gli ordigni necessari ai diversi modi di bagni, ed alle pratiche successive allora in uso, si comprendevano grandi piscine per addestrare la gioventù al nuoto, sale per biblioteche, basiliche per disputazioni filosofiche e rettoriche, e per la recitazione di poetici componimenti, logge e giardini per passeggi ed esercizi ginnastici, e non pochi altri dilettevoli ed utili annessi. - Usavansi bagni pubblici e gratuiti ai tempi della Repubblica; ma ai tempi d'Augusto incominciò la magnificenza e la loro grandiosità. - Forse ne diede l'esempio Agrippa colle splendide sue terme, che morendo legò al popolo. Sotto gli altri imperatori il lusso e la quantità dei bagni crebbero in modo che al quarto secolo

qual cagione ovunque i Romani posaronsi, sorsero prontamente suntuose fabbriche a tale effetto destinate, le quali frequentemente s'incontrano nella nostra penisola (1) e ne è pur dotata questa provincia (2).

Le terme peraltro da noi menzionate non sono che le artificiali, quelle cioè edificate nei centri e sui passaggi di numeroso popolo, per le quali impiegavasi acqua comune artificialmente riscaldata. – Ma è noto che sull'esempio dei Greci, i quali fino dai più lontani tempi valevansi delle calde scaturigini per igiene e per medicina, pure i Romani con ogni diligenza le ricercavano e con religiosa cura le custodivano. – Non poche di quelle che anche oggidì godono di gran nome eran tenute fin d'allora in moltissima stima ed erano frequentissime (3). – Ai tempi d'Augusto, al dir di Vitruvio, le acque termali naturali usate nella sola Etruria, superavano in numero quelle del rimanente dell'Italia. E quantunque fossero allora assai più affollate le calde sorgenti che più avvicinavano la gran capitale, come i *Bagni Aquensi* o *Taurini* presso Civitavecchia, le *Terme Stiliane* nei contorni di Cervetri, le *Acque Apollinari* di Tarquinia ec., nondimeno trovansi rammentate e lodate dagli antichi scrittori non poche fonti termali della Toscana e di parti assai più lontane. – Spesso in prossimità di

se ne contavano in Roma 850. – Celebri per sontuosità furono le terme di Caracalla e di Diocleziano, le quali oltre alla famosa biblioteca Ulpia, il ginnasio, i portici, i giuochi di palla, le piazze, i boschetti ec., contenevano 3200 vasche di marmo. – I resti che la città eterna pur oggi ci serba, benchè degradati dagli uomini e dal tempo, bastano a ricordarci la grandezza e la ricchezza non solo di quella superba capitale, ma la smodata passione di quei tempi per questa sorta d'edifizi.

(1) Manni, *Delle antiche terme di Firenze*, Firenze 1751, pag. 5

(2) Mazzarosa, *Guida di Lucca*, pag. 173.

(3) Plinio, *Storia Naturale*, Lib. XXXI, Cap. VI.

tali acque edificossi un tempio in omaggio alla divinità creduta protettrice di quelle (1), e non di rado ancora divennero causa e centro di floride ed importanti città (2).

Il perchè crediamo non emettere una troppo arrischiata congettura coll'enunciare che essendo i Romani penetrati nelle valli del Serchio e del Lima, ed avendovi lungamente soggiornato, dovettero necessariamente conoscere le nostre sorgenti cotanto visibili e numerose, e da essi di solito con molto studio ricercate; ed avendole conosciute, sarebbe inverosimile il pensare che le avesser lasciate neglette.

Nè il silenzio di Plinio sulle nostre acque sembraci argomento valevole a indebolire siffatta opinione, dappoichè, sebbene egli abbia diligentemente registrate molte notizie concernenti questa parte della Storia naturale e della Medicina, tuttavia molte acque minerali e termali sicuramente in uso a suo tempo non furono da lui rammentate perchè forse non credute meritevoli

(1) Il tempio d'Esculapio in Epidauro, fu forse il primo che accolse una sorgente d'acque minerali e termali impiegata da quei sacerdoti a curare diverse malattie (Puccinotti, *Storia della medicina*, Livorno 1850, p. 198). A similitudine di questo tempio, altri ne furon costruiti in Grecia ed in Italia. Le iscrizioni trovate nelle antiche terme ci dimostrano altresì che siffatte sorgenti naturali, erano affidate alla protezione di qualche divinità, e singolarmente a quella di Ercole, dappoichè la parola *Herculanea* veniva usata come sinonimo di *Balnea*. - *Herculanea cognominata videntur Balnea apud Pisandrum et item Ateneum, que naturaliter essent calida.* - Bacchi, loc. cit., lib. II, Cap. XII.

(2) *Augent numerum deorum nominibus variis, urbesque condunt sicut Puteolus in campania, Statiolas in Liguria, Sextias in Narbonensi provincia* (Plinio, loc. cit., Lib. XXXI, Cap. II). Il sig. dott. Caporali, nel suo pregiatissimo lavoro sulle *Acque minerali campane* (*Napoli* 1861) dimostra che quindici sorgenti minerali di quella terra divennero centro di numerosa popolazione, ed alcune conservano la celebrità acquistata ai tempi della romana grandezza.

di special menzione; e fu solamente per mera incidenza e per far rilevare le maraviglie delle acque termali, che egli riportò che nelle acque calde del Padovano germogliavano erbe verdeggianti, nelle Pisane si propagavano le ranocchie e nelle Etrusche prossime a Vetulonia i pesci. – *Pataviorum aquis caldis herbae virentes innascuntur, Pisanorum ranae, ad Vetulinos in Etruria non procul a mare pisces* (1).

E nemmeno vale a parer nostro, ad annullare le deduzioni surriferite, l'altro argomento negativo, che potrebbesi porre innanzi, facendo osservare che fin qui non si è discoperto attorno alle terme lucchesi alcun marmo od iscrizione su qualsiasi materia, nè alcun monumento portante l'impronta o la memoria di quei tempi, imperciocchè sappiamo che nell'infausta e miseranda epoca delle barbariche invasioni, cioè nel V e VI secolo, ogni vestigio della romana civiltà venne con cieco furore abbattuto. – All'opera devastatrice delle prime nordiche aggressioni si aggiunse eziandio contro gli edifici termali quella dei cristiani contemporanei; poichè essendo divenuti molti di quei luoghi la sede delle più turpi dissolutezze, furon da costoro tenuti in grande orrore e quindi frequentemente distrutti; e ciò specialmente accadeva quando per la semplicità delle costruzioni o per la loro posizione, non rendevansi suscettibili d'esser trasformati in chiese (2); nel qual caso venivano purificati e benedetti e con le debite modificazioni materiali consacrati al culto cattolico. – *Loca thermarum, ac structura ad honestiores christianae*

(1) Plinio, loc. cit. Lib. II, Cap. CIII.
(2) Borghini, *Discorsi*. Milano, 1809, Vol. IV.

vitae ritus reducta, ac Thermae conversae sunt in templa (1).

Non potendosi credere che le nostre terme, per esser tanto appartate ed insinuate fra i monti, fossero delle più ricche ed adorne; non sarebbe a maravigliare che barbari e cristiani per opposte ragioni avesser concorso alla lor distruzione e ne avesser disperso ogni vestigio.

Tale è la nostra opinione, la quale tuttochè interamente congetturale ci parve conveniente l'esporre, senza peraltro aver pretensione di renderla a tutti accettevole, rimettendo di buon grado l'ardua sentenza agli studiosi delle cose antiche, che spesso sanno portare certezza e luce laddove non era che dubbio e oscurità. – Dichiariamo altresì che ci determinammo a questa qualunque siasi dimostrazione, mossi dall'intimo nostro convincimento e non per animo d'aggiunger valore alle nostre terme, dappoichè ci sembri che la loro utilità medicinale e l'importanza loro venga abbastanza dimostrata dai vari secoli di sostenuta celebrità e del sempre crescente concorso.

Il nome della Terra d'onde scaturiscono le nostre acque (*Corsena*), non trovasi segnato nelle antichissime storie. – I primi documenti lucchesi nei quali ci è avvenuto d'incontrarlo risalgono all'anno 983.

Da una pergamena esistente nell'archivio arcivescovile di Lucca (A. 56) rilevasi che il vescovo Teudogrimo (2) nel Settembre del 983 allivellò al visconte

(1) Bacci, loc. cit. Lib. VII, Cap. XV.

(2) Questo prelato, secondo l'opinione del Gamurrini (*Stor. Genealog. delle Famiglie Toscane ed Umbre*) discenderebbe dalla nobil famiglia dei Signori di Maona Buggiano e Montecatino, dalle quali credono alcuni sieno derivate pur quelle dei Porcaresi e dei Sigg. di Corvara e di Vallecchia. –

Fraolmo figlio di altro Fraolmo ed ai suoi eredi e proeredi tre quarte parti di sei case con edifizi, fabbriche, corti, orti, terre ec., che ne dipendevano, poste, la prima ai confini di Tereglio, la seconda in Buliano (Monti di Villa) la terza in Puexano (S. Cassiano di Controne), la quarta in Lugliano, la quinta in Filetto (nella Pieve di Controne), la sesta ai confini di Bargi (casale ora distrutto). Con l'istesso istrumento gli vengono inoltre cedute tre quarte parti delle rendite di due chiese cioè, di quella di S. Gemignano in Puexano e di S. Martino (ora S. Iacopo) in Lugliano, dichiarando di comprendervi per egual porzione le case, gli orti, le selve, gli oliveti, le vigne e le aggregazioni tutte che ne costituivano il patrimonio. E finalmente gli vengono aggiunte tre quarte parti delle contribuzioni e decime che pagavano al vescovato gli abitanti di Donaziana, Montefegatese, Luniano, Buliano, Granajolo, Biscolle, Fornolo, Chifenti, Luliano, *Corsena*, Buzano, Puexano, Mutiano, Bargi, Viteglia, Lipitia, Controne, Cucuraio, Panulegio, Colle, Gallicana, Menabla, Chasule, Cerbajo, ec. – E per tutto questo, Fraolmo obbligava sè ed i suoi eredi e proeredi a pagare ogni anno a Teudegrimo e successori suoi

Se di fatti si considerano le molte prodigalità usate da Teudogrimo a vantaggio del visconte Fraolmo, che si ritiene come il ceppo dei Corvaresi (Cianelli, *Mem. Lucch.* Vol. III, Par. I) e più ancora in pro di Donnuccio Porcarese fratello del vescovo Guido di lui antecessore e di altri castellani di questa provincia, si è tentati di giudicare che appunto la parentela o almeno la stretta consorteria ne sia stata la causa determinante (Barsocchini. *Mem. Lucch.* Vol. V, Par. I). Peraltro secondo l'opinione del Sig. Vincenzo Santini (*Comment. Stor. della Versilia centrale.* Pisa, 1858. Vol. I, p. 39 e seg.) la famiglia dei Corvaresi di discendenza longobarda spingerebbe la sua nota origine a più antica età (ann. 666), e da questo tempo a quello di cui ragioniamo si sarebbero succeduti in quest' istesso ramo più individui col nome di Fraolmo.

trenta soldi di buona moneta di dodici danari per ciascheduno nel mese di Novembre (1).

Otto anni dopo, cioè nell'Agosto del 991, troviamo che il vescovo Gherardo, creduto dal *Pacchi* (l. c. pag. 88) della famiglia dei Soffredinghi signori di Anchiano e consorti dei Corvaresi, confermò l'istessa cessione del suo predecessore ai fratelli Fraolmo e Ranieri figli del visconte Fraolmo, i quali accettarono alle medesime condizioni e col consenso del loro genitore presente e soscrivente questo contratto (2). Ed anche in questo documento viene come nell'altro rammentata la terra di Corsena.

Da ciò rilevasi che non pure a quel tempo il borgo di Corsena aveva una esistenza riconosciuta, ma che in unione agli altri castelli sunnominati era di già stato

(1) Barsocchini, *Mem. Lucch.* Vol. V, Part. III, Doc. MDLXXII.

(2) Barsocchini, loc. cit., Doc. MDCLXV. A tergo di questa pergamena, facente parte dell'importantissima e copiosa collezione dell'archivio arcivescovile di Lucca, segnata + c. 3, leggesi scritto con caratteri antichissimi: « *Feudum Corvartium in monte S. Iulie* (probabilmente di Granaiuolo, perchè tale era a quel tempo la Santa protettrice di quella chiesa allora pievania) *et Carfaniana et Controne*. Perlochè sembra che in quei tempi i Corvaresi fossero riguardati come i feudatari di quelle terre.

Non è maraviglioso che i vescovi d'allora potessero disporre a favore dei loro parenti e consorti di molti beni e rendite alla chiesa dai fedeli donate, se si rifletta alle moltissime ricchezze in tal tempo possedute dal clero e specialmente dai primati ecclesiastici. Le antiche carte ci rivelano un immenso numero di tali donazioni (Muratori, *Aniquitates Italicae*. Dissert. 67, 68, 71). La fede che a quel tempo avevasi che con tali offerte si agevolasse e si assicurasse la salvezza dell'anima del donante le aveva rese frequentissime e copiosissime. A quelle dei popolani, aggiungevansi le grandi e cospicue degli imperatori, dei re, dei loro vicari e dei più ricchi e potenti baroni.

Queste elargizioni vennero successivamente privilegiate d'immunità, ed in alcuni casi o per atto di autorità dei prelati stessi possessori, o per concessioni imperiali o dei suoi vicari, si convertirono in veri diritti di supremazia e di governo.

infeudato al vescovato lucchese. Perlochè i vescovi Teudogrimo e Gherardo poteron trasmetterne porzione, parimente in feudo, ai loro parenti o consorti.

I documenti ora ricordati ci appalesano eziandio che in allora trovavasi distribuito sulle nostre montagne gran numero di castelli ora scomparsi. Siffatta quantità di terre abitate, è ragionevole il credere che andasse costituendosi nelle parti più elevate e difese dell'appennino, quando i popoli spaventati dall'avvicinarsi delle orde barbariche, lasciavan deserte le città e le pianure, per sottrarsi alle crudeltà ed agli eccidi, compagni sempre di quelle orribili invasioni. Devesi peraltro a tale emigrazione la estesa ed accurata cultura che quivi tuttora s'ammira. – Questa poi venne in seguito sostenuta e difesa dal sistema feudale, riconosciuto sotto questo aspetto ed in quei tempi, quale istituzione transitoria di non poca utilità.

Ma la quiete e la sicurezza ricercata nel soggiorno delle montagne e le delizie d'una bella e produttiva coltivazione, non si mantennero quanto sarebbesi sperato. – Le malaugurate guerre civili non tardarono a succedere ai nuovi ordinamenti che scaturirono dalla più densa oscurità del medio evo, e quasi in ogni castello ed in ogni centro di popolazione grande o piccola, le frequenti discordie pervennero a spandere i lacrimevoli loro effetti, decimando le popolazioni dei più validi e più robusti. A questo flagello si aggiunse frequente la tremenda morìa che non di rado produsse l'esterminio d'intere borgate (1). Tali disastri, che non

(1) Son note le stragi cagionate in Italia dalla peste orientale negli andati tempi. Ma trattandosi degli effetti di quelle avvenute nel paese nostro,

risparmiarono i popoli montanini, li resero oltremisura men numerosi e contribuirono alla distruzione ed all'abbandono di molti casali e terre di cui rimase spesso cancellato perfino il ricordo del nome.

Se tuttavia in questi antichi documenti ed anche in qualcuno dei successivi rammentasi la terra di Corsena, le sue fonti non trovansi menzionate che molto posteriormente. È tradizione infatti assai antica che il Ponte di Chifenti, detto ora della Maddalena, sia stato riedificato per comando ed a spese della Contessa Matilde, dappoichè quello che preesisteva, essendo divenuto pel lungo uso e per fralezza inservibile, volle Essa che col nuovo venisse agevolato il transito sul lato sinistro del Serchio a coloro che partivansi da Lucca o dalla Garfagnana per condursi ai Bagni di Corsena. Primo a registrare tal notizia fu Niccolao Tegrimi, che scrivendo nel XV secolo la vita di Castruccio Antelminelli, racconta che questo personaggio ricostruì il ponte suindicato, *indebolito e guasto dalla vecchiezza e dal tempo, il quale fu già molto magnificamente e con lavoro bellissimo fabbricato da quella nobilissima donna Matilde* ec. (1). Il Tegrimi però non ci fa sapere se la notizia da lui riportata la ottenne da qualche documento, o se riprodusse semplicemente l'antico popolar ricordo. È nullameno da osservare che secondo il suo modo d'esprimersi parrebbe che la primitiva costruzione del ponte fosse dovuta alla nominata Contessa, mentre il Moscheni (2),

sarà letta con interesse la nota al bando 296 della pregiata opera del valente sig. S. Bongi, intitolata *Bandi lucchesi del secolo XIV;* Bologna, 1863, pag. 372-73.

(1) Op. cit., pag. 51.

(2) *Dei Bagni di Lucca.* Ivi, 1792, pag. 3 e nota 1.

attenendosi più alla tradizione e perciò estendendo eziandio il senso delle parole del Tegrimi, asserisce che precedentemente esisteva un ponte *fabbricato in pietra*, ma guasto e rotto per antichità, *era stato ricongiunto con legname, e quindi mal sicuro ed incomodo al passaggio;* per la qual cosa s'indusse la gran Contessa a ricostruirlo. Ed avendo egli veduta una logora iscrizione tuttora esistente a suo tempo sul pilastro di detto ponte di Borgo a Mozzano coll'anno 1101, riferisce a quest'anno la sua riedificazione (1).

La Contessa Matilde trovavasi in vero nel 1099 in Lucca e vi si tratteneva per qualche tempo (2). Non è però improbabile che questa singolar donna, operosa, benefica e grandemente facoltosa, mossa da un sentimento di pietà verso quegl'infelici infermi che incontravano ostacolo a portarsi ove la fama invitavali alla recuperazione della bramata salute, si determinasse, durante quel soggiorno a ordinare quella riedificazione, e che questa fosse condotta a termine nel 1101 (3).

(1) Loc. cit.

(2) Fiorentini, *Memor. della Cont. Matilde*, Lucca, 1746, vol. I, pag. 275-77.

(3) La storia lucchese di quei tempi è avvolta in grande oscurità, e spesso la tradizione avvalorata da qualche lontano o indiretto ricordo, è il solo lume che valga a rischiararla. La rabbia delle fazioni che infierì nel Comune di Lucca sulla fine del secolo XIII ed al principio del XIV, si rovesciò eziandio sulle pubbliche carte, e distruggendo quelle memorie che rammentavano alla parte vincitrice patti e privilegi aborriti, contribuì a protrarre la cupa notte che tuttora nasconde molti importantissimi avvenimenti del medio evo. Nullameno gli sparsi documenti che rimasero, bastano a chiarirci che a quel tempo la valle del Serchio e dei principali suoi influenti dividevasi fra i diversi Conti rurali d'origine longobarda, chiamati anche Cattani, che reggevano le lor terre col più sfrenato potere. I consoli del Comune di Lucca che fin d'allora governavano la città ed il distretto, estendevano la giurisdizione loro per poco spazio attorno alle mura

Ma dopo questo primo oscuro cenno relativo alle terme lucchesi adoperate come mezzi medicinali, corrono lun-

del Comune. Entro tal strettissima cinta, il Comune stesso, composto di mercanti di artigiani e di uomini dediti a varie industrie, di razza etrusca o latina, reggevasi per consuetudini tradizionali di latina derivazione; mentre il resto della provincia era occupato e diviso dai feudatari di razza germanica, che s'eran ivi stabiliti e resi signori di questa terra, che reggevano sotto l'alta imperial potestà colla sola norma del loro individual volere. Enumerando difatto sol quei Cattani di cui è rimasta memoria, e che incontravansi risalendo da Lucca il Serchio ed il Lima, troviamo che Marlia, San Pancrazio, San Gemignano, ec., terre che presto raggiungonsi in quel cammino, appartenevano agli Avvocati signori di Col di Pozzo (Cianelli, *Mem. Lucch.*, Vol. III, Par. I, pag. 140). I colli di Brancoli, quei monti cioè che successivamente si incontrano sulla sinistra riva del Serchio dirigendosi verso i Bagni di Lucca, dipendevano da una corporazione di Cattani o Valvassori, che tenevan sede nel celebre Cotorozzo che ritraeva il nome dai suddetti poggi (loc. cit., p. 147). Dall'altra sponda del Serchio, appena varcato il Ponte a Moriano, vedevasi sul culmine del monte di Moriano il castello di questo nome, che unitamente alle terre che ne dipendevano di Aquilea, Mastiano, San Quirico, Mammoli ec., costituiva la contea o dominio temporale del Vescovo di Lucca, la quale continuavasi inclusive fino a Diecimo che a quel tempo era munito di fortezza ed avea pur esso sotto la sua dipendenza alquante ville circonvicine (Bertini, *Mem. Lucch.*; Tommasi; Repetti). Vedemmo d'altronde, come i Vescovi nostri di quel tempo fossero di famiglia longobarda; e non sarebbe difficile il provare come dopo che i longobardi ebbero abbracciata la religione cattolica, i capi ecclesiastici fossero per gran tempo scelti fra di loro. È perciò facile a credere, che sebbene appartenenti alla chiesa, volesser tosto regger le terre che vennero affidate alla loro amministrazione colle consuetudini e le leggi della lor nazione. Proseguendo il cammino da questo lato, raggiungesi il Borgo a Mozzano, signoreggiato allora dai Soffredinghi che avevano principal residenza nella Rocca d'Anchiano esistente sull'altra sponda ove ora risiede la chiesa parrocchiale di S. Pietro, ed avevano oltre questa altri castelli guardati dai loro consanguinei e consorti al Borgo, alla Rocca, a Corsagna, a Fornoli, a Lugliano ec. (Cianelli, l. c. p. 151 e seg.). La terra di Corsena ed altri vicini casali vedemmo già costituir parte dei feudi dei Corvaresi; mentre nella Val di Lima, il Castello di Benabbio, e quelli di Limano di Casoli di Vico Pancellorum ec., eran sotto la dipendenza della famiglia Lupari residente e fortificata sulle alture di Benabbio (Cianelli, Lucchesini, *Mem. Lucch.*). Ritornando ora sul Serchio e risalendo a ritroso il suo corso s'incontrano i resti delle fortezze dei Corvaresi, dei Rolandinghi, dei Celabrotti, dei Gherardinghi, dei nobili di Careggine, di Dallo ec. ec. (Cianelli, Pacchi, Paolucci, l. c.). Alquanti altri castellani dovean pure

ghissimi anni senza che queste si trovino in alcun modo menzionate. Tuttavia sembra che nonostante il silenzio

esistere, recandocene testimonianza i resti frequentissimi di fortilizi e castelli, comecchè appena riconoscibili, su molte alture delle nostre montagne; ma di costoro o per la poca loro importanza e potenza, o per la non lunga durata del dominio, la Storia non ci ha trasmesso alcun nome.

Se adunque la città di Lucca ed il suo limitato distretto eran governati da Consoli con ordinamenti che rammentavan quelli lasciati dai Romani, ed il rimanente della provincia apparteneva ai feudatari che lo reggevano seguendo ognuno alla maniera germanica il proprio impulso, qual'era allora l'autorità dei Duchi e Marchesi di Toscana che fino dai tempi della invasione Longobarda tenevano in Lucca la loro principal residenza? - E come la contessa Matilde potè ordinare e fare eseguire la ricostruzione del ponte di Chifenti, dovendo operare sull'altrui proprietà?

In mezzo a tante tenebre non è facile il rintracciare con precisione qual assetto dessero quegli antichi dominatori al governo dei popoli che tenevano in soggezione, prima sotto la suprema autorità dei re d'Italia, poi dell'impero. - Noteremo soltanto che i Duchi longobardi, che divideronsi il territorio italiano, sembra che fossero i principali capitani dell'esercito invasore e tenessero le città e provincie conquistate a nome del re loro capo, da loro stessi eletto, con obbligo di guerreggiare sotto il suo comando e pagargli un tributo. Vinti i Longobardi da Carlo-Magno le assegnazioni delle terre ai loro militi durante il dominio dei re Franchi si moltiplicarono e si suddivisero in più minute frazioni e si resero ereditarie nelle famiglie, costituendosi per tal modo quell'ordine che ebbe nome di *sistema feudale*. - I feudatari maggiori, per render più stabile e duratura la lor potestà sull'intero territorio di lor giurisdizione, ne avevano spartito il possesso in piccole divisioni e ne avevano investiti i consanguinei ed i più fidi loro vassalli, i quali seguendo il nazional costume portaronsi ognuno ad abitare il centro del loro possesso. Di tal maniera i gran feudatari Duchi e Marchesi di Toscana ebbero dipendenti le città, ed anche i minori feudatari conti, visconti, baroni, castellani, nobili, ec.; ma tale dipendenza limitavasi solamente ad emanar sentenze o giudizi in nome del capo supremo re o imperatore, a conferire, o per dir più giustamente, a vender privilegi, a riscuoter contributi che rendevano ognor più gravosi, ed infine a provveder loro stessi ed il supremo imperante di nuovi denari e militi al bisogno di guerra. Per tal maniera le campagne e i castelli rimanevano in libera balìa dei feudatari di minore autorità, mentre ne'centri di maggior popolazione, visitati frequentemente dai suddetti Duchi e Marchesi, raccoglievansi gli uomini liberi appartenenti all'antico popolo italiano, lasciato e ricoverato nella città dopo il completo spoglio e demolizione di ciò che vi si conteneva di più prezioso, all'esercizio delle industrie e delle

della storia, il loro credito andasse sempre accrescendosi; posciachè quando di nuovo si presenta occasione di ricordarle ci vien riferito che gran folla vi affluiva ogni anno per riacquistar salute. Narrano invero gli storici che volendo l'imperatore Federigo II nel 1245 recarsi dalla Lombardia in Toscana per assicurare e rafforzare la propria influenza su questa provincia, tenesse la via di Pistoia, per poi penetrare per la Val di Lima nel territorio lucchese e fermarsi per alcuni giorni presso i nostri Bagni. Ma appena il Comune di Lucca potè aver contezza che sì potente principe

arti, alle quali di necessità erasi appigliato, non essendo in siffatte opere molestato perchè di queste profittavano i Cattani, per provvedersi di alcuni oggetti di lusso, di comodo e di necessità. Approfittando i cittadini della smembrata potestà sovrana in piccole Signorie, dei dissidii che non tardavano ad insorgere fra i più potenti baroni, ed in seguito fra gl'Imperiali e i Pontificii, andarono ordinandosi poco a poco civilmente a quella forma che prese il nome di *Comune*, con la quale conquistando ed ottenendo in grazia diritti e privilegi, e per tal guisa procacciandosi autonomia ed assumendo importanza e potenza, pervennero inavvertitamente nei secoli XI e XII ad emanciparsi dalla ducale e marchesale autorità, ed abbattere il barbaro e feroce dominio dei feudatarii minori nelle campagne, ed a far trionfare nell'intera provincia il savio governo della nuova borghesia.

Nel tempo peraltro di cui parliamo la gran Contessa godeva di molto potere sui Comuni e sui Feudatari. Non pertanto le vie di comunicazione ed i ponti che non avevano l'importanza che hanno oggidì, non sembra che dipendessero dal volere e dall'autorità dei duchi e marchesi, i quali come vedemmo dominavano ma non governavano, nel modo almeno con cui s'intenderebbe ai dì d'oggi. D'altronde, i rapporti più frequenti che avevano i feudatari fra di loro, e questi col comune erano d'aggressioni e di lotte per gelosia di potere; quindi le strade agiate e le facili comunicazioni a quei tempi eran piuttosto un inconveniente evitato che un utile ricercato. Il perchè se questa singolar Principessa potè colla sua autorità ottenere che fosse riedificato questo ponte, costruito in origine o dai coloni romani, o dai primi feudatari longobardi, dovette essere per sentimento di umanità verso i malati che recavansi alle acque di Corsena; e se il suo volere non venne contrastato dai feudatari d'Anchiano e del Borgo a Mozzano, dovette ciò avvenire più pel timore ed il rispetto verso sì gran personaggio, che pel vantaggio del facilitato transito.

voleva accostarsi al suo stato e far sosta nel paese di Corsena, temendo che non fosse tentato d'impadronirsi ai danni della Repubblica del castello forte ivi esistente, ordinò che colla maggior prestezza venisse completamente demolito, togliendo a pretesto la necessità in cui trovavasi di atterrar con questo molte abitazioni per diminuire la pericolosa affluenza di gran quantità di forestieri, e specialmente di Pisani, che ne percorrevano lo stato recandosi numerosi ogni anno alle celebrate nostre acque (1). Giunto poi questo principe a Corsena gli vennero spedite incontro le dovute ambascerie, per accoglierlo coi meritati onori e mostrargli per parte della Repubblica ossequio e deferenza, e come era d'uso a quei tempi, venne anche copiosamente regalato (2).

(1) Dalli, *Annali di Lucca,* ms. in Archivio di Stato di Lucca.

(2) Il maggior numero degli storici lucchesi, compreso anche il diligentissimo investigatore delle vicende delle terme nostre, il dott. D. L. Moscheni, riportano tale avvenimento, sebbene non tutti egualmente concordino nello stabilire il tempo della venuta ai Bagni di Lucca di questo Imperatore e ad assegnare la ragione per la quale il governo comunitativo di Lucca si determinò alla demolizione del castello di Corsena. Non volendo trattenere il lettore ponendogli innanzi una lunga e tediosa disquisizione intorno a un argomento di non molta entità, diremo soltanto che abbiamo preferita la esposizione dello storico Dalli, perchè ci è sembrata in confronto alle altre la più ragionevole. Faremo poi notare che la parte in quei tempi abitata dai Bagni di Lucca, sembra che fosse quella solamente racchiusa nella cinta del castello che esisteva sulla vetta del colle di Corsena, siccome dai resti che pur ci rimangono degli altri fortilizzi, pare fosse in uso anche nelle altre terre appartenenti agli antichi Feudatari. In questa occasione o in altra prossima in cui questo Imperatore soggiornava nel territorio lucchese, ottenne il Comune di Lucca il privilegio del perpetuo dominio dei castelli di Lugliano e di Montefegatosi, ora facenti parte della comunità dei Bagni di Lucca, insieme all'altro di Motrone, situato a qualche distanza sopra una pendice lambita dal lato sinistro del Serchio, appartenuti per lo innanzi ai Cattani di Garfagnana. (Tommasi).

Da questo avvenimento rilevasi come a quel tempo il grido delle qualità salutifere delle nostre sorgenti non soltanto richiamasse gl'indigeni e i forestieri, ma desse tal lustro al territorio da cui scaturivano, da determinare questo gran Principe a preferirlo ad altri come luogo di fermata per sè e pel numeroso suo seguito.

Trascorsi alquanti anni, Guidone da Corvaja, nelle sue Cronache pisane, ricorda di nuovo le nostre acque dicendo, che nel 1284 Bonifazio di Massa Lunense andando o stando ai Bagni a Corsena, il 25 di Marzo cadde col cavallo, e per questa caduta otto giorni dopo morì (1). Questo Bonifazio, che meritò d'esser rammentato da Guidone, è chiaro che dovesse essere persona di qualche vaglia. Ed è per tal ragione che il Repetti (2), ritiene esser egli quel marchese di Massa che dopo il 1269 resse quel territorio come Vicario della Repubblica di Lucca (3).

Chiunque egli si fosse faremo osservare che questa narrazione, mentre ci conferma da un lato che il nome delle nostre fonti continuava a mantenersi chiaro e a diffondersi al di là della provincia, dall'altro ci rivela un uso che trovasi ancor praticato ai bagni di Pisa nel 1161 (4), d'incominciare cioè le bagnature ai primi di Marzo;

(1) Muratori, *Rer. Italic. Script.* Vol. XXIV, pag. 690.

(2) *Diz. Geografico ec.*

(3) Il testo della cronaca è il seguente: *Anno* MCCLXXXIV, *Item Die Iovis VII exeunte suprascripto mense martio Bonifacius de Massa eundo seu stando ad Balnum de Corvena* (Corsena) *equitando cecidit cum equo; ex quo casu decessit die Veneris secunda die Aprilis in nocte* (Muratori, loc. cit). Sembra peraltro erronea la sopraindicata opinione del Repetti, dappoichè secondo il codice Pallavicino di Sarzana, da esso stesso citato, il Marchese di Massa vicario a Massa per la repubblica di Lucca chiamavasi Bartolommeo e non Bonifazio.

(4) Cocchi, *Dei Bagni di Pisa.*

il qual uso sembra derivasse da una singolar credenza di cui ci ha resa prima contezza il Bandinelli nel suo libro pubblicato intorno alle nostre terme il 1483, di cui terremo in seguito parola. Questo scrittore ci racconta che pure a suo tempo mantenevasi accreditata l'opinione che nella notte antecedente al primo venerdì di Marzo scendesse dal cielo un angelo a benedire le nostre sorgenti; d'onde riunivasi in quel dì, reputato sacro e miracoloso, sì gran concorso di bagnanti, che assai difficile riusciva il sodisfare l'esigenza di tutti quelli che chiedevano l'immersione (1).

Avendo dovuto brancolar fin qui nel buio della Storia, rischiarato soltanto da qualche troppo raro e rapido sprazzo di luce, non abbiam potuto conoscere, non solamente chi fossero gli antichi possessori di queste terme e del loro territorio, ma nemmeno in qual modo venissero in antico amministrate le loro acque, nè come e quando il territorio di Corsena cessasse di far parte del dominio dei Cattani per costituirsi, prima in piccolo Comune, poi aggregarsi al comune di Lucca. La riferita demolizione del castello di Corsena avvenuta nel 1245 per ordine del magistrato lucchese, tenderebbe a dimostrare che fin d'allora questo villaggio dipendesse dal governo della città. Ma esaminando il Costituto lucchese del 1261 (2), laddove son registrate le terre che a quel tempo avevano riconosciuta la sua autorità concorrendo alla luminara di Santa Croce di Lucca col tributo d'una candela di cera, di vario peso a seconda dell'importanza del

(1) Raccolta del Giunta *De Balneis*, pag. 154.

(2) Arch. di Stato di Lucca, Opera di Santa Croce.

Comunello stesso, abbiamo trovato che nella Val di Lima vengono notati soltanto i comuni di Limano, di Vicopancelloro, di Controne, di Cerbaja (1), di Lugliano e di Montefegatesi, e vengono omessi quelli di Corsena, di Benabbio, di Brandeglio, di Casabasciana, di Lucchio, di Crasciana, di Palleggio, di Cociglia e di Casoli. Da ciò sembra potersene concludere che quest' ultimo gruppo di terre non avesse ancora intera dipendenza dalla Repubblica di Lucca e rimanesse sotto il potere degli antichi Valvassori (2); ovvero che

(1) Nella provincia lucchese vi furono diverse Cerbaie, e nella prima parte di questo scritto abbiamo indicata la derivazione di questo nome. La Cerbaia o Cerbaiola nominata nel Costituto del 1261 dev'esser l'istessa che viene registrata col nome di San Martino *de Cerbaiola* nel catalogo della chiese e luoghi sacri della diocesi di Lucca del 1260. (Di Poggio, *St. eccles. Lucch.*) Non sembra esatto ciò che di questa terra dice il Repetti, (*Diz. Geogr.*) Ritiene egli che questo castello abbia dato il titolo a quello di Limano, e pone la parrocchiale di questo ultimo sotto la Pievania di Controne, mentre dal suindicato catalogo rilevasi che apparteneva allora come adesso a quella di Vicopancelloro. È piuttosto da credere che questa Cerbaia il cui castello è ora scomparso ed appena se ne riconoscono le traccie, fosse quella di cui s'è conservata soltanto la chiesa col nome di *San Mamerto in Cerbaiola* appartenente ora al territorio di Benabbio e sotto la dipendenza ora come allora della Pieve di Controne.

(2) I signori di Benabbio Casoli e forse di Corsena, Casabasciana e delle altre terre della val di Lima, non nominate nel costituto del 1261, ebbero autorità feudale, se non intera almeno con debol dipendenza della Repubblica di Lucca fino al tempo della dominazione di Castruccio, cioè fin poco dopo il 1316. Luparo dei Bonhomi, chiamato ancora Luparo Lupari, del quale altrove abbiamo già parlato, fu l' ultimo signore di questi castelli. Sembra che nel 1308, quando il partito popolare guelfo abbattè il magnatizio ghibellino, la famiglia dei Lupari fosse compresa fra quelle escluse dal far parte del governo e colpita della privazione di molti diritti civili. Sebbene un tal nome non trovisi inscritto nella lista di severa persecuzione inserta nello statuto del 1308, nullameno s' intende aver dovuto appartenere alla prima categoria della *cerna potentium et casasticorum* ove sono indicati *omnes et singuli proceres cattani undecumque fuerint.* Probabilmente in quella occasione la famiglia Lupari emigrò insieme ad altri ghibellini, poichè nel 1314 quando Uguccione della Faggiola recossi a Lucca con animo di abbattere il governo guelfo, e restaurarvi quello di parte sua, troviamo che Luparo Lu-

divenuti, alcuni dei nominati Comunelli, liberi, non si fossero ancora assoggettati al centro principale; e se intanto il Comune di Corsena non oppose alcuna resistenza alla demolizione del suo castello decretata dal Governo lucchese, ciò per avventura accadde, o perchè non ebbe la forza di farlo o perchè anch'esso paventò la soggezione di quel potente signore.

Incomincia ora la storia nostra a procedere più spedita e sicura col soccorso frequente d'irrecusabili documenti; e quantunque sulle prime ci manchi quella

pari alla testa di un drappello di militi Faggiolani, nella notte dal 12 al 13 Giugno invase ed occupò il castello di Pontetetto, ed agevolò così la via ad Uguccione, che mosso da Pisa la mattina del 14, favorito dai ghibellini e specialmente da Castruccio Antelminelli, s'impadronì nel giorno stesso della città di Lucca. (Cianelli, *Mem. Lucch.*) Ma divenuto Uguccione l'arbitro della città, fu tentato di farsene Signore. Il Lupari che aborriva siffatta tirannia, si legò di più stretta amicizia con Castruccio che partecipava la stessa avversione, e ne divenne l'intimo consigliere. Intanto tenevan Lucca sotto il più odioso giogo prima Francesco, poi Neri, figli di Uguccione, e questo insopportabile stato durava già da due anni. Castruccio che più d'ogni altro destava gelosia e timore ai Faggiolani, venne nell'aprile del 1316 insidiosamente dal Neri imprigionato con animo di spengerlo. Ma in breve il popolo sollevossi, e profittando della rivolta di Pisa contro Uguccione, cacciò il tiranno e i partigiani suoi, liberò Castruccio, e in quel momento d'entusiasmo lo inalzò ai primi onori. Il Lupari fu verosimilmente tra i più influenti a spingere il popolo alla rivolta e ad onorar Castruccio; ma crebbe in questo oltre ogni credere l'orgoglio e la potenza, e non tardò a far conoscere il maltalento che lo eccitava a rendersi tiranno della propria patria. Il Lupari di ciò persuaso cambiò contegno verso di lui, riparò nei suoi feudi, e gli richiese del denaro che in altro tempo avevagli imprestato. Si cambiaron per questo, Castruccio e il Lupari, due ironici sonetti, ed assicuratosi Castruccio che il Lupari in lega col Tedici abate di Pacciana e signor di Pistoia a lui rivoltatosi disponevasi con esso a muovergli guerra, mandò contro il primo armati in Val di Lima, lo snidò dalle sue terre e lo vinse, togliendogli per sempre i beni avìti (Tegrimi, *St. di Castruccio*). Il Lupari allora insieme ai suoi figli Giovanni e Venturino ripararono a Bologna ove furono accolti con rispetto e cordialità, e fin che la loro famiglia non si estinse, cioè fin verso la metà del XVII secolo, partecipò essa dei primi onori della città (Dolfi, *Famiglie nobili di Bologna*; Giordani, *Cronaca della Coron. di Carlo V*).

piena lucidezza che desidereremmo, potremo nullameno con siffatti ajuti abbandonar bentosto la dubbiosa via delle congetture, ed inoltrarci con più franco passo nel nostro cammino.

La più antica carta che ci dà contezza delle nostre terme porta la data del 3 Aprile 1291. – Da essa rilevasi che esisteva allora nella valle di Lima una numerosa consorteria di cittadini lucchesi chiamata *dei Capitani della Società dei Soci dei bagni detti di Corsena* (*Capitanei societatis sociorum balneorum dictorum de Corsena*), della quale per altro ignorasi fin qui lo scopo e non sappiamo di lei se non che, possedeva delle terre in prossimità della sorgente di Corsena, chiamata ora dei Bagni caldi, senza che apparisca che avesse intorno a questa alcuna particolare ingerenza. Ricaviamo soltanto da tal memoria che i suddetti soci, dividendo la generale opinione che per la offerta di beni materiali fatta alla chiesa o per qualche pia fondazione, venissero purgati i commessi trascorsi, cedettero nel suindicato giorno per contratto rogato da ser Salliente Tediccioni a Iacopo chiamato Puccio fabbro cittadino lucchese figlio del q. Gherardo di Gallicano di Garfagnana, *sponte et concorditer pro remedio et salute animarum eorum sociorum*, una determinata porzione di terreno in vicinanza delle predette sorgenti, affinchè vi costruisse un ricovero pei bisognosi ammalati che annualmente si portavano a curare la loro infermità con queste acque (1).

(1) Pubblicheremo per intero questo primo documento, il cui originale conservasi in Archivio di Stato Lucca, sembrandoci che ciò non debba riuscire senza interesse, sì per le particolarità che riferisce intorno alle terme di Corsena, come per le notizie che riporta su questa associazione,

Per questo istrumento sappiamo inoltre che fin d'allora il Bagno di Corsena avea uno spartimento, destinato

la quale doveva dare all' assetto civile e politico del territorio di Val di Lima una forma particolare meritevole d' esser meglio conosciuta. Osserveremo intanto che negli statuti manoscritti del 1308 1331 e 1342, come pure nel libro dei giuramenti di fedeltà al re Giovaanni di Boemia, e al re Carlo suo figlio del 1331 (Arch. di Stato di Lucca), quando si fa menzione del nostro distretto, vien sempre rammentato col nome di *Vicaria o Vicariatum vallis Limae et terrarum civium.* È noto che le vicarie aggregate al comune lucchese, si costituirono formando diversi distretti colla riunione delle terre chiamate del contado, vocabolo derivato dai conti rurali che precedentemente le signoreggiavano, e che già nel 1308 si avevano nove di queste aggregazioni (Cianelli, *Mem. Lucch.*, Vol. I, p. 238). Nullameno l' aggiunta « *et terrarum civium* » è esclusiva alla suindicata vicaria, e non ripetesi mai quando le altre vengon nominate. Nel percorrere poi i documenti suindicati, avendo più volte incontrato delle disposizioni che ricordano il suddetto capitanato, abbiamo potuto persuaderci che nell'ordinamento politico e giudiziario di Lucca le terre comprese in questa vicaria fossero difatto costituite eccezionalmente. Eran terre rimaste parzialmente infeudate a tal società. I documenti surriferiti ci dimostrano che avevano altresì un capitano o giudice per governatore, in parte indipendente dal comune di Lucca. Crediamo quindi che tal capitanato abbia relazione col seguente documento.

« In Dei Nomine Amen.

« Dominus Donatus quondam Symonis de Villa Nova et Giulius Nota-
« rius quondam Castrachanis, cives lucensis, capitanei societatis sociorum
« Balneorum dictorum de Corsena, pro se ipsis, et gestorio nomine, pro
« Guido Talenti dicto de Controne concapitaneo ipsorum, pro dicto capita-
« neatus officio, et pro omnibus et singulis eorum sociis, et societate bal-
« neorum predictorum, cum consilio et consensu et voluntate Castrachanis
« quondam Ruggerii Castrachanis, et Ughetti quondam Corradini Piccioli de
« Honestis, pro se et gestorio nomine pro domino Francischo judice Ger-
« mano suo, et pro nepotibus suis, filiis quondam Gaddi olim eorum ger-
« mani, pro quibus idem Ughectus, extra officium gestionis, suo proprio
« et privato nomine de ratihabitione promisit.

« Et Iohannes quondam Bactosi pro se ipso, et gestorio nomine pro
« Custore et Orlando germanis suis, pro quibus idem Iohannes, suo proprio
« et privato nomine de ratihabitione promisit, extra dictum officium gestio-
« nis sociorum dicte societatis, et ipsi socii, *consensu dictorum capitaneorum*
« *et sicut ipsi capitanei et socii, sibi invicem consentientes, eorum nomine et*
« *omnium et singulorum aliorum sorum sociorum et societatis redicte sponte et*

per gli uomini ed uno per le donne, che in prossimità aveasi un secondo bagno detto di Gualoppino, e che v'era

« *concorditer pro remedio et salute animarum eorum, et aliorum eorum socio-*
« *rum et eorum societatis et cuiusque ipsorum*, concessionis et transactionis
« nomine per hanc cartam ad dominium et proprietatem et possectionem et
« ....., et in perpetuum, sub infrascriptis pationibus et conventionibus de-
« derunt tradiderunt, cesserunt, atque mandaverunt Iacobo vocato, Puccio
« fabro, civi lucano, filio quondam Gerardi de Gallichano Carfagnane,
« *procuratori, et curatori, et administratori, omnium et singulorum paupe-*
« *rum, tam verecundorum quam aliorum pubblicorum et manifesterum*, et
« quarumlibet aliarum miserabilium personarum lucane civitatis procuratio-
« nem, curam et administrationem ipsorum pauperum et miserabilium per-
« sonarum, gerenti pro ipsis pauperibus et miserabilibus personis, ad eorum
« usum et comoditatem, predicto modo, et nomine recipienti, *terrenum*
« *quod ipsi socii et alii eorum socii, et dicta eorum societas, habent et eis*
« *competit et in antea competere potest, subtus balneum calidum quod dicitur*
« *hominum, et in quo homines pro eorum comoditate ingrediuntur, et pro*
« *eorum comoditate tenent, et quod est in confinibus de Corsena, videlicet a*
« *medio ipsius balnei hominum de extra ipsum balneum versus occidentem,*
« *usque ad viam qua itur a predicto balneo et abituriis, que ibi sunt versus*
« *balneum quod dicitur balneum Gualoppini*, et qua itur ad Camallionem et
« dationem et concessionem et transactionem predicti terreni, fecerunt ut
« dictum est, a predicto muro balnei versus orientem seu settentrionem per
« amplitudinem in brachiis XVI. Item, eodem titulo, et modo et nomine, de-
« derunt et tradiderunt cesserunt atque mandaverunt, eidem Iacobo reci-
« pienti, predicto modo et nomine, totum terrenum *quod est ultra ipsam viam*
« *et subtus viam et capannas, seu clusos capannarum lucani Comunis* mediante
« ipsa via pubblica, in quantum *ipse capanne lucani Comunis durant*, que
« capanne sunt clusi tres, ut liceat et licitum sit ipsi Iacobo pro ipsis pau-
« peribus, in ipso terreno, tam subtus ipsum balneum hominum quam ci-
« tra ipsam viam, domum seu domos hedificare et hedificare facere, et
« hedificatas tenere ad usum et comoditatem pauperum ad ipsum balneum
« concurrentium, et ipsum murum balnei hominum ex parte inferiori, et
« ipsius terreni traditi et concessi incrossare, et in altum producere et con-
« struere, ultra quam modo sit, et ipsi muro ipsam domum appodiare, ita
« tamen quod esitus aque ex ipso balneo non impediatur vel incomodietur
« sed libere exire, et labi possit continue, ut consuerit et necessarium fue-
« rit; et ita quod cursus aque, que derivatur per rivum quod est ad latus
« dicti balnei, nullo modo impediatur, sed libere derivari possit, sine le-
« sione ipsius balnei hominum, et etiam balnei mulierum, et ita quod
« iter, quod sit per ipsam viam versus ipsum balneum Gualoppini et Ca-
« mallionem non impediatur, vel incomodetur; et possit tamen supra ipsam
« viam tectum fieri seu volta, pro utilitate ipsius vie et domus, seu

poi presso detti bagni una estensione di terreno appartenente al Comune di Lucca, sul quale a spese del Comune

« domorum ipsorum pauperum ; rogando de predictis, ut dictum est, a
« predicto Iacobo pro predictis pauperibus precariam possessionem consti-
« tuentes, se pro se et predictis eorum sociis et societate et ipsos socios et
« societatem pro ipso Iacobo vice et nomine ipsorum pauperum, precario
« possidere et pro ipsis pauperibus, eumque inde nomine dictorum paupe-
« rum, et ipsos pauperos procuratorem dominum et possessorem, et... pro-
« curatores et dominos et possessores in rem propriam ipsorum pauperum
« fecerunt atque constituerunt, promittentes et convenientes stipulationi
« sollepni eidem Iacobo, redicto modo recipienti et stipulanti, predictam
« concessionem, tradictionem et iurium cessionem, et hec omnia et singula
« supra et infascripta, omni tempore habere, tenere et observare firma et
« rata et incorrupta, et contra non facere vel venire, potuis inde taciti
« et contenti erunt et permanebunt. Pro quibus omnibus et singulis supra et
« infrascriptis sic observandis et faciendis, et pro dapnis et evitionibus et
« expensis propterea, quocumque modo, in causis vel extra contingentibus
« emendandis et restituendis, et propterea infrascripta solvenda stipulatione
« promissis, predicti venditores pro se et predictis, predicto modo et nomine
« obligant eidem Puccio, predicto modo et nomine recepienti, se et predi-
« ctos eorum socios, et quemlibet ipsorum et eorum et cuiusque ipsorum
« heredes, et nomine pygnoris et ypoteche, omnia eorum et cuiusque ipso-
« rum, bona presentia et fuctura, ad penam dupli, qua soluta vel non,
« hec firma consistant et regiminis distringentis civitatem lucanam, vel eos
« vel terram in qua ipsi vel alteri eorum fuerint inventi, vel eorum aut
« alicuius eorum bona per tempora. Et renuntiantes remedio epistole divi
« Adriani et beneficio nove costitutionis et novo juri auctenticorum et pri-
« vilegio fori et beneficio crucis sumpte, et sumende, et cuilibet alii bene-
« ficio et auxilio et recursui, tam ecclesiastici ordinis et juris, quam civi-
« lis et municipalis, ita quod ubique possint realiter et personaliter conveniri
« capi et detineri, pro predictis constituentes et promittentes speciali pacto
« se pro se et predictis predicto modo et nomine, et predictos predicta
« osservaturos, ubique et contra minime venturos, et predictam daptionem
« et concessionem, de predictis omnibus et singulis, fecerunt in integrum
« una cum inferioribus et superioribus, seu cum accessionibus et ingressubus
« et egressubus suis, et una cum omni jure et actione et ratione, dominio et
« proprietate et potestate et possessione et usu et dirictu exinde ipse cap-
« taneis et sociis et societati, et cuilibet ipsorum competentibus et in antea
« competituris, dicentes et affirmantes predicti datores et concessore predi-
« cto modo et nomine, predicta omnia et singula, supra data et concessa,
« sibi pro se et aliis eorum sociis et societate, jure proprio pertinere. In
« predictis vero tale pactum fuit appositum inter predictas partes, stipula-
« tione vallatum, et intellectus talis habitus ; videlicet *quod si infra predi-*

stesso erano state erette delle capanne o stabili chiamati anche *chiusi*, destinati a quanto sembra al riposo di quei

« *dictos confines supra specificatos et concessos, esset vel esse reperiretur ter-*
« *renum seu de terrem lucani Comunis, vel ubi esse consueverint capanne vel*
« *clusi capannarum lucani Communis esse apparerent non intelligatur aliqua*
« *concessa facta per predictos capitaneos et socios et societatem*, sed solum de
« illo terreno tantum, quod est *vel esset seu esse appareret, predictorum so-*
« *ciorum et societatis.*

« Item fuit actum et pactum in predictis inter predictas partes stipu-
« latione vallatum et predicta omnia et singula expresse, sub hac conditione
« facta et concessa sunt, videlicet quod illa domus sive una fuerit, sive plures,
« que fient seu fiet, super predicto terreno tradito e concesso, et terrenum
« ipsum, supra quo fuerint domus hedificate seu aliquid aliud de predictis
« traditis et concessis, nullo modo, aliquo tempore, possint vendi vel alie-
« nari, aliquo titulo jure vel modo alieni persone, vel loco, collegio, vel
« universitati, seu in aliquem aliquatenus concedi, vel transferri, vel lo-
« cari in perpetuum vel ad tempus aliquod longum, vel curium, seu ma-
« gnum, vel parvum, vel quod ibi aliqua persona stet, vel stare possit,
« que vendat vinum, seu aliqua commestibilia, vel quod ibi hospitentur
« alique persone, alie quam pauperes et debiles paupertate et debilitate mi-
« sere, vel alique alie, que possint presumiri in fraudem aliquam predi-
« ctorum, sed solum ipse domus remaneant, et alia predicta supra concessa
« et tradita sint et remanent, et esse et remanere intelligantur ad comodi-
« tatem et usum predictorum pauperum et debilium personarum. Et quod
« si contra fieret, ipso facto et ipso iure stanti ipse domus et terrenum et
« alia predicta ad societatem et socios predictos libere revertantur sine ali-
« quibus expensis restituendis. Possint tamen, ex pacto in hiis expresso, li-
« bere stare in ipsis dominibus persone servientes ipsis pauperibus et de-
« bilibus personis, pro utilitate et comoditate et servitio tantum ipsorum
« pauperum, sine fraude, que dicto Iacobo et suis successoribus utiles et
« et necessarie, pro ipsis pauperibus videantur sine fraude. Que quidem acta
« fuerunt Luce in ecclesie sancti Christofori lucane, coram Iuliano notario
« quondam Bonapacis, qui moratur et habitat prope furum Cavalli Versilie
« et Aldebrando quomdam Domini item Aldebrandi Boze textibus ad hec ro-
« gatis. Anno nativitatis Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo,
« indictione quarta, tertio nonas aprilis.

(*Seguono le ratifiche di altri soci, e partecipi della società dei bagni*).

« ✝ Ego Filippus Orlandini Tadiccionis, notarii filius Imperiali, Iudex
« Ordinarius, et Notarius predicta fideliter sumpta de rogito Salientis Ta-
« diccionis Notarii patrui mei, ex licentia michi ab eo concessa cartam inde
« faciendi, secundum consuetudinem suam, pubblice hic descripsi.

« ✝ Salliente Tadiccionis Imperiali auctoritate iudex ordinarius et No-
« tarius predictis omnibus et singulis interfui eaque a me rogata, et per

malati che per la cura balneare discendevano dall'alto del colle di Corsena o da altre abitazioni distanti. Non sembra che fino ad allora attorno ai bagni di Corsena o bagni caldi esistessero alcune di quelle case o ville che in seguito vi furon fabbricate.

Il Moscheni ebbe pure notizia di questo documento (1), ma non avendone potuto vedere, a quanto sembra, che un semplice estratto, credè che i capitani soci surriferiti fossero degli appaltatori delle nostre terme, ricevute in affitto o a livello dal Comune di Lucca, i quali poi avessero fatto costruire a comodo dei bagnanti i chiusi predetti, e che questi stessi appaltatori a richiesta di Puccio avessero a lui ceduto il terreno necessario per costruirvi l'ospedale. – Per riconoscer l'errore di questa interpretazione basterebbe legger solamente per intero la citata memoria, ma il seguito del racconto ci darà anche maggior lume.

Puccio, uomo di molta considerazione, andava soddisfacendo con alacrità e zelo all'incarico ricevuto, e al tempo stesso mostrava molta premura verso le terme che pare non avessero allora alcuna particolare sopraintendenza. – Riconoscendo in questa circostanza il Governo della repubblica che i bagni termali non venivan curati come meritavano, e non soddisfacevano ai bisogni dei molti bagnanti di varie classi e di diversi luoghi che ogni anno vi accorrevano, ed essendosi convinto della necessità di commetterne la vigilanza a persona

« suprascriptum Filippum, mea parabola supra descripta et de libro rogi-
« torum eorum sumpta, propter meam occupationem ad majorem predi-
« ctarum cautelam, et magis predictis fidem adhibendam, hic meis signo
« et nomine subscrivendo, pubblicavi e confirmavi ».

(1) Loc. cit.

proba e zelante, convocò espressamente nell'ordinario locale di San Pier Maggiore il Consiglio del popolo rappresentato dalle Società delle arti e delle armi, e propose nell'adunanza del 5 marzo 1292, di affidare a Puccio la direzione amministrativa di queste fonti, accordando ad esso ampii poteri, ed il partito fu vinto all'unanimità dei 150 intervenuti. Il dì seguente fu adunato al medesimo effetto il Consiglio generale nella consueta residenza di San Michele in Foro, senza la cui sanzione non sarebbe stata valida questa nomina, e quantunque vi concorressero 328 cittadini, tutti, niuno dissenziente, approvarono il decreto medesimo.

La pergamena che riporta questa deliberazione, esistente pur essa nell'Archivio di Stato di Lucca, ci fa sapere che il governo della Repubblica aveva comprato da varii anni *cum multa angustia* queste sorgenti termali al gravoso prezzo di L. 4000; e che la occorrenza d'un avveduto custode veniva reclamata non soltanto pei risarcimenti e le discipline di che abbisognavano, ma perchè l'avidità e l'invidia dei malevoli adoperava ogni insidioso mezzo, non risparmiando nemmeno gl'incantesimi, allora molto temuti, per disperdere o deviare le preziose scaturigini. Tal memoria peraltro non fa alcuna menzione dei capitani soci della società dei Bagni; il perchè anche da questa abbiamo la conferma esser costoro completamente estranei ad ogni attribuzione nelle terme.

Secondo i documenti surriferiti, ed altri relativi a tale acquisto, accennati nel notulario dell'opera di S. Croce di Lucca (1), il Comune lucchese comprò queste

(1) Arch. di Stato di Lucca.

fonti dal Comune di Corsena che ne era il possessore, ma che, come avremo luogo di assicurarci in breve, non era ancor soggetto alla Repubblica di Lucca.

Non è peraltro indicato il tempo della compra, ma è detto che l'atto notaresco venne rogato da Ser Gilo di Castracane, il quale nel documento di donazione fatto a Puccio dai capitani soci della società dei bagni, comparisce fra i donatori. Lo che dimostrerebbe che tale acquisto non potesse esser avvenuto da lunghissimi anni. E se realmente avverossi, come è molto probabile, che allorquando la Repubblica di Lucca dovè obbligare il Comune di Corsena nel 1245 a demolire la sua fortezza, quel Governo rimanesse meravigliato dalla qualità e dal numero dei concorrenti che periodicamente si portavano a queste terme, non è da stupire che fin da quei giorni si determinasse a farle proprie, anche con qualche sacrifizio, affine di meglio curarle e renderle degne della Provincia cui appartenevano.

Le sorgenti acquistate dal Comune di Lucca e consegnate a Puccio colle respettive loro adiacenze, furono quelle *di Corsena, della Villa e del Bagno rosso.* Ma posciachè il maggior concorso portavasi al primo dei nominati Bagni, fu particolarmente verso di quello che Puccio adoperò le maggiori diligenze e premure. Furono subito restaurati i chiusi o abitazioni che vi esistevano, ne furono fabbricati di nuovi, vennero risarcite le diverse vasche per bagni e le fabbriche che le racchiudevano, e furono adottate quelle utili discipline che eran necessarie pel buon andamento del servizio balneario. In altro luogo diremo quanto egli operasse anche in pro degl'indigenti infermi e del ricovero ad essi destinato presso il bagno di Corsena. Ora accen-

neremo soltanto esser dovuta a lui la esistenza della Chiesa di S. Martino che pure oggidì rimane in vicinanza di tali terme, la quale a di lui spese venne edificata nel 1294.

Il Comune di Corsena continuava anche in questo tempo a mantenersi sciolto da ogni soggezione da quello di Lucca, e pare che per qualche altro anno ancora conservasse la propria indipendenza; dappoichè insorta contesa fra il popolo di quella Comunità e gli abitanti delle case fabbricate sul terreno di proprietà del Governo lucchese in vicinanza delle terme, che consideravansi come cittadini di quella Repubblica, ne fu deferito il giudizio ad un tal Iacopo da Barga, che nel consiglio emesso mostrossi piuttosto favorevole ai primi. Ma la parte che da tal sentenza reputavasi lesa non si acquietò, ed interpose appello presso il Governo della città, suo legittimo sovrano, invocando la di lui protezione. Questi con decreto del 29 Febbraio 1304, non soltanto annullò quel giudizio, ma richiese con qualche solennità che il Comune di Corsena rispettasse ogni sua pertinenza e dichiarò che gli abitanti sul terreno di sua spettanza dovessero d'allora in poi pagare le imposizioni esclusivamente agli agenti della Repubblica nei modi e tempi dalle proprie leggi assegnate. E qualora accadesse che fossevi general chiamata d'uomini per bisogni di guerra, gli abitanti su detto suolo venissero dispensati da questo servizio e piuttosto pagassero un determinato tributo acciocchè le proprietà del Comune di Lucca non rimanessero abbandonate e senza custodia; ed in questo caso veniva rigorosamente vietato al Comune di Corsena di recar loro alcuna molestia. Se peraltro dei malfattori si ricoverassero su

quel territorio o si nascondessero in quelle abitazioni dovrebbero questi esser tosto respinti, e gli abitatori di quelle case sarebber tenuti a prestare aiuto al popolo di Corsena per cacciarli, anche dal terreno del loro Comune, o impadronirsene (1).

Da questo stanziamento, al quale è da credere che non rimanesse estranea l'influenza di Puccio, scorgesi sempre più la premura del Governo per le nostre terme, il cui credito e concorso andava annualmente crescendo, nonostante le agitazioni civili e politiche che romoreggiavano ovunque attorno e facevano specialmente esplosione nella città di Lucca.

Sorse infatti vincitore dell'opposta fazione il partito popolare dei Guelfi, capitanato dal celebre Bonturo Dati (2), da Picchio Caciaiolo e da Cecco degli Erri, e lasciò a testimonio della tirannica sua prepotenza il memorabile Statuto del 1308.

Questo importante documento ci rivela che il Comune di Corsena era stato incluso, probabilmente allora, a far parte della Vicaria di Val di Lima, ed era perciò divenuto dipendente dalla Repubblica di Lucca. Il distretto di Val di Lima era costituito fin da quel tempo dall'unione di tutte le terre che anche oggidì compongono la Comunità dei Bagni di Lucca, alle quali per pochi anni si ag-

(1) Arch. di Stato di Lucca. Pergam. Opera di S. Croce del 29 Febbraio 1304. Decreto del collegio dei Priori della Società dell'armi del Popolo, estratto dal libro degli stanziamenti dal Notaro di quel Collegio Ser Simo Alcherii. – Conobbe anche il Moscheni questo documento (l. c., pag. 10 e nota 2), ma probabilmente per qualche errore sfuggito nell'estratto che ebbe occasione di vedere non potè essere esatto nel riferirne il contenuto. Anche in questo documento richiamasi il contratto d'acquisto fatto dal comune di Lucca delle nostre fonti col Comun di Corsena, senza però riportarne i particolari.

(2) Dante, *Inf.*, Canto 21.

gregarono pur quelle, che distaccate successivamente, formarono la vicaria di Valleariana. Le diverse vicarie (1) che si ordinarono al seguito della suaccennata rivoluzione vennero a quanto sembra formate spogliando i Feudatari che non cessavano di molestare e d'inceppare con tasse e vessazioni i commerci e le industrie del Comune. Il perchè se questi trascese in qualche ingiustizia, frutto di provocata reazione, l'intera Repubblica se ne avvantaggiò non poco estendendo nuovamente la propria autorità sul carpito suo territorio, e sbarazzando il paese dagli ostacoli divenuti insopporportabili, che ciascun Conte rurale o in un modo o in un altro opponeva al transito dalle sue terre. D'allora in poi il Comune di Corsena rimase sempre dipendente da quello di Lucca e spesso, in principio, fu capoluogo di tutto il distretto per poi rimanerlo definitivamente e continuare ad esserlo anche quando la vicaria di Val di Lima cambiò nome e si trasformò in Comunità de' Bagni a Corsena.

In sì frequente mutar di vicende, ed in sì violento cozzo di partiti, il nostro Puccio non solamente rimase immune e rispettato, ma ricevette protezione e incoraggiamenti. Estraneo sempre ai maneggi ed ai tumulti di setta che laceravano il suo paese, e tutto dedito alle non

(1) Il nome di *Vicaria* derivò da quello dell' ufficiale inviato dal governo lucchese a sopraintendere al governo di questo gruppo di castelli, il qual ufficiale chiamossi *Vicario* ed in seguito *Commissario residente*. - Questi assistito da due notari faceva l'ufficio di Sindaco e presiedeva le adunanze dei rappresentanti del Vicariato. - Il Vicariato era retto da uno Statuto che compilavasi dai rappresentanti dei diversi Comuni; ed anche i piccoli Comunelli reggendosi a popolo possedevano ognuno uno Statuto particolare. - Ma sì l'uno che gli altri Statuti non avean forza di legge locale che quando avean ricevuto l'approvazione dal Governo della Repubblica.

poche caritatevoli cure che aveva assunte, meritò che fosse fatta di lui onorevol menzione anche nello Statuto or ricordato, e che venisse raccomandato al Potestà affinchè gli fosser mantenuti tutti i privilegi e le concessioni già accordategli dalle precedenti ordinanze (1).

A tale non mite Governo successe l'altro più tirannico dei Faggiolani. Principiò questo nel giugno del 1314 e finì coll'ignominiosa cacciata di costoro e coll'inalzamento di Castruccio Castracani al supremo potere dello Stato nell'Aprile del 1316. Ed anche in quest'anno troviamo vivente il Puccio ed avente tutte le incombense che avea pel passato (2). D'ora in poi però non incontriamo più alcuna notizia di lui e non ci fu dato rinvenire il tempo preciso della sua morte. Avremo però in breve occasione di conoscere quanto bene egli abbia arrecato a questi bagni e come dal governo della Repubblica sia stata rammaricata la sua perdita.

Eletto Castruccio capo del popolo e della forza pubblica, prima per sei mesi poi per un decennio, dette prontamente opera, tanto a domare gli esterni nemici, quanto a migliorare le interne condizioni del paese. Lasciando agli storici di quel tempo il narrare le stupende imprese di quest'eroe, noi restringeremo le nostre indagini solo a quelle opere a lui dovute che più o meno hanno relazione con queste scaturigini; e noteremo quindi la riedificazione del ponte di Chifenti, che dai tempi della contessa Matilde non più restaurato, erasi di bel nuovo fatto cadente e mal sicuro e che ridotto per di lui comando nello

(1) Arch. di Stato di Lucca. - Statuto del 1308, lib. I, cap. 6.

(2) Archivio di Stato di Lucca. Perg. Op. di S. Croce. Contratti, 7 Gennaio e 3 Giugno 1316.

stato e nella forma in cui scorgesi oggidì, agevolava il transito verso il paese di Corsena delle provenienze da Lucca e dalla Garfagnana. Comandò ancora la costruzione di tre nuovi ponti sul Lima, quello cioè di Fornoli ove ora s'inalza il ponte sospeso a catene di ferro, il ponte a Serraglio, ed il ponte a Palmaia (1). Tali ponti vennero da lui ordinati nel 1317 e nell'anno medesimo portati a compimento. Si pretende anzi che questi ordini venissero dati nell'occasione in cui egli si trovava in Corsena per rimanervi pochi giorni affin di prender riposo e rifarsi delle fatiche sofferte prima in Val di Serchio per riconquistare la ribellata Coreglia, poi in Lunigiana per ritornare alla sua obbedienza Sarzana ed altri vicini castelli (2).

Morì Castruccio ai primi di Settembre del 1328, nell'ancor verde età di anni 47, e durante il suo principato, distratto di continuo da grandi intraprese di guerra, poco potè fare pel material benessere del proprio paese; perlochè le nostre terme non posson vantare altro di lui che quello pocanzi accennato. Così scomparve inopinatamente quella mano potente che teneva soggiogata e compressa la parte Guelfa, la quale non tardò a riscuotersi e risorgere, e ad accendere nella Repubblica più micidiali le antiche discordie. I figli di Castruccio non aveano ereditata dal padre nè l'autorità nè il valore, ed il popolo straziato e diviso da opposte passioni e rimasto per lungo tratto offuscato dallo splendore del sempre invitto e trionfante suo capo, ed atterrito ad un tempo dal troppo crudo e dispotico di lui

(1) Tegrimi, l. c.; Sesti, *St. di Lucca*, ms., in Arch. di Stato di Lucca.
(2) Zacharia. — *Bibhoteca Pistoriensis.*

Governo, non seppe trovar modo per riordinarsi solidamente a Repubblica e riassumere la usurpatagli sovranità. D'onde ne avvenne che la provincia Lucchese rimase vergognosamente per più anni la preda di sempre nuovi ed avidissimi dominatori.

Nel breve spazio di soli tre anni, dopo spento Castruccio, Lucca ebbe successivamente a Signori, prima i figli di lui, poi Lodovico il Bavaro, Marco Visconti, Gherardo Spinola, ed infine nel Marzo del 1331 il Re Giovanni di Boemia.

Volle quest'ultimo la compilazione d'un nuovo Codice o Statuto, le cui disposizioni conducessero alla soggezione che sperava stabilire; ed in esso troviamo per la prima volta prese in special riguardo le nostre fonti a vantaggio delle quali vengono emanate in un particolar capitolo diversi ordinamenti (1). Questo capi-

(1) Arch. di St. di Lucca. - *Statuto di Lucca del* 1331, ms. Lib. V, Cap. XXXVIII. - I compilatori dello Statuto del 1308 furon troppo sopraffatti dalle passioni di parte da potersi occupare d'un oggetto per loro d'importanza assai secondaria, qual poteva essere il Bagno a Corsena; quindi è che in quell'antico codice non ne fu fatto alcun ricordo speciale. Al contrario assai ampio e particolareggiato è il capitolo che lo riguarda inserto nello Statuto del 1331, dalla lettura del quale siamo eziandio indotti a supporre che nonostante il silenzio del precedente, fossero preesistiti altri ordinamenti sull'istesso soggetto a noi fin qui sconosciuti, che avessero poi fornito l'esperienza ed i materiali per distender quest'ultimo. E poichè ci rivela il modo con cui in quei tempi tenevansi i nostri bagni e le cure che vi spendevano anche i nostri antichi, crediamo che non spiacerà che noi qui riportiamo l'intero capitolo.

Lib. V, Cap. XXXVIII. - *De Capitulis Balnei Calidi de Corsena.*

« Statuimius quod nulla causa vel occasione dictum Balneum calidum « de Corsena vel eius pertinentie vel domus aut capanne vel iurisdictio « in dicto balneo vel partibus pertinentium eius vel usufructus aut usus « eorum vel alterius eorum ullo tempore directe vel per obliquum vendi « vel alienari vel obligari aliquo titulo seu via universali vel particulari

tolo chiudesi colla notizia, che essendo morto da qualche tempo il benemerito Puccio e non essendo stato sosti-

« nec ad livellum vel ad pensionem vel alium effectum concedi perpetuo « vel ad tempus contra que ad predicta intelligatur esse proibitum com- « mertium. Et qui contra hec opera....

« Item quod quilibet persona possit mittere et portare aut micti vel « portari faciat apud dictum balneum libere et quandocumque sine aliqua « solutione vel gabellas solvenda victualia scrineos vegetes et tinas et similia.

« Item quod occasione alicuius debiti vel civilis petictionis nulla se- « questractio fieri possit apud dictum balneum de rebus et victualibus illic « existentibus vel illic debitis vel de bestiis supra quibus deferuntur vel « essent delata.

« Item quod a nulla persona gabella vel malatolta possit exigi vel im- « poni rebus aut pro rebus et victualibus quod in grosso vel ad minutum « venderentur aut causa vendendi haberentur hibidem et ibi emendi vel « vendendi libertas omnibus sit et interdici non possit. Modus autem pretii « statui possit ultra quem nemo capiat et pondera et mensure possint si- « gnori nec quis postea vendat ad non signata pondera vel mensuras.

« Item quod omnis ludus taxillorum preter quam ad tabulas et ad cal- « culos cesset et contrafacientibus sit pena qualibet vice solidorum centum; « cuius pene due partes sint ad opus balnei et tertia pars ad opus et utili- « tate *capitanei terrarum civium*. Quam penam *capitaneus dicte capitanie* « *et sua curia* exigere teneatur alioquin solvant partem balnei de eorum « proprio et sub sint iurisdictioni lucensis potestatis ut predictam exequi « non negligantur (1).

« Item quod omnes et singulos offensores qui infra balneum vel infra « descripta loca prout inferius dicetur delinquerint penas quas alias pas- « savi forent triplicentur, et duplum applicamus operi balnei et simplum « applicamus *curie capitanie suprascripte, in his casibus ubi esset iuris-* « *dictio dicte curie;* ubi autem esset iurisdictio alicuius Rectoris Lucanis « Civitatis, sit simplum penae Lucanis Comunis, aliud duplum sit operis « dicti balnei ut dictum est. Contra autem alios qui offenderint Officiales « balnei ubicumque pene quas alias passuri essent triplicentur et ad opus « balnei convertantur.

« Item quod quicumque per tempora steterint in aliqua domo seu « clusu domorum seu capannarum dicti balnei antequam domum seu clu- « sum quam tenuerit exeat, teneatur solvere pensionem debitam et con- « ventam officialibus per Rectorem et Gubernatorem et Officialem dicti « balnei constitutum aut constituendum. Et sic non solventi sit pena quin-

(1) Da quanto è detto in questo e nel seguente paragrafo è agevole argomentare come la *capatinia terrarum civium* costituisse una giurisdizione sua propria staccata dal comune di Lucca, ma non del tutto da questo indipendente.

tuito fino ad allora da altro Rettore, erano avvenute, sì nella infermeria, che nelle abitazioni dei bagnanti, non

« tupli ad opus balnei que tota executio fiat per totum lucanum potesta-
« tem vel alios Officiales lucensis Comunis quem predictus Officialis balnei
« exigere voluerit. In predictis et de predictis stetur et credatur simplici
« eius dicto. Officialis autem predictus dicti balnei pro securitate forensium
« et personarum que essent apud ipsum balneum per tempora unum vel
« duos adiutatores constituat prout videbitur expedire.

« Item quod omnes apud balneum existentes obediant dicto Officiali et
« cuique coadiutorum suorum in his que ad servitium et securitatem balnei
« et eorum qui ad predictum balneum essent et ad prohibendas iniurias
« turpitudines et occupationes balnei et spectarent et possit indicare et
« tollere statim mulctam solidorum x cuilibet non parenti. Et hec non
« scripto summarie et extraordinarie facere omni appellatione et alio re-
« medio cessante.

« Item quod proventus pontium domorum et capannarum balnei per
« dictum Officialem recipiantur et convertantur per eum in reactationem et
« conservationem balnei et domorum eius et in factis aliarum domorum
« quos viderint facendas, cum illis qui nunc sunt ibi et nunc non sufficiant.
« Salvo quod Rector suprascripti balnei possit expendere de introytibus et
« proventibus dicti balnei in opera et ad utilitatem albergarie seu hospi-
« talis et domus pauperum Ecclesie Sancti Martini balnei calidi annuatim;
« videlicet in fisconibus et lectis et aliis prout sibi videbitur ad utilitatem
« dicte albergarie seu hospitalis et domus usque in summam librarum L
« denarium lucensis.

« Ad evitandos iniquas extortiones qui consueverunt fieri de clusis
« seu clausis domorum balnei calidi de Corsena statuimus quod nulla per-
« sona hospes sive alia persona que habet vel habuerit in antea ad locan-
« dum domos dicti balnei calidi possit vel debeat accipere vel habere per
« se vel aliam personam pro eo ab aliquo cuiuscumque conditionis existat
« ultra solidos duos pro quolibet cluso dictarum domorum pro quolibet die.
« Videlicet a Die Sancte Mariae de mense augusti usque ad festum omnium
« Sanctorum, ed a Die Pascatis Resurrectionis usque ad festum Sancti
« Petri de mense iunii. Et aliis vero mensibus et temporibus possit acci-
« pere et habere pro qualibet cluso et qualibet die danarios xii et non
« ultra, dando in qualibet et pro qualibet cluso pro ipso et eadem pen-
« sionem etiam unam letteriam de paleis competentem, unam mensam et
« unam perticham et unum scrineum et unam bancham sine aliquo pretio
« exinde percipiendo vel habendo. Et quilibet contrafaciens in quolibet
« superscriptorum casuum condepnetur in quintuplum totius eius quod
« acciperit et in solidos centum denariorum lucensium per Vicarium seu
« Capitaneum vicarie seu *capitanie terrarum civium*, et ad restitutionem
« faciendam eidem sic ultra danti vel solventi de eo quod ultra acceperit

pochi scadimenti e rovine per difetto della necessaria vigilanza, e volendo perciò provvedere a tali inconvenienti veniva nominato Custode e Governatore dei nostri

« vel perceperit credendo de predictis eidem qui dederit vel solverit cum « iuramento si fuerit homo bone fame cum uno teste bone fame.

« Item quod in omnibus superscrictis casibus loquentibus et mentio- « nem facentibus de dicto balneo et occasione dicti balnei cesset appellatio. « Et contra ea vel aliquod predictorum per aliquod consilium vel consti- « tutum veniri non possit et semper in omni baylia auctoritate et pote- « state concedendis quibuslibet intelligatur exceptum et dictum ne contra « predicta modo aliquo possit veniri vel fieri et omnis Rector lucensis ci- « vitatis de predictorum observantia teneatur.

« Item quod quislibet Rector lucensis civitatis tam presens quam fu- « turus teneatur et debeat pro omnibus suscriptis observandis et ut dictum « est dictum balneum et eius iura possit in bono statu gubernari ad re- « quisitionem predicti Operarii et successoris eius dare et prestare auxilium « et favorem; ita quod dictus Operarius et successor eius possit libere et « absque contradictione alicuius omnia predicta gerere et administrare « capitulo seu capitulis lucanis Comunis vel constitutionibus nonobstantibus « in premissis quibus predictis omnibus capitulis et constitutionibus intel- « ligatur esse dispensatum. Et si predicti Rectores lucensis civitatis negli- « gentes fuerint in predictis, solvant de suo salario libras centum quislibet « eorum et tantum eis et cuilibet eorum retineatur de suo salario per Ca- « merarium lucensis Comunis.

« Loca autem in quibus superiorem ubertatem et libertatem et secu- « ritatem concessimus et ludum et alia prohibemus et Officiali predicto et « coadiutoribus suis pareri volumus sunt illa videlicet que continentur *in* « *carta compere facte per Castracanem et socios a comuni Corsenae scriptam* « *manu Gilii Castracanis notari infrascripti infra que loca expactionibus* « *contentis in dicta carta nullum fieri potest hedificium ut in ipsa carta* « *continetur*.

« *Et considerato quod Puccius olim Rector et Gubernator dicti balnei* « *et domorum eius et Hospitalaris olim hospitalis Sancte Mariae Forisportam* « *est defunctus, propter cuius mortem balneum et domus dicti balnei quasi* « *destructa sunt non substituto bono Rectore. Et sic homines Paupares et* « *infirmi non possunt in dicto balneo gubernari et etiam euntes ad dictum* « *balneum non possunt habere domos comodas pro ipsorum habitatione*, « *providemus et ordinamus quod Bannes q. Filippi Baractelle conversus* « *hospitalis Misericordiae sit Rector et Gubernator dicti balnei et domorum* « *dicti balnei loco dicti q. Puccii* ».

Bagni Banne del q. Filippo Baractelle converso dell'ospedale della Misericordia della nostra città.

Il Re Giovanni non potè lungamente tener Lucca nè le altre provincie che eran venute in poter suo al suo arrivo in Italia; ed essendo costretto a ripassar le Alpi nell'autunno del 1333, cedette il Governo lucchese ai Rossi di Parma, col titolo di Vicari imperiali, mediante lo sborso di non poche migliaia di fiorini (1). Durante quella dominazione sembra che il Baractelle non avesse eseguiti intorno alle nostre Terme quei miglioramenti che si richiedevano, per lo chè il nuovo Governo con ordine del 30 giugno 1334 ne affidò la cura a Michele Mercati cittadino lucchese rilasciandogli l'intero prodotto coll'onere peraltro di ritornare in buono stato l'Ospedale, le Terme e le abitazioni annesse (2).

Nel novembre del 1335 la Signoria lucchese era già passata dai Rossi negli Scaligeri (Mastino ed Alberto) signori di Verona (3). Ed il loro capitano generale, Guglielmo Canacci degli Scannabecchi nell'agosto dell'anno seguente emanò un decreto intorno alle scaturigini nostre, col quale accordava al predetto Mercati più ampio mandato affinchè ne riformasse le discipline, ed agguagliasse le materiali condizioni all'utile che producevano e all'importanza che avevano acquistata; essendochè ogni anno vi accorresse grandissimo numero d'indigeni, ed altresì moltissimi *extraneorum gentium ad illa venentia a remotis terris* (4).

(1) Tommasi, l. c., Lib. II, Cap. VI. - Villani Giov. *Croniche*, Lib. X, Cap. CCXV.

(2) Arch. di St., Lib. degli Anziani, Giugno 1334.

(3) Tommasi, l. c.

(4) Arch. di St., Lib. degli Anziani, Agosto 1336.

Ma la mala sorte della nostra provincia non volgeva per anche in meglio, ed il popolo continuava a patire il gastigo delle incessanti interne dissensioni. La debolezza necessariamente prodotta da questo penoso stato di cose, eccitava sempre più la cupidigia d'ogni potente vicino, e lo tentava alla facile conquista. Di guisachè non sì tosto il paese si fe' libero dalle tirannie degli Scaligeri, che venne assoggettato a più acerbi strazi dai Pisani, i quali dopo accanita lotta, ne divenner padroni nella estate del 1342 (1).

I nuovi reggitori vollero anch'essi sollecitamente accomodare le leggi alle loro vedute d'oppressione, e con tale intendimento, non compiuto il novembre di quell'istesso anno, fu promulgato il nuovo Statuto. Anche in questo trovasi un capitolo dedicato ai Bagni di Corsena, che non differisce gran fatto da quello dello Statuto precedente. Conclude però ricordando con lode le opere di Puccio, ed ordinando al collegio degli anziani che lo eletto o da eleggersi a Rettore dell'ospedale di San Martino in Corsena, debba esser anche Rettore e Governatore delle terme.

In conformità di tal disposizione, e forse anche per maggiore speditezza amministrativa, il Consiglio generale della repubblica, nel successivo anno (1343) ordinò che le terme di Corsena e loro annessi fossero assegnate in affitto perpetuo al Rettore dello spedale della Misericordia di Lucca coll'obbligo di curare il buon andamento delle bagnature secondo le norme segnate dallo Statuto, di conservare e migliorare ogni appartenenza

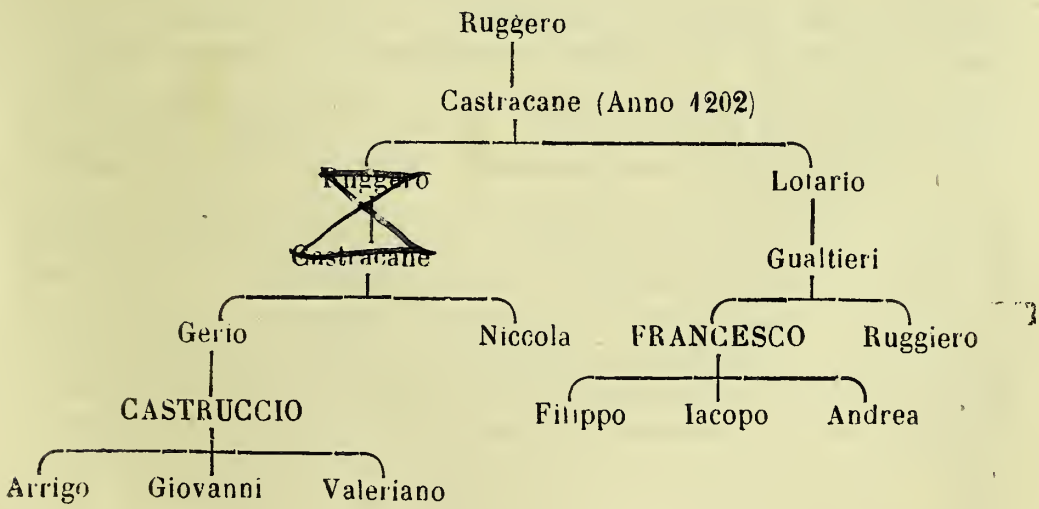
(1) Tommasi, l. c.
(2) Arch. di St. Stat. del 1342, Lib. V, Cap XXXIIII.

ai bagni, e di contribuire ogni anno alla luminara di Santa Croce con una candela di cera del peso di dieci libbre. Contemporaneamente venne investito di tale ufficio Lemmo Catrignella allora Rettore dello spedale sunnominato, che ne fece regolare accettazione per sè e suoi successori (1).

Allorchè si proposero i Pisani il possedimento della città e provincia di Lucca, si procacciarono nell'interno del paese l'aiuto di qualche tristo e snaturato figlio dell' infelice nostro paese, e si diressero particolarmente a Francesco Castracane parente del celebre Castruccio (2), che memore d'essere stato eletto dopo la morte

(1) Arch di St. Contratto di S.r Chello Tova e S.r Tommasino da Camaiore, 24 Marzo 1343.

(2) Francesco Castracane non era nè fratello nè zio del celebre Castruccio siccome taluni hanno preteso. - Il seguente albero genealogico, ricavato con molta accuratezza da vari contratti contemporanei, dimostra il grado di parentela esistente fra questi due personaggi.



Francesco Castracane fu creato vicario imperiale di Lucca nel Marzo del 1329 da Lodovico il Bavaro, mercè lo sborso di 22,000 fiorini. - Ma godè per poco di tal dignità dovendola cedere alla prepotenza delle avi-

di lui Vicario imperiale di Lucca, e desiderando divenirne un giorno Signore, si adoperò volentieri a ricondurre in servaggio il Comune di Lucca, e così mantenendo compressi nel popolo i più nobili e generosi sentimenti, intendeva tenersi aperta la via al sospirato dominio. Tuttavia i Pisani credettero utile l'amicarsi costui, premiando il servigio ottenuto, e dopo averlo rimesso in possesso dei castelli che per tal causa da

dissime truppe alemanne stanziate in Lucca che s'erano scelto a capitano Marco Visconti. – Nel 1333 ebbe dal Re Giovanni di Boemia la Signoria di Coreglia, di Ghivizzano e castelli dipendenti col titolo di Vicario e ne ritenne il grado durante le denominazioni di quel Re, dei Rossi e degli Scaligeri. – Appena la sorte di questi ultimi cominciò a declinare si legò ai loro danni coi Pisani e li aiutò al conquisto della propria patria. – In tal circostanza il governo che reggeva Lucca per gli Scaligeri, avea mandato gente armata sulle di lui terre che vi recarono gravi danni e glie ne tolsero gran parte, di che vedemmo averne avuta intera reintregrazione e generosa ricompensa al trionfo dei suoi amici. – Fu allora che assunse il titolo di conte di Coreglia, a quanto pare, di proprio arbitrio, nel qual titolo venne poi confermato con diploma dell'Imperatore Carlo IV dell'8 Maggio 1355. – Per tal modo il Vicariato di Coneglia colle terre che ne dipendevano venne convertito in Contea e fu corredata di molti privilegi come Feudo imperiale trasmissibile agli eredi di Francesco (Bongi, *Bandi Lucchesi*, pag. 323 e seg.). Sembra peraltro che preferisse di soggiornare nel Castello di Ghivizzano dappoichè troviamo sepolti in quella chiesa parrocchiale la di lui moglie, che morì nel Maggio del 1336, ed il di lui figlio Filippo, nell'Agosto 1347 (Bernardino Baroni, *Iscrizioni* Vol. 3.º esist. nella pubb. libr. di Lucca). – Dopo la morte di Castruccio Francesco Castracane continuò sempre a far credere a' figli di lui, Arrigo e Valeriano, di volere spendere la molta considerazione di cui godeva in paese ed il suo gran favore presso la Corte imperiale per render loro il possesso del Principato Lucchese che reputavano competere ad essi per eredità paterna; ma in sostanza aveva incessantemente mirato al suo esclusivo vantaggio, valendosi perfino della fiducia da essi ottenuta per indagare e render vano ogni mezzo che li conducesse al conseguimento dei loro disegni. – Avvedutisi essi peraltro della frode gli apparecchiarono iniqua vendetta. – Convitato infatti Francesco ed il suo figlio Iacopo con amorevoli apparenze alla lor villa di Massa Macinaja fu da essi proditoriamente ucciso rimanendo anche il figlio gravemente ferito (Tommasi, l. c., Lib. III, Cap. IV).

poco tempo aveva perduti, ed averlo rinvestito dei privilegi che per lo innanzi erangli stati conferiti, con decreto del 24 marzo 1343 gli concessero pel corso di quindici anni il profitto delle gabelle del bagno di Corsena, mostrando di volerlo con ciò ricompensare, almeno in parte, dei sacrifizi e delle spese che pel vantaggio del Comune al suindicato effetto aveva incontrate.

Secondo le disposizioni poc'anzi indicate, emanate dal governo della Repubblica intorno all'amministrazione termale, il Rettore dell'ospedale di Lucca aveva ottenuta facoltà di farsi rappresentare nel nuovo ufficio da persona, idonea che permanentemente potesse risiedere sul luogo. Troviamo quindi che già nel 1347 quest'ingerenza era stata conferita a Nucco q. Arrigo di Villa Terenzana (Monti di villa) (1), che nel luglio del 1348 il consiglio dell'ospedal di Lucca trasmise tali attribuzioni a Stefano Arrighi di Lucca (2), e che nel dicembre del 1374, venne chiamato a quest'ufficio Benvenuto di Ciuffo da Lugliano (3).

Fra le condizioni stabilite tra i Pisani e i Lucchesi quando questi si arresero a quelli, vi fu pure il patto di apparente alleanza fra vinti e vincitori, che doveva durare per lo spazio di 15 anni. Ma non andò guari che questi ultimi manifestassero il vero loro intendimento che era quello di rendersi assoluti e perpetui dominatori del paese soggiogato. Se penoso e grave fu il lor governo fino dal principio, si rese poi gravissimo ogni qual volta una propizia occasione sembrava poter lu-

(1) Cancell. dell'Osp. di Lucca, Tomo III, Contr. 1.° Ottobre 1347.
(2) Cancell. dell'Osp., Lib. Contr., + 63, fogl. 34.
(3) L. c., Lib. Contr., + 63, fog. 17.

singare gli oppressi della lor liberazione. Frattanto Giovanni dell'Agnello astuto mercante pisano, fino dal 1364 era divenuto Signore e Tiranno di Pisa, e maggiormente pesava con la sua durezza sulla popolazione lucchese. Aveva dessa sperato un istante nel 1355, quando Carlo IV per la prima volta da Imperatore scese in Italia, di arrivare a scuotere l'abborrito giogo; ma l'inutil conato sorto da tal lusinga, fu cagione di più insopportabili trattamenti. Non si scoraggirono per questo i Lucchesi, e sollecitando col mezzo di numerosi esuli or direttamente Carlo IV con larghe profferte di denaro perchè si muovesse alla loro liberazione, ora l'umanissimo papa Urbano V, perchè intercedesse da Carlo un tanto favore, ottenero finalmente che Egli cedesse alle loro supplicazioni, e ritornato in Lucca verso la fine del 1368 vennero francati con diploma imperiale dell'8 aprile del seguente anno da ogni soggezione dei Pisani e riebbero la pienezza dei loro antichi diritti (1).

Non è nostro ufficio il narrare le feste di verace gioia con le quali si solennizzò la tanto anelata liberazione, nè le molte mutazioni che a questa succedettero. Diremo soltanto che nell'ottobre del 1371 fu data commissione di riformar lo Statuto, accomodandolo alle cambiate vicende del paese, ed il 6 luglio del seguente anno, essendo portata a termine la sua compilazione, ed essendo stato discusso ed approvato, venne posto in vigore.

Nel nuovo Codice, più regolarmente ordinato che i precedenti, le disposizioni che riguardano le nostre fonti, vennero distribuite in due separati capitoli. Nel

(1) Storici Lucchesi.

primo si tratta delle Terme e loro dipendenze, e si espongono i riguardi e privilegi che si debbono usare ai bagnanti, le discipline da osservarsi durante le bagnature, le cure di conservazione di miglioramento, ed anche d'accrescimento che si debbon praticare verso tutti gli stabili spettanti a quella amministrazione. Nel secondo è preso in considerazione l'Ospedale, o come chiamavasi allora, l'Albergheria di San Martino di Corsena. L'intera amministrazione balneare è affidata al Consiglio dell'Ospedale della misericordia della città, presieduto dal suo Rettore, con ordine peraltro di eleggere un adatto Governatore fra i laici et *nulli regulae subiectus*, che nella stagione dei bagni debba permanentemente dimorare presso le Terme, ed annualmente presentare al Consiglio suddetto i conti d'entrata e spesa, i quali infine dovean ricevere la sanzione del Comune di Lucca.

La polizia e la disciplina balneare venivano affidate alla sopraintendenza di un cittadino lucchese chiamato *Potestà*, eletto ogni anno espressamente dagli ascritti alla cittadinanza di Lucca che trovavansi ai bagni, del quale ognuno era tenuto ad osservare le ordinanze emanate in conformità degli Statuti, ed in caso d'inobbedienza il Potestà poteva multare a suo arbitrio i trasgressori fino alla somma di 25 lire.

Tanto in questo Statuto come nei precedenti erano stabilite due stagioni balneari nel corso dell'anno. La prima, che incominciava il giorno di Pasqua di Resurrezione e finiva col dì di San Pietro, cioè il 29 di Giugno. La seconda, che si apriva il 15 Agosto, giorno dedicato all'Assunzione di N. D., e terminava col primo Novembre. Per tal modo, si escludevano i dì canicularî riguardati, secondo i pregiudizi di quei tempi, come

malefici (1). Questa distribuzione di tempo per la bagnatura non trovasi ripetuta negli Statuti successivi cioè in quello ms. del 1446, nè in quelli stampati del 1490 e del 1539. Tolta questa clausula, il contenuto dei surriferiti due Capitoli viene con poche variazioni ripetuto anche negli Statuti ora citati.

Erano appena infrante, mercè l'opera non al tutto disinteressata di Carlo IV (2), le pesanti catene che per lunghi anni avevano tenuto il Comune di Lucca in tanta desolazione, e già nuovi dissidi insorgevano fra gli ottimati ed il popolo, sdegnosi i primi di dover dividere il governo con i plebei, e questi irritati per tanta superbia. Per siffatte avversioni insanguinavasi la città, e pericolavano di nuovo le sorti del Comune. Traevan profitto di queste discordie i nemici della Repubblica e dello Stato, e rinnovavano insidie ed invasioni.

Per buona ventura era divenuta autorevole la voce di Francesco Guinigi, personaggio cospicuo per lo splendor dei natali, per ricchezza di censo, frutto in gran parte di estesi traffici, e per frequenza d'onorevoli ed importanti uffici. Amato dalla moltitudine per le sue liberalità e per le utili provvidenze da esso sempre promosse, temuto dai grandi per numerosa e affezionata clientela, stimato da tutti per illibata probità, potè coll'abituale prudenza e i temperati consigli superare ogni difficoltà e mantener salva la Patria dai nuovi pericoli (3).

(1) Arch. di St., Statuto Lucchese del 1372, ms. Lib. III, Capit. CXIII-CXIIII.

(2) Sercambi, Cronaca ms.

(3) Mazzarosa, *Storia di Lucca*, Vol. I, Lib. V. Ugolino da Montecatini, scrittore contemporaneo ci fa sapere come a Francesco Guinigi *populus quasi Semideo fidem tributabat* (Raccolta del Giunta, *De Balneis*. Vene-

Questo illustre cittadino non mancò di giovarsi della sua estesa influenza anche a vantaggio delle nostre acque. A di lui suggerimento infatti vennero non poco migliorate le condizioni interne del bagno caldo, e fu ricoperto ed acconciato il bagno della Villa che da qualche tempo era rimasto negletto (1).

Cessava di vivere il Guinigi nell'estate del 1384 e la sua morte addolorava il paese come una pubblica calamità. Facevansi sontuose esequie, onorate dal concorso spontaneo di tutta la popolazione di Lucca non che da quello straordinario di tutti i rappresentanti del governo della Repubblica, che con particolar decreto vollero proclamarlo *Padre e difensore della patria.*

Rimasta partecipe la famiglia Guinigi dell'immenso favor popolare goduto dall'estinto, non ad altro mirarono i degeneri figli, se non che a sfruttarlo a proprio vantaggio ed a rendersi Signori della Repubblica. Pur vivente Francesco non mancarono alcuni sinceri zelatori del pubblico bene, cui si aggiungevano gli emuli e gli invidi, a manifestare il timore che tanta grandezza non avesse a produrre un dì o l'altro infauste conseguenze. Ma trattenuti gli uni da giusto rispetto e gli altri dal timore, si astennero tutti da qualunque rimostranza. Risvegliatesi ora le antiche apprensioni pei mal celati disegni dei figli, si procurò riparare al minacciato male, modificando alcun poco gli ordini del Governo che parevano assai favorevoli alla lor parte, e privandone eziandio quelle persone credute ai Guinigi troppo devote.

tiis 1553, p. 49). Nella suaccennata occasione fu anche creato un magistrato di pacieri, il cui ufficio riuscì d'immenso vantaggio per mantenere l'unione e la forza nella Repubblica (Tommasi, l. c., Lib. II, Cap. VI).

(1) Sesti, *Storia di Lucca* ms., anno 1376.

A quel tempo bastava poca scintilla a suscitare grandissimo incendio. Fra le grandi famiglie eransi in varie occasioni manifestate divisioni, odii e contese, che finalmente nel maggio del 1392 esplosero in aperta guerra civile. Capi delle contrarie fazioni erano Bartolommeo Forteguerra da un lato, cittadino di gran rispetto, e Lazzaro Guinigi dall'altro, il maggiore dei figli di Francesco, giovane fiero, audace ed avveduto. Potè quest'ultimo, favorito dai più, avere il di sopra; ma non pago del prospero successo pretese anche annientare del tutto la parte contraria spengendone i principali. Si portò quindi la sera stessa del vittorioso conflitto (12 maggio) alla testa d'un drappello di scherani al palazzo della Signoria ove abitava Forteguerra de'Forteguerri, Gonfaloniere di giustizia e stretto congiunto di Bartolommeo, e dispersi gli anziani penetrò co'suoi dopo poca resistenza nel suo appartamento, e tuttochè inerme e solo, barbaramente il trucidarono e ne gettarono sulla pubblica via le insanguinate spoglie. Poco dopo fu iniquamente ucciso Bartolommeo ed altri onorevoli cittadini; e per questi atroci misfatti si aperse Lazzaro il cammino alla suprema balìa del Governo, che affidato ai suoi più sicuri ed obbedienti amici, non ebbe più di Repubblica altro che alcune forme ed il nome.

Durava tuttora questa sorta di reggimento quando al principiare del 1399 il terribile flagello della peste, che già 26 anni prima aveva cagionato in Lucca fierissima strage, minacciava di nuovo la Città per tal motivo resa costernatissima. Le autorità dello stato, di cui vedemmo esser motor principale Lazzaro Guinigi vollero in sì gran frangente premunirsi di consigli e di aiuti, e

si rivolsero ad Ugolino da Montecatino (1), Lettore allora di medicina nell'università di Pisa e già medico degli Appiani, il quale al dire del Cocchi veniva considerato come il più valente e dotto del suo tempo (2). Accettò egli di buon grado l'invito, desideroso forse dell'occasione di lasciar Pisa perchè sdegnato della dappocaggine di Gherardo Appiani che s'era lasciato persuadere a vender quella Repubblica a Galeazzo Visconti Duca di Milano; e quando nell'estate di quell'istesso anno il tremendo contagio penetrò nel recinto della Città, Ugolino vi dimorava, e per quanto valeva il suo sapere e l'operosità sua, adopravasi a raffrenar l'impeto di sì violento morbo.

Finita la pestilenza dopo tale e tanta mortalità da rendere il paese manchevole di gran parte della popolazione, fermossi Ugolino per qualche tempo presso i Guinigi, ed avendo avuto molte volte occasione di visitar le nostre acque, tanto quand'egli soggiornava in Pisa, quanto durante la sua dimora in Lucca, siccome egli stesso ci fa sapere, potè indagarne accuratamente le qualità ed accertarsi dei loro salutari effetti. Il perchè rimasto in seguito meno aggravato d'incumbense, si dette a comporre un libro sui bagni minerali per istruzione ed uso dei giovani medici suoi discepoli, ed in questo trattò assai distesamente delle nostre acque mostrandone la grande efficacia. Non si ricordano peranco in tale scritto se non che le sorgenti di Corsena, del Bagno Rosso e della Villa, dal che deve desumersi essere a quei giorni queste soltanto in uso.

(1) Sesti, *Storia di Lucca* ms., anno 1399-400.
(2) Cocchi, *Bagni di Pisa*.

Il delitto che aveva elevato Lazzaro a tanta altezza doveva poi esser cagione della sua tragica fine. Nella notte del 15 febbraio 1400, Antonio fratello a Lazzaro, e Niccolao Sbarra, cognato perchè marito di sorella, recatisi in sua casa e confidenzialmente accolti da lui, a tradimento lo uccisero. Fu spinto Antonio a sì malvagio eccesso dal rifiuto ricevuto da Lazzaro tutore a Caterina Antelminelli, unica erede della ricca furtuna di Castruccio, della mano di costei, fidanzata invece, tuttochè d'età minore, a Paolo altro fratello. Mosse lo Sbarra sete ardente di vendetta di parte, covata in cuor suo dopo l'assassinio di Bartolommeo Forteguerra suo zio. Corsero indi ambedue a sollevare il popolo in loro prò coll'abusato grido di libertà; ma non avendo trovato seguaci furon tosto presi e carcerati e dopo poco ebber mozza la testa. Detestabili condizioni di quei miseri tempi, in cui i misfatti dei Grandi rimasti non pure impuniti, ma coronati spesso da più splendida sorte, destavan nell'animo degli offesi la bramosia di vendetta e generavan quindi più atroci misfatti!

Trascorsi appena pochi mesi da queste orribili scene, Paolo Guinigi, il solo rimasto ed il più giovane dei figli di Francesco, non scosso nè scoraggito dall'accaduto, consumò il sacrifizio della terra natale e s'impadronì del supremo potere tanto desiderato dalla sua casata. Stimolato da naturale e coltivata ambizione, sollecitato ed aiutato da amici e clienti, – primo dei quali e fautor principale il Cronista Giovanni Sercambi, - che speravano partecipare ai frutti dello sfrenato potere; profittando della miseria della diserzione e dello smarrimento lasciati dalla morìa da poco cessata, la mattina del 14 ottobre di quest'anno istesso, avendo

prima accuratamente disposto ogni preparativo, portossi Paolo armato a cavallo sulla pubblica piazza e fecesi proclamare capitano e difensore del popolo, lo che equivaleva a Dittator del Comune. Abolì tosto ogni forma repubblicana e stabilì prontamente l'assoluto reggimento.

Dovendo egli governare in tempi difficili e prevalendo in lui come sovente accade nelle dispotiche dominazioni, gli interessi personali e di famiglia a quelli del paese, alcune parti della pubblica amministrazione rimasero necessariamente trascurati, e fra questi pur quello da cui dipendevano le nostre Terme. Dopo la morte di Francesco avendo notato il Consiglio dell'ospedal di Lucca che il concorso dei bagnanti andava annualmente aumentando e le abitazioni o chiusi presso le terme di Corsena non offrivano, specialmente agli agiati, quei comodi che desideravano, nel 1387 determinò di dare a Banco del q. Giovanni di Corsena una casa con portici recentemente fabbricata dentro la porta d'ingresso del casale dei bagni, affinchè vi tenesse albergheria, ed a Iacopo del q. Dinello parimente di Corsena una casa ed una bottega con terreno e portico pel medesimo uso (1). Da questo tempo in poi finchè prevalsero i Guinigi e specialmente durante i trent'anni del Governo di Paolo non ci è avvenuto di trovare alcun documento che mostri aver egli rivolto il pensiero a queste fonti, le quali, come vedremo in seguito, per la lunga trascuratezza soffersero non pochi detrimenti. Soltanto vien ricordata la fabbrica di carta che fin d'allora esisteva al Ponte a Serraglio, la quale sembra

(1) Cancell. dell'Osp., Lib. Contratti + 27, fog. 71.

venisse avvantaggiata da alcune leggi emanate da Paolo nel 1409 che favorivano questa fabbricazione (1).

Inalzato egli a sì eminente grado, non per valore ma per violenze ed artifizi propri e della sua fazione, trovossi all'atto inferiore al suo stesso disegno, ed il non breve governo che tenne tutto che mite, non essendo avvivato da alcun nobil pensiero e sterilito invece da invincibile avarizia, procedè incerto e per ripieghi, e finì meschinamente. Perocchè stretta Lucca con imponente assedio dai Fiorentini capitanati dal Fortebraccio, e liberata poi col soccorso di Francesco Sforza, implorato da Paolo a Filippo Maria Visconti e da esso spedito, diffidando il Guinigi di quel Generale, non seppe nè amicarselo colle generosità nè allontanarlo cogli avvedimenti. E lasciatolo quasi in dimenticanza, e pagando inoltre a stento i pattuiti stipendi ad esso ed alle sue genti, pervenne ad irritarlo a tal segno, che piegatosi alle sollecitazioni dei nemici del Guinigi, che molti erano e da gran tempo stanchi dell'insoffribil dispotismo, entrò in Lucca colle sue soldatesche di concerto co'congiurati la mattina del 15 Agosto 1430, impadronitosi di Paolo lo mandò sotto buona scorta a Milano. Di là fu trasportato per ordine del Visconti nel castello di Pavia ove dopo due anni morì di dolore. Per tal maniera cessò anche il primato di questa famiglia, ed il popolo potè ricuperare la perduta libertà.

L'oblio nel quale eran rimaste le nostre terme durante la prevalenza dei Guinigi, aveva prodotto non lieve scadimento in ogni lor pertinenza e richiedevansi ora costose riparazioni. Il restaurato Governo del Comune, non potè dare le sue prime cure alle scaturigini nostre, ed il

(1) Sesti. *Storia di Lucca* ms., A. 1409

Consiglio dell'ospedal di Lucca col suo Rettore non stimolato da alcuno, continuava a provvedere alla meglio alle cose più urgenti, senza mettervi lo zelo e la diligenza dei precedenti amministratori. Abbiamo una prova di questo fiacco procedere in un contratto del 22 Luglio 1440, col quale Pierino Micheli Rettore del sunnominato spedale dette in affitto il prodotto di tutte le sorgenti di Corsena a Gio. Iacopo di quest'istessa terra e a Domenico di Giustino di Anchiano barbieri, col privilegio di esercitarvi l'arte loro e quella di chirurgo, e con l'obbligo di restituire nel pristino stato le case, i muri, i tetti e le strade appartenenti ai bagni, ed affinchè potessero corrispondere largamente all'onere imposto richiedevasi in compenso del fitto, soltanto dodici libbre di trote da consegnarsi all'ospedal di Lucca due volte l'anno, nell'Aprile cioè e nel Settembre (1).

Ma, siccome era da prevedersi, i due barbieri si mostraron curanti più dei lor guadagni che dei bisogni e del decoro delle terme, dappoichè troviamo che mosso finalmente il collegio degli anziani dalle frequenti istanze, con deliberazione del 4 ottobre 1442 nominò tre consiglieri della Corte dei Mercanti perchè provvedessero alla pronta e completa esecuzione dei richiesti lavori (2). Con questa elezione il governo del comune intese di sottoporre di nuovo l'amministrazione balneare alla sua immediata autorità, lasciando soltanto al Rettore ed al Consiglio dell'ospedale di Lucca la direzione dell'Ospizio dei poveri ed il patronato dell'annessa cappella di S. Martino; perocchè d'ora in poi le delibera-

(1) Cancell. dell'Osp, Lib. + 34, fog. 25.

(2) Arch. di Stato, Lib. delle Riform. Anno 1442, f. 108, t. I consiglier prescelti furono Niccolao Burlamacchi, Silvestro Trenta, Antonio Tegrimi.

zioni del Magnifico Consiglio della Repubblica riguardanti le nostre fonti vengono sempre promosse dalle proposte di quelli e non più di questi, quantunque gli statuti, fino all'ultimo stampato il 1539, continuassero ad assegnarne anche l'amministrazione termale al Rettore dell'ospedale della Misericordia.

Laonde accadde che a loro istanza il governo del comune con decreto del Giugno 1452 stabilì alcune tasse per aumentare gli incassi e così agevolmente migliorare ed accrescere tutte le attinenze balneari affinchè i molti accorrenti vi avessero i comodi desiderati (1). Ebbero contemporaneamente i tre consiglieri la commissione di compilare uno Statuto o Regolamento economico pel servizio dei bagni, ove fossero ordinatamente fissate tutte le tasse in maniera da accrescerne gli introiti; il qual regolamento ebbe la prima sanzione governativa il 23 Marzo 1454 (2).

Con questo venne stabilito il prezzo di ciascuna bagnatura e del fitto dei diversi chiusi, non che il modo di percepir l'uno e l'altro con maggior sicurezza. Furon determinati alcuni privilegi e alcune prerogative per l'esercizio di certe industrie in servizio dei bagnanti, fissando la tassa di coloro che si presenterebbero a esercitarle, e le multe ai trasgressori degli ordini dello Statuto. Si dispose infine che il retratto cumulato di queste diverse riscossioni venisse speso interamente e col maggior profitto possibile a vantaggio delle terme, le quali poco a poco andavano riacquistando l'antico aspetto.

Viveva allora agiatamente in questa terra un Matteo dell'antica famiglia Lena di questo luogo, il quale chiese

(1) Arch. di St., Lib. delle Riform., Anno 1452.
(2) Idem, Anno 1454.

alla Repubblica il permesso di poter erigere a sue spese una cappella da dedicarsi al culto di M. Annunziata (1), ed ottenutolo fece edificare quella chiesola, che tuttavia si vede presso la sommità del colle Corsena, ove da un lato guardasi il bagno di questo nome e dall'altro quello della Villa.

Gli stabilimenti balneari che racchiudono sorgenti caldissime come quelle dei bagni di Lucca, vanno perennemente soggetti a molte alterazioni cagionate dagli effetti costanti dell'alto calore delle acque, delle esalazioni vaporose che le accompagnano e dei componenti minerali che contengono. Oltre a ciò è da osservarsi che il grado igrometrico e termometrico interno sempre eguale, contrasta coi medesimi due agenti esterni, ogni giorno ed ogni ora variabili, e per tal contrasto soffre non poco la parte murale intera, perlochè frequenti occorrono gli acconciamenti e costoso assai ne riesce il mantenimento. A tale effetto i tre ufficiali sopraintendenti ai bagni, sebbene annualmente si rinnovassero, non tralasciarono premure tanto per accrescere i redditi necessari quanto per conservare e migliorare gli stabili ad essi affidati. Ed omettendo, per brevità di riferire, molte disposizioni che di tratto in tratto troviamo adottate in proposito, ricorderemo soltanto il nuovo Statuto, che, a loro suggerimento, approvò il Consiglio della Repubblica il 20 Aprile 1469 (2).

Con tal Regolamento dopo aver provveduto come in passato ad accrescere i mezzi di conservazione e d'aumento del materiale ed al miglioramento del servizio termale, si stabilisce per la prima volta d'affidare a un

(1) Cancell. dell'Osp. notul. t. VII, f. 134 t.
(2) Arch. di St., Lib. delle Rifor., Anno 1469.

medico la direzione delle cure balneari e dell'intero servizio sanitario durante le bagnature, destinandogli un comodo quartiere e un conveniente stipendio, e si ordina ancora la presenza d'un farmacista col corredo degli occorrenti medicinali, cui del pari si assegna gratuitamente l'officina e l'abitazione. Nè si dimenticano le misure igieniche, poichè si raccomanda lo spaccio dei buoni cibi e specialmente delle buone carni, delle quali peraltro voglionsi allontanati i macelli dai luoghi abitati e si fissa il massimo prezzo di vendita delle medesime. Si richiede infine il buon servizio e la discretezza degli ostieri, e si stabiliscono multe piuttosto gravi ai contravventori di tali Statuti.

Per siffatte assidue diligenze usate dal Governo della Repubblica, acquistavan le terme sempre maggior riputazione e l'affluenza de' bagnanti facevasi sempre più grande.

Fra i molti concorrenti alle nostre terme non pochi si dirigevano alle scaturigini della Villa, della cui efficacia si erano ottenute mirabili prove. Quelle fonti peraltro aveano assai bisogno di riparazioni, dappoichè rimaste nello stato in cui le aveva fatte ridurre Francesco Guinigi nel 1376, avevano oltremodo angusta e profonda la vasca d'immersione, e tale da non poter accogliere che un ben ristretto numero di bagnanti. Gravissimo era quindi il lavoro da eseguirsi affine di ricevervi i molti che vi si conducevano. Volendo perciò il governo soddisfare col maggior risparmio possibile della finanza alle frequenti sollecitazioni che a tal proposito riceveva, con ordine del 20 Ottobre 1469 (1) affidò quest'operazione alle cure di Domenico Bertini,

(1) Lib. delle Riform., A. 1469.

personaggio divenuto illustre per altissimi uffici esercitati all'estero e per servigi eminenti resi alla Repubblica, ricco, generoso amantissimo del proprio paese (1).

Assunse egli volenteroso l'incarico e si dedicò alla esecuzione di quanto venivagli richiesto con molto zelo ed eccellenti risultati. Venne in conseguenza ampliato il recinto delle sorgenti della Villa e vi furon disposte diverse vasche, aggiungendovi tutti gli altri mezzi di cura balneare che già esistevano nel bagno di Corsena. Fece poi egli appianare a proprie spese e ridurre a piazza l'area che fronteggia l'ingresso dei bagni, ed infine si fece costruire in prossimità delle terme una villa per proprio uso. Volle pure edificarvi una cappella che poi regalò allo Stato (2).

(1) Domenico Bertini discese da facoltosa famiglia di Gallicano ascritta alla cittadinanza lucchese da Paolo Guinigi il 1414. Si segnalò ancor giovane pel non comune ingegno, e soggiornando in Roma meritò esser eletto Segretario pontificio. Fu in seguito creato Conte Palatino, inviato Ambasciatore papale alla Repubblica di Venezia e adoperato dalla Corte di Roma in altri utili ed onorevoli negozi. Fece edificare a proprie spese la cappella del Volto Santo della cattedrale di Lucca col disegno e l'opera del celebre Matteo Civitali *, e spese gran parte della sua cospicua fortuna in varie opere pie e di ornamento della città di Lucca. Nel 1477 fu incaricato insieme a Niccolao Tegrimi d'ordinare lo Studio che volevasi allora istituire al centro della Repubblica, ed ebbe successivamente altre importanti incumbense. Visse lungamente ottenendo sempre nuovi segni di considerazione dovuta ai suoi molti meriti. Matteo Civitali ne scolpì, lui vivente, il ritratto in marmo il 1479, che fu posto ad ornamento del suo monumento sepolcrale nella Metropolitana presso la cappella del Sagramento.

(2) La cappella donata dal Bertini alla Repubblica è quella stessa esistente tuttora a non molta distanza dal Bagno alla Villa, situata fra il casino un tempo della famiglia Garzoni, ora dei Bernardini e quello dei Manzi. Facile è a riconoscersi il primo proprietario di questa cappella dallo stemma dello stesso Bertini che vedesi scolpito nella piccola pila dell'acqua santa; stemma ch'egli aveva l'abitudine di far ripetere in ogni edificio

* *Mem. Lucch.*, vol. VIII, pag. 65 e seg.

Per siffatto utile ingrandimento e per le altre comodità aggiuntevi si accrebbe il numero dei bagnanti nelle rinnovate terme; e trovato altresì ameno il sito, diverse agiate famiglie Lucchesi sull'esempio del Bertini vi fecero costruire delle abitazioni abbastanza spaziose e per tal modo resero anche questa parte del colle di Corsena un luogo gradevole ad abitarsi. Il Bertini poi volle coronare l'opera sua col fare scolpire in marmo il novero delle virtù da esso attribuite a quelle acque, inscrizione portante la data del 1471 e che vedesi tuttora affissa nel vestibulo del bagno alla Villa (1); la quale se ai dì nostri può giustamente accusarsi di esagerazione, rimarrà sempre un testimonio dell'entusiastico affetto che le prodi-

alla cui costruzione ed ornamento egli avesse colle sue elargizioni contribuito *. La pila suddetta, sebbene semplice e piccola, è però di forma svelta ed elegante, e rammenta lo stile del Civitali. La cappella è stata restaurata in diversi tempi dal governo comunale di Lucca, ed è stata ornata di bell'altare di marmo, e provveduta copiosamente dei sacri arredi; ed ora viene ufiziata nella stagione estiva a spese dell'amministrazione balneare.

(1) SACRI DE VILLA BALNEI HEC PRECIPVE SVNT VIRTVTES · CONFERT CVNCTIS CAPITIS MEMBRIS. CVRAT OMNES STOMACI MORBOS · APPETITVM EXCITAT · DIGESTIONEM PROCVRAT · VOMITVM RESTRINGIT · SANAT CVNCTA EPATIS VITIA · EPATIS ET VENARVM OPILATIONEM APERIT · COLOREM OPTIMUM FACIT · CONFERT PASSIONIBVS SPLENIS · SANAT VLCERA PVLMONIS · MVNDAT RENES · LAPIDEM MINVIT · ARENVLAS PROHIBET · MACROS IMPINGUAT · LEPRAM CURAT NON CONFIRMATAM. BIBITA ANTIQUAS FEBRES EXPELLIT · ET MATRICIS ETIAM ANTERIVS CRISTERIZATA · TRIGINTA BALNEANTVR DIEBVS · OCTO VEL DECEM BIBITVR PVRGATIONE PREMISSA · A CONTRARIIS CAVEATVR · TOTO CORPORE VLCERA SANAT.

CVR · DO · BER · COMM ·

VT MCCCCLXXI · KL · MAII · VI

* *Memorie Lucchesi*, vol. VIII, pag. 64. Lo stemma del Bertini è un gallo, che tien coi piedi uno stelo, che va a terminare in spiga. Il gallo sta in atto di beccar la spiga, o tiene col becco una fascia col motto: *Ut vivam vera vita.*

giose guarigioni da queste fonti operate, poterono infonder nell'animo del lor benefattore.

Era da poco compiuta quest'opera quando Matteo Bendinelli, medico onoratissimo lucchese, si dette a studiare con grande accuratezza l'azione medicinale di queste sorgenti e nel 1483 pubblicò un trattato assai erudito sui bagni della Villa e di Corsena (1), ove però specialmente si estende nell'esame della prima anzichè dell'altra scaturigine. Discorre brevemente del bagno di vapore o stufa e delle docce, usato il primo col natural vapore delle acque del bagno di Corsena, e le seconde colle diverse fonti del bagno Rosso, che per esser le sole che esclusivamente venivano applicate a quest'effetto, egli designa soltanto col nome di *Docce*. Menzioniamo qui tale scritto comecchè non sia questo luogo destinato a trattare degl'illustratori delle nostre terme, perchè è da esso che per la prima volta vengon rammentate le fonti del Bagno di San Giovanni. Loda il Bendinelli l'efficacia di queste nuove sorgenti, che riguarda di virtù simili a quelle della Villa, e che sembra fossero già a suo tempo recinte e ricoperte; e dice esser pervenute a gran riputazione nonostante lo scabroso e difficile accesso.

Piacendo al Governo repubblicano di vedere ornati di eleganti case i dintorni dei diversi bagni, avea già da vari anni incominciato a vendere alcuni chiusi in vicinanza del bagno di Corsena, affinchè i privati potesser ridurli a più comode abitazioni e di più bell'apparenza esterna, destinando il retratto in miglioramenti delle terme stesse (2). Il buon successo di questa

(1) V. Cap. IV, Matteo Bandinelli.
(2) Arch. di St. - Lib. delle Riform., 25 febbraio 1454.

determinazione e il desiderio di render più vago l'aspetto del luogo, dopo quanto verificavasi allora presso il bagno alla Villa, indusse il magnifico Consiglio a vendere il rimanente dei chiusi suddetti, riserbandosi soltanto quelli dati in affitto per uso d'osterie (1).

Tre erano le locande od osterie che già esistevano nel 1485. Due di queste presso il Bagno di Corsena, e portavano il nome e l'insegna, una della Pantera e l'altra del Falconetto. La terza era stabilita presso il Bagno alla Villa e chiamasi della Villa. Giudicando del prezzo assai elevato dell'affitto, parrebbe che ciascuna di queste avesse dovuto contenere un numero non piccolo di camere (2). Sì grande poi era la premura del Governo pel benessere dei bagnanti che in quest'anno (1485) all'occasione di rinnovare l'allogagione cogli ostieri volle che si annoverassero fra i patti, l'obbligo di tener cibi e bevande di buona qualità, di servire con diligenza ed usar discretezza nei prezzi, ed in caso di lagno giustificato di qualcuno degli ospiti, fu data facoltà agli amministratori delle terme, non soltanto di rompere i patti e licenziare immediatamente l'ostiere colpevole, ma di multarlo ancora fino alla somma di 20 ducati (3).

Le accennate sollecitudini governative ed i felici successi per queste acque operati, divenivano cagione d'aumento annuale dei bagnanti, il perchè gli appartamenti già destinati al loro ricovero, per quanto numerosi si fossero, rimanevano scarsi alle accresciute richieste. Fu

(1) Arch. di Stat. Lib. delle Riform. 1482.

(2) Il costo dell'affitto dell'osteria della Pantera era di fiorini 80 all'anno, quella del Falconetto di fiorini 60, e di quella della Villa di fiorini 42 (Lib. delle Riform., anno 1485).

(3) Loc. cit.

allora che il magnifico Consiglio con ordinanza del dì 29 dicembre 1504 deliberò la costruzione di nuove abitazioni secondo un disegno già approvato, ed a tale oggetto destinò il provento dei bagni per quattr'anni avvenire e nominò alla sopraintendenza di tal lavoro due ragguardevoli cittadini, Alessandro Diodati e Dino di Poggio (1). La nuova casa venne in breve costruita, corrispondente in tutto alle previsioni e potè dar ricovero al cresciuto numero degli accorrenti.

Sebbene la bevanda delle nostre acque, e particolarmente di quelle della Villa, fosse già assai praticata, pure il Blanchelli di Faenza con suo scritto pubblicato nel 1513, del quale parleremo in seguito, credette utile di richiamar l'attenzione dei medici e del pubblico sulla molta utilità che da tal uso se ne poteva ritrarre, e sì grande fu l'autorità della sua parola che in breve l'acqua della Villa divenne soggetto di molteplici richieste al di fuori della provincia, e se ne incominciò un commercio assai esteso che per lungo tempo riuscì molto lucroso. Troviamo a tal proposito che il Duca Alfonso di Ferrara, con sua lettera dell'11 maggio 1525 ordinò a Lodovico Ariosto, allora Governatore della Garfagnana, di far raccogliere ed inviare a lui 10 some dell'acqua del bagno alla Villa, raccomandando la maggior diligenza perchè giungesse in buone condizioni (2).

(1) Cancell. dell'Osp. della Miser. - Notul. T. VIII, p. 155 t. Vedi anco *Lucanus Codex Diplomaticus* ms. di Bernardino Baroni nella pubbl. bibl. di Lucca al Cap. *De restauratione balneorum*. La somma prevista e approvata per tale spesa fu di fiorini 1,100.

(2) Crediamo bene di pubblicare per intero questa lettera, favoritaci dalla gentilezza del signor Cav. Vittorio Della Nave sotto-prefetto di Garfagnana. L'originale è inserto nella Filza I degli Atti del Governo di quella provincia. La lettera è firmata da Bonaventura Pistofilo pontremolese, segretario

Rinnovavano saviamente i nostri maggiori di tratto in tratto gli Statuti generali, raccogliendo nell'ultima promulgazione tutte quelle innovazioni e modificazioni che l'esperienza aveva dimostrate necessarie e che trovavansi sparse nei diversi bandi e decreti emanati dopo la sanzione dell' ultimo corpo di leggi. Siffatta pratica doveva render più spedita l'amministrazione della giustizia e più facilmente diffusa la cognizione delle disposizioni legislative da cui eran rette le popolazioni. Così dopo lo Statuto del 1372 superiormente accennato, pare che ne sia stato pubblicato un altro nel 1397 e successivamente un terzo nel 1424 che non son pervenuti fino a noi (1). Nel 1446 ebbe la governativa sanzione un quarto, che venne poi stampato il 1490, e finalmente ebbe la stampa l'ultimo nel 1539. In ciascheduno di questi ultimi Statuti vi si trovano due capitoli dedicati alle nostre terme ove son ripetute ed ampliate le favorevoli disposizioni largite in quelli precedenti di cui già tenemmo proposito.

del Duca Alfonso ed amico dell'Ariosto, cui egli diresse da Castelnuovo di Garfagnana l'Epistola pubblicata poi fra le sue Satire che comincia :

« Pistofilo tu scrivi che se appresso
Papa Clemente..... »

« Commissario nro. gnali. in Carfagnana Castelnovj
« ALFONSUS DUX FERR.

« M. Ludovico : Noi volemo che subito, voi ce mandiate per la via « de vetturali diecj some d'acqua de bagni da la Villa, facendola pigliare « del migliore loco et con quella più diligentia che sia possibile, et usando « ogni sollecitudine perchè siamo servito bene et presto. Et a questo fine « ve mandamo lo exibitore della presente nostro cavall.ro Bn. Val.

« Ferrara XI maij 1525.

« BONra ».

(1) *Memor. Lucch.*, Vol. III, Par. II.

I libri delle riformagioni ricordano spesso nella prima metà del XVI secolo queste sorgenti per opere eseguite ed ordini emanati in loro favore; ma trattandosi di cose di non molta importanza crediamo utile l'ometterle. Diremo soltanto che nel 1549 s'incominciarono ad usare le acque di Corsena anche sotto forma di docce esterne, la qual pratica fino a quel tempo era rimasta esclusiva delle scaturigini del Bagno Rosso (1).

Al principiare della seconda metà del XVI secolo accadde nel Governo Lucchese tal mutazione, che seb-

(1) Lib. delle Riform., 13 marzo 1549. – Eravamo arrivati a questo punto della stampa del presente libro, quando ci è avvenuto di leggere (in un'opera pubblicata dalla Sopraintendenza dell'Archivio di Stato Fiorentino, destinata ad acquistare grandissima importanza presso gli studiosi della Storia Toscana, nel libro cioè dei Capitoli del Comune di Firenze ec., T. 1.°, Firenze, Galileiana, 1866; lavoro assai prezioso dovuto al raro sapere e all'indefessa operosità dell'egregio Comm. Bonaini) un atto di sottomissione dei Sindaci o Procuratori della Vicaria di Val di Lima, del cui distretto facevan parte i bagni di Corsena, eseguitosi innanzi al Comune di Firenze nel Novembre del 1439, ed i Capitoli o patti coi quali i popoli del nostro distretto vennero ricevuti da quel Comune. Questa notizia messa in luce con uno scritto che in breve sarà avidamente ricercato e studiato, ci obbliga a dire i motivi pei quali non ne avevamo fatta menzione alcuna, per quanto gli Storici lucchesi (*Tommasi*, *Cianelli*, *Beverini*, *ec.*) avessero già annunziato che non una sol volta questa Vicaria situata al confine dell'antico Stato di Lucca era stata sottomessa ai Reggitori della limitrofa provincia. Due invero furono le ragioni che ci avevan trattenuto dal narrare queste temporarie occupazioni. La prima derivò dal non aver potuto riscontrare che per tali avvenimenti sia mai accaduta la più piccola innovazione, sì nella parte materiale che amministrativa delle nostre terme, tanto che per l'assoluto silenzio serbato su questo argomento da tutti gli scrittori intorno alle nostre fonti, sia perfin da credere che abbian desse continuato a rimaner sotto la dipendenza degli antichi loro proprietari; la seconda fu che facendoci a riferir questi fatti, che d'altronde non ci sembravan troppo vincolati allo scopo principale della nostra narrazione, ci saremmo trovati impegnati a distenderci di troppo, dovendo esporre gli eventi diversi che avean cagionato tali invasioni a seguirne l'andamento fino alla loro completa cessazione. Ora peraltro sembraci necessario il dire succintamente quanto può giovare a chiarir meglio il documento superiormente citato. È quivi riferito (pag. 589-90) che i due Prudenti uomini della nominata Vicaria Antonio Pasquini di Controne e Gio-

bene non apparisca avere troppo stretti rapporti colle vicende delle nostre terme, pur tuttavia sembraci che per molti riguardi meriti d'essere accennata. Intendiamo dire della trasformazione della nostra Repubblica, da democratica com'erasi mantenuta fin allora, in aristocratica; e delle lontane cagioni che produssero siffatto avvenimento.

È peraltro agevole il credere che tale innovazione debba aver pure influito sul procedimento amministrativo dei nostri bagni; ma il principal motivo che ci determina a questa disamina, che renderemo brevis-

vanni Iacobi di Corsena, dichiararono che sebbene quella popolazione si riconosca dipendente dal Comune di Firenze fin da due anni innanzi (dal 1437) pure intendevano ora (1439) di fare il dovuto atto di sottomissione e di accettazione delle relative condizioni.

Narrammo che quando Francesco Sforza eccitato dai congiurati contro Paolo Guinigi s'impadronì di lui, e lo inviò prigioniero al Duca di Milano, la nostra Repubblica trovavasi in guerra con la Fiorentina. Ma tali ostilità che pel momento furono dallo Sforza allontanate dal centro della dominante lucchese, si continuarono nel suo territorio e vi si protrassero con varia vicenda per lungo tempo. Di tal guisa che appunto nel 1437 il Comune di Lucca trovossi privo di grandissima parte del contado e del primitivo suo distretto, rimanendogli solo in quello le fortezze di Castiglione, di Coreglia e di Lucchio, ed in questo i singoli Pievenati (Tommasi, l. c. p. 325). Fu in questa occasione che la Vicaria di Val di Lima rimase in gran parte occupata dalla Repubblica Fiorentina, e fu tenuta sotto la sua potestà fino alla conclusione della pace avvenuta nel 1441 per la mediazione di Francesco Sforza, che a ciò si adoperò a nome del Duca di Milano. Ritornò allora la nostra Vicaria sotto l'autorità della Repubblica Lucchese e da quel tempo in poi non ne venne mai più distaccata (L. c. p. 330). Accadde appunto quando Lucca possedeva soltanto nella rammentata Vicaria la fortezza di Lucchio, che le due celebrate giovanette di Vico Pancellorum Anastasia e Lucia avuto prima il sospetto che il Castellano di quel forte, Gaspero da Stazzema, fosse per tradir la fiducia in lui riposta e cedere il castello ai Fiorentini, ed avutane poi la certezza da lui stesso di cui mostravansi prese d'amore, scherzando con esso, lo avvolsero in forti lacci tanto, da poterlo consegnare ai suoi stessi sottoposti, svelando il di lui tristo disegno. Di questa utilissima azione verso il proprio paese, n'ebbero poi le due giovani onorevole ricompensa (Arch. di St. Lib. delle Riform. 1438).

sima, è quello di completare la narrazione degli effetti delle due razze, Nostrana conquisa e Germanica conquistatrice, in presenza l'una dell'altra (delle quali in più occasioni nel testo e nelle note di questo scritto abbiam dovuto trattare), quando dopo essersi insieme riunite e fuse nella città, costituirono apparentemente un sol popolo, che facendo parte dell'italica Nazione chiamossi Italiano.

Già vedemmo questi invasori sparsi per le nostre campagne ridurne in servitù gli abitanti. Questi poi, è noto, che venivano destinati al lavoro dei campi, alle armi o a qualsiasi altra opera, che il bisogno o la fantasia del Barone, racchiuso nel suo fortilizio, esigeva. Indipendente esso affatto dalla vicina potestà del capoluogo, e dipendente soltanto da quella lontanissima imperiale (1), era assoluto Signore della terra occupata e del popolo che vi esisteva, senz'altra soggezione che quella della forza che poteva spiegare altri più potente di lui.

La scarsità di documenti, o a meglio dire, la quasi total mancanza di memorie intorno alla vita e alla storia dei nostri Castellani, ci dà ragione di credere che il modo di contenersi di costoro non differisse da quello usato dagli altri delle vicine provincie e che perciò anch'essi imponessero ai loro vassalli ogni lor capriccioso volere, e taglie e balzelli sui viandanti che passavano pel lor territorio, dei quali talvolta facevansi sfrontati spogliatori, ed era gran mercè se piaceva loro di lasciare ad essi la vita. Lottavano sovente eziandio fra di loro o per gelosia di superiorità, o per rapirsi vicendevolmente i possedimenti, o per congeneri cagioni, e non di rado guerreggiavano in servizio dei

(1) Muratori, *Antichità*. Dissert. 8 e 47. - Cianelli, *Memor. Lucch.*, Vol. III, pag. 82.

Duchi o degli Imperatori, di tal guisa che la vita guerresca era il più gradito e stimato loro esercizio e la ragione del più forte, il più rispettabile e rispettato diritto.

Notammo altresì che gl'indigeni abitatori delle città, rimasti all'esterminio dei feroci assalitori, dedicatisi ai traffici ed alle arti, andavano raccogliendo presso di loro quanti amavano il viver libero, comecchè operosissimo. Osservammo che questi regolavano le loro reciproche relazioni commerciali e civili ed in seguito anche i loro ordinamenti politici colle tradizioni della Romana legislazione, mentre quelli seguivano le Germaniche consuetudini. Anche gli abitatori delle città ebbero servi e schiavi siccome li avevan tenuti i loro predecessori; ma non è nostro scopo d'andar tant' oltre colle nostre ricerche. Diremo piuttosto che mentre essi ingrossavano di numero e moltiplicavano la loro attività, andavano eziandio ogni dì acquistando la coscienza della propria forza ed importanza, in modo da impegnarsi coraggiosamente a sostenere la guerra coi vicini già potenti Pisani, lo che accadde fino dai primissimi anni dell' XI secolo (1). Ma in tali occasioni, che di frequente si ripeterono tanto nel suindicato che nel seguente secolo, i Cattani della provincia nostra si legavano spesso coi nemici del Comune e guerreggiavano ai di lui danni (2). Quindi sia per questa ragione, sia perchè riescisse insopportabile a quei cittadini il veder sì ristretto il limite della giurisdizione del capoluogo, ed il resto della provincia, che da esso un tempo dipendeva, diviso in brani, ognuno in balìa d'estranei che non soltanto recavano spesso danni ed

(1) Storici Lucchesi.
(2) Idem.

inciampi alle proprietà ed al commercio degli abitanti del Comune, ma non concorrevano mai colle contribuzioni a provvedimenti che abbisognavano per la difesa generale e pel pubblico decoro; sia ancora perchè essendo accresciuta la produzione dell'opera di quei cittadini ed avendo bisogno di offrirla al di fuori della città e della provincia per estenderne lo spaccio, alcuni dei Castellani predatori di mestiere non consentissero il transito per le pubbliche vie delle manifatture e delle merci senza il pagamento di gravissime tasse ed anche sovente senza appropriarsele interamente; sia infine per queste diverse cause riunite, sta in fatto, che l'interesse e la dignità comune obbligò quei cittadini già costituiti in corporazioni armate a meglio apprestarsi militarmente, ed agguerriti e fatti forti per disciplina e per numero, ad abbattere, in principio i più prossimi e molesti Baroni, ed in progresso anche i più fieri e lontani. Alcuni di costoro, scorgendo la mala parata, vennero a patti col Comune stesso, cederono i feudali diritti e si ridussero spontaneamente in città. Furono allora distrutti i castelli forti appartenenti ai Cattani o soggiogati o arresi, e tosto vennero tutti chiamati alle gravezze ed ai diritti della cittadinanza.

La fiera lotta colla quale il Comune riuscì ad allontanare la guerra e le insidie dei Conti rurali dalle mura della città ed a rendere meno incerta ed affannosa la propria esistenza, dovè incominciare quando già andava scadendo in Lucca l'autorità Marchionale, cioè poco dopo la morte della Contessa Matilde e prima che il Duca Guelfo Marchese di Toscana si decidesse ad emancipare per danaro i Cittadini Lucchesi dalla Ducale dipendenza investendoli dell'autorità dei Marchesi stessi, il che accadde il 1160 ed ebbe due anni dopo l'im-

periale conferma, e dovè compiersi a un dipresso il 1308, al tempo cioè sopra rammentato del trionfo del partito popolare guelfo.

È però facile a immaginare qual ripugnanza e quanto mal animo nutrissero quei Baroni contro i Cittadini del Comune, i quali avevano osato di agguagliarli a loro ed erano in gran parte riusciti. Non avevan dimenticato la loro superiorità nelle armi e forse il facile eccidio che ne avevan fatto e la distruzione senza gran resistenza portata su quanto ad essi apparteneva. Sentivano quindi per essi l'antipatia d'una razza che riguardavasi per vigore ed energia assai superiore. Spregiavano le nuove leggi e repugnavano di accettarle non riuscendo ad intenderle. Abituati al guadagno solamente ottenuto col ferro, colle stragi e col sangue, avevano a vile coloro che sel procacciavano colle oneste industrie e coll'assiduo lavoro. Insomma infinite cause impedivano l'affratellamento di questi due popoli, e sebbene i Cattani avessero piegato alla necessità della sconfitta, nutrivano sempre il malnato pensiero di assumere un grado superiore, e quando loro fosse riuscito, d'impadronirsi della suprema signoria. Facoltosi assai più degli antichi cittadini, incominciarono a manifestare l'ostile intendimento, fabbricando nella città delle abitazioni fortificate eguali a un dipresso a quelle che erano state ad essi demolite, e le munirono di alte e forti torri, dalle quali non soltanto spiavano ciò che accadeva dintorno a loro, ma abbisognando potevano offendere e difendersi. Non andò guari che si provvidero di bravi e scherani, in parte chiamati o condotti dagli abbandonati feudi, in parte acquistati coll'oro fra i più turbolenti e facinorosi dei cittadini stessi; e quando ne ebbero propizia occasione

non trascurarono il tentativo di condurre ad effetto il tristo disegno. Da ciò si vede come la lotta che per gran tempo avea durato al di fuori del recinto delle mura con carattere di guerra esterna e nazionale fra Italiani cioè e forestieri, venne e portarsi nell'interno della città, e quando esplose, prese aspetto ed ebbe nome di guerra civile.

Ma tali pugne interne non prorupper sempre fra Baroni e popolo, che anzi spesso le rivalità di primato mantenevano avverse le une alle altre non poche delle famiglie Feudali obbligate a far parte del Comune. Sorsero perciò alquante alleanze fra queste e quelle dei più influenti popolani d'onde poi ebbero origine, ma principalmente per la indicata cagione, le guerre effettivamente civili che tanto spesso in quei tempi insanguinarono la città. Riconoscendo però allora taluni dei nuovi venuti il vantaggio che i primitivi abitanti del Comune ritraevano dal commercio e dalle industrie, non sdegnarono di dedicarvisi anch'essi, con non poco aumento della loro già cospicua fortuna; e quando in seguito la terra, che racchiudeva gli interessi di tutti, venne aggredita da qualsiasi estraneo nemico, deponevansi gli odii, e tutti stringevansi alla comune difesa.

Per questo stato di cose apparisce evidente che il Comune dovesse assumere un nuovo aspetto. Ebbe esteriore apparenza di unità, perchè reggevasi con forme civili che eran frutto dell' universale consenso o almeno di quello della gran maggioranza; di guisa che le leggi sebbene informi dei primi Statuti palesano l'immistione dell'elemento Romano e del Germanico; ma le due razze rimasero sempre l'una dall'altra separate d'intenti, anche quando fu del tutto dimenticata

la diversità d'origine; ed essendo la forestiera più ristretta, più unita, risoluta e facoltosa, potè con maggior facilità intendersi e finalmente pervenne a soperchiare l'indigena.

Questo compendioso prospetto che ognuno può ricavare dalle storie di quei tempi, tuttochè gli storici, particolarmente lucchesi, non presentino gli eventi precisamente sotto questo punto di vista, ci rende facile la spiegazione delle trascorse lotte tra Popolo ed Ottimati, e di quella finale che noi ora sommariamente esporremo, la quale salvo poche eccezioni, ridusse nelle mani delle famiglie degli antichi ed estranei Baroni le sorti di questa Provincia, che essi poi ressero nel modo che vedremo, fino al termine dello scorso secolo.

Fin dal principio di questa istoria potemmo osservare come all'uscire delle tenebre del medio evo, appena il Comune aveva accolti alcuni dei Conti rurali entro il suo seno, sebbene ricevuti senza distinzione di superiorità, questi per la tormentosa brama di predominio, si abbandonassero tosto alle più atroci violenze per carpirne il possedimento. Se molte peraltro furon le prove, pochissimi riuscirono ad ottenere il desiderato successo, e pur quei pochi non goderono a lungo il frutto del reo attentato. Nonpertanto tanta e sì grande era la cupidità e la sfrenata ambizione di quei Maggiorenti, che non abbandonarono l'odioso disegno se non quando, disperando ciascuno di conseguirlo, poterono intendersi ed associarsi fra loro, e favoriti dalle condizioni del tempo, render soggetta alla loro avarizia e superbia l'intera popolazione.

Non è noto il tempo preciso in cui il Governo lucchese assunse forma e nome di Repubblica; ma ai

giorni di cui parliamo era questa da lunghissimi anni alla maniera delle altre città toscane in piena attività, ed a somiglianza delle Repubbliche antiche governavasi interamente a popolo. Uguali avrebber dovuto essere i diritti dei nobili e dei plebei, lo che sarebbe stato solido fondamento di libertà, poichè potendo ognuno, sol che ne sia capace, pervenire ai supremi gradi del Governo, niuno reputa cosa altrui la cosa pubblica. Tuttavia i Primati, di cui ora più precisamente conosciamo l'origine, andavano già da lungo tratto di comune accordo aiutandosi a vicenda per penetrare in grandissima maggioranza nell'alto Consiglio, e più scopertamente e costantemente erano riusciti dopo il dominio di Paolo Guinigi. Nel 1538, mirando ognora a restringere a prò loro il numero degli eligibili alle dignità, aveano emanata una legge, che col pretesto di allontanare dai comuni negozi quelli che non vi avrebbero avuto interessi ed affetti eguali agli antichi cittadini, escludeva da ogni pubblica ingerenza tutti coloro e lor discendenti che da 12 anni innanzi non avevano preso in Lucca domicilio legale. E fu questa la prima risoluzione colla quale si accennò al concepito divisamento.

Negli ultimi mesi del 1556 erano entrati in ufficio i nuovi decemviri, e Gonfaloniere, Martino Bernardini. Fu questi un tempo fautore di moti popolari, e per tal ragione venne minacciato di bando. Divenuto in seguito assai autorevole, ed elevato al supremo grado della Repubblica, fecesi interprete dei sentimenti della classe cui apparteneva e promosse una legge assai vantaggiosa agli Ottimati, la quale da lui sostenuta calorosamente, e vinta e sancita dopo non lievi contrasti, ricevette il

nome di *Martiniana* dal suo più manifesto favoreggiatore. Per siffatta disposizione vennero dichiarati inabili alle dignità ed uffici della Repubblica i discendenti di padre forestiero o del contado; tantochè se alle più antiche schiatte rimaneva il diritto di partecipare al governo e se ne assicuravano eziandio la preponderanza numerica, una grandissima quantità di famiglie popolane rimanevano per sempre escluse. Circa settant'anni dopo, cioè ai primi del 1628, si volle dar complemento e suggello a quest'opera di usurpazione, perocchè avendo accortamente procurato dal tempo dell'approvazione della legge Martiniana fino ad allora, di non far cadere mai le elezioni agli uffici governativi che sulle casate gentilizie, stabilirono in quell'anno di limitare il numero delle famiglie abili alle incombenze ed agli onori della Repubblica a quelle solamente che nel corso degli ultimi 70 anni vi avevano compartecipato. I nomi di tali famiglie vennero poi inscritti in un registro che, ad imitazione di quanto era stato usato dalla Repubblica di Venezia, fu detto Libero d'Oro (1). Colle tre leggi, delle quali abbiamo indicato il tempo e lo spirito, frutto dell'infelice indirizzo delle idee e delle condizioni del tempo, e delle prave passioni degli uomini, rimase stabilito il Governo aristocratico lucchese.

Premesse queste notizie, faremo osservare che la nuova Signoria dovè bentosto preoccuparsi di rassodare la propria autorità e di assicurarsi quei maggiori vantaggi pei quali aveva per sì lungo tempo cospirato; ed a tal fine dette opera a conciliare industriosamente il vigor del Governo colle più miti apparenze. Volendo

(1) Beverini, Tommasi, Mazzarosa, St. Lucch.

quindi aver sempre il pingue pubblico erario per ogni straordinaria occorrenza e rendere ad un tempo meno odiose le esenzioni ed i privilegi che la Nobiltà poco a poco andavasi attribuendo, mantenne lievi le imposte che gravavano sul popolo, e sottilissime ne andò riducendo le spese. Fra le quali anche quelle delle terme furon portate alla più stretta misura.

Intanto cresceva la fama dell' efficacia delle nostre acque prese anche in bevanda, e tra gli altri salutari effetti ad essa attribuiti v'era pur quello di facilitar l'espulsione delle sabbie renali. In questo tempo soffriva di tale incomodo il Principe Ferdinando d'Austria e ne dirigeva la cura il celebre Medico e Botanico sanese Pietro Andrea Mattioli. Scrisse egli lettere al Collegio medico lucchese, chiedendo se fosse stato sperabile d'ottener da quest'acqua il desideroso sollievo all' infermità del Nobile suo cliente; ed avendone ottenuto il parere affermativo, domandò e venne spedita ad Inspruk, ove risiedeva il Principe, la quantità dell' acqua che a quell'effetto parve potesse abbisognare (1).

Nella seconda metà di questo medesimo XVI secolo, ignorandosene però l'anno preciso, venne elevata a grande onore una quinta sorgente fino allora abbandonata. Esisteva di fatto una copiosa polla d'acqua termale, negletta dai bagnanti che venivano dal di fuori del paese, ma assai usata dai paesani per la cura delle malattie croniche della pelle. Or dunque accadde che in una delle bagnature del tempo suindicato, un pistoiese chiamato Bernabò, afflitto da schifoso morbo che invadeva l'intera cute, dopo aver vanamente tentato ogni

(1) Arch. di St., Lib. delle delib. del Coll. med. Anno 1570.

sorta di rimedi si determinasse di recarsi ai nostri bagni sperando da questi la sospirata guarigione. Ma dopo esservisi trattenuto oltre il tempo assegnatogli e compiuta la cura proposta senza alcun buon successo, desolatissimo disponevasi a ritornarsene; quando conosciuta la cosa da alcuni abitanti di Corsena, gli suggerirono di provar la fonte da essi con vantaggio frequentemente usata. Accettò egli il consiglio, e fino dalle prime immersioni ne riconobbe notevol giovamento, e dopo un certo numero di bagni con maraviglia di tutti rimase interamonte sanato. Questa pronta e inaspettata guarigione dette molto grido alla fonte che la produsse, ed a ricordo di colui che fu occasione del maggior divulgamento della sua particolar virtù, ricevette e ritiene anch'oggi il nome di *Bagno di Bernabò* (1).

Fu dopo qualche tempo dai Signori della Repubblica convocato il Collegio medico per conoscere il suo parere sulla effettiva virtù di quest'ultima scaturigine; ed al seguito della relazione compilata degli egregi Fisici Matteo Pissini e Vincenzio Bandinelli essendo rimasta accertata per ripetute esperienze la incontestabile sua efficacia, venne ordinata ed eseguita nel 1593 la costruzione d'una regolar fabbrica balneare per la custodia di questa sorgente, che fino allora era stata

(1) La notizia di questo fatto rimase per lungo tempo tradizionale in paese non certificata da alcuna particolar memoria, stantechè ciò che ne diceva Ardizzone (*Ravvivamento sopra l'essenza ec. delle acque minerali, singolarmente di Corsena ec. Genova*, 1860, *pag.* 53 e *seg.*) perdeva assai del suo credito per le molte fole che aveva introdotto nel suo racconto. Ma nel 1755 essendo venuto alla luce per la prima volta il *journal de voyage de Montaigne*, nel quale è registrato questo fatto da esso notato come accaduto da poco innanzi il di lui arrivo ai Bagni di Lucca, tal pubblicazione assicurò della realtà dell'avvenimento.

appena ricoperta da fragile capanna di frasche e paglia (1).

Trascorre quasi un secolo senza che le nostre Terme sien soggetto d'importanti cambiamenti; solo operandosi i restauri strettamente necessari intorno ad esse, ed all'arrivo di altissimi Personaggi, che nel seguente capitolo vedremo di frequente recarsi a ricercar da esse la perduta salute, si procedeva a qualche apparente miglioramento. Tuttavia verso il termine del XVII.° secolo essendo molto deteriorata la strada che da Lucca conduceva ai Bagni, posta in gran parte sulla destra sponda del Serchio, ne venne tracciata ed aperta una nuova giacente per intero sul lato sinistro. Fino a quel tempo la via che da Lucca dirigevasi a Corsena giunta al Ponte a Moriano sulla sinistra parte del nominato fiume, varcava alla destra per mezzo d'un ponte allora assai elevato e d'incomodo transito, e raggiunto da questo lato l'altro ponte della Maddalena, ripassava su di esso all'altra sponda che continuasi fino ai Bagni, incontrando presto l'orlo sinistro del torrente Lima che col Serchio va quivi in breve a mescolarsi. Crescendo il bisogno, di più facile comunicazione facevansi più sensibili gl'inconvenienti di tal modo d'accesso, che al disagiato passo de' due ponti aggiungeva l'estrema lunghezza del tracciamento, perocchè secondava le molte sinuosità delle falde dei monti che scendono lungo il corso della valle. Il nuovo cammino invece fu tenuto per intero sul sinistro lato del ridetto fiume, e tuttochè alquanto disastroso come le maggior parte delle vie montanine di quei tempi, poichè seguiva anch'esso i movimenti

(1) Arch. di St., Lib. delle Riform., anno 1593.

del terreno ed il piegarsi delle costeggianti pendici, riuscì pure assai più breve ed agevole dell'antico.

Moltiplicavansi frattanto gli scrittori a favor delle nostre fonti, dei quali in progresso terremo proposito, ed ogni anno accrescevasi il numero di sempre più illustri bagnanti, onde il Governo della Repubblica, per quanto amoroso più del risparmio che della spesa, perchè tornava quello a gran suo pro, dovè, forse suo malgrado, risolversi a prender qualche particolar determinazione che le riguardasse; e temendo il discredito che gli verrebbe per le avvenute degradazioni, si credè obbligato di adottare le richieste misure di riparazione e di miglioramento. A questo fine nel 1754 il Senato portò a sei il numero dei nobili Deputati che dovevano costituire il Magistrato sopraintendente delle nostre Terme, ed appena questi entrarono in carica emanarono alquante disposizioni tendenti a provvedere ai danni cagionati dal tempo e dalla passata negligenza. Chiamarono inoltre da Sarzana un medico assai rinomato il Dott. Giuseppe Benvenuti e gli conferirono la Direzione sanitaria delle Terme con stipendio conveniente.

La nuova Deputazione assunse il nome di *Uffizio sopra i Bagni* e sembra che mostrasse a vantaggio delle nostre Terme un'insolita attività e premura. Gli effetti di tanta trascuraggine rendevansi più sensibili volgendo i tempi ad esiger da chi governava maggior diligenza e sollecitudine che in passato. Prese dunque in esame le più urgenti occorrenze, incominciò il nuovo magistrato a correggere e migliorare la via che conduceva alla Città ed a ricostruire e render più agevoli i ponti che attraversavano i vari torrenti che la intersecavano. Essendo per vecchiezza ed incuria ca-

duto l'antico ponte a Palmaja, fatto costruir da Castruccio, venne per suo consiglio in sostituzione riedificato l'altro, da quello non molto discosto, chiamato *ponte nuovo* o *ponte a Mocco*. Si provvide il paese di buonissima acqua potabile facendo costruire una fonte con acqua della più pura tratta dal monte di Benabbio, sulla sinistra del Lima appena varcato il nuovo ponte. Finalmente si riedificò il Ponte a serraglio che pure esigeva molte e dispendiose riparazioni e si aperse un nuovo sentiero che da questo ponte passando sopra il Bagno di Bernabò guidasse più agiatamente al Bagno caldo.

Ma l'arrivo annunziatosi del Principe Ferdinando d'Austria Governator di Milano, e della Principessa Beatrice d'Este di lui Consorte, alla cui imperial famiglia i Signori della nostra Repubblica erano assai devoti, il che accadde nella primavera del 1790, fu cagione che si ponesse mano ad opere di maggior momento affin di preparare ai pregiati Ospiti una condegna accoglienza. In questa circostanza venne provvisoriamente aperta la strada più regolare e diretta proveniente di Lucca che seguendo la sinistra spiaggia del Serchio gli fa quasi argine fino al suo incontro col Lima. La traccia di tale strada indicata e preparata da qualche tempo del valente Ingegnere e Patrizio Lucchese Attilio Arnolfini col fine anche di limitare in molti punti l'alveo e meglio dirigere il corso del fiume, servì di base con poche modificazioni a quella che attualmente si percorre (1). Fu pure ampliato ed appianato il cammino che dal Ponte a serraglio sulla destra del Lima conduce alla Villa, e vennero

(1) Trenta Tommaso, Mem. intorno alla vita del Senatore Gio. Attilio Arnolfini ec. Lucca, Bertini, 1821.

domolite alcune case per allargar quella della borgata del Ponte a serraglio che per la sua strettezza non avrebbe permesso il passaggio delle carrozze che dovean condurre quei Principi e loro seguito.

Il buon esempio dato dal Governo col rivolgere le sue cure verso le nostre Terme mosse i più facoltosi fra gli abitanti dei Bagni a costituirsi in società per la costruzione d' un Teatro nel piano della Villa, e quest'opera venne in pochi mesi condotta a compimento (1). Scorgesi nonpertanto da quanto abbiamo narrato che la Repubblica aristocratica non mostrò aver per le Terme quella premura che ne ebbe il popolar Governo che la precedè, e gli ultimi sforzi, che quei Padri si adoperavano di fare, per rafforzare il lor credito, sì in pro dei Bagni, che dell'intera Amministrazione del paese, mostrava solo un troppo tardo richiamo all'adempimento dei loro doveri per modo, che poco fruttarono nell' animo del Popolo già assai stanco della troppa lunga suggezione.

Frattanto gli strepitosi avvenimenti di Francia ed il commovimento per questi propagatosi in tutta Europa, avevano portato grave scossa al nostro Governo, e lo stupendo trionfo delle armi Francesi in Italia e lo spandersi della nuova dottrina ovunque si aggirassero le vittoriose falangi si aggiungeva a precipitarlo. È duopo notar per altro che i Nobili attuali non avean più alcuna somiglianza con gli antichi Baroni dai quali gran parte di loro discendevano. Mitigati dalla dolcezza del clima e dai resti della civiltà romana di cui non tardarono a risentir l'influenza, avevano fin dal primo ridursi in Città

(1) Vedi Contratto di Ser Giuseppe Biagi del 22 Gennaio 1790 ed altro di Ser Bernardino Lorini, 3 Febbraio 1792.

gustata la convivenza civile ed i piaceri del lusso, ed erano trascorsi poco a poco fino alla mollezza. Pervenuti al loro bramato intento di soprastare al popolo, moderarono la lor fierezza, e la sicurtà su cui poteron riposare giunse a renderli col tempo poco curanti dell'importante carico assunto. Desiderosi di non perdere alcun lucro, si appropriarono i più minuti uffici del governo, e sospettosi e gelosi di supremazia, sorvegliavansi l'un l'altro per reciprocamente resistersi. Ma tale resistenza doveva alla lunga impoverir l'animo e la mente. Tuttavia il lor Governo, specialmente in principio, non riuscì violento nè duro, se non contro quelli che mostravano aborrire la mal carpita Signoria, e si mostrò invece per gran tempo abile od accorto, sì per confermare ed accrescere la propria autorità nell'interno, come per conservarsi benevoli al di fuori i vicini e lontani Potenti. Alteri quindi, que' reggitori, e severissimi verso i repugnanti a sopportare l'ingiurioso dispotismo, apparirono sempre affabili e benevoli con i docili ed i servili. Ognor pieghevoli e sommessi nelle relazioni coi più forti Potentati stranieri, sepper sagacemente schermirsi spesso dalle indiscrete esigenze degli uni, procacciandosi col denaro e colle avvedutezze la protezione e il sostegno degli altri. Ma queste ed altre arti d'interno reggimento e di esterior politica, che eran riuscite per lunghi anni, non potevan più bastare a resistere all'urto che veniva recando alle vecchie istituzioni la luce della crescente civiltà che rivelava aperto la ingiustizia e l'ingiuria dei privilegi fondati sulla nascita e proclamava l'eguaglianza degli uomini al godimento dei diritti civili.

Rimasti tuttavia quei Padri immobili e sordi alle richieste di sagge mutazioni che le condizioni generali

d'Europa ogni dì più reclamavano, forse perchè troppo fidenti nell'incrollabilità d'un potere creduto ormai pel lungo durare sacro ed incessibile; o forse sperando infallibile l'ajuto dai vicini e lontani Poteri consorti; esaurite poco a poco le molte ricchezze conservate nei forzieri dello Stato e cumulate coi gretti risparmi sui pubblici bisogni, fidando poter con queste allontanar l'imminente pericolo e comprarsi durata e sicurtà di Signoria, dovettero infine deporre l'autorità loro nelle mani del generale Serrurier, comandante le forze francesi che dimoravano sul territorio lucchese, il quale per ordine ricevutone, il 4 Febbrajo 1799, ricostituì di nuovo il Governo popolare.

Riuscirono nullameno gli antichi Governanti per l'intervento tedesco a un tentativo di restaurazione, quando pel mal esito della battaglia della Trebbia dovettero le truppe francesi abbandonare la nostra Provincia e vennero sostituite dalle austriache per poco vincenti; ma non andò guari che il rimbombo del cannone di Marengo venne a recar l'ultimo crollo ai galvanizzati rimasugli di una forma di Governo divenuta per decrepitezza impossibile (1).

La Potestà novella avvegnachè sorgesse col nome di Democratica, quasi trionfando sull'Aristocratica, sdegnò le odiose esclusioni, e sebben mutasse radicalmente indirizzo politico, diè il saggio esempio nell'ordinarsi popolarmente di rimanere nel vero significato della parola; e guardando soltanto al bene della Patria, accolse nel suo seno i più idonei cittadini a qualsivoglia grado sociale appartenessero.

(1) Tommasi, l. c.; Mazzarosa, l. c.; Papi Lazzaro, Commentari della Rivol. Franc., Vol. IV.

Le nostre Terme non s'avvantaggiaron gran fatto per questa novità, nonostante il buon volere dei Reggitori, dappoichè questi non solo ricevettero esausto il pubblico erario per le ingenti spese incontrate negli ultimi tempi del cessato governo, ma le esigenze interminabili delle truppe che guerreggiavano in Italia, non davan loro agio di poter rifar la finanza. Nemici ed amici che per le vicende della guerra alternativamente occuparono la Provincia, chiedevano imperiosamente alla lor volta sempre nuova e più abbondante pecunia; col pretesto gli uni di punire l'intollerabil ribellione, gli altri del giusto risarcimento di spese per l'aiuto prestato. Oltre a ciò occorreva con non poco dispendio provvedere alle infinite materiali e personali mutazioni richieste dal cambiato ordinamento, e preoccuparsi poi sempre dalla necessità di non contrariare le intenzioni, non sempre chiare, di quel Potente che pel prestigio delle tante e segnalate vittorie era divenuto l'arbitro dell'Europa intiera.

Solo è da notare che nei primi tempi in cui le truppe francesi dimorarono sul territorio lucchese, nacque il pensiero di stabilire un Ospedale militare presso i Bagni di Corsena, ed a tal effetto venne incaricato un giovane ufizial sanitario appartenente al servizio di quell'armata, il Sig. Dott. Odoardo Auber, di esaminar questo sito e di esporre la sua opinione. Il giovane medico favorì questo disegno, che per ragioni a noi ignote non fu poi condotto ad esecuzione, e nell'adempire all'incarico ricevuto si propose altresì di far conoscere ai suoi connazionali i pregi delle nostre sorgenti. Compilò quindi un libro in lingua francese, che in omaggio a quella Nazione da cui allora grandemente

dipendevano le sorti nostre, fu stampato a spese del Governo di Lucca (1).

Intanto le gloriose gesta di Napoleone lo avevano elevato di grado in grado fino a divenire l'Imperatore dei Francesi e il Re d'Italia. Piacque ora a quel Grande di assegnare ai suoi congiunti, Felice ed Elisa Baciocchi cognato e sorella di Lui, già Principi di Piombino, il Principato pur anche della Città e Provincia di Lucca. Sotto aspetto adunque di salutar consiglio a favore del nostro paese, mostrando esser necessaria la riforma della Costituzione perchè meglio armonizzasse con quella degli altri Stati coi quali avea a mantenersi politicamente legato, lasciò travedere, ai Rappresentanti lucchesi presso di Lui il suo gradimento che fossegli chiesto qualcuno della sua famiglia a reggere ereditariamente questa Repubblica. Riconobbesi tosto esser necessario di assoggettarsi a sì potente volontà, ed il di lui desiderio venne sollecitamente e zelantemente appagato. E adempiute le gravi operazioni che esigevansi dalla solennità dell'atto affinchè risultasse altresì che a tal domanda consentiva la gran maggioranza della popolazione, con Imperial decreto segnato in Bologna il 24 Giugno 1805, i Principi sunnominati, riceverono l'investitura della suprema Autorità del Principato lucchese.

Sebbene la lunga servitù avesse sopito nell'animo di molti quel nobile sentimento di dignità che fa ripugnanti gli uomini dal subire una dispotica volontà che disponga dei lor destini senza il loro concorso, nullameno non pochi rimasero profondamente addolorati al vedersi nuovamente tolte le anelate libertà. Tuttavia dobbiam dire a onor del vero che ben di rado v'è

(1) Ved. Odoardo Auber, Cap. IV.

stato Potere così indipendente, che abbia saputo meglio di questo impiegare in prò dei suoi amministrati quella risoluta ed efficace speditezza che solo può usare chi è certo di non esser mai trattenuto da alcun ostacolo nelle sue determinazioni.

La nuova Monarchia, comecchè apparentemente temperata da istituzioni rappresentative, fu nullameno ognor diretta dall'unico volere del Principe, anzi dalla Consorte Principessa Elisa, la quale, sorella dell' Imperatore ed assai somigliante a lui per acutezza d' intelletto e vigoria d'animo, regolò sempre nel modo il più libero le cose dello Stato. Il perchè, tutto quanto operossi in questa Provincia durante il periodo della dominazione dei Baciocchi (e in breve spazio di tempo fu moltissimo) tutto è da attribuirsi alle chiare vedute ed all'energica risolutezza di questa egregia Donna. A distrarre ed occupare la vanità dei più inetti fra gli antichi governanti, aperse ad essi ben tosto le sue anticamere, e questi anzi che disdegnarsene, cambiarono lietissimi il severo lucco senatorio colla dorata livrea del ciambellano. Seppe poi scegliere i suoi consiglieri fra i più illuminati, probi ed operosi delle diverse classi, e coll'ajuto di questi ogni ramo della pubblica amministrazione potè risentire i benefici effetti di tanta attività e buon volere riuniti; ma specialmente ne avvantaggiarono le nostre Terme delle quali soltanto ci è lecito far parola.

In qual condizione rimanessero queste fonti al cessare del Reggimento aristocratico, lasceremo che cel dica il celebre ed elegante Storico di Lucca il Marchese Antonio Mazzarosa, contemporaneo a questo avvenimento e scrittore non sospetto d'avversione agli antichi ordinamenti. Dovendo pur egli narrare il molto bene che

per la nostra Provincia fu fatto da questa Principessa, e mostrare perciò lo stato in cui ella riceveva il paese, a proposito dei Bagni di Corsena, così si esprime: « I Ba-
« gni minerali che abbiamo famosi da tanti secoli non
« sfuggirono alla provvidenza elisiana. Luridi erano e
« mancanti; bisognava per lo più bagnarsi in comune
« e con acqua sporca. La necessità della salute e non
« altro poteva far superare le repugnanze che veni-
« vano da questi due motivi ». E poco prima parlando delle pubbliche strade e conseguentemente anche di quella che conduce alle nostre scaturigini, dice, che
« pessime erano veramente le vie anche principali nel
« lucchese, non che le altre; sempre pantanose in
« piano perchè sotto i campi adiacenti, e così coperte
« spesso d'acque d'inondazioni nell'inverno e di quelle
« d'irrigazione nell'estate; in monte poi difficili per
« grande ineguaglianza di terreno e per angustia » (1).

Fu perciò una delle prime cure del Principato il miglioramento delle strade, rendendo dirette molte di quelle che inutilmente allungavansi in viziose tortuosità e sollevandole, allargandole e rifacendole quasi tutte. Il cammino che conduceva ai Bagni non fu l'ultimo ad esser ricostruito, e segnando a un dipresso la summenzionata traccia dell'Arnolfini, venne in breve tempo condotto nello stato in cui anche attualmente si trova.

Nei cinque diversi edifizi termali non si verificavano soltanto le brutture lamentate dal Mazzarosa, ma non esistendovi bagni privati o di prezzi diversi, e sdegnando gli antichi Padri d'immergersi nelle stesse acque e valersi degli stessi bacini delle classi men pure, ave-

(1) Mazzarosa, St. di Lucca, Sec. ediz., Vol. II, pag. 269.

vano introdotto nelle più frequentate Terme, differenti vasche destinate alle diverse sociali divisioni; ed eranvi quindi bagni pei cavalieri, per le dame, pei cittadini, pei frati, per gli Ebrei, pei servitori ec. (1). Provvidesi perciò prontamente a questi e ad altri sconci che sarebbe lungo il riferire, demolendo in gran parte i vecchi stabili e riedificandoli in meglio ordinato modo.

Tutti furono ingranditi per quanto potevasi ed in ciascuno secondo la quantità dell'acqua da disporre, vi fu introdotto un numero proporzionato di ampie tinozze di marmo (non meno di sei), ognuna delle quali destinata ad una sola persona, venne racchiusa in un particolar camerino corredato d'ogni altro occorrente. Furon lasciate in ogni stabile di bagni alcune vasche assai grandi pei bagni di famiglia o per bagnarsi in comune coloro che avesser voluto profittare di quest'acque con più modica spesa, tolta peraltro ogni umiliante assegnazione. Si costruiron sale o gabinetti particolari per ogni maniera di docce esterne ed interne, e furon migliorati ancora i bagni di vapore da lungo tempo in uso nel Bagno caldo.

I concorrenti alle nostre fonti portavansi a quel tempo in maggior numero ad abitare nel casale del Bagno caldo, trovandosi a quello vicine le altre scaturigini del S. Giovanni, del Bernabò e delle Docce basse o Bagno rosso, non esistendo allora che pochissime case d'affitto tanto al Ponte a serraglio, quanto nel piano di Corsena. E sebbene la ragion del concorso fosse sempre il ricuperarvi o rassodar salute, nullameno dopo aver quel Governo provveduto alla dignità, alla mondezza ed ai comodi dei bagnanti, volle anche procurar loro qualche

(1) Arch. di St., Uffizio dei Bagni, Inventari.

piacevole distrazione negli intervalli balneari, ed ordinò che sull'edifizio del Bagno caldo venisse costruita un elegante casa di general riunione o *Casino* per quei dilettevoli convegni e passatempi che in tali luoghi sogliono praticarsi. Ed affinchè vi si accedesse con maggior facilità volle che fosse tracciata ed aperta la via carrozzabile che dal Ponte a serraglio perviene a quell'altezza; e quivi ed altrove nei più acconci siti furon posti a comodo degli avventori dei pubblici orologi.

Vollesi anche appianata e resa più spaziosa la strada che dal Ponte a serraglio conduce alla Villa, ed un'altra ne venne costruita sulla sinistra riva del Lima, agiata ed amena, per congiungere i due ponti a serraglio e nuovo, la quale in onore della principessa Letizia madre della Regnante e del potente Imperatore ebbe il nome di *Via Letizia.* Si aggiunsero inoltre in diversi punti degli ombrati e deliziosi viottoli, sì per abbreviare il cammino come per accrescere abbellimento al luogo.

Non andò dimenticato nemmeno il personale sanitario, tanto importante nella amministrazione di questi mezzi di curagione, tuttochè offerti spontanei e copiosi dalla natura. Avendo cessato di vivere il Dott. Giovanni Rossi medico assai valente, che aveva sostituito il già lodato Dott. Benvenuti, il quale per grave età non potea più sostener quell'ufficio, fu nominato nel 1809 a quest'importante servigio, il dottissimo ed assai stimato Prof. Giacomo Franceschi; mentre l'anno precedente era stato chiamato il chirurgo Giov. Giacomo Bentagna ad assistere il medico nella direzione balneare per ogni chirurgica occorrenza.

Infinito sarebbe il novero dei vantaggi arrecati dalla instancabile attività di questa rara Principessa, se tutto

volesse registrarsi. Aggiungeremo soltanto che attratti quei Dominatori da quanto offriva d' utile e dilettevole a un tempo questo territorio, vollero possedervi in proprio un'abitazione; ed acquistatane in principio una di sufficiente grandezza nel piano di Corsena, si determinarono in seguito per una seconda in migliore esposizione in prossimità del Bagno alla Villa, che ingrandirono e corredarono di quanto poteva richiedersi dall' elevata condizione loro, e formarono di questa il loro soggiorno d' estate per tutto il tempo in cui tennero il Principato.

Tutte queste ed altre importantissime opere colle quali venne impressa vita nuova più vigorosa, non soltanto alle nostre Terme, ma alla Provincia intera, furono intraprese e condotte a termine in brevissimo tempo, e con quella celerità e perfezione che è singolar virtù della energica e ben diretta volontà dei Bonaparte; la quale, perchè spesso adoperata a total prò dei popoli da essi governati, potrebbe per avventura darci ragione della soverchia autorità, sovente sotto di essi sopportata.

Ma il gand'astro Napoleonico dopo le strepitose vicende che ognun conosce, dovè tramontare, ed i pianeti minori dovettero a forza seguirlo. Chiamato il principe Baciocchi nel Febbraio del 1814 come Generale d'Armata a porgere ajuto colle sue schiere alla resistenza magnanima opposta dal cognato Imperatore a tutte le forze d' Europa riunite contro di lui, era rimasta la Principessa Elisa sola in Lucca nel più grave e difficil momento. Bentink intanto era sbarcato in Livorno con sufficiente stuolo di truppa inglese, e minacciava aggredirla e imprigionarla. Assicuratasi quindi di non poter far fronte ai molti nemici che si comula-

vano per sbalzarla dal Seggio, convocati il giorno 13 Marzo gli ufficiali superiori dello stato, confidò loro la cura del paese raccomandando l'ordine e la moderazione, e la mattina seguente abbandonò il paese dirigendosi alla volta di Genova. Molti deplorarono la sua definitiva partenza, ma i tanti benefizi giustamente attribuiti al suo governo costituiranno il più durevol monumento di gratitudine dovuto alla di lei memoria.

Trascorse poche settimane dall'allontanamento dell'Elisa, e cessati i timori d'una nuova calata delle forze francesi in Italia, esplose rabbiosa l'aristocratica reazione, che sostenuta dalla presenza delle amiche falangi austriache pervenne ad abolire il Governo lasciato da quella Principessa ed a creare una Commissione governativa esprimente le sole tendenze del vecchio patriziato. Furono suoi primi pensieri l'abolire molte leggi del Governo popolare e del Principato che contrastavano coi manifesti suoi istinti ed inviare premurose sollecitazioni ai Sovrani collegati riuniti allora a Parigi per ottenere la riabilitazione dell'antica Repubblica. Ma mentre correvano nell'opera della demolizione oltre i disegni degli austriaci stessi, il gran congresso di Parigi e poi di Vienna respinse la richiesta degli Ottimati, ed il Comando militar tedesco, nella primavera del 1815, disfece questo Governo ed assunse la Direzione della cosa pubblica facendo per tal modo cessare ogni pazza pretensione.

I Grandi Re dell'Europa, soggiogato il Colosso che in mille incontri li avea vinti e fugati e per tanto tempo tenuti paurosi, stavano ora raccolti respiranti e sereni a dare nuovo assetto agli Stati, congegnandoli di guisa da sperare assicurato e perpetuo nelle loro famiglie il godi-

mento. Guardando soltanto alle imponenti forze di cui allora potevano disporre ed al bisogno di riposo in quel momento veramente sentito dalle Nazioni ; nulla curando le aspirazioni dei popoli, corsi volonterosi alla riscossa, perchè chiamati poc'anzi in nome della libertà e della indipendenza, si dettero a stipular di essi a proprio utile e talento; e senza tenere alcun conto della diversa indole, delle varie tradizioni, dei differenti interessi, li comularono, li divisero, li barattarono.

Le Repubbliche italiane si vollero tutte definitivamente soppresse, venute forse in uggia a quei Grandi, non certo per ciò cui eran ridotte in questi ultimi tempi, ma ricordando per avventura ciò che furono alcune di loro, e temendo ciò che in certe eventualità sarebbero potute divenire. Cessata quindi per sempre la Repubblica di Lucca sotto qualsiasi forma, dovea questa Provincia divenir patrimonio di qualcuno degli aderenti di quei Sommi congregati.

Volendo Essi allietare colle libertà e lo splendore d'una Reggia l'Arciduchessa Maria Luisa moglie del relegato Imperatore per averlo abbandonato nella più grave sventura, nel Giugno del 1815 le assegnarono in appannaggio il già Ducato di Parma, che secondo antiche Regie convenzioni sarebbe stato retaggio del ramo Borbonico rappresentato dalla Infanta ex Regina d'Etruria Maria Luisa vedova e Reggente pel minorenne suo figlio l'Infante Carlo Lodovico; ed in compenso conferirono a questi Principi il dominio della Provincia lucchese col titolo di Duchi di Lucca trasmissibile alla lor discendenza maschile. Ma tale accomodamento non andava ai versi del Re di Spagna fratello a Maria Luisa, che il riguardava come lesivo dei diritti della sua Famiglia, e per l'istesse ragioni

veniva altresì rifiutato dalla ex Regina. A dissipare questa opposizione dopo lunghe conferenze, fu convenuto col trattato di Parigi del mese di Giugno 1817, che alla morte dell'Arciduchessa di Parma, i popoli parmigiani sarebbero sottomessi all'autorità dei Borbonici, i quali frattanto reggerebbero i lucchesi; e questi in quella occasione passerebbero sotto il dominio dei Granduchi di Toscana (1). E per tal modo rendendo ragione alle minime pretese dei Principi, facevasi strazio dell'interesse delle popolazioni che ad ogni mutar di Dinastia, non avendo questa alcun freno moderatore, doveano sopportare la completa e arbitraria innovazione di tutto il sistema economico amministrativo e legislativo e subirne tutte le disastrose conseguenze.

Nell'intervallo trascorso dalla partenza della Principessa Elisa all'arrivo dei Borbonici avvenuto nel Novembre del 1817, nulla accadde di notevole alle Terme lucchesi, se non che, appena la pace generale rese libere le comunicazioni, ed i più facoltosi ebbero ripreso diletto pei viaggi da lungo tempo resi difficili e pericolosi, non pochi tra quelli comparsi in Italia, trovato più facile l'accesso, si portarono a visitare le celebrate nostre acque. In tale occasione dovettero essi ammirare eziandio l'amenità del paese che è sede delle Terme e lodar grandemente la sua grata temperie nella stagione estiva; il perchè incominciò fin d'allora l'uso di accaparrare per l'intera durata del caldo quelle abitazioni che in passato avean ricevuto soltanto i veri bagnanti e pel solo corso dei giorni assegnati alla respettiva bagnatura.

(1) Congresso di Vienna, Art. 99, 101, 102, e Trattato di Parigi, Art. 1, 2, 3, 4.

La Duchessa Maria Luisa che ambiva l'assoluto comando non limitato nemmeno dal tempo dell'età maggiore del figlio, ebbe il libero dominio della Provincia perdurante la sua vita. E sebbene Essa di natura gelosissima della propria autorità preferisse sovente ai più capaci gli uomini a lei ossequiosissimi, tuttavia a quel modo che in tali disposizioni d'animo potevasi, procurò sempre il bene della Provincia da Lei amministrata. Le nostre fonti peraltro sembra che godessero la sua preferenza, posciachè troviamo fra le sue prime disposizioni la nomina d'una Deputazione da Lei immediatamente dipendente, composta di persone ragguardevoli, cui venne affidata l'intera Sopraintendenza delle medesime. E nel tempo successivo, d'anno in anno furono emanate nuove leggi e regolamenti tendenti a migliorare i Bagni termali e loro dintorni, a facilitare l'uso delle acque e ad ordinare per gli accorrenti giochi e trattenimenti.

Volle anche questa Signora aver una Residenza presso le Terme e le piacque acquistare in proprio la villa istessa e suoi accessori che avevano appartenuto alla famiglia dei Baciocchi, ed ogni anno finchè visse, se trovavasi nel Ducato, suoleva passarvi il più caldo tempo dell'anno.

I Diplomatici inviati a rappresentare le varie Potenze presso questa Corte, avevano ordinariamente l'istessa missione presso quella della vicina Toscana; perlochè affin di sodisfare agli uffici di convenienza con ambe le Famiglie Regnanti, suolevano in inverno soggiornare in Firenze ove di frequente potean visitare i Principi toscani ed in estate ai Bagni di Lucca ove corteggiavano i lucchesi. – E tale scelta e piacevole riunione richiamava alla sua volta l'affluenza di altri Personaggi che non più vi si recavano a procacciarvi salute, ma

invitati dai diletti del luogo e dalla eletta compagnia. Ma se queste novità conferirono a render più grato il soggiorno di questo Territorio, valsero altresì a modificare le condizioni delle nostre Terme.

S' incominciò di fatti allora a trovare deficente il numero delle abitazioni, anche perchè i nuovi visitatori richiedevano maggiore spazio per ricoverarsi ed agi fino a quel tempo non usati. Per tal ragione si videro sorgere nuove ville, ma non più in prossimità delle Terme, che avean cessato d'essere il principale richiamo di gran numero di concorrenti, ma invece nei siti di più amena esposizione. Anche i proprietari delle ville trovarono più utile da quel tempo in poi di affittare le loro abitazioni ai nuovi villeggianti anzi che ai bagnanti consueti, assicurandosi con quelli un più lucroso introito; perlochè questi incontrando sempre maggiori difficoltà ed un crescente dispendio per collocarsi, dovettero per necessità poco a poco ogni anno scemar di numero.

Abbiamo creduto necessaria questa esposizione, perchè rende ragione d'un fatto che si continua pur di presente, e perchè ancora risponde a coloro che guardando superficialmente le cose vogliono accusar le nostre acque di poca o perduta efficacia. Vedremo, trattando delle loro virtù, che l'esperienza giornaliera ci dimostra mantenersi queste efficacissime come nei tempi del maggior loro credito, e se molti agiati prendono per sola ragione d'igiene prolungata stanza in estate in questo paese, e così rendono difficile ai bagnanti men favoriti dalla fortuna di trovarvi alloggio per modo da farne apparir talvolta diminuito il numero, l'istessa amenità e salubrità del luogo che costituisce igienico questo sog-

giorno, ci dà piuttosto ragione di giudicare che aggiunga valore alle nostre fonti, perchè agevolerà le guarigioni di chi ne usa.

Nel Marzo del 1824 cessò di vivere dopo lunga malattia la Duchessa di Lucca nell'età di 42 anni, e le succedette nel Governo del Ducato il giovane Figlio già Re d'Etruria fin dall'infanzia, Principe Carlo Lodovico. Dotato Egli di molta qualità di spirito e d'intelletto, d'animo dolce e benevolo, di sensi assai liberali, per quanto si potevano aspettare a quei tempi. da un Regnante assoluto, di simpatico e gioviale aspetto, di maniere affabili e gentili, seppe prontamente acquistarsi la affezione dell'intera popolazione del suo piccolo Dominio. Ma i nostri Bagni e lor Territorio furono oggetto di tal suo favore, che pur adesso il suo nome viene non di rado ricordato con amore e benedetto.

Provvide prontamente a regolare con maggior larghezza l'Amministrazione termale e l'uso dei pubblici divertimenti; e continuando esso pure la consuetudine di trasferirvisi colla sua Corte nella stagione favorevole, si dava premura di accogliere con squisita garbatezza le più rispettabili persone che vi si trovavano, invitandole di frequenza nel suo Palazzo, a conviti o a festini.

Molte son le memorie rimasteci delle sue sollecitudini. Noi registrando soltanto le opere più importanti diremo che per di lui ordine avemmo allargato del doppio il Ponte a serraglio, ingrandito lo stabile del Bernabò, costruito il nuovo Ospedale che porta ora il nome di Demidoff, riedificata con maggior ampiezza ed eleganza la chiesa di S. Martino ai Bagni caldi, risarcita ed ornata la Cappella della Villa in vicinanza del Palazzo da Esso abitato, ampliata la via che sulla destra

del Lima guida dal Ponte Nuovo al Ponte a serraglio, e fiancheggiata in gran parte di largo marciapiede alberato, praticati nuovi sentieri per facilitare l'accesso fra le ville nuovamente costruite, ombrati e più diligentemente tenuti i pubblici passeggi, aperta la nuova strada parimente sulla destra del Lima, che partendo dal Ponte a serraglio dirigesi verso il torrente Camaiore lo sorpassa con altro bel ponte, e seguendo le falde del monte di Granaiolo va a raggiungere presso la chiesa di Fornoli il cammino che conduce a Barga. In questo sito furono costruiti ai lati del torrente Lima i due pilastri ornati ciascuno d'un sovrapposto arco bene architettato all'effetto di sostenere le grandi catene per un ponte a sospensione che doveva sostituire l'antico abbattuto dall'impetuosa piena del 1836.

La più parte di queste opere e non poche altre di minore importanza vennero eseguite sotto la direzione ed a suggerimento d'una Deputazione nominata nel 1837 incombensata di sopraintendere a tuttociò che avesse potuto accrescere comodità ed ornamento a questo luogo, sì a vantaggio dei bagnanti, che d'ogni altra sorta d'avventori.

Lasciò prova della sua tolleranza religiosa, consentendo agl' Inglesi e Americani, che molti solevano fin d'allora, e sogliono pur adesso, soggiornare in estate ai Bagni di Lucca, una gran sala o Cappella per l'esercizio del Culto protestante, ed un Cimitero pei defunti dalla stessa Religione; superando la sorda ma perseverante opposizione che muoveva la Corte di Roma, la quale trovava eco sufficientemente romoroso anche nell'interno del paese, sotto pretesto che la pratica nel Ducato d'un Culto eterodosso avrebbe cagionato offesa e indebolimento al Culto dominante.

Quando Carlo Lodovico assunse il governo di Lucca eran tollerati in Italia e fuori nei luoghi di pubblica riunione i giochi di carte anche i più azzardosi e rovinosi, pei quali usavasi soltanto vigilanza e si imponevano certe regole dirette soprattutto a impedir la frode e la enormità delle scommesse. Presentatasi quindi nel 1836 una compagnia di Francesi chiedente d'ottenere per i Bagni la privativa dei giochi d'azzardo a condizioni assai vantaggiose al paese, la loro dimanda venne secondata. Fra gli oneri imposti venne compresa la costruzione d'un più vasto Casino pei comuni trattenimenti, in vicinanza del Ponte a serraglio, sito che per le cambiate abitudini degli accorrenti superiormente indicate, sembrò più adatto a raccogliere di questi maggior quantità (1). Aperto questo luogo di riunione, vi si tennero per vari anni in estate i giochi predetti; ma quando la pubblica opinione incominciò a riprovarli, il Duca di Lucca non fu degli ultimi a riconoscere l'utilità della cessazione loro, e nel 1846 vennero definitavamente vietati ai Bagni e nell'intero Ducato.

I villeggianti e gli accorrenti per mero diletto, sebbene numerosi non valsero ad impedire la frequenza delle Terme. La grave età del Chirurgo G. G. Bertagna, e gl'incomodi che soglion seguirla, avendolo reso tardo e quasi inabile al servizio, il Principe, sempre premuroso per tutto quanto potea giovare ai nostri Bagni, gli dette a supplirlo il valente Chirurgo Ridolfo Marchi, il quale dopo la di lui morte ne sostenne con molta lode l'ufficio. Anche il rinomato Prof. Franceschi nell'autunno del 1838 cessava di vivere con gran rammarico di quanti ebbero

(1) Fu Architetto del Casino come della Casa Inglese l'egregio Ingegnere Giuseppe Pardini.

la sorte d'ammirare l'estesissima sua dottrina ed il suo ingegno, e profittare dei savi e illuminati suoi consigli. Lo scrivente fu allora chiamato a surrogarlo.

Frattanto compievasi in Italia un avvenimento inaspettato che risvegliava, nell'animo di chi ha sensi generosi e sincero amor di Patria, gioia e speranza. Eletto nel Giugno del 1846 al Sommo Pontificato il Cardinal Conte Giovanni Mastai di Sinigaglia col nome di Pio IX, mostrossi coi suoi primi atti siffattamente umano e liberale da suscitar lusinga del possente Papale ajuto al tanto anelato nazionale risorgimento. I Popoli delle diverse provincie fatti animosi da sì straordinario evento si levarono unanimi e con calma e concordia chiesero ai loro Governi d'imitare il nobile esempio ed adottare utili riforme e concedere giuste larghezze.

Non ultimi i Lucchesi si rivolsero al loro Sovrano e manifestarongli l'onesto desiderio. Ma pensando quel Principe che dal Congresso viennese era stato investito soltanto dell'usufrutto temporaneo di questa Provincia il qual Governo definitivo era stato assegnato al Granduca di Toscana dopo la morte della Duchessa di Parma; non volendo da un lato contrastare alle giuste domande della popolazione, e dubitando dall'altro d'introdurre ordini particolari ai Lucchesi, che in un avvenire non troppo lontano potessero esser con loro scapito disfatti, per dover entrare a far parte della toscana famiglia; ai primi d'Ottobre del 1847 si decise di cedere anticipatamente la Sovranità del Ducato al Granduca, il quale estese ai nuovi aggregati le concessioni che avea incominciato ad accordare ai suoi Popoli.

Son noti i tristi casi e le dolorose delusioni che succedettero alle liete aspettative ed ai festevoli moti

sorti per male interpetrati auspici che aveano ravvivate antiche e legittime aspirazioni. Lasceremo quindi assai volentieri l'ingrato racconto per rientrare nei più ristretti confini di ciò che riguarda il nostro Territorio.

Appena cessati gli effetti dei gravi sconvolgimenti del 1848-49 e non sì tosto la Famiglia Granducale potè riprender sede in Toscana, scelse pur essa i Bagni di Lucca per suo soggiorno estivo, ed ogni anno finchè resse lo Stato vi si trasportò e trattenne dalla fin della primavera al cominciar dell'autunno. Preferirono peraltro que'Principi d'abitare i Bagni caldi piuttostochè la Villa, e la Granduchessa fece allora acquisto del proprio di diverse case capaci, unite insieme, di accogliervi l'intera Corte Granducale col non scarso suo seguito. Furono poi queste ingrandite e convenevolmente ornate, e corredate eziandio di deliziosi giardinetti, ed ebbero prolungata la via carrozzabile del Bagno caldo per acceder comodamente alla più elevata parte della Principesca Residenza.

Volle poi il Granduca riordinata l'Amministrazione termale, togliendo in gran parte a modello le altre consimili Amministrazioni toscane, e con queste norme vennero parimente riformati gli ordini e i regolamenti (1). Venne allora nominata una Deputazione che tuttavia sussiste con incarico di proporre annualmente i provvedimenti necessari per la conservazione e miglioramento delle Terme e di sorvegliare al buon andamento d'ogni lor pertinenza. E tal Deputazione, nei limiti della facoltà attribuitele, ha fatto e continua a fare quanto di meglio si può ricevendo l'approvazione ed il plauso, non soltanto dal Go-

(1) Decreto del 20 luglio 1853, e Regolamenti relativi dell'11 luglio 1854.

verno, ma da quanti esaminando con giustizia il suo operato non esigono più del possibile.

Ma con tali ordinamenti ebbe origine una grave mutazione, le cui conseguenze potrebbero riuscir dannevoli alle nostre scaturigini, se per poco chi ne ha l'alta sorveglianza non ne sostenesse con zelo gl'interessi. Narrammo in addietro che nella seconda metà del XIII secolo il Comune di Lucca comprò queste fonti, e facemmo poi conoscere come tutti i Governi che si eran succeduti le avesser curate qual onorevole e prezioso gioiello della nostra Provincia. Il Governo toscano nel 1852 volgendo soltanto i suoi sguardi al prodotto delle Terme, e trovatolo inferiore alla spesa che abbisognava pel mantenimento di ciò che occorreva per render gradevole sì ai bagnanti che ai villeggianti il soggiorno estivo, creò un consorzio di quelle Comunità che ad Esso parve che più approfittassero delle Terme, e le obbligò a sovvenire questi Bagni con tassa annuale pagabile da ciascuna secondo una proporzionale misura che a Lui piacque di stabilire. Fu indarno dimostrato l'utile che indirettamente ne ritraeva il Governo per la numerosa affluenza dei forestieri all'Italia che ogni anno qua si recano e vi spargono molto danaro, e quindi l'obbligo che a Lui correva anche pel proprio decoro di continuar l'opera di quelli che lo avean preceduto. Non gli fu del pari nascosto il biasimo che ne avrebbe avuto ed il danno che ne sarebbe venuto al paese, se per spirito di soverchio risparmio le Comunità chiamate a contributo, lo avessero rifiutato o assottigliata di troppo la spesa, e le Terme trascurate ed il paese negletto, scadessero del lor credito e cessassero dall'esser frequentati. Il Ministro dell'Interno da cui dipendeva questa Amministrazione,

nulla curando ogni riflesso in contrario, tenne fermo e fece prevalere il suo trovato.

Volle per avventura il Granduca alleviare lo spiacevole effetto di questa determinazione, decretando la continuazione della via che da Corsena lungo il Lima, contro il suo corso, dovea far capo a San Marcello; cosa assai desiderata ed utile a questa popolazione. Per tal modo le nostre Terme venivano a comunicare più direttamente col Territorio pistoiese e colle strade Modenese e Bolognese che lo traversano. Ed affinchè non si frapponesse tempo all'esecuzione dell'importante lavoro largì del proprio non piccola somma colla quale potè porsi mano all'opra.

Fu in questo tempo che minacciando frana e rovina gli antichi lavori di sostegno della via dei Bagni caldi tra il Bagno di Bernabò a quello delle Docce Basse, ordinò quel Principe che colla maggior prestezza ed efficacia vi fosse riparato. Furon quindi in breve tempo incominciate e condotte a termine quelle grandiose opere murali che in quel sito si ammirano.

Contemporaneamente sorse un sesto Bagno di privata proprietà alimentato da una scaturigine termale da gran tempo conosciuta, esistente sulla pendice estrema del colle di Corsena che guarda a ponente, poco al di sotto e a destra del Bagno Bernabò. La posizione quasi in piano di questa polla, la copia d'acqua che somministrava, ed il comodo e facile accesso che avrebbe offerto un Bagno quivi edificato, lo faceva prevedere come prossimo a costruirvisi; e la nuova Deputazione amministrativa non avea mancato per tutte le ragioni troppo facili a concepirsi, di raccomandare al Governo di farne l'acquisto. Avendo egli risoluto di non consentire

più alcuna spesa pei nostri Bagni, respinse la dimanda e dopo poco videsi realizzata la previsione. Il nuovo Bagno prese il nome di *Bagno Cardinali*, da quello del proprietario della sorgente.

Giova ricordare per debito di giustizia una lodevole istituzione introdotta nel nostro Territorio dalla benevolenza della Granduchessa Mariantonia. La nostra Comunità, siccome molte altre Comunità rurali della Provincia, mancava allora affatto d'un ordinato insegnamento femminile. Deploravasi da alcuni questa mancanza, ma i loro lamenti non trovavan eco nei Consessi municipali. Erasi da poco istituita in Toscana un'Associazione di pie femmine chiamate *Suore stimatine*, il cui scopo era quello di diffondere l'insegnamento elementare e la morale cristiana nelle fanciulle. Desiderosa la Granduchessa di riparare a questa grave mancanza del paese, comprò col suo danaro diverse case ed una Cappellina in vicinanza del Bagno alla Villa, e dopo averle fatte accomodare e comunicare fra loro ed averle corredate di quanto poteva abbisognare, le assegnò ad alcune di queste Suore e fece aprirvi la desiderata scuola. Quest' Istituto conservasi pur adesso, e se quelle buone Suore, diffidenti meno delle condizioni politiche presenti, avessero accettati gli utili consigli che non sono ad Esse mancati, ed avessero modificati i metodi d'insegnamento ed introdotti lavori più adatti alla condizione delle giovani che vi si raccolgono, avrebbero potuto riuscire di non poco profitto.

Avvicinavasi la primavera del 1859 ed il Piemonte, procacciatosi l'aiuto di potente Alleato, andava apertamente maturando il disegno di cacciar dall'Italia l'insopportabile Straniero. I popoli delle altre Provincie ita-

liane incoraggivano il generoso concetto con ogni maniera di manifestazione, ed il Governo della Toscana, non sapendo apprezzare l'importanza del movimento, ogni giorno visibilmente crescente sotto i suoi occhi, rimaneva nell'incertezza e nell'inazione; e mentre non riusciva a celare la propria avversione alle idee prevalenti, officialmente dichiaravasi neutrale e indifferente all'imminente conflitto. Sicchè mossa la popolazione di Firenze il 27 Aprile per sospingere il Sovrano alla bramata riscossa, esitò Egli per poco in principio, ma determinossi infine ad abbandonare piuttosto colla famiglia il Governo e il Paese.

Il Reggimento che gli succedette, di cui fu anima e mente il Baron Bettino Ricasoli, volse sollecito le sue cure alla nostra Provincia e non andarono dimenticate nemmeno le nostre Terme. Ricorderemo particolarmente che essendo rimasto da compiere fino dalla partenza del Duca di Lucca il ponte a sospensione con catene di ferro sul torrente Lima presso Fornoli, ordinò, il Capo del Governo, che senza indugio venisse condotta a termine quell'importante opera, richiesta instantemente a ragion dello scapito che risentivano per sì lunga sosta le limitrofe terre.

Dopo alquanti mesi di questo Governo la Toscana aggregavasi con altre province a costituire il nuovo Regno Italico e così compievasi il fervido voto della parte più colta della Nazione, e quello altresì per tanti secoli costantemente rinnovato dei più grandi ed onorati Uomini della Patria nostra.

Per siffatto avvenimento è da augurarsi che debbano avvantaggiarsene eziandio le nostre Terme quando particolarmente sia raggiunto il definitivo assetto della

Penisola. Se esse salirono in gran rinomanza ed ebbero numeroso concorso fin da quando appartennero ad umile e ristretta Repubblica o Principato, è da credere che molto abbiano a crescere in fama e prosperità dacchè son divenute nobil corredo d'una Nazione dotata dei più sicuri elementi di futura grandezza e possanza.

Chiuderemo questo capitolo notando che nel marzo del 1862 venne a morte il valente Chirurgo Dott. Ridolfo Marchi con gran cordoglio degli amici che ammiravano in lui le rare doti dell'animo, e di quanti avean ricorso ai suoi amorevoli e provvidi consigli e s'eran giovati della non comune sua abilità operatoria; ed in benemerenza dei di Lui servigi venne sollecitamente prescelto e sostituirlo il suo figlio Dott. Archimede che ha fin d'ora assicurato voler in tutto seguire le onorevoli orme paterne. Nella primavera poi del 1864 si volle dal Governo completare il servizio sanitario delle Terme aggregandovi il valente Medico Dott. Sebastiano Bastiani ripatriato dopo non breve soggiorno fatto in altra Provincia, da dove ne avea riportato plauso non ordinario e segni evidenti di grande estimazione.

Cap. II.

Dei più notevoli Personaggi che per le nostre acque ottennero guarigione o miglioramento delle loro infermità.

Colle notizie riunite in questa partizione ci siamo specialmente proposti di dimostrare con più evidenza come la efficacia delle nostre Fonti siasi palesata costan-

temente e con tanto risalto e chiarezza da invitare a ricorrere ad esse quei Personaggi che non si determinano, se non dopo sicure informazioni, ed illuminati e maturi consigli. Registreremo quindi soltanto dei nomi assai conosciuti ed anche ricordati dalla storia, perchè di questi abbiamo certo riscontro nei nostri Archivi, essendo stato ognuno di loro non pur soggetto di omaggi da parte della Repubblica, ma sibbene spesso motivo di miglioramenti portati in loro onore alle nostre Terme (1). Poco potrem dire dei tempi antichissimi, non essendo sovvenuti per quelle età da'documenti, come lo siamo nei tempi a noi più vicini; anzi a misura che ci accosteremo ai giorni nostri non accoglieremo che nomi di persone che furono altissimamente locate per non accrescer di troppo e forse tediosamente questo catalogo.

Notammo nel precedente Capitolo che l'Imperatore Federico II si portò ai Bagni di Corsena nel 1245, che Bonifazio di Massa Lunenre vi si trovava nel 1284, e che Castruccio Castracane pare che vi si trattenesse nel 1317; e nelle prime pagine di questo scritto annunziammo che nel 1390 vi soggiornò il celebre Poeta e Novelliero toscano Franco Sacchetti. Ma di costoro ignorasi affatto se facessero in alcun modo uso delle nostre Terme.

Ugolino da Montecatino nel libro da Lui pubblicato al cominciare del XV secolo (2), là dove tratta delle nostre acque, riporta alcuni casi nei quali per suo consiglio eran desse state usate ed avean prodotta pronta

(1) All'occasione dell'arrivo di quasi ognuno dei Personaggi che andremo menzionando, troviamo sui libri delle Riformagioni notate delle spese fatte intorno alle Terme per ristauri ed ornamenti.

(2) Ved. al Cap. IV, Ugolino da Montecatino.

ed intera guarigione; ed acciò le sue parole acquistino maggior autorità trasceglie quelli avvenuti in persone allora notevolissime. La prima rammentata è Giovanni Testa, probabilmente quello stesso che nei mesi di Luglio e d'Agosto del 1400 fu Gonfaloniere di Giustizia, amico e devotissimo dei Guinigi (1). Divenuto egli paralitico di tutte le membra dopo una fiera colica, e recatosi alle nostre fonti per guarire da sì penosa infermità, potè fin dalla prima immersione nel Bagno di Corsena, alla presenza del sunnominato Medico eseguire qualche movimento articolare; a poco a poco nello spazio di quaranta giorni risanò sì completamente, da ritornarsene senza disagio a cavallo in Città nonostante il rigor della stagione in cui volle tentar questa cura. Racconta in seguito che Gio. Galeazzo Signor di Faenza e di lui Padrino, sofferendo d'immobilità del pollice del piede destro per effetto di antica artritide o gotta, ed avendo usato per suo suggerimento di questi Bagni, fu bentosto liberato da tal molesto incomodo (2). Riferisce infine che Pietro di Giovanni speziale (*aromatarius*) uno dei primari Cittadini e suo amico e cliente, invitato da lui a farsi trasportare da Firenze al Bagno di Lucca perchè da più mesi in preda a fortissimi dolori podagrosi e tormentato da ulceri alle articolazioni che lo condannavano alla assoluta immobilità, fatta la seconda immersione, con maraviglia anche del surrammentato Principe Galeazzo, che contemporaneamente eseguiva la sua cura, riuscì coll'aiuto di qualche sostegno a fare alcuni passi, e dopo 20 giorni a ritornar cavalcando libero alla sud-

(1) Tommasi, loc. cit., pag. 286.

(2) Gio. Galeazzo Manfredi figlio di Astorre I, non successe al padre nella Signoria di Faenza che nel 1410.

detta Città. Altri casi egualmente mirabili sarebbero stati a sua notizia, ed avrebbe egli potuto notare, ma credè meglio limitarsi ai più rilevanti avvenuti in persone conosciutissime (1).

Dal 1441 al 1450 G. Michele Savonarola dette alla luce il suo libro *De Balneis et Thermis* (2); ed in questo riporta di aver veduto il Malatesta Signor di Cesena reduce da questi Bagni ove erasi condotto per liberarsi da antichissime piaghe che grandemente lo affliggevano, delle quali tuttochè non fosse del tutto risanato, aveva per altro ottenuto un notevole miglioramento (3).

Nel 1514 fu inviato a far prova della virtù di queste acque Giuliano de' Medici terzo figlio di Lorenzo il Magnifico e fratello di Leone X, conosciuto anche col nome di Duca di Nemours, ma la natura del suo male non era tale da cedere all'azione di queste fonti nè ad altri rimedi, di guisa che nel 1516 dopo altri vani tentativi, dovè perire nella fresca età di 37 anni (4). Con più vantaggio recossi ai Bagni nel 1550 Don Cammillo Colonna personaggio d'assai rispetto per nobiltà di casata (5), ed ebbe come Giuliano de' Medici dai Delegati della Repubblica lucchese ossequi e regali.

Qualche anno dopo usò delle nostre acque con molta utilità il Cardinal de' Medici, che nel 1559 fu elevato al Pontificato e chiamossi Pio IV; e quando la

(1) Giunta, *De Balneis*, Venetiis, 1553, p. 49.

(2) Ved. cap. IV, G. Michele Savonarola.

(3) Giunta, l. c., p. 22.

(4) Di questo e degli altri visitatori delle nostre Terme dei quali faremo menzione, oltre averne notizia per gli storici Lucchesi, ne troviamo altresì ricordo nei libri delle Riformagioni alla data dell'anno da noi trascritto, perchè furono ossequiati e regalati dalla Repubblica.

(5) Coppi, *Memorie colonnesi*.

Repubblica Lucchese inviò i suoi Ambasciatori per presentargli in suo nome i consueti segni di reverenza, Egli ricordò Loro la recuperata salute e le garbatezze ricevute (1).

La visita peraltro che grandemente contribuì ad accrescere la rinomanza delle nostre acque fu quella di Gabriel Falloppio, Medico di grandissimo valore e di molta autorità. Soffrendo Egli fin da fanciullo d'indomabile sordità, fu inviato dalla sua famiglia, all'età di 14 anni, a sperimentare le nostre acque, ed avendone ottenuto gran vantaggio, fu consigliato, all'età di 18, di rinnovare la medesima cura. Ritornato, provò tal sensibile miglioramento da riguardarsi come ristabilito. Salito in seguito in grandissima estimazione e chiamato a dettar Medicina nella Università di Ferrara prima, poi di Pisa e di Padova, mostrò costantemente al numeroso uditorio, che sempre interveniva alle sue Letture, il molto conto che faceva delle nostre acque e la riconoscenza che ne serbava pel benefizio ricevuto; ed avendo poi scritto, per istruzione dei suoi scolari, un trattato sull'uso delle acque minerali (2), si distese in specialissimi elogi quando parlò delle nostre. Quivi narrò che non soltanto ottenne egli la guarigione della sua sordaggine, ma fu testimone della guarigione dell'istesso e di altri mali, e fin anche della restituzione della vista ad un cieco. Vanta poi particolarmente il sito ove

(1) Pio IV sebbene di cognome dei Medici non appartiene alla famiglia Medicea di Firenze. Il Duca Cosimo I peraltro mostrava di crederlo per renderselo sempre più benevolo. Egli appartenne ad onorata ma non cospicua famiglia di Lombardia, ed ebbe a fratello G. Giacomo dei Medici Marchese di Marignano che fu uno dei più valorosi Condottieri d'armi dei passati tempi.

(2) Ved. Cap. IV, Gabriel Falloppio.

sorge il Bagno alla Villa, che di recente era stato adorno di bei palagi e case, e ci fa sapere che le sue acque erano sin d'allora ricevute e spacciate in commercio nelle principali Città d'Italia e che non perdevano affatto della loro virtù, perlochè venivano assai apprezzate e frequentemente prescritte (1).

Il Falloppio scrisse il suo Trattato nel 1556, ed in quell'anno trovavasi ai Bagni di Lucca Ranieri Solenander, Medico di molta vaglia del ducato di Cleves in Germania, chiamatovi dal desiderio di esaminar da vicino queste celebrate Fonti, e quivi ritenuto per qualche tempo agli stipendi della nostra Repubblica affinchè vi esercitasse l'arte salutare. Raccogliamo questa notizia dal suo stesso libro, pubblicato colle stampe di Lione nel 1558, intitolato: *De caloris fontium medicatorum, causa eorumque medicatione*, di cui già facemmo parola (2). In esso egli ci mostra d'aver diligentemente studiate le nostre scaturigini; ed in una lunga lettera, colla quale dà termine al suo scritto, diretta a Vincenzo Arnolfini patrizio lucchese, ricorda ad Esso d'averlo curato e guarito ai nostri Bagni d'un'affezione reumatico-catarrale, e

(1) Crediamo bene riportar testualmente quel brano dello scritto del Falloppio con cui riferendo la propria guarigione fa l'elogio delle nostre acque. « *Ego*, dice egli, *maximas gratias propter multa debeo Deo Optimo* « *Maximo*, *sed id etiam presertim*, *quod Balneum hoc* (il bagno di Corsena) « *contruxit: michi etiam videtur quod manu quasi propria ipsius Dei Optimi* « *Maximi fuerit Balneum affirmatum: debeo inquam infinitas gratias, ob id* « *inter caetera*, *qui cum essem penitus surdus*, *ex geminato stillicidio istius* « *balnei accepto totum fere auditum recepi: ita ut ex octo*, *verbi gratia*, « *ipsius amissi auditus partibus*, *sex saltem receperim*; *et vidi etiam alios* « *surdos ex usu istius balnei fuisse sanitas: similia et coecum aliquando* « *quemdam*; *unde non sit vestram capiam mirum quod dixerim michi videri* « *quod Balnum istud fuerit manu fere Dei constructum* ». GAB. FALLOPP., *Op. omn. Venetiis*, 1606, p. 325.

(2) Ved. pag. 26, nota 1.

lamenta che l'uso di queste acque tanto per bagno quanto per bevanda, non venga adattato troppo razionalmente. Promette quindi scrivere un trattato speciale, di cui dice d'aver raccolti tutti i materiali; ma tal proposta, non si sa per quali ragioni, non venne poi mai più mantenuta (1).

Nel 1561 recossi ai Bagni di Lucca il Cardinale Fra Michele Ghislieri dal Bosco, chiamato anche il Cardinale Alessandrino, sofferente di affezioni renali, delle quali ne riportò notevole miglioramento. Divenuto anch'esso Sommo Pontefice assunse il nome di Pio V, e fu l'ultimo dei Papi che meritasse la Santificazione. In quest'istess'anno si ebbe altresì la Duchessa di Mantova Eleonora Gonzaga, figlia dell'Imperator d'Austria Ferdinando I e moglie del Duca Guglielmo, e venne accompagnata dal proprio figlio Federigo; ebbesi pure il Duca Cesare Gonzaga Signor di Guastalla; il Marchese di Massa Don Francesco d'Este, figlio del Duca Alfonso I di Ferrara, ed il Cardinale de'Gaddi. Tutti questi ricevvero dalla Repubblica i dovuti onori, e furono anche convenientemente regalati. Nell'estate del 1569 fecero per salute un corso di bagnature il Cardinale Ippolito d'Este Arcivescovo di Milano, ed il Cardinal Vercelli Guido Ferrero Marchese di Romagnano, il quale, avendone ottenuto gran vantaggio, credè utile ripeterne le cure nel 1576, avendo avuto qualche lieve minaccia di ritorno dell'antico suo incomodo. Nel 1571 vi ricorse anche il Cardinal Giovanni Morone che avea presieduto il Concilio di Trento, e nel 1557 il cardinal Rambuillet.

(1) Ved. Cap. IV, Ranieri Solmander.

Era tormentato dagli effetti di piccoli calcoli o sabbie renali il celebre Filosofo Michel Montaigne e colla speranza di liberarsene nella primavera del 1581 si recò a questi Bagni. Incredulo Egli affatto nell'Arte medica, per una di quelle inesplicabili contradizioni che sovente si notano nella mente degli uomini più eminenti, aveva gran fede nelle acque minerali naturali, quasichè il loro uso potesse uscire dal medicinale dominio e la sana arte non consistesse nel regolar quest'uso secondo il dettame dell'acquistata esperienza. Abbandonò quindi il proprio paese nel 1580 per andare in cerca di quella scaturigine che lo avrebbe liberato dalle moleste sofferenze; e dopo aver viaggiato in Francia ed in diverse parti d'Italia visitando le varie Terme, chiamato infine dal grido delle nostre, vi si portò ai primi di Maggio del seguente anno. Prese alloggio presso il Bagno alla Villa, ed essendo stato pubblicato l'anno innanzi un libro sull'efficacia di quelle Fonti dal valente Medico lucchese Giovambatista Donati (1), il tolse Egli a guida per valersi di queste acque; ma parendogli poi che in vari punti non concordasse pienamente coll'opra del Franciotti parimente molto stimata, il suo scetticismo risvegliossi più vivo, ed abbandonò affatto ogni medico consiglio per seguire le proprie ispirazioni. Eseguì in questo modo una cura di bevanda e d'immersioni e si trattenne per oltre un mese sentendosi alleggerito assai dei suoi incomodi ed emettendo gran copia di calcoli. Sospese allora i bagni, com'era d'uso in quel tempo, durante il periodo canicolare. Si trasportò in quell'intervallo a Firenze ed a Roma e si restituì a'Bagni di Corsena alla metà

(1) Ved. Cap. IV, Giovambatista Donati.

d'Agosto dell'istesso anno; e ripetendo la medesima cura ottenne dei risultati assai ristorativi; perlochè alla metà circa del mese di Settembre partì definitivamente in molto migliore stato (1).

Ometteremo di notare alquanti Personaggi che pur meritarono atti di rispetto dalla Repubblica al tempo della loro venuta ai nostri Bagni, non portando Essi dei nomi conservatisi fino a noi chiarissimi. Diremo soltanto che dal 1590 al 95 furono ossequiati dai rappresentanti della Repubblica presso le nostre Terme il Marchese d'Este, il Maresciallo Alberto Gondi Duca di Retz, la Principessa moglie di Don Ferrante Gonzaga e Donna Margherita di Cordova.

Al cominciare del XVII secolo venne alla luce un libro riguardante queste scaturigini, scritto dal dotto Medico Lucchese Lodovico Martini del quale ne renderemo conto in seguito (2). In esso vengono riportati molti casi particolareggianti di guarigioni di vari mali per opera delle nostre fonti ottenute e di sterilità vinte. Fra queste ultime è riferito quello della Marchesa Pepoli moglie del Marchese Ugo, la quale trascorsi diversi anni d'infruttuoso matrimonio ed inviata alle nostre acque per vincere le cause che si opponevano alla sua fecondità, non tardò molto ad ottenere la desiderata prole.

Nell'anno 1624 troviamo notato nel libro delle Riformagioni che usavano delle nostre Terme il cardinal Cap-

(1) Montaigne Michel, *Journal da Voyage*, Paris, 1775, Vol. III. Questo libro meriterebbe d'esser letto da coloro cui dilettasse di conoscere i costumi e certe particolarità di quel tempo non registrate dalla Storia, tanto relativamente ai Bagni di Lucca quanto delle Città di Lucca, di Firenze e di Roma.

(2) Ved. Cap. IV, Lodovico Martini.

poni ed il Duca Bracciano Paolo Giordano Orsini, venuto in compagnia di sua moglie Isabella Appiani principessa di Piombino; nell'estate del 1629 il Duca della Mirandola Alessandro I colla consorte Laura d'Este, e nella successiva estate Pietro de'Medici Governatore di Livorno. Ma grandissimi furono i preparativi d'onore fatti nella primavera del 1669 quando il Governo della Repubblica ebbe avviso che era per condursi alle nostre Terme la Granduchessa di Toscana Vittoria Principessa della Rovere moglie di Ferdinando II. Venne essa difatti a cominciar del Giugno di quell'anno in compagnia del celebre Francesco Redi suo Medico, che avea prescritta e ne diresse la cura, e vi rimase fino a Settembre inoltrato. Prese alloggio in casa Bonvisi (ora Webb) e fece uso del Bagno della Villa ripartendo soddisfattissima dei buoni effetti riportati. In questa occasione troviamo che per rispetto a questa Signora ed al suo numeroso seguito (1) non solo si restaurarono le Terme della Villa ma anche quelle delle Docce Basse e del San Giovanni.

Dopo la prenominata Granduchessa troviamo registrato che sullo scorcio del XVII secolo fecer uso delle nostre fonti il Cardinale Maidalchini, il Duca di Tursi, che vi ritornò poi per più anni, il Cardinal Negroni Legato di Bologna, il Duca Don Marco Ottoboni con sua consorte Donna Tarquina Colonna, ed il Conte di Zagarolo. Di questi come di altri non è riportato l'esito delle loro cure, ma osservando il ripetuto ritorno di alcuni, e la continuazione non interrotta della visita di sì alte famiglie, senza contare l'incessante e copioso

(1) Il seguito della Granduchessa componevasi di 260 persone.

concorso di persone di minor nome, siamo indotti a credere che frequentissimi fossero i felici risultamenti che se ne ottenevano.

Nel XVIII secolo avemmo egualmente i consueti nobilissimi visitatori. Nel 1710 è notato l'arrivo della Principessa Donna Caterina di Savoia Carignano con numeroso seguito, e accompagnata dal fratello Principe Foresto d'Este. Soffriva Essa di molesta affezione cutanea ed avendone riportato rilevante sollievo vi ritornò nell'estate del 1711 e 12. In quest'ultimo anno s'incontrò con il Cardinal Buoncompagni arcivescovo di Bologna e con la Duchessa di Massa, la quale essendo anch'essa di molto migliorata dei suoi incomodi venne a ripeter la cura due anni dopo. Nel 1721 vi fu accolto con grandi onori il Duca di Modena Rinaldo d'Este, e nel seguente anno Giacomo II pretendente al trono d'Inghilterra colla Principessa sua consorte. Durante la bagnatura volle questo Principe dar saggio della virtù che presumevano possedere alcune famiglie regnanti, di guarire cioè le scrofole toccandole colle loro mani. Siffatta non troppo util funzione venne eseguita con tutto il ceremoniale e le solennità stabilite dalle consuetudini e coll'assistenza dei Rappresentanti della Repubblica. In quell'istess'anno vi si trovavano per eguale ragione di bagni il Duca e la Duchessa di Tursi in Basilicata e poch'anni dopo venne pel medesimo oggetto il Maresciallo Staremberg, e successivamente donna Eleonora dei Medici vedova del Principe Francesco Maria già Cardinale, poi il Duca Don Filippo Strozzi-Corsini con la Duchessa Donna Ottavia, pronipoti del Pontefice Clemente XII, ed infine nel 1741 la Principessa Amalia di Modena.

Annunziammo nel precedente Capitolo la venuta del Principe Ferdinando colla Principessa Beatrice d'Este che accadde l'anno 1790 e fu cagione di molte bonificazioni in pro del nostro territorio fatte dalla Repubblica a riguardo di questi illustri Ospiti. Furono accolti e trattati spendidamente dai Delegati del Governo che aveangli preparato nobilmente addobbata la villa Manzi. Eseguirono la cura prescritta al Bagno alla Villa ed avendone ottenuto giovamento vi ritornarono due anni dopo e vi rimasero per l'intera estate.

Erano già incominciate le celebri campagne delle armate Francesi in Italia, quando nella calda stagione del 1796 la Signoria Lucchese ebbe avviso che Madama Giuseppina Beauharnais, da poco divenuta moglie del Supremo General Bonaparte recavasi a Lucca con intendimento di visitar le nostre Terme. Furon tosto con gran premura ordinati anche per Essa i preparativi d'onore, ma venner poi questi limitati dal breve tempo in cui questa celebre Principessa rimase nel territorio Lucchese, non essendosi trattenuta che un sol giorno in Lucca e poche ore ai Bagni di Corsena. Nel successivo anno furono pur qui ricevuti coi consueti segni di riverenza (1)

(1) Per onorare questi illustri Ospiti v'era un cerimoniale stabilito dalla consuetudine, singolarmente quando recavansi ai Bagni di Lucca. Eran essi ricevuti dai Delegati del Governo o al confine dello Stato o in Città ovvero anche semplicemente complimentati ai Bagni di Lucca secondo il loro diverso grado ; e su questa norma si misuravano anche le altre onorificenze. Si sceglievano quindi uno o più Cavalieri ai quali associavansi una o più Dame, se si trattava d'arrivo di Signore o se queste avesser fatto parte della nobil Comitiva ; gli uni e le altre erano in certi casi destinati a tener compagnia a tali Personaggi per tutto il tempo del loro soggiorno presso le nostre Terme, col nome di *Trattenitori* e di *Trattenitrici*. Venivano alloggiati a spese della Repubblica in una delle Ville poste in vicinanza della sorgente da Essi preferita per la cura che proponevansi seguire, e se per alloggiare il Loro seguito fosse abbisognato, prendevansi a fitto altre abi-

il Cardinal Flangini e la Principessa Santa Croce, che pare sieno stati gli ultimi che abbiano ricevuto gli onori del Governo aristocratico.

Da questo tempo in poi non fu più registrato l'arrivo d'alcuna persona notabile alle nostre Terme, nè più, quando vennero, ricevvero quelle dimostrazioni d'ossequio che avea stabilite la Repubblica. Perlochè non potremo d'ora in poi far conoscere se non la presenza delle famiglie Regnanti che sole hanno lasciato ricordo della loro visita. Le agitazioni cui andò soggetta l'Europa intiera durante il Governo dei Principi Baciocchi, non consentì che dei Visitatori di grandissimo nome si recassero alle nostre Fonti.

Dopo il ritorno della pace generale e perdurante il dominio Borbonico, le Terme nostre ebbero tosto gran copia di bagnanti d'ogni ordine e d'ogni parte d'Europa; debbono però particolarmente rammentarsi le visite del Re Vittorio Emanuele I di Sardegna con la consorte Regina Maria Teresa e la Principessa figlia Maria Cristina. Più tardi vi passò un'intiera estate la Regina Maria Isabella vedova di Re Francesco I di Napoli. Successivamente l'ex Re d'Olanda Luigi Bonaparte, padre dell'attuale Imperatore Napoleone III; la Granduchessa Maria vedova di Ferdinando III Granduca di Toscana, colla nipote Principessa Augusta; il Principe D. Leopoldo

tazioni le quali venivan poi sempre guarnite dell'occorrente. Al Loro arrivo erano anche ordinariamente regalati d'una quantità di zucchero, di caffè, di cioccolata, di cera, d'olio, di vini di varia sorte, di scelti commestibili di qualità da conservarsi per qualche tempo, e giornalmente di tutto il bisognevole pel loro mantenimento. Al tempo della loro partenza erano spesso presentati ad Essi in regalo dei drappi della più bella e ricca qualità che si fabbricassero nella Provincia. Tutto questo si raccoglie dai libri delle Riformagioni ricercando i tempi da noi nel testo del presente Capitolo indicati.

Conte di Siracusa, con sua moglie la Principessa Maria di Savoia Carignano, ed in questo frattempo vi si trovaron pure molti altri illustri Personaggi per storico lignaggio, per elevati uffici sostenuti, e per importanza di opere pubblicate che per brevità omettiamo di registrare.

Finalmente noteremo che durante il Governo Granducale vennero a visitar questi Bagni il Re di Sassonia Federigo Augusto, e la Regina Maria Teresa vedova del Re Carlo Alberto e madre del valoroso e magnanimo Re nostro Vittorio Emanuele II.

Nella esposta enumerazione avremmo desiderato poter ogni volta accompagnare al nome delle Persone illustri che fecer uso delle nostre acque, la indicazione del male che le determinò a farne la prova, ma non sempre ci riuscì di rinvenire questa importante notizia. Tuttavolta ne sembra che i diversi casi nei quali abbiamo potuto con precisione riferire le infermità migliorate o guarite da queste fonti, accennino bastantemente ai confini entro cui si dispiega l'efficacia loro, e ci pare altresì che fosse meritevole d'esser notato che quanti le adoperarono, ne ebber tutti o completa guarigione o rilevante miglioramento.

Cap. III.

Dell' Ospedale dei Bagni di Lucca.

Dovendo parlare dell'origine dell'Ospedale quivi edificato perchè i poveri infermi potesser profittare di queste Terme, sembraci non disdicevole il premettere un cenno sulla carità dei nostri antichi, che fu ragione che la Provincia lucchese venisse corredata di grandissimo nu-

mero di ricoveri per ogni sorta di bisognosi. Dopo questa succinta narrazione esporremo compendiosamente quanto spetta al cessato Ospedale di San Martino dei Bagni a Corsena, e narreremo infine come ebbe nascimento il nuovo Ospedale che porta ora il nome di Demidoff.

Dei molti Ospedali esistenti in antico nella Provincia lucchese, e particolarmente nelle adiacenze del nostro Territorio. – Se ci facciamo a considerare i primi secoli del Cristianesimo, si resta colpiti di maraviglia per la frequenza e la copia delle grandi virtù manifestate da quegli antichi fedeli. La Chiesa ben tosto saldamente costituita, intenta solo alla severa osservanza ed alla diffusione d'una Santa Dottrina tutta d'amore e di giustizia, preparatoria d'un Beato ed eterno avvenire, rendevasi venerata fin dai suoi stessi avversari. Non peranco distratto l'alto Clero dalle affannose cure d'un Principato terreno, e non quindi costretto a piegarsi all'esigenze della mutabile politica nè a difendersi dalle insidie e talvolta dalle violenze degl'invidi Potenti prossimi e lontani, dava continui esempi di mansuetudine, d'abnegazione di spirito, di sacrifizio e della più accesa carità. Quest'ultimo nobilissimo sentimento particolarmente trovò facil eco in tutti i Credenti, e molto contribuì al diffondersi rapido della Cattolica Religione.

Tralasceremo di pur accennare quanto fu fatto in favor dei miseri e degli infermi a Roma, in Oriente ed ovunque si propagò la Cristianità, per far conoscere tosto come la Popolazione lucchese si distinguesse dalle altre pei numerosi Instituti di carità che trovansi eretti nel suo territorio fin dai più oscuri tempi del Medio evo. E sebbene questa sorta di Fondazioni avesse sempre

eziandio lo scopo di accogliere i viandanti pellegrini, tuttavia è raro il caso che i Documenti che ci trasmettono tali notizie non ci mostrino che quegli antichi Fondatori intendessero pur provvedere per tal modo ad altri bisogni delle più povere classi della società.

Difatti la più antica carta che ci dà notizia di questi Instituti, conservatasi nel prezioso Archivio arcivescovile di Lucca, pubblicata per la prima volta dal Muratori (1) e di recente integralmente riprodotta dall'egregio signor Ab. Dom. Barsocchini (2) ci fa sapere, che un tal Teutpoldo unitamente ad altri lombardi dimoranti in Lucca, fecero erigere fuori della porta S. Pietro, nel 720, una Chiesa in onore di S. Silvestro, alla quale aggiunsero un monastero ed un Ospedale (*Xenodochium*); ed avendo eletto di comun consenso per Abate e Rettore dell' intera Opera pia il Prete Gundune, gli imposero l'obbligo di accogliere in tal ricovero i pellegrini e soccorrervi i poveri, le vedove e gli orfani: *peregrinus recipiendum, pauperis, viduis et orfanis consolandum* (3).

(1) *Antiq. Ital. Medii aevi*, Dissert. XXXVII.

(2) *Mem. Lucchesi*, vol. V, Part. II, pag. 6.

(3) Il chiarissimo Passerini è d'avviso esser questo il più antico Ospedale d'Italia della cui fandazione ci sieno state trasmesse sicure memorie. (*Stor. degli Stabil. di Benefic. della città di Firenze*, 1853; prefaz., pag. 21). Occorre qui bene intendersi sul significato della parola Ospedale. Se con questa vuolsi esprimere un Luogo Pio che per carità ricetti gl' infermi, il nostro avrebbe veramente avuta una diversa destinazione ove le infermità propriamente dette, nè col nome assegnatogli (*Xenodochium*) nè colle esplicite dichiarazioni del fondatore non sarebbero state considerate. Se poi con quella parola si è voluto esprimere un ricovero di mendicità qualunque, sarebbe indubitatamente questo il primo asilo pei Pellegrini e per altri poveri infelici di cui il Medio evo ci abbia serbato ricordo. È peraltro da osservare che tutti gli Ospizi rammentati dalle antiche carte portano sempre la denominazione suindicata e mai quella assegnata ai luoghi destinati al caritatevol soccorso degli ammalati (*Nosocomia*). Tuttavia vedremo in seguito che noi pure opiniamo che anche nei Zenodochi si accogliessero, e, come si sapeva e poteva, si curassero le infermità.

In altro Documento, dato alla luce parimente dal Muratori (1) e ripubblicato colle debite correzioni dal dotto Ab. Dom. Bertini (2), ci vien riferito che Portualdo, ricco proprietario della Provincia di Lucca e padre di quel Paredeo che fu poi Vescovo di Lucca, ritornato in patria da un pellegrinaggio fatto a Roma, instituì nel 721, fuori delle mura della Città, un monastero dedicato a S. Michele Arcangelo; e fra gli altri obblighi assegnati all'Abate ed ai Monaci che doveano risiedervi vi si trova pur quello di consolare *viduam, orfanum et pauperum,* e di accogliere *eginum*, cioè i bisognosi d'ogni specie, *et peregrinum justa Dei preceptum.*

Queste Fondazioni, che forse dovettero avere molti antecedenti esempi, sono peraltro le più antiche pervenute a nostra conoscenza, e vengono poi succedute da altre non poche, le quali tutte ci attestano altresì che la pietà del Popolo lucchese non limitavasi al solo ricovero dei pellegrini ma provvedeva a molte altre sventure, fra le quali è a credere che fossero comprese le infermità, sciagure gravissime quando affliggono l'indigenza. I molti Documenti che hanno trasferito a noi il ricordo di queste Opere Pie ci offrirebbero, a parer nostro, valide prove per porre in luce un tale assunto, se questa disamina non ci deviasse di troppo dal soggetto delle nostre ricerche.

Non possiamo tuttavia tacere che sebbene noi crediamo che nei così detti *xenodochia* oltre ai pellegrini si accettassero eziandio gli ammalati, nullameno tali Ospedali non potessero avere il carattere che assunsero in

(1) Loc. cit.
(2) *Mem. Lucchesi*, Vol. IV, Part. I, Docum. XXXVI.

tempi men rozzi. In quei secoli di barbarie gli ordinamenti sanitari erano andati interamente smarriti nel vorticoso ripetersi ed incalzarsi delle nordiche invasioni, nemiche feroci d'ogni indizio di civiltà. Che se nel IV secolo dell'era cristiana poterono edificarsi in Oriente da S. Basilio e da S. Gio. Grisostomo, ed in Roma da Fabiola, degli Ospedali bene ordinati per gli ammalati (*Nosocomia*), fu perchè allora non era spenta del tutto la scienza e la sana pratica della medicina, professata in Roma dai seguaci di Cornelio Celso sparsi altresì nella vasta Dominazione romana. Dispersa in seguito ogni dottrina e cresciuta smisuratamente al tempo stesso ogni miseria, si procurò dai più caritatevoli di ripararvi come meglio potevasi. Ed a noi sembra prova evidente che nei ricoveri per pellegrini si accettassero e si curassero anche i malati, il vedere che appena la scienza ricompare alla luce del mondo, trovasi la medicina e la chirurgia esercitata dagli Ordini monastici, essendo il Clero pel suo instituto la sola classe di popolazione dedicata ai minuti esercizi di carità, ed a cui concedevasi applicarsi a qualche studio ed affidavasi la custodia e l'assistenza dei succitati ricoveri.

È altresì nostra opinione che dallo studio delle nostre carte possa con qualche ragione congetturarsi che la Provincia lucchese fosse fra le prime, se non la prima, in Italia a possedere un Ospedale avente la destinazione particolare di curar gl'indigenti infermi. È comune opinione che l'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, fondato dal Beato Sorore ciabattino senese nel IX secolo, sia il più antico Spedale di malati della nostra penisola. Noi pertanto crediamo che se alcuna delle antiche fabbriche del Territorio di Lucca, costruita al

fine superiormente indicato, fosse pervenuta fino a noi continuando ad essere adoprata col medesimo suo originario scopo, potrebbe vantar sopra ogni altra l'onorevole primato.

Troviamo invero che nel 729 (1) Sigismondo Arciprete della Cattedrale lucchese, fratello del Vescovo Talesperiano, in unione ad altri tre suoi consanguinei, fondò la Diaconia (2) di San Colombano presso le mura ad oriente della Città, assegnandole non pochi beni in *susceptione peregrinorum*. Dopo questa pia Fondazione s' incontrano molte donazioni fatte a quest'Ospizio, le quali veggonsi segnate su numerose carte e ripetute per lungo tratto di tempo, talchè parrebbe che avesse acquistato molta importanza e nome (3). Ora a noi sembra che tanta preferenza e siffatta copia di assegnate ricchezze, dimostri bastantemente che non dovesse quest'Ospizio aver l'unico uso di sovvenire i pellegrini, per quanto numerosi si fossero, che non facevano che transitare ed eran con giusta sobrietà solamente ricoverati e nutriti; ma riunisse bensì un' altra importante destinazione che poco a poco erasi introdotta, quella cioè di provvedere a'più gravi e costosi bisogni, quali eran quelli degli ammalati che dall'adiacente Città doveano trasportarsi in non piccol numero. Ma questo ricovero non ebbe la lunga vita dell'Ospedale senese, poichè nel Catalogo delle Chiese e Ospedali del 1260 (4) non vi si vede notato, seb-

(1) *Mem. Lucch.*, Vol. IV, Part. I, Doc. XXXVII.

(2) Ospizio di carità diretto da un Diacono. Queste pie Istituzioni venivano affidate alla custodia di tal ordine sacerdotale.

(3) *Mem. Lucch.*, Vol IV, Part. I, pag. 85. Ved. anche diversi Documenti del Vol. V, Part. II.

(4) Di Poggio, l. c.

bene non pochi altri che vi si trovano registrati potessero supplirvi. Forse rimase distrutto in una delle frequenti aggressioni sofferte dalla nostra Città, o forse anche fu demolito per la costruzione di qualche opera di difesa o d'ingrandimento della Città stessa.

Un altro Spedale troviamo esser stato eretto presso San Donato in prossimità della Città di Lucca l'anno 757 da Sicherad, Prete Fierad ed Alapert, in onore dei Santi Gemignano Paolo ed Andrea allo scopo che *peregrinos adque eginos cotidie consolationem adcipiant* (1). La parola *eginos* deve applicarsi ad ogni sorta di sventura e perciò anche alle malattie.

Non intendiamo di proseguire nella enumerazione queste pie Fondazioni poichè si allungherebbe di troppo il compito nostro, ma vogliamo far notare che all'industre umanità dei nostri antichi non bastarono l'opere da noi accennate, perocchè vollero tentare ancora di prevenire le infermità adottando degl'igenici provvedimenti pur troppo dalla civilissima età nostra trascurati. Infatti Iacopo Diacono nel 790 fratello di Giovanni Vescovo di Lucca, poi Vescovo egli stesso nell'801, dopo d'aver riedificata la Chiesa e l'Ospedale di San Vitale in Placule, situato vicino alle mura di Lucca al Sud-Est, ed avervi aggiunto e dotato il Convento per le Monache di S. Giacomo e S. Filippo, ordina al Sacerdote custode dell'Ospedale suddetto di alimentare ogni settimana per un giorno 12 poveri, e nell'intera settimana avanti Pasqua di far riscaldare l'acqua pel bagno ivi costruito a farvi immergere e lavare quei poveri che a tal effetto si sarebbero presentati (2).

(1) *Mem. Lucch.* Vol. V, Part. II. Doc. LV.
(2) *Mem. Lucch.* Vol. V, Part. II. Doc. CCXXXI.

Nè questo bastò alla lor previdente carità; che essendosi rese mal sicure le strade della campagna per la frequenza dei malfattori, si costituì un'Associazione di animosi e valenti, collo scopo non soltanto d' assistere e ricoverare i viandanti e i pellegrini, ma di render sicure da ogni pericolo le vie, di acconciarle ove fossero disastrose e impatricabili e di risarcire e costruir ponti e navigli, per agevolare il transito del Serchio e di altri fiumi, torrenti e laghi. Stabilirono la lor sede sopra un piccolo poggio che prese il nome di Teupascio o Altopascio da quello del Rio che lo costeggia; Residenza assai prossima allora alla via chiamata *Romea* o *Francesca* perchè assai battuta dai pellegrini per lo più francesi che recavansi a Roma. Quivi costruirono un Ospizio ed eressero una Chiesa ed un Ospedale; si disposero militarmente e dettero origine ad un Ordine cavalleresco conosciuto col nome dell'*Altopascio* dal luogo di fondazione. Quest'Ordine in seguito si estese e divenne famoso (1).

(1) Andò smarrito il nome del Fondatore di quest'Ordine e la data del tempo preciso in cui venne istituito. Ritiene il Lami che incominciasse il 1050 e lo considera come il primo Instituto militare e religioso della Cristianità. (Monum. Eccles. Flor., T. I, pag. 487; T. III, pag. 138). Fra gli appunti segnati da Monsignor Bini, che proponevasi tracciar la Storia di quest'Ordine, trovasi notato che da un Breve Papale del 1057 risulterebbe che fossero concessi in quell'anno all'Ospedale dell'Altopascio privilegi e decime come ad Istituzione approvata e riconosciuta e da molto esistente. Situato a mezzodì ed a tre miglia circa da Vivinaia, ora Montecarlo, celebre villa del Marchese Bonifazio e della di lui figlia la Contessa Matilde, ebbe la protezione di questa potente Signora, e negl' Itinerari oltramontani venne designato col nome di Ospizio di Matilde. Ebbe dai Pontefici Anastasio IV e Innocenzo III amplissimi privilegi, e continuando a rendere segnalati servigi all' umanità venne raccomandato da Papa Niccolò IV a Filippo il Bello Re di Francia che lo accettò nel 1292 e per tal mezzo venne accolto con molto onore, e con molta utilità venne diffuso in quel vasto Regno (*Mem. Lucch.*, T. IV, Part. I, p. 51 e seg.) Sembra che in benemerenza dei Fondatori di quest'Ordine fossero

Noteremo infine che nel Catalogo pocanzi rammentato delle Chiese e Luoghi sacri della Diocesi di Lucca del 1260, si trovano registrati 48 Spedali sparsi nelle diverse parti della Provincia ed alcuni di questi a non molta distanza dalle nostre Terme. E sia pur vero che il maggior numero di tali ricoveri fosser poco spaziosi e contenessero piccola quantità di letti destinati più soventemente ad accoglier Pellegrini, tuttavolta, riflettendo a quanto abbiamo narrato, dovremo ammirare grandemente la generosa e solerte pietà di quegli antichi che così spargendo, moltiplicando e variando tal sorta di provvedimenti, eran pervenuti a porger soccorso ovunque mostravasi un bisogno.

Questa breve esposizione intorno alla religiosa carità dei Padri nostri, ne pare che basterà a rendere assai onorata la loro memoria. Farebbesi peraltro maggiore l'ammirazione verso di Essi, se altri con mente più acuta ed esperta in questa materia, ricercando nei

usati anche in Francia molti riguardi ai Cavalieri nativi della nostra Provincia quando l'Ordine stesso ebbe sede in Parigi, poichè troviamo che nella chiesa di S. Maglorio di quella Metropoli, appartenente in antico all'Ospedale dell'ordine dell'Altopascio, leggevasi fra le pochissime Iscrizioni sepolcrali, che si conservavano al principio del secolo passato, la seguente: *Qui giace il Nobil Uomo il R. P. in Dio F. Gio. Domenico da Lucca, detto con altro nome del Passo, già Gran Maestro Generale dell'ordine di S. Giacomo dell'Alto Passo; morto l'anno di Grazia 1403 a' 4 di Gennaio. Iddio abbia la sua anima.* (Stor. degli Ordini Monastici Religiosi e Militari ec. Trad. dal Fontana. Lucca MDCCXXXVII). Il Chiarissimo Sig. P. Fanfani ha recentemente pubblicato gli Statuti di quest'Associazione, sanzionati da Papa Gregorio IX che resse il Pontificato dal 1227 al 1241. È dessa una traduzione dal latino della fine del XIII secolo o del principio del XIV e porta per titolo *Regola dei Frati di S. Iacopo d'Altopascio. Bologna. Presso Gaetano Romagnoli* 1864. Questo Documento, prezioso per la storia della civiltà e della lingua italiana, conferma ciò che abbiam detto circa l'estensione della carità compartita in questi antichi ricoveri. Nell'Ospedale dell'Altopascio non soltanto si accoglievano i pellegrini e si ricevevano e si curavano gli ammalati, ma si ricevevano le donne partorienti e i gettatelli.

non scarsi Documenti che ci rimangono, si dasse a trattare come meriterebbe siffatto argomento. Tuttavia sembraci utile il rilevare quali e quanto stupendi risultamenti ottenevansi dallo spontaneo e libero operare dei Popoli quando era rilasciata interamente ad essi la cura totale delle cose loro. Mentre sottomessi poco a poco a rigorosa tutela dei così detti Governi Paterni succedutisi dalla metà del XVI secolo fino a noi, e gelosamente allontanati da ogni pubblico ingerimento, potè nascere e prender radice quella soporosa apatia e quella malnata incurante indifferenza a ciò che concerne i loro più vitali interessi, che le mutate sorti della Nazione non hanno peranche potuto estirpare.

Dell' Ospedale di San Martino dei Bagni a Corsena. - Veggonsi tuttora presso il nostro Territorio i resti di non pochi Ospizi pei vari bisogni dell' indigenza, e se ne conserva anche il nome nel luogo della antica lor sede.

Ma mentre avevasi un Ospedale nella Terra di Crasciana, due nella prossima Pieve di Valle Ariana, uno in quella di Villa Terenzana o Monti di Villa, uno presso l' attual ponte di Calavorno ec. (1) ne eran rimaste prive le nostre Terme, sebbene ogni anno vi accorresse gran numero di poverelli a curare le loro infermità. Provvedeva forse allora a tal mancanza la carità particolare, ma il crescente concorso che dovea renderla insufficiente potè suggerire il pensiero di più sicuro ed efficace aiuto.

Accadde quindi, siccome narrammo, che nel 1291 i Capitani Soci della Società dei Bagni cedettero a

(1) Di Poggio, loc. cit.

Puccio q. Gherardo di Gallicano una certa estensione di terra di lor proprietà situata presso il Bagno di Corsena, affinchè vi costruisse una o più abitazioni pei suindicati miseri avventori.

Puccio godeva allora sopra ogni altro di grandissima estimazione per nota probità, e singolarmente per l'ardente spirito di carità verso i bisognosi, i quali non soltanto sovveniva colla sua personale assistenza, ma soccorreva bensì con i non scarsi suoi averi. Per siffatte qualità era stato ascritto alla Cittadinanza lucchese ed investito dal Governo del Comune dell'ufficio di Procuratore e Amministratore di tutti e singoli i poveri della Città di Lucca tanto vergognosi quanto pubblici e manifesti (1), ed era stato eletto Rettore dell'Ospedale di *Santa Maria Foris-Portam* con voto popolare delle cinque contrade comprese nella giurisdizione della Chiesa parocchiale di questo nome, siccome allora si costumava (2).

Assunto un tale incarico non si dette a procacciar mezzi a fin di condurlo a compimento per via di questue o soscrizioni, ma prontamente col suo ne intraprese l'esecuzione. Dovette poi ricevere non lieve impulso ad ingrandire il primitivo disegno dalla nuova dimostrazione di fiducia avuta dal Comune lucchese, quando nel seguente anno 1292 gli fu conferita la onorevole incombensa di sopraintendere all'Amministrazione dei Bagni di Corsena col titolo d'Uffiziale e Custode dei Bagni medesimi (3). Perlochè troviamo che dopo questo tempo

(1) Ved. Docum. in Nota a pag. 140.

(2) Mem. del Prof. F. Buonanoma intorno all' Osped. di S. M. Foris Port., inserta nel giornale l'*Araldo Cattolico*, N. 50 e 51 del 1859.

(3) Ved. pag. 143 e seg.

mentre adoperavasi con ogni premura a condurre a termine l'edifizio desiderato dai Capitani dei Bagni, andava sovente acquistando terre e stabili per dotar l'Ospedale, e col fruttato di questi per alimentare e custodire i poveri che avrebbero dovuto ripararvisi (1).

Terminata tal costruzione, chiamata *Albergheria dei poveri e degl'infermi*, osservò Puccio che la Chiesa parrocchiale di Corsena trovavasi a gran distanza dal nuovo Ospizio e dai più frequentati bagni che stanno ad occidente del colle; e dimandò perciò ed ottenne nel 1294, dal Maggior Consiglio del Comune di Lucca, il permesso di fabbricare a proprie spese una Chiesa da dedicarsi a S. Martino, affinchè principalmente servisse ai bisogni del Culto pei poveri infermi, e servisse altresì per gli altri bagnanti che dimorar dovevano in quelle vicinanze (2).

Appena ebbe dato compimento a quanto occorreva perchè i mendìci avessero anche in quel sito un confortevol ricovero, ed ebbe provveduto questo e la Chiesa di tutto quanto abbisognavano, si dette pensiero di assicurare l'avvenire dell'opera sua prediletta. A tal effetto, con sua richiesta del 29 Dicembre 1299, offerse in dono al Comune di Lucca, Ospedale Chiesa e beni annessi, alla condizione peraltro che rimanesse Egli il Governatore di quest'Ospizio per tutta la vita e potesse scegliere il suo primo successore, e che dopo la di Lui morte la nomina dei futuri Rettori fosse devoluta all'Operaio temporaneo di Santa Croce, il quale avrebbe dovuto eleggere a tale ufficio persona specchiata, non Ecclesiastica, della Città o Stato di Lucca. La Chiesa poi di San

(1) Arch. di St. Notal. dell'Opera di S. Croce.
(2) Cancell. dell'Osp. di Lucca, Lib. Contr. † 63.

Martino voleva che fosse ufiziata da un Sacerdote scelto dal Rettore dell'Albergheria, con obbligo di prestare assistenza nelle cose religiose a tutti gli accorrenti ma specialmente ai poveri (1).

Il Gran Consiglio accolse l'offerta all'unanimità e con riconoscenza, ed il 26 Marzo 1300 fu stipulato il relativo Contratto (2). Da questo ritraesi altresì che non pochi erano i beni da Puccio assegnati in dote alle sue Fondazioni, ed erano sparsi nei territori di Corsena, di Lugliano, di Granaiolo e di Pescia.

Il nobile esempio di Puccio ebbe presto generosi imitatori. Nel 1305 Betto e Telda Benettoni cedettero a Lui tutti i loro beni in aumento del patrimonio dell'Ospizio dei Bagni, e si fecero essi Oblati dell'istesso ricovero (3). Il dì 8 Ottobre del 1307 Cristiano q. Birro Cenami offerse al medesimo Puccio altri beni destinati all'istesso scopo (4). Finalmente nel 1316 donna Manna, ossia Alemanna, figlia del q. maestro Bonaventura Medico di Gallicano fecesi Oblata di quest'Ospedale, cedendo tutti i suoi beni per tal pia Istituzione; e Puccio, nella sua qualità di Rettore, accettò le donazioni per sè e pei Rettori che lo avrebbero succeduto (5).

Dopo tale accettazione non abbiamo più notizie di questo Personaggio tanto caritatevole e benemerito, ed ignoriamo in qual anno cessasse di vivere. Restaci parimente ignoto se Egli nominasse, come se ne era impegnato, il suo successore, chi fosse, e se questi lo sostituì effettivamente e per quanto tempo. Dobbiamo

(1) Loc. cit.
(2) Arch. di St. di Lucca. Op. di S. Croce, Contr. C. †, carte 25 e seg.
(3) Arch. id., Op. id. Lib. Contr. † V.
(4) Loc. cit.
(5) Loc. cit.

peraltro ricordare ciò che narrammo in altra parte di questo scritto, cioè che appunto in quest'anno 1316 Castruccio Antelminelli, favorito dall'entusiasmo popolare, mosse i primi passi per inalzarsi alla suprema ed assoluta Signoria del proprio Paese. Non è dunque da maravigliare se sopraffatto il popolo da tanta novità, e trascinato tosto in sanguinose lotte, ed offuscato altresì dallo splendore dei frequenti trionfi e della gloria, sperdesse il ricordo di quanto avveniva nell'umile Ospizio dei Bagni di Lucca. Par certo tuttavia che Puccio non sia per molto sopravvissuto a questo tempo (1), dappoichè vedemmo nello Statuto del 1331 lamentarsi la morte di Lui, dopo la quale dicesi che i Bagni e le case che ne dipendevano eran quasi per cadere in rovina, cotalchè poveri ed agiati bagnanti non potevano più ricoverarvisi (2). Siffatto danno è chiaro che non sarebbe potuto avvenire se non dopo lunghi anni di completo abbandono. Da ciò possiamo dedurre che Puccio morisse poco tempo dopo che Castruccio ebbe assunto il Supremo potere dello Stato, e che nelle continue commozioni che accompagnarono il Governo di quel gran Capitano, sfuggisse il pensiero di provvedere alla Soprintendenza del nostro Ospedale.

Banne Baractelle, Converso ed Oblato dell'Ospedale di Lucca, che nell'anno 1331 vedemmo esser chiamato a sostituire Puccio e a disimpegnare l'incombenza di

(1) Nella filza dei Documenti e Contratti appartenenti all'Opera di S. Croce ed ora esistenti nell'Archivio di Stato di Lucca, trovansi alcune carte che farebber credere esser morto Puccio nel 1295; ma per poco che si esaminino tali pergamene e si confrontino colle altre che ci dan notizia dell'esistenza di lui negli anni successivi fino al tempo suindicato, riconoscesi facilmente come siffatti Documenti sieno apocrifi.

(2) Pag. 151 e seg.

Ufficiale e Custode dei Bagni di Corsena, sembra che riunisse ancora l'incarico di Rettore dell'Ospizio ivi annesso, e che l'Operaio di Santa Croce non abbia mai avuta occasione di esercitare quella specie di Patronato che Puccio stesso aveva posto per patto nella donazione dell'Ospizio suddetto e sue appartenenze. Ed invero, mentre l'Archivio dell' Opera di Santa Croce conserva tutte le notizie che si riferiscono alla fondazione di tal pio Ricovero e Chiesa e rendite annesse durante la vita di Puccio, dopo il 1316 non ne fa più menzione e nemmeno più si rammenta la nomina del suo Rettore; mentre l'archivio dell'Ospedale di Lucca, che riporta la copia dei Documenti surriferiti, continua altresì la serie dei ricordi di quest'Ospedale con poche interruzioni fino a noi.

In quei tempi di frequenti tumulti, di grandi delitti e di fervida fede religiosa, sovente spinta alla superstizione, in cui reputavasi assicurata la salvezza dell'anima se dopo pur qualche misfatto facevasi sacrifizio alla Chiesa o a Pio Luogo di larga copia di beni, è da credere che altre largizioni abbia ricevuto il nostro Spedale, senza che a noi ne sia pervenuta la memoria. Frattanto ci accadde di rinvenire una rozza tavola di marmo impressa coi caratteri del tempo, colla quale è detto che: *Alderigo Interminelli fece grande aiuto a questa casa per l'anima sua.* A. D. MCCCLXXI (1). Tale iscrizione, e forse altre ancora per avventura disperse, fu tratta dall'antica Albergheria dei poveri quivi in passato esistente ed ora demolita. Tuttavia non ci è riuscito

(1) Questa iscrizione vedesi affissa nel muro della casa Dinelli ai Bagni caldi dal lato del terrazzo che guarda il Camaiore; e vi fu posta quando coi resti della demolizione dell'antico Ospedale di S. Martino, questa casa venne restaurata e ingrandita.

di trovare nei nostri Archivi alcun altro Documento che faccia menzione di questa donazione. Sappiamo peraltro che Alderigo di Franceschino Antelminelli, ricco e potente fra i Signori della valle superiore del Serchio, ebbe non piccola parte nella Storia lucchese della seconda metà del XIV secolo, e che fra le altre sue imprese tentò più volte con inganno e violenza di farsi Padrone del Comune di Lucca. Vinto e cacciato in bando dai Lucchesi, ottenne dalla Repubblica nel 1371, per interposizione di Papa Gregorio XI, perdono dei suoi delitti e restituzione dei beni confiscati. Probabilmente in questa occasione, per mostrare al Pontefice ed al Governo pentimento dei suoi falli, fece qualche oblazione in favore del nostro Ospizio, tuttochè non ottenesse sicurtà ed amnistia definitiva che nel 1378 per la efficace mediazione del suddetto Papa e del Vescovo di Siena (1).

Per lungo tratto di tempo il nostro Ospedale non vien più ricordato se non per la rinnovazione dei propri Rettori, i quali dicemmo nel primo capitolo che continuarono ad essere i medesimi che amministravano quello della Misericordia di Lucca.

Non è conosciuto qual fosse la forma originale e quali gli ordinamenti della nostra Albergheria al tempo della sua fondazione. Ma da un disegno che ci è accaduto di vedere, indicante le demolizioni e le aggiunte che furono fatte per l'ingrandimento e la ricostruzione dell'attual Bagno e soprastante Casino dei Bagni caldi, ricavasi che l'antico Spedale faceva parte allora del casamento che ora col suo fianco guarda la faccia del Bagno e Casino suddetto, e l'intera area sulla quale giaceva inoltravasi sulla strada che si frappone tra le due indi-

(1) Ved. Storici lucchesi.

cate fabbriche e su porzione eziandio del vestibolo dei bagni attuali; mentre l'antica via percorreva a un dipresso quella superficie ove ora sono schierate le camere per bagni privati.

Col volger degli anni e cogli avvenuti cambiamenti civili e politici, non pochi degli Ospedali sparsi per le nostre campagne, non sodisfacevano più allo scopo pel quale erano stati istituiti. D'altronde l'Ospedale di San Luca di Lucca, detto anche della Misericordia, essendo posto in un centro assai popoloso, andava ogni dì più acquistando importanza, e la sua Amministrazione abbisognava di più copiosa rendita. Per trar quindi maggior profitto, a favor degli infelici aumentati assai in numero in quest'Ospedale, dei lasciti fatti a quegli Ospizi che avean perduta ragion d'esistere, e rendere più fruttifere le donazioni degli altri che si credeva utile il conservare, il Governo di Lucca al principio del XVI secolo chiese al Pontefice la facoltà di raccogliere sotto la Direzione ed Amministrazione dell'Ospedal centrale i beni e le rendite di diciassette altri Ospedali fra'quali anche quelle dell'Ospedale di San Martino dei Bagni di Corsena. Reggeva allora la Santa Sede Leon X, il quale con lettera del suo Legato per Bologna e per Toscana, il Cardinal de' Medici, in data del 15 Maggio 1520 concesse al Governo della Repubblica la dimandata fusione ed aggregazione (1). Da quel tempo

(1) Arch. della Cancell. dell'Osp. di Lucca. Bolla di Leon X, anno 1520. Gli Ospedali in quella occasione aggregati colle loro rendite a quello della Misericordia di Lucca, furono: 1.° S. Caterina di S. Maria Forisportam, 2.° S. Antonio di Camigliano, 3.° Ospedal vecchio di S. Piero, 4.° Ospedale nuovo S. Piero, 5.° S. Antonio e S. Matteo, 6.° S. Matteo del piano, 7.° S. Matteo del monte, 8.° S. Graziano di Piazzano, 9.° S. Bartolommeo di Segromigno, 10.° S. Niccolao di S. Gemignano, 11.° S. Mi-

le rendite dell'Ospedale di San Martino di Corsena vennero unite con quelle dell'Ospedal centrale della Misericordia, ma il Rettore che li amministrava ambedue continuò sempre verso il nostro la medesima zelante premura.

Nelle visite che i nostri Vescovi andavano facendo negli andati tempi con rigorosa regolarità alle Chiese ed Ospedali della loro Diocesi, dirette a sorvegliare ed eccitare l'osservanza dei doveri del Culto e della carità; solevasi altresì prender nota di ciò che dovea servire all'uno e all'altro scopo, affine di constatare nelle visite successive la negligenza e lo zelo di chi dovea sopraintendere a tali uffici. Dai Registri di queste visite (1) vedesi quanto copiose fossero le rendite destinate al mantenimento del nostro Ospizio, il quale durante la stagione invernale riceveva ed alimentava i poveri ed i pellegrini, e nella estiva stagione, i miseri bisognosi di cure balneari. Si sa pur anche per l'istesso mezzo che per legati di Niccolao Bartolommei dal 1565 e di Vincenzo Franciotti dal 1583 veniva distribuita ogni anno ai bagnanti poveri la somma di 34 scudi, divisi secondo il loro grado di miserabilità; che sei eran le sale destinate al ricovero di questi, e che il quartiere delle donne era del tutto separato da quello degli uomini. Dodici erano i letti per le une e dodici per gli altri, e lo spazio delle sale era tale da poterne ricevere un maggior numero. Eranvi altresì alcune stanze particolari destinate a ricevervi dei Sacerdoti e nella visita fatta dal

chele di Camaiore, 12.° S. Maria di Villabasilica, 13.° S. Giovanni di Villabasilica, 14.° S. Tomeo di Benabbio, 15.° S. Donnino di Boveglio, 16.° S. Maria di Controne, 17.° S. Martino dei Bagni a Corsena,

(1) Arch. Arcivesc., Lib. Registri delle visite.

Vescovo Alessandro Guidiccioni nel 1575 fu raccomandato che tutti i letti fossero sollecitamente provvisti di materasse (1).

Anche la chiesa di S. Martino di Corsena, entrata stabilmente sotto il Patronato del Rettore dell'Ospedale di Lucca, si rinviene pei Registri suindicati essere allora corredata di quanto occorreva, e che per ordine del prenominato Vescovo venne vietato che il seppellimento dei defunti non più si facesse nell'interno della Chiesa, ma invece nel prossimo Cimitero.

Amministrato per tal modo l'Ospedale di Corsena con ogni diligenza dai Rettori di quello centrale di Lucca, tutelato dal Governo della Repubblica, sorvegliato dal Primate ecclesiastico della nostra diocesi, potè traversare oltre cinque secoli e giungere fino al principio del presente, servendo mirabilmente al fine pel quale era stato eretto e dotato. Sennonchè essendo andato poco a poco scemando il numero dei pellegrini che transitavano per quel luogo, erasi da molto tempo adottato l'uso di tenerlo chiuso in inverno e lasciarlo aperto soltanto nella stagione della bagnatura.

Nei primi anni del Governo dei Baciocchi, questo, come anche gli altri Instituti aventi il medesimo caritatevole scopo, venne arricchito con parte copiosa dei beni ecclesiastici incamerati (2). Ma nell'ottobre del 1808, dovendo adattare lo stabile del Bagno caldo nel modo

(1) Arch. Arcivescov. l. c.

(2) Mazzarosa, *St. di Lucca.* - Minutoli Carlo, *Relazione presentata al Consiglio della Provincia di Lucca nella sua adunanza del 20 aprile 1864.* Nello specchio a corredo di questa relazione stampata, vedesi che l'amministrazione dell'Ospedale di Lucca, tra fondi di spettanza ecclesiastica e beni di legati laicali a causa pia, fu arricchita pel valore di L. 1,314,135. 21.

che altrove dicemmo, e dovendolo eziandio corredare di un casino di riunione, fu decretata la demolizione di questo Ospizio che faceva ostacolo all'esecuzione dei lavori proposti.

Dell'ospedal Demidoff. Ridotto il Governo dei Baciocchi alla necessità di abbattere l'antica Albergheria, non volle però che i poveri rimanesser privi del benefizio delle nostre acque, al quale per le nuove assegnazioni fatte ad essi avevano acquistato anche maggiori diritti. A tale effetto venne destinato ad accogliere questa sorte di bagnanti il soppresso Ospizio dei Frati Francescani riformati, esistente allora presso il Bagno alla Villa, il cui convento principale trovasi al Borgo a Mozzano.

Tale Ospizio e la piccola annessa Cappella dedicata a Sant'Antonio di Padova, erano stati edificati coi danari raccolti dai Frati del sunnominato Convento il 1680, reggendo il Vescovato lucchese il Cardinale Spinola, e nel Luglio del 1681 eran rimasti compiti ed avean potuto ciascuno servire agli usi respettivamente assegnati. Così quel numero di Frati del nominato convento che annualmente si portavano alle nostre Terme o per l'uso delle acque o pei bisogni del Culto, ebbero fin d'allora una abitazione assai comoda e spaziosa, provveduta di Cappella, d'orto e di ogni occorrente per non piccola famiglia.

Questo stabile, divenuto per la soppressione degli ordini religiosi proprietà del Governo, potè nell'estate del 1810 esser trasformato e disposto a ricever per la prima volta i bagnanti poveri. Ma tal destinazione, che sembrava dovesse avere un carattere provvisorio, si protrasse poi non poco a cagione delle vicende politiche in

altro luogo accennate e dei diversi Governi che in questo tempo si succederono.

Stabilita in Lucca la Dinastia Borbonica e rientrata la calma e la sicurezza di durata in ogni Amministrazione, non tardò quella degli Ospedali a riconoscere che il nuovo Ospizio dei bagni alla Villa era divenuto angusto per le richieste che ogni anno andavano aumentando. Esitavasi però ad impegnarsi alla spesa d'una nuova costruzione ed in tali dubbiezze trascorrevano gli anni. Quando nel 1825 un sovventore illustre e generoso troncò ogni indugio offrendo per amore dei miseri un vistoso soccorso.

Il Conte Niccolò Demidoff fu il moderno benefattore del nostro Ospedale. Russo egli d'origine e dotato di sensi squisiti e di mente elevata, apparteneva a quella rara categoria di facoltosi i quali sentono che le ricchezze male spese o sordidamente risparmiate, anzichè costituire un pregio, divengono ragione di scherno e di disprezzo e ne rendono talvolta odioso il possessore. Ovunque perciò Egli faceva soggiorno lasciava traccia dell'animo suo nobile e caritatevole. Da qualche anno suoleva nell'estate recarsi alle nostre Terme, ed avuta notizia delle incertezze e dei timori dell'amministrazione a intraprender la nuova fabbrica, riuscì a vincere la renitenza ponendo per tal lavoro a disposizione della Direzione degli Ospedali di Lucca la somma di L. 45,000.

Al di sotto del Bagno Rosso o Docce Basse, presso la sponda sinistra del Torrente Camajore, in vicinanza del suo sbocco nel Lima, scaturivano diverse sorgenti d'acqua minerale e termale, che analizzate mostrarono avere qualità simili a quelle del Bagno Caldo, ed allacciate e riunite che fossero, assicuravano poter alimentare numerose od ampie tinozze. Tal situazione appartata e

discosta dai luoghi del maggior concorso delle famiglie agiate ed eleganti, mentre offriva pei ricoverabili maggior libertà di quella che avesser potuto godere in passato, riuniva eziandio le altre qualità igieniche richieste per questa specie di sanitari Istituti. Ritenuto adunque esser questo il miglior sito pel nuovo edifizio, fu subito incominciato, e nell'estate del 1827 potè ricevere i bagnanti miserabili (1).

Per quanto nella costruzione del nuovo ospedale si fossero usate tutte le prevedibili cautele per garantirlo dagli effetti d'una piena, anche maggiore delle ordinarie del torrente Camajore che gli scorre dinanzi, accadde nullameno al declinare dell'estate del 1836 che le acque di questo fiumiciattolo, per impetuosissima pioggia ingrossassero siffattamente e divenissero tanto grosse e veementi, che battendo violenti il lato sinistro del fabbricato lo rovesciassero e trascinassero a rovina anche il ponticello che poneva in comunicazione l'Ospedale colla nuova ed elegante Cappellina che al di là del torrente gli stava dirimpetto.

Giunta la notizia del gran disastro agli orecchi del Principe Anatolio Demidoff, figlio dell'allora defunto Conte Niccolò, sollecito Egli della conservazione dell'opera del Padre e al par di Lui caritatevolissimo, inviò subito una vistosa somma (L. 10,650) all'amministrazione dell'Ospedale di Lucca perchè nel più breve

(1) Rimasto libero l'antico Ospizio dei Frati e l'annessa Cappella, fu quello stabile ripartito per servire di Quartiere ai Carabinieri che stanziavano ai Bagni, di Carceri pretoriali e di abitazione pel carceriere. In seguito venne acquistato dalla Granduchessa allora Regnante Maria Antonia unitamente alla villa un tempo dei Talenti in ultimo Dei Guinigi, e fu destinato ad uso di Convento per le Suore Stimatine e di scuole per le femmine come altrove accennammo.

tempo possibile venisse riparato al danno accaduto e rimanesse assicurato lo stabile da nuove inondazioni. Nè qui si fermarono le sue generosità in prò dell'Ospizio dall'egregio Genitore iniziato, perocchè venuto Egli dopo pochi anni a visitarlo volle dal Medico Direttore delle Terme e Medico del pio Instituto una relazione particolareggiata intorno a ciò che sarebbe abbisognato perchè l'Ospedale con ogni sua appartenenza ed il mobiliare tutto che dovea contenervisi non lasciasse per lo scopo di lor destinazione alcun desiderio; e non si trattenne per le molte e dispendiose cose dimandate, e pose immediatamente a disposizione del Medico anzidetto la ingente somma richiesta, pregandolo a sopraintendere perchè quanto era stato proposto fosse eseguito con prestezza e perfezione. Ed intanto nella stagione balneare inviava spesso al medesimo non piccole sovvenzioni in danaro per distribuirsi fra i ricoverati più bisognosi.

Divenuto quel Medico per siffatta maniera strumento di tante benefiche opere del Principe verso quest'Ospizio, sebbene venissero queste esercitate nel modo il più celato ed evangelico, tuttavia gli parve suo debito renderne informato il superiore Governo affinchè con qualche sua dimostrazione porgesse il dovuto onore ai molti e non comuni atti di carità summenzionati, e così ne incitasse eziandio l'esempio. E trattandosi di Personaggio eminente cui ognuna delle consuete onorificenze potea rimanere inferiore all'elevatezza della sua posizione, credette bene anche il suggerire che in vista delle grandi largizioni dai Demidoff Padre e Figlio prodigate in vantaggio del nostro Ospedale si potesse, senza tema di eccedere, assegnare al pio Instituto l'onorato

nome della famiglia di sì rari benefattori. La proposta venne inviata il 30 Agosto 1849, ed il giorno 5 del successivo Settembre veniva da un decreto Granducale pienamente sanzionata (1).

Proseguì il Principe per vari anni ancora ad esser largo dei suoi favori verso il nostro Spedale, perlochè può con giustizia asserirsi, che se fu dovuto alla carità di Puccio quel tanto bene che non pochi poverelli ammalati ritrassero per oltre cinque secoli nell'Albergheria di S. Martino dei Bagni caldi, d'ora in poi dovranno a Niccolò e ad Anatolio Demidoff quei maggiori benefizi che saranno per ritrarre, provveduto com'è l'attuale Ospizio di tutti gli agi che i nuovi tempi richieggono (2).

L'Ospedal Demidoff è costruito su due piani e diviso in due compartimenti destro e sinistro, destinato il primo per le femmine, il secondo pei maschi. Nella parte anteriore al di sotto del primo piano vi sono stanze per cucine e cantine ed altri comodi pel servizio dei malati. In ogni compartimento vi si trovano tre grandi bacini per bagni, stanze per ogni maniera di docce esterne, gabinetti per docce interne. Se i malati abbisognano di Bagni di vapore o d'altre cure non eseguibili nell'Ospizio, il Medico ed il Chirurgo hanno facoltà d'inviarli gratuitamente in qualunque altra delle nostre Terme che avvisar pos-

(1) Il Diario Politico di Lucca che portava per nome *La Riforma* del 12 settembre 1849, N. 115, riprodusse tutti i documenti ufficiali che si riferiscono alla denominazione di Demidoff assegnata al nuovo Ospedale.

(2) Per non entrare in troppo minuti particolari non staremo a enumerare quanto fu fatto dal Principe Anatolio in prò del nostro Istituto: diremo soltanto che per lunghi anni se ne dette il pensiero di padre amorosissimo, e che non solo volle provvedere ai bisogni più urgenti, ma volle anche corredarlo di agi ed ornamenti da rendere sempre più grato e piacevole ai ricoverati il soggiorno di questo luogo.

sano valere al caso speciale. Il compartimento assegnato alle donne ha distribuiti in otto sale 31 letti forniti d'ogni occorrente. Il lato degli uomini contiene soltanto 19 letti sparsi in quattro sale. La differenza del maggior numero di letti per le donne deriva dall'aver voluto la Amministrazione degli Ospedali di Lucca fino dal tempo della costruzione di quest'Ospizio riserbare tre sale da destinarsi alle gettateile ed orfane che vengono alimentate dalla Amministrazione medesima. L'Ospedale si apre il 15 di Giugno e si chiude il 15 di Settembre. V'è inoltre un piccolo quartiere pel Cappellano sopraintendente dell'Ospizio che vi si trattiene durante la stagione balneare; vi son camere per i Consulti medici o chirurgici, e per le persone destinate al servizio.

Il Medico Direttore delle Terme ed il Chirurgo addetto al servizio sanitario delle medesime ed il Medico aggregato, che hanno l'obbligo della cura gratuita di tutti i bagnanti poveri, hanno pur quello dell'assistenza medico-chirurgica di questo Ospedale. Gli ammalati, mediante una piccolissima tassa proporzionata al tempo che rimangono e che pagano all'Ospedale di Lucca, son ricevuti e provvisti di quanto può loro occorrere, sì per il loro mantenimento che per le cure di cui possono abbisognare. Il servizio farmaceutico dal 1717 in poi è stato continuamente prestato con molto zelo e lode dalla Farmacia della Villa che per varie generazioni è stata tenuta, prima dalla famiglia Gereschi poi dai consanguinei di quella, dai Betti.

Demolita l'antica Albergheria di S. Martino ai Bagni caldi, era rimasto al Rettore dell'Ospedale di Lucca per i tempi il Patronato della Chiesa di detto nome che con quell'antico Ospizio era legata, nonostante che dal

Governo Napoleonico e Borbonico si fosse ritenuto esser questa di molta utilità pei bisogni del Culto di tutti i bagnanti nella stagione balneare, ed al Sacerdote che la uffiziava fosse stato aggiunto per tal ragione un proporzionale assegno. Col 1856 ebbe peraltro termine su questa Cappella ogni attribuzione del nominato Rettore. La Granduchessa Maria Antonia, già proprietaria di molte abitazioni attorno alla Cappella anzidetta, desiderò avere per sè e pei suoi discendenti da designarsi, il Patronato onorifico della medesima, cioè il diritto di nominare il Beneficiato ecclesiastico e di assegnare gli oneri inerenti al beneficio senza averne alcun obbligatorio aggravio di danaro; e con R. Decreto del 12 Settembre di quest'istess'anno venne approvata la cessione fatta dalla Direzione d'allora alla prenominata Principessa.

L'Ospedal Demidoff ha una Cappella che gli appartiene, ed è ufficiata giornalmente da un Cappellano che sopraintende all'amministrazione e alla disciplina di quei ricoverati. I Rettori che fin qui si son succeduti hanno mostrato sempre il più grande interesse e zelo pel buon andamento di questo pio Instituto, che così proseguendo è sperabile che avrà vita prospera quanto quello cui venne sustituito ed almeno altrettanto lunga.

Cap. IV.

Degli Scrittori e degli Scritti che hanno illustrato le nostre Terme.

Altri prima di noi detter ragguaglio con molto acume e dottrina degli Scrittori e degli Scritti che illustrarono

le nostre Terme (1); il perchè poco potremo aggiungere a quanto sapientemente è stato già esposto. Dobbiamo peraltro ricordare quelle opere che più recentemente han veduta la luce e far breve menzione degli Autori che le pubblicarono.

Le virtù medicinali delle acque di Corsena, furono argomento di studio dei Medici più accreditati fino dai primi tempi del risorgimento delle lettere e delle scienze. Diradavansi appena in Italia le tenebre del Medio Evo e le lettere già mostravansi con nuova e fulgida luce, mentre le scienze sforzavansi di svincolarsi dai molti errori nei quali l'età trascorse di profonda ignoranza le avean travolte e sfigurate. Le mediche dottrine comparvero non ultime nei centri di studio aperti in alcune delle nostre Città, ed i Cultori più celebrati delle medesime, per quanto gliel consentivano i lumi del tempo, si adoperavano, esponendole ai loro uditori, di ricondurle alla desiderata purezza. Ma la parte scientifica di tali disquisizioni che generalmente muoveva dal saper filosofico dominante più presto che dalla sana esperienza, disperdevasi spesso in astrazioni e sottigliezze inesplicabili sì, che spesso per tal ragione i Medici erano indotti a contradirsi vicendevolmente, mentre nelle pratiche conclusioni trovavansi spesso concordi.

Gentile da Foligno. Primo fra i pubblici insegnanti che a nostra notizia abbia preso in esame le qualità sanatrici delle nostre Fonti fu il nominato Medico nella prima metà del XIV secolo. Di Esso però,

(1) Moscheni e Franceschi, Op. cit.

come degli altri che lo succederono, eviteremo di esporre la parte teorica, la quale allungherebbe troppo il nostro dire senza recar mai alcuna chiarezza. Due furono i Gentili da Foligno che godettero celebrità ed ebbero onoratissimo nome. Quello di cui dobbiamo parlare fu il più giovane e credesi figlio dell'altro, che nacque il 1230, fu scolaro di Taddeo da Firenze, divenne Medico insigne e fu stimato Commentator d'Avicenna in Bologna ove morì nel 1310. Il più giovane dei Gentili della medesima patria, leggeva in Perugia precetti intorno all'arte salutare al principio del XIV secolo, e pel gran credito acquistatovi meritò d'esservi ascritto fra i Cittadini. Giunto egli in età avanzata e bisognoso di riposo, si restituì nella Terra natale ove si dedicò a raccogliere il frutto di molti suoi studi e della sua esperienza in alcuni scritti che furono avidamente ricercati e letti. Fra questi fu lodatissimo un *Trattato sui bagni*, comecchè assai breve, pubblicato il 1340, in cui si mostra grande ammiratore dei pregi delle nostre acque. Ed è a credere che a quel tempo il loro nome prevalesse molto sulle altre prossime a noi, dappoichè noverando Egli diverse scaturigini e distendendosi alquanto a parlar delle nostre, non fa alcuna menzione, nè di quelle di S. Giuliano, nè delle altre pur da noi non molto distanti, di Montecatini.

Sebbene questo scritto comparisca come il primo in cui trattisi delle proprietà medicinali delle nostre fonti; tuttavia sembra che sia stato preceduto da altri che a noi non pervennero. Difatti dalla esposizione del Folignate non risulta che Egli abbia mai visitato di persona queste acque, e non pertanto indica con molta esattezza il nome ed il numero delle sorgenti

allora note, le loro qualità fisiche e chimiche, la temperatura propria d'ognuna, ed infine i diversi casi in cui vengono con buon successo impiegate. Tanta precisione di particolari sembraci non potesse avere un estraneo, se non fossero preesistite altre opere che li avessero registrati e resi notorii a tutti. Ma su di ciò assicuraci esplicitamente Egli stesso quando parlando come allora potevasi degli elementi minerali che prevalevano nelle acque di Corsena dichiara esser sua opinione che predominano gli alluminosi, sebbene *aliqui dicant minerem eius esse sal gemam* (1). Questi *aliqui* non poterono essere che i primi più antichi Scrittori che si occuparono di queste scaturigini, le cui opere sono andate smarrite.

Quando nel 1348 Perugia fu invasa dalla peste, Gentile vi accorse, memore dell'antica benevolenza e dei benefici ricevuti, ma rimase vittima di quel flagello il 22 Giugno di quell'istesso anno. Il suo corpo fu riportato con gran pompa in Fuligno e seppellito nella chiesa dei frati di S. Agostino. Il Mandosio (2) lo pone fra gli Archiatri di Papa Giovanni XXII.

Il suo *Tractatus de Balneis* fu stampato per la prima volta in Fuligno coi tipi di Ottavio Scoto il 1503, insieme ad altri scritti Medico-chirurgici parimente del Gentile, formanti un volume. Successivamente fu ristampato nella raccolta del Giunta del 1553 (3) da noi già più volte citata, unitamente all'estratto de' suoi Commentari sul libro I di Avicenna intorno alle acque (4).

(1) Giunta, *De Balneis*, p. 182.
(2) *Theatr. Archiatr. Pontif.*, p. 84.
(3) Pag. 181 e seg.
(4) Giunta, Op. cit., p. 346 t.

Discorrendo delle virtù delle acque di Corsena le assicura efficaci a combattere le malattie reumatiche artritiche e nervose; le raccomanda per la cura delle conseguenze delle fratture delle lussazioni e delle contusioni, per detergere e cicatrizzare le antiche piaghe ed ulcere, per le croniche iperemie e languidezze della matrice, nei quali casi vale a ritornare a questo viscere la facoltà generatrice. Lodando grandemente le qualità essiccatrici di questa fonte e dicendo essere in questo molto aiutata dalla stufa, fa credere di ritenerle commendevoli anche in alcune morbosità della pelle. Dice scarse le sorgenti del Bagno Rosso e le propone particolarmente per aspersioni o docce nelle umide affezioni che invadono la testa. Suggerisce l'uso dalle acque della Villa nelle atonie delle funzioni digestive.

Ugolino da Montecatino. – Questo medico di grandissima fama, discese dall'istesso Ceppo che dette origine alla famiglia patrizia dei Montecatini di Lucca, antichissimamente signori di Montecatino in Valdinievole (1). Verso la fine del XIII secolo, Dino da Montecatino, figlio d'Arrigo console di Lucca nel 1235, si trasportò a Ferrara, e da Esso ne discese la famiglia dei Conti Montecatini di Ferrara, famiglia spenta da gran tempo. Ugolino appartenne a questo ramo (2). Nacque da Pietro di Montecatino circa l'anno 1348. Studiò medicina a Perugia ove ne dettava i precetti Matteo d'Assisi medico di gran nome. Fin da quel tempo avendo letto un opuscolo di Matteo Plantinone da Salerno sulle

(1) Padre Idelfonso, *Delizie degli eruditi*, Vol. XI.
(2) Guarini, *Istoria dell'origine delle chiese di Ferrara*, 1021, p. 175.

acque minerali, volse i suoi studi su quest'argomento. Fu chiamato a Professore nell' Università di Pisa e ne sostenne decorosamente l'ufficio per 25 anni. Fu Medico e amico di Pietro Gambacorti Signor di Pisa, e dopo la di lui uccisione avvenuta nel 1392, fu pur Medico degli Appiani Iacopo e Gerardo. Nel 1398-99 vedemmo come si trasportasse a Lucca ove, dopo esservi rimasto per qualche tempo con Lazzaro e Paolo Guinigi, fu chiamato a Pesaro al servizio di Malatesta dei Malatesti con vistoso appannaggio. Durante il suo medico esercizio fu consultato dai più insigni Personaggi italiani per nascita e per dottrina e fu di molti di costoro amico. Pubblicò dapprima un Libro sulle acque minerali della Toscana ritrovato dal Can. Angelo Maria Bandini e da Esso illustrato e regalato alla Laurenziana (1). Circa il 1410 rifuse questo suo primo lavoro compilando un' opera più estesa e di più ampio concetto e la dette alla luce col titolo *De Balneis*. Da questo libro il Bandini ne trasse le notizie che han servito alle biografie di Ugolino; e Pietro Candido (2) lo ripubblicò riducendolo a più tersa latinità e dedicandolo a Borso d'Este Duca di Modena, e sotto questa nuova forma trovasi inserito nella raccolta de' trattati sui Bagni pubblicata dal Giunti (3). Scrisse infine un trattato sulla Triaca, medicamento allora assai in uso, contro Mastro Santi

(1) Bandini A. Maria, *Ragionamento sopra un'opera non più stampata, di Ugolino da Montecatino ec.* Vinegia, 1789, Coleti, in 4to.

(2) Pietro Candido fu uomo di gran conto. La sua famiglia fu originaria di Vigevano, ma egli nacque in Pavia. Fu dotto nelle lettere greche e latine; fu Segretario dei Brevi di Niccolò V, indi fu Segretario di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Disimpegnò vari importanti uffici. Morì nel Novembre del 1477 e fu sepolto in Milano nella Basilica Ambrosiana.

(3) Pag. 47 e seg.

da Pesaro. Morì in Firenze il 1425 e fu sepolto in Santa Croce a sinistra dell'altar maggiore (1).

Trattando delle qualità delle acque di Corsena, poco si discosta da quanto ne disse il Gentili, lo che attesta sempre più la esattezza delle notizie che questi ne ebbe. Lo dice diviso in due scompartimenti, nel primo dei quali l'acqua è più calda e nell'altro più temperata. Da questo primo bagno uscendo il liquido penetrava in altra mansione alquanto più discosta destinata alle donne. Ritiene utilissimo questo bagno per le affezioni dolorofiche soprattutto articolari, muscolari e nervose; ed assai efficace in certi casi di sterilità. L'acqua del Bagno Rosso la dice scarsa e poco calda e la raccomanda ad uso di doccia esterna. Propone infine le acque della Villa come toniche nei temperamenti gracili e delicati, e valevoli ancora nelle affezioni epatiche e nelle irritazioni renali.

Giovammichele Savonarola. – Fu il Savonarola Gentiluomo Padovano e per molti anni Lettore di Medicina nella patria Università ove acquistò fama di gran sapere. Nel 1435 venne chiamato a Ferrara dal Marchese Niccolò d'Este e nominato suo Medico e Professore di Medicina in quello Studio. Ivi scrisse il suo libro *De Balneis et Thermis etc.* dedicandolo pur esso al medesimo Borso d'Este quand'era Signore di Castelnuovo Tortonese. Intitolandosi in tale scritto Fisico di Leonello d'Este, fa supporre d'averlo pubblicato fra il 1441 ed il 1450, poichè in quest'anno morì Leonello e gli successe nel Ducato il fratello Borso (2). È ignoto quando

(1) Cocchi, *Dei Bagni di Pisa.*
(2) Muratori, *Antichità Estensi.*

per la prima volta sia stato stampato, non trovandosi compreso nella rarissima raccolta delle opere del Savonarola del 1479. È conosciuta frattanto come più antica edizione quella fattane dal Giunta nel suo libro degli Scrittori sui Bagni (1). Fu creato Cavaliere Gerosolimitano e godè di grandissima considerazione in Patria e fuori. Morì nel 1466 in Ferrara e fu sepolto in S. Giorgio traspadano di quella Città (2). Lasciò morendo un amatissimo Nipote figlio del suo figlio Niccolò, chiamato Girolamo, che divenne poi il tanto celebre Frate Girolamo Savonarola.

Nel capitolo destinato a parlare delle nostre acque, non avendone Egli esperienza propria, non fece che ripetere quanto ne avean detto il Gentili ed Ugolino.

Matteo Bendinelli. – Nacque questo medico al Borgo a Mozzano, d'onde, ricevuta la prima educazione, si portò in Pisa ed ivi percorse gli studi medici con assai profitto. Esercitò poi l'arte salutare in Lucca ed acquistò molto credito. Venne ascritto alla Cittadinanza lucchese il 1516, ed in quest'istess'anno fu ammesso nel Senato. Pubblicò il suo Trattato sui bagni il 1483, quando da poco tempo il Bertini aveva compìto i grandi lavori intorno ai Bagni della Villa, e quindi fermossi più che altro a vantare i pregi di tali acque. Non dimentica però le altre scaturigini, e riporta anzi un caso di guarigione operata, sotto la sua sorveglianza in un suo parente, dalle fonti del Bagno di S. Giovanni. Questo libro venne poi con poche aggiunte stampato a Pescia il 1489. Nella fine

(1) Pag. 1 e seg.
(2) Guarini, *Hist. dell'Orig. delle chiese di Ferrara*, p. 393.

vi si legge: *Explicit Tractatus de Balneis lucensibus: quem artium et medicinae Doctor eximius Magister Matheus de Bendinellis de Burgo Mozano lucensis districtus composuit anno salutis MCCCCLXXXIII. Impressum Pisciae, anno salutis MCCCCLXXXVIIII.* Fu in seguito riprodotto dal Giunti nella citata sua raccolta degli Scrittori sui bagni col titolo: *Mathei Bendinelli Tractatus de Balneis lucensibus Villae et Corsenae* (1).

Distendesi assai a svolgere astruse e sottili dottrine e ad applicarle alle cure balneari da eseguirsi con le nostre acque; ed in ciò non fa che uniformarsi all'uso dei tempi che esigevano che le scienze tutte avessero il loro punto di partenza dall'autorità e nei precetti peripatetici e da questi fosser sempre guidate. Spogliata peraltro tale opera dall' immensa copia della superflua erudizione scientifica, gl' insegnamenti pratici che vi si trovano sparsi verranno con onor suo apprezzati da chi si farà ad esaminar questo scritto. Pubblicò altresì un altro libro stampato a Roma il MCCCCLXXXXIII, avente per titolo *Artium et medicinae Doctoris Magistri Mathei de Lucha, de diebus creticis Dialogus.* Morì il Bendinelli l'anno 1530.

Lorenzo Bertolini. – La famiglia Bertolini proveniente da Pietrasanta, fu ascritta alla Cittadinanza lucchese il 1436. Nacque Lorenzo in Lucca, ove divenuto Medico, acquistò fama di molto sapere, e sì

(1) Pag. 145, t. e seg. Il cav. Torselli nel suo libro *Delle scienze in Lucca e dei loro coltivatori* (Lucca, Giusti, 1843) ricopiando un errore a caso sfuggito nella pubblicazione delle *Mem. Stor. Lucch.*, vol. IX, pag. 261, fa nascere il Bendinelli il 1487, e con la nota 5, ci dice che stampò il suo libro il 1489! A noi non è riuscito assicurarci del di lui anno di nascita, ma abbiamo ragione di riferirlo al 1447.

grande fu l'amore per la pratica dell'arte sua, e pei suoi ammalati cui con grande assiduità dedicavasi, che eletto e chiamato a far parte del Consiglio della Repubblica, supplicò, per questa ragione, d'esserne esonerato (1). Nel 1504 pubblicò un breve ma utilissimo trattato sui bagni di Corsena, che meritò esser inserito nella raccolta del Giunta (2). Lo indirizzò sotto forma di lettera a Cesare de' Nobili, Dottore in ambo le leggi, guarito pei di lui consigli con l'uso di queste acque il precedente anno da dolorosissima artritide. Conosceva per propria esperienza la mirabile efficacia delle nostre Terme e parevagli che quanto erasi scritto fino allora intorno all'uso delle medesime, mancasse in molte parti della necessaria chiarezza e precisione. Offertasegli quindi l'opportunità di esporre i pensamenti suoi per invito avutone da una nobil Persona che chiedevagli contezza delle nostre fonti, pubblicò quest'opuscolo, che per quanto non libero dalla solita zavorra dottrinale, può collocarsi fra i più importanti su questo argomento ed onora non poco chi lo scrisse. Trattò esclusivamente dei bagni di Corsena ed incidentemente delle acque della Villa che preferisce usate per bevanda. Ciò peraltro che dice intorno all'efficacia medicinale delle fonti nostre ed al modo d'usarle, poco differisce sostanzialmente da quanto ne dissero i suoi predecessori. Sembra che morisse il 1539.

Mengo Blanchello di Faenza. Questo scrittore, prima d'accingersi a discorrere delle nostre acque, quivi portossi a studiarle, e volle vederne in pratica

(1) Moscheni, *Dei Bagni di Lucca*, pag. 30.
(2) Pag. 155 t. e seg.

gli effetti. Il suo libro porta per titolo *Tractatus de Balneis*, ed è uno dei più estesi e meglio compilati fra quelli venuti alla luce su questa materia negli scorsi secoli. Fu pubblicato per la prima volta nel 1513 e successivamente venne compreso nella raccolta del Giunta (1). Si fa a studiare in principio gli effetti generali dei Bagni secondo il grado di temperatura e la diversa qualità dei minerali che ne fanno parte, ed esamina in seguito l'azione balneare delle differenti Terme d'Italia. Intorno alle nostre acque destina un capitolo per il Bagno di Corsena ed uno pei Bagni della Villa, facendo appena un cenno del Bagno Rosso impiegato Egli dice ad uso di docce. Ripete e conferma quanto altri dissero sulle virtù del primo per guarire le affezioni dolorifiche articolari, muscolari, nervose ec., e combatte l'opinione del Savonarola che faceva poco conto delle qualità delle scaturigini della Villa. Dice anzi d'aver riscontrato che questi bagni valgono più degli altri a ristabilire le perturbate funzioni uterine e intestinali e che per tal ragione eran divenute le Terme più frequentate della Toscana, e riferisce quelle guarigioni che gli accadde di verificare personalmente, tanto per l'effetto delle suindicate prime che delle seconde scaturigini. Chiude infine la sua opera con un particolar Capitolo in cui riporta un suo parere e consiglio diretto alla Signoria di Lucca intorno a queste ultime fonti, delle quali con molta sagacità d'argomentazione ne raccomanda l'uso in bevanda. Fu quindi Egli che, più dei suoi predecessori e con migliori ragioni, contribuì a persuadere questa utilissima pratica.

(1) Pag. 58 e seg.

È lamentevole che tanto acume d'ingegno, e sì raffinato lavoro sia stato impiegato in età in cui la fallacia e la moltiplicità delle teorie conducevano di necessità a smarrimento anche gl'intelletti e più svegli e potenti. In tempi migliori la mente del Blanchelli sarebbe riuscita a portare su questa parte della medicina grandissima luce.

Giorgio Franciotti. Messer Giorgio di Sigismondo Franciotti appartenne ad una Illustre famiglia lucchese ascritta al Patriziato di quella Repubblica, ed ora da non molti anni estinta. Esercitò in Patria la medicina con gran riputazione, e richiesto insieme ad altri Medici lucchesi, da alcuni Senatori e da altre persone ragguardevoli, fra le quali indica Egli stesso la sorella del Cardinal Cristoforo Mandrucci, di dar contezza delle qualità e degli effetti dei Bagni della Villa, compilò e fece stampare in Lucca coi tipi del Busdrago il 1552 un trattato intorno alle nostre Terme che dedicò al Cardinale prenominato. Quest'opera è intitolata: *D. Georgii Franciotti Medici Lucensis Tractatus de Balneo Villensi in agro Lucensi Posito. Lucae, apud Busdracum MDLII.* In questo libro dopo aver parlato di diversi Bagni d'Italia, passa a trattar dei nostri. Dice poche cose del Bagno di Corsena e del suo vapore (*Sudatorium*) usato in quei casi in cui è vantaggioso il promuovere copiosa traspirazione, fa breve cenno dei Bagni di S. Giovanni, del Bagno Rosso, e, cosa strana per un medico Lucchese che più volte erasi recato alle nostre Terme, confonde l'una coll'altra queste due sorgenti; ed in fine si dilunga a trattare dei Bagni della Villa. Dice averne fatta Egli stesso l'analisi assicurando esser l'allume ed il ferro gli elementi che vi

dominano e soprattutto si ferma a discorrere delle loro virtù curative, tanto se usati per bevande quanto per immersione, confermando dottrinalmente ciò che in proposito era stato detto dai suoi predecessori. Riporta in appendice con segni di piena adesione le parole della Iscrizione marmorea di Domenico Bertini da noi pure riferita. Lo scritto è pregevole per buona latinità e contiene indicazioni utilissime. Anche questo venne compreso nella raccolta veneta più volte citata (1). Morì il Franciotti il 10 Agosto 1570.

Bartolommeo Viotti da Clivoli. Fu questi Medico e Professore nell'Università di Torino. Nell'istesso anno 1552 in cui venne alla luce il libro del Franciotti, Bartolommeo da Clivoli scrisse a pubblicò colle stampe di Lione un trattato sulle virtù dei Bagni naturali, che nel seguente anno 1553 venne ristampato nella raccolta del Giunta (2). Quest'opera è divisa in quattro libri ed il capitolo XXII del libro III è dedicato ad illustrar le Terme lucchesi. Riconoscesi agevolmente peraltro che Egli non aveva alcuna diretta conoscenza delle nostre fonti, perocchè non fa che compendiare quello che ne avevano scritto coloro che lo precedettero.

De Balneis. Omnia quae extant apud Graecos, Latinos et Arabos tam Medicos quam quoscumque caeterorum artium scriptoris etc. Ventiis, apud Junias, MDLIII. Era dover nostro il far menzione di questo libro che riporta per intero le opere degli otto Scrittori da noi ricordati, e perciò crediamo che faccia parte

(1) Pag. 157 t. e seg.
(2) Pag. 247 e seg.

della bibliografia sulle nostre Terme. Avevano i Medici da molto tempo mostrata l'utilità dei bagni minerali in generale e la efficacia specifica di alcune naturali sorgenti per certe particolari infermità, ed era sorto comune desiderio di conoscere quanto la scienza possedeva allora intorno a quest'argomento. Non tutti i libri pubblicati su questa materia erano allora stampati, quindi non facile riusciva il procacciarsi le notizie necessarie per indirizzare i malati a quelle scaturigini che meglio avrebbero corrisposto ai loro bisogni. Fu allora che Tommaso Giunta rinomato Tipografo e Libraio di Venezia, si accinse a raccogliere quanto di più commendevole era stato scritto su quest'argomento, e nel 1553 pubblicò il bel volume in folio di cui abbiamo ora trascritto il titolo. Questo pregevolissimo libro valse non poco a diffonder la fama delle nostre acque, e la scienza e la letteratura deve al solerte Editore l'aver conservati e trasmessi tanti utilissimi lavori intorno alle pratiche balneari dei nostri antichi, alcuni dei quali senza di ciò sarebbersi forse smarriti. Questa opera divenuta assai rara, è tuttavia assai ricercata. Con il Viotti chiudesi la serie degl'illustratori delle nostre Terme, i cui scritti meritarono d'esser quivi registrati.

Gabriel Falloppio. Parlammo già di questo egregio Medico in altra parte del nostro scritto; ora aggiungeremo che nato Egli in Modena ed iniziatosi dopo la giovanile educazione allo studio dell'arte salutare ne divenne uno dei più insigni luminari. Il libro in cui tratta delle nostre Terme ebbe per titolo *De Medicatis aquis etc.* e fu pubblicato in Padova il 1556; venne poi per la prima volta stampato in Venezia per cura d'*Andrea*

Marcolino da Fano di lui discepolo, e successivamente fu più volte ristampato insieme alle altre sue pregiatissime opere. Morì il Falloppio in Padova nel 1563. Nel suo scritto sui bagni nostri attribuisce virtù toniche e sedative alle acque di Corsena che dice essere adoperate per immersione per docce e a modo di stufa. Assegna al bagno del S. Giovanni qualità refrigeranti e temperanti. Si trattiene alquanto a parlare delle Docce Basse indicando la qualità di ciascuna delle molte sorgenti che le alimentavano. Assegna alle acque della Villa usate per bevanda la facoltà di corroborare. Loda in fine l'amenità del sito e singolarmente di quella parte ove giacciono i Bagni della Villa.

Ranieri Solenander. Nacque nel ducato di Cleves in Germania il 1521. Nel 1548 ottenne dal Duca Guglielmo Signore di quella Provincia generosi soccorsi, per coltivare le sue rare disposizioni per gli studi medici, e con quelli potè recarsi prima a Lovanio, poi per sette anni viaggiare in varie parti d'Europa e specialmente in Italia che riguardava come *la madre gloriosa di ogni buono studio*. In questa occasione fece un prolungato soggiorno ai Bagni di Lucca come rilevasi dal suo libro. Porta questo per titolo Reineri Solenandri Budericensis Medici. *De caloris fonctium medicatorum causa, eorumquae temperatione. Libri duo etc. Philosophis et Medicis perutiles. Lugduni* 1558. Tornato in patria fu Medico del suo benefattore. Eccellente e raro osservatore, seppe sottrarsi alla influenza delle false dottrine e rischiarare molte parti della pratica della medicina. Morì nel 1596 lasciando molto nome di sè. Le sue opere molto ricercate vennero raccolte e ristampate a Francofort il 1609 col

titolo di *Consilia Medica Raineri Solenandri in* 4.° Nel succitato scritto parla in più luoghi con molta lode e assai distesamente delle nostre acque. Esamina singolarmente la loro chimica composizione e le cause che producono la loro termalità e dice in proposito quello che di meglio potevasi con la scarsa luce che allora rischiarava le scienze fisiche.

Antonio Minutoli. Nacque egli in Lucca di Nobil casata Lucchese il 1531. Studiò medicina prima in Pisa poi in Padova ove ottenne la Laurea dottorale. Ripatriò nel 1556 e fu, secondo il Tucci (1), Medico di gran merito. Il Moscheni (2) asserisce che lo scritto del Minutoli riguardante i Bagni fu pubblicato poco dopo il 1556. Il Franceschi (3) mostra dubitare dell'esistenza di tale scritto, ed il Lucchesini (4), che nei giudizi che ha emesso sulle nostre opere balneari si è attenuto sempre a quanto il Franceschi aveva esposto, in questo caso si riferisce al di Lui giudizio. Un esemplare però di quest'opera manoscritta trovasi nella libreria Capponi, e porta appunto il titolo di *Natura e virtù dei Bagni di Lucca, descritte in Sommario da Antonio Minutoli;* ha la data del 10 Gennaio 1568 ed è sottoscritta di proprio pugno dall'autore. Stampò poi coi tipi del Busdrago nel 1576 in 4.° gli *Avvertimenti sopra la preservazione della Peste.* Morì sul declinare del XVI secolo. Nel libro dei Bagni di Lucca compendia ciò che ne disse il suo Maestro Gabriel Falloppio.

(1) *Storia di Lucca. ms*, lib. X.
(2) Loc. cit., pag. 41, 42.
(3) Loc. cit., pag. 232.
(4) *Mem. Lucch.*, Vol. IX, pag. 262-63.

Michel Montaigne. Non possiamo dispensarci dal notare fra gli Illustratori delle nostre Terme questo celebre filosofo. Non diremo nulla della vita di Lui essendo ad ogni culta persona conosciutissima. Altrove parlammo abbastanza del suo soggiorno ai Bagni di Lucca. L'opera che ci riguarda porta per titolo *Journal du Voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en* 1580 *et* 1581, *avec notes par M. de Querlon. Rome* (*Paris*) 1775, *vol.* 3 *in* 12.° Fu stampata per la prima volta nell'anno ora indicato. Il secondo ed il terzo volume furono scritti da Montaigne stesso in lingua italiana e francese, e nel vol. II parla assai distesamente dei nostri Bagni riportando delle particolarità curiosissime relative agli usi di quel tempo.

Andrea Bacci. Nacque a Sant'Elpidio nella Marca d'Ancona. Fu Medico del Pontefice Sisto V. Professò pubblicamente Botanica dal 1567 al 1600. Fu siffattamente distratto dagli studi scientifici, che trascurò la pratica della medicina di guisa, che senza l'aiuto del Cardinale Colonna, negli ultimi anni della sua vita non avrebbe avuto di che vivere. Pubblicò molte opere curiose e di vario argomento. Il libro che tratta delle nostre sorgenti ha per titolo *De Thermis, Andreae Baccii* ec. Fu pubblicato per la prima volta coi tipi del Valgrisso in Venezia il 1571. Raccolte in esso trovansi riunite le più estese notizie intorno ai Bagni dai tempi più antichi fino a quello in cui avvenne questa pubblicazione. Il Bacci peraltro pare che non abbia visitate le nostre fonti, sebbene in più luoghi e con molto onore ne faccia menzione. Si attiene a quanto ne scrisse il Minutoli di cui parla con molta lode. Non ricorda che sole quattro

sorgenti, lo che farebbe credere che quando il Minutoli pubblicò il suo scritto, cioè nel 1568, non avesse ancora acquistato nome la polla del Bernabò. Il libro del Bacci fu ed è tenuto in grandissimo conto ed ebbe l'onore di tre edizioni, l'ultima delle quali è quella di Padova del 1711, che ha maggior copia d'utili aggiunte.

Giovambatista Donati. – Nacque in Lucca poco dopo il 1530. Attese agli studi medici, prima in Pisa poi in Padova. Compita la scientifica educazione, recossi in Francia ove acquistò fama di valente medico. Scrisse latinamente con eleganza, e pubblicò non poche opere, ed altre ne lasciò manoscritte. Il suo libro *De aquis lucensibus quae vulgo Villensis appellantur*, fu stampato per la prima volta in Lucca il 1580 dal Busdrago, poi in Venezia nel 1585, e nuovamente in Lucca il 1590 e nel 1600. Morì verso la fine del XVI secolo. Nel sentenziare sull'efficacia delle nostre acque, poco si allontanò da quanto ne dissero gli scrittori che lo anticiparono in questa ricerca. Sebbene accenni di voler parlare esclusivamente delle acque della Villa, non omette di trattare ancora delle altre sorgenti. Ci fa anzi sapere che tutte, compresa anche quella del Bernabò, erano a suo tempo assai frequentate, e venivano sapientemente amministrate dal dotto Medico Alessandro Puccinelli, parimente nativo di Lucca.

Fortunato Serafini. – Poco conoscesi di questo cultore dell'arte medica. Asserisce peraltro il Franceschi, che fu possessore d'un di lui manoscritto sui Bagni di Corsena avente per titolo *De Balneis Villae et Corsenae*, essere stato valente e dotto pratico, ed ag-

giunge che la di lui opera su questi Bagni, racchiude utilissimi precetti.

Lodovico Martini. - Esercitò l'arte salutare in Lucca con molto credito, pel corso di venticinque anni, ma travagliato da domestiche amarezze, al cominciare del XVII secolo abbandonò il paese nativo e la professione, e presi gli abiti sacerdotali, fissò l'ultimo suo domicilio in Bologna. Quivi scrisse un esteso Trattato sulle nostre acque, che porta per titolo: *Brevi discorsi della natura et effetti dei Bagni di Corsena di Lucca, ec. Bologna, per gli eredi di G. Rossi*, 1614. Questo libro compilato sotto forma di dialogo, fu il primo stampato in lingua volgare; e quantunque non troppo piacevole a leggersi per la inelegante dizione, può tuttavia consultarsi con assai profitto, poichè riporta molte guarigioni avvenute sotto i suoi occhi, con assai diligenza riferite e commentate, ed indica i modi coi quali s'impiegarono con utilità in quei casi le nostre acque. Loda grandemente un Dott. Boni come pratico e valente nel dirigere le cure balneari di queste Terme, e fa conoscere come a suo tempo venissero con vantaggio impiegati i depositi bruni della sorgente di Corsena, ed i rossi di quelle del Bagno Rosso e della Villa a guisa d'empiastri o fanghi contro le croniche rigidità e debolezze muscolari e articolari.

Fabrizio Ardizzone. Il libro di questo Medico genovese è intitolato *Ravvivamento, o sia Discorso dimostrativo sopra l'essenza, cause ed effetti delle acque minerali, singolarmente del Monte di Corsena ec. Genova, per Giuseppe Bottari*, 1680. Aveva Egli già acqui-

stato qualche nome per aver dato alle stampe un altro scritto intitolato: *Ricordi intorno al preservarsi e curarsi dalla peste, posti alla luce a Benefizio del Pubblico nell'Agosto del* 1656, *Genova*, 1656. Erasi portato ai Bagni di Lucca nel 1662 per esaminar da vicino i loro salutari effetti e scrisse bentosto il suo libro, che non ebbe la stampa se non l'anno suindicato. Detratta la noiosa gonfiezza e ridondanza dello stile, assai alla moda in quel tempo, può quest'opera leggersi con frutto per le notizie da Lui raccolte sul modo e sul tempo in cui praticavasi allora di adoperar queste acque, sulla loro finale azione nella cura delle diverse malattie, e sulla disposizione e struttura delle nostre Terme a quei giorni. Riporta Egli pure alquanti casi di guarigioni avvenute durante il suo soggiorno in questo sito.

Fabrizio de' Nobili. Dopo la venuta d'Ardizzone ai Bagni di Lucca un altro valente Medico di Nobil famiglia Lucchese, Fabrizio de'Nobili, pubblicò nel 1665 un trattato su queste Terme col titolo: *De medicatis naturalibus aquis lucensibus.* Tal'opera rimase manoscritta e conservasi nella Pubblica libreria di Lucca. Vi è trattata la storia delle diverse nostre scaturigini e vi è di più un disegno rappresantante il fabbricato delle Docce Basse siccome trovavasi al suo tempo (1). Tratta poi particolarmente delle medicinali qualità delle acque della Villa, ripetendo a un dipresso quanto altri avean detto prima di Lui. A questo lavoro v'è aggiunto un altro

(1) Chi avesse vaghezza di conoscere la distribuzione delle vasche nei diversi Bagni e delle docce nei tempi passati, potrà consultare non soltanto questo manoscritto ma l'Ardizzone, il Martini, il Moschini, il Duccini ed anche in *Arch. di St. il Lib. Uffizio per i Bagni. - Inventari.*

manoscritto sotto forma di consulto del medesimo autore intitolato: *Pro Cancro in Mammella.*

Giuseppe Duccini. Nacque esso a Collodi presso Pescia nel 1681 e studiò medicina a Pisa a Padova a Montpellier. Tornato in Patria ebbe tosto fama di dotto e fu chiamato a professare la sua scienza in Pisa ove rimase fino al 1735. Fu il primo che a cominciar del XVIII secolo pubblicò un libro sulle nostre sorgenti intitolato: *Dei Bagni di Lucca. Trattato Chimico Medico Anatomico ec. Lucca, Frediani*, 1711. Descrive in questo lo stato in cui a suo tempo eran disposte le diverse nostre Terme, parla del vario loro uso medicinale che è pur quello a un dipresso cui prima e dopo di Lui furono adoperate, e riporta alcune mirabili guarigioni da Lui osservate. Visse fino al Marzo del 1748.

Giuseppe Zambeccari. Questo Medico nativo di Pontremoli insegnò Anatomia in Pisa dal 1703 al 1729. Il titolo dell'opera che ci riguarda è il seguente: *Breve Trattato dei Bagni di Pisa e di Lucca del Sig. Giuseppe Zambeccari Lettore d'Anatomia nello Studio di Pisa ec. Padova* 1712, *Cenzetti in* 4.° *di pag.* 64. Scopo evidente di questo libro fu quello di porre a confronto l'efficacia delle due Terme di Pisa e di Lucca, e con cavillosi argomenti dimostrare che le prime prevalevano sulle seconde. Basta a creder nostro un tale annunzio per giudicare il valore intrinseco dell'opera.

Matteo Regali. Nell'anno seguente alla pubblicazione dello Zambeccari, pubblicò il Regali una *Lezione intorno all'uso delle acque della Villa col cibo.*

Lucca, 1713 *per Pellegrino Frediani.* Sembra peraltro che il suo consiglio, sebbene avvalorato dall'esperienza che Egli asserisce aver fatta con prò per 25 anni, non sia stato da altri seguitato. Nacque Egli il 1654. Fu buon Poeta e Medico stimato. La sua Lezione meritò lode dal Vallisnieri. Morì nel 1725.

Martino Poli. Circa il 1712 il valente chimico Martino Poli di questa Provincia, salito in gran riputazione e divenuto membro dell'Accademia di Parigi, a preghiera di due dei suoi amici ed abili Medici Mario Fiorentini e Gio. Batista Del Chiappa, eseguì, con quei mezzi che allora si avevano, l'analisi di queste acque. Non pubblicò colle stampe il suo lavoro, che pare sia andato smarrito, ma al tempo suo fu molto stimato e lodato. Non parleremo delle grandi avventure di questo dotto Scienziato avendone altri scritto distesamente (1). Diremo soltanto che nacque il 1662 in Bolognana nella Val di Serchio Superiore, percorse in Lucca i suoi studi di scienze chimiche e naturali. Morì in Parigi il 1714.

G. Batista Del Chiappa. Questo Medico nativo di Corsena ed esercente in paese l'arte sua, scrisse alcune *Brevi e familiari notizie dei Bagni di Lucca, delle singolari virtù loro, e del metodo che deve tenersi per bene usarne.* Il manoscritto porta la data del 1740, e fu posseduto dal Marchese Cesare Lucchesi, autore della *Storia Letteraria di Lucca* (2). Può consultarsi con uti-

(1) *Mem. Lucch.*, Vol. X, pag. 359 e seg.
(2) *Mem. Lucch.*, Vol. X, pag. 371-72.

lità nella pubblica Biblioteca Lucchese. Parlammo già di Lui nella prima parte di questo scritto. Diremo ora che tenne corrispondenza coi più dotti Medici e Scenziati contemporanei; e che nel suo paese natale venne consultato dai più insigni visitatori delle nostre Terme del suo tempo e spesso diresse la cura balneare che Essi vi fecero.

Giuseppe Benvenuti. Nacque a Villa Basilica nel contado Lucchese il 1728. Ricevuta la Laurea dottorale in Medicina non tardò ad acquistar fama ed in varie occasioni ricevve dal Governo uffici d'importanza che disimpegnò con onore. Scrisse eziandio molto lodevolmente sopra diversi argomenti (1). Divenuto egli, come vedemmo, Medico direttore di queste Terme, pubblicò due memorie a loro illustrazione, raccolte in un sol volume. Il titolo loro è il seguente: 1.° *De Lucensium Thermarum sale ec.* Lucca 1758. Colla prima pretese esporre l'analisi di queste sorgenti; colla seconda cui dette forma di lettera, col titolo di *Lettera dell'autore in cui si descrivono le facoltà delle acque Termali di Lucca, indirizzata al Nobil Uomo il signore Dott. Paolo Antonio Agostini, Dottore di Filosofia e Teologia, Proposto della Cattedrale di Cagli*, parlò con molta saviezza delle facoltà medicinali di queste scaturigini, e con sana logica volle porre in chiaro gli errori in cui era caduto lo Zambeccari nella sua passionata censura. Questo libro fu contemporaneamente pubblicato anche in italiano. Nel 1767 fece inserir negli Atti dell'Accademia di Bologna un dotto lavoro sulle condizioni

(1) *Mem. Lucch.*, Vol X, pag. 372

atmosferiche dei bagni di Lucca, intitolato *De Thermorum Lucentium atmosfera* (1) col quale riportando delle giuste osservazioni potè provare che il clima nostro sia dei più salutevoli. – Morì nell'anno 1810.

Sebastiano Paoli. — Per consiglio di questo Medico insigne accadde col soccorso delle nostre acque tal guarigione, che per le qualità della persona risanata e per la gravità della malattia che l'aveva colpita, accrebbe non poco fama alle nostre fonti. Trattavasi d'un Nobil giovanotto assai conosciuto nella Città di Lucca e molto amato, che soffriva d'un'ostinata paralisi che aveva resistito alle cure proposte da vari dotti Medici lucchesi e stranieri. Il Dottor Sebastiano Paoli, figlio di altro valente Medico denominato Pietro, propose l'uso per bagno delle nostre fonti, col cui mezzo in breve tempo rimase completamente guarito. Quest'avvenimento dette occasione al Paoli di pubblicare una memoria intitolata *Rara Paralisis Usu Thermarum Lucentium plene sanata. Lucae*, 1772. Di lui scrisse ampiamente il Lucchesini (2). Noi diremo soltanto che nacque in Lucca il 1720. Studiò l'arte paterna in Pisa, in Bologna, in Montpellier e in Parigi. Salì in gran fama, e morì in Patria il 1797.

Domenico Moscheni. — Non tesseremo l'istoria di questo valente scienziato perchè fu estesamente esposta dal celebre scrittore della storia letteraria lucchese (3). Restaci a dire che il libro di cui dobbiamo render conto, porta per titolo: *Dei Bagni di Lucca, trattato ec. Lucca* 1792, *presso*

(1) *Atti dell' Istituto di Bologna*, Tom. I, P. II, pag. 393.
(2) *Mem. Lucch.*, Vol. X, pag. 381.
(3) *Mem. Lucch.*, Vol. X, pag. 374.

G. Rocchi in 8.° In questo lavoro è spartita la materia in cinque Capitoli. Nel primo è narrata con molta diligenza la storia delle nostre Terme dai suoi predecessori appena abbozzata. Nel secondo esponesi l'analisi di queste acque, che sebbene per la deficienza dei mezzi d'indagine, mancanti in allora alla scienza, non riveli esattamente, nè la qualità nè la quantità degli elementi che le rendono minerali, si accosta peraltro alla verità più d'ogni altra anteriore. Nel terzo s'indaga l'origine di queste sorgenti e le cause della loro termalità e mineralizzazione; e qui parimente penetra fin dove la luce del sapere a suo tempo poteva condurlo. Nelle due ultime divisioni si tratta delle virtù medicinali di queste fonti, e del modo di adoperarle. Quivi mostra saviezza e dottrina, ma non avendone Egli personale esperienza riportasi spesso a quanto ne aveano scritto i suoi antecessori. Infine è corredato il suo libro di note copiose ed istruttive, ed altresì d'una carta topografica, ove è accennata la distribuzione dei diversi fabbricati esistenti a quel tempo nell'intero territorio. Questo libro ha goduto per gran tempo di moltissima riputazione, e tuttora è ricercato e letto con interesse.

Odoardo Auber. - Abbiamo ricordato questo nome sulla fine del primo Capitolo di quest'istoria. Fin d'allora dicemmo l'occasione che determinava questo giovane Medico a far conoscere alla Francia, meglio che allora non conoscevansi, le nostre Terme. Il suo libro ha per titolo *Coup d'oeil rapide sur les eaux minerales et thermales de Lucques etc. Lucques, Dom. Marescandoli, An. XI de la République française.* Questo scritto riducesi a un semplice compendio con pochissime variazioni di quello pocanzi accennato del Moscheni.

Giacomo Franceschi. - Se degli Scrittori valentissimi, con quell'abilità e sapere cui ambiremmo poterci accostare, non avessero già fatti pubblici i meritati elogi di questo egregio Medico, sarebbe debito nostro, pel rispetto e la gratitudine che gli professiamo, avendolo avuto a Mentore affettuoso nei primi passi dell'arte salutare, di tesserne l'onorevole storia. Ma stantechè il Lucchesini (1), il Pacini (2), il Torselli (3) ed altri, dottamente parlaron di Lui e de' suoi utilissimi scritti, a noi non rimane che a dir poche cose intorno al libro che tratta delle nostre acque. La prima parte di questo venne alla luce il 1811 coi tipi di F. Bertini, e fu intitolato: *Saggio sull'uso dei Bagni per servire d'introduzione alla storia dei Bagni di Lucca.* Il frontespizio rivela la sostanza del contenuto. Si dà in questo un cenno storico dei bagni in generale, e se ne descrivono gli effetti diversi secondo il diverso modo di usarli, e secondo il vario grado di temperatura che li accompagna. In tutto questo libro di 136 pagine, ci dà prova l'Autore di dottrina, di acume, di originalità di vedute, e di chiarezza ed eleganza nell'esposizione. Vivendo egli in un tempo in cui le teorie vitalistiche erano state accolte da tutti i più celebri clinici qual guida sicura della pratica medica, sebbene fosse tra i primi a segnalarne la manchevolezza, tuttavia non potè liberarsi dal mostrarsene alquanto imbevuto e valersene spesso come mezzo di spiegazione dei risultati balneari.

(1) *Memor. Lucches.* Vol. IX e X.

(2) *Intorno alla vita scentifica del Prof. Giacomo Franceschi*, Pisa, Nistri 1838.

(3) *Delle scienze in Lucca e dei loro coltivatori.* Lucca, Giusti 1843.

Nel 1820 col mezzo del medesimo tipografo Bertini stampò la sua opera tanto meritamente lodata col titolo d'*Igea dei Bagni*, *e particolarmente di quelli di Lucca.* Divise questo lavoro in due parti, riproducendo nella prima con alcuni non sostanziali cambiamenti il libro superiormente indicato col titolo di *Saggio.* Nella seconda parte si fece a trattare esclusivamente delle sorgenti lucchesi; e dopo avere esposta la topografia di questo territorio, fatta breve rivista degli scrittori che illustrarono le terme, e dato un cenno delle varie scaturigini e dei diversi bagni che le raccolgono, passa a discorrere maestrevolmente delle qualità fisico-chimiche delle acque, del modo di farne uso, e delle loro medicinali virtù. Termina il libro riportando il regolamento d'allora pel buon servizio dei Bagni. Quest'opera che rese sempre più chiaro il nome del proprio autore, contiene quanto di meglio può dirsi sulle nostre fonti; e non soltanto sarà consultata con vantaggio da chi vuole adoperarle o proporle come rimedio; ma da coloro bensì che vorranno fare utili studi sulle azioni balneari.

Nel 1832 ristampò con poche variazioni la seconda parte di questo libro col titolo d'*Igea dei Bagni di Lucca.* Nacque il Franceschi in Lucca nel 1770 e quivi morì generalmente compianto sul declinare del 1838.

Vincenzo Mondat. - Questo medico francese che per vari anni aveva dimorato ai Bagni di Lucca, volle dare alle stampe nel 1840 un opuscolo intorno alle nostre scaturigini, scritto nella sua lingua nativa, avente per titolo: *Bains de Lucques ou prècis sur les eaux minerales-thermales des sources des Lucques, par le Chevalier*

Vincent Mondat, Docteur en mèdecine, ancien Professeur d'anatomie et de mèdecine des femmes et des enfants, Membre de plusieurs academies. Florence, Batelli e comp., 1840. In questo lavoro, ove si osservano alcune inesattezze di nomi e di luoghi non troppo noti allo scrittore perchè forestiero, meritano d'esser menzionati tre casi di sterilità vinti dalle nostre acque usate per di lui consiglio. Tutto quello poi che possiamo dir di Lui è quanto può rilevarsi dal frontespizio del suo libro, ove sono indicati gli uffici che Egli ha sostenuti, e le onorificenze che ha riportate.

W. Snow. - *Hand book for the Baths of Lucca with plan of the place. Pisa, by Roch Vannucchi*, 1846. Abbiamo creduto di chiuder coll'indicazione di questo piccolo libro la bibliografia riguardante le nostre Terme, perchè sebbene non tratti se non indirettamente di queste fonti, pure vi si contengono delle notizie utili, singolarmente per il tempo in cui fu scritto. Lo scopo dello scrittore fu quello di offrire ai viaggiatori che si recano ai Bagni o per semplice visita o per trattenervisi, una specie di guida ove si contenessero quei ragguagli che nell'uno o nell'altro caso possono esser richiesti relativi alle ville d'affitto, agli alberghi, ai prezzi ec. E se si condonino alcuni lievi errori, cui facilmente un estraneo può andar soggetto, offre questo libro un esempio che potrebbe con vantaggio esser rinnuovato.

PARTE TERZA

ANALISI CHIMICA

DELLE DIVERSE SORGENTI TERMO-MINERALI

DEI BAGNI DI LUCCA

Nel decorso di questo scritto abbiamo potuto ravvisare, che alcuni dei nostri Bagni sono alimentati da varie sorgenti e che ciascuno di essi ha avuto fama di valere a guarire alcune specie d'infermità. Prima dunque di esporre lo specchio analitico delle diverse nostre fonti minerali, faremo una breve descrizione dei differenti bagni che le raccolgono; ed accenneremo quali sieno gli agenti medicinali che in genere imprimono virtù curative alle acque Minerali e Termali; ed infine, presentata la loro analisi, ci studieremo di assicurarci se siavi ragione di assegnare proprietà essenzialmente diverse alle varie nostre scaturigini.

Cap. I.

Dei diversi Bagni del Colle di Corsena e delle varie scaturigini che li alimentano.

Dovemmo in altro luogo accennare il numero ed il nome degli stabili che raccolgono le sorgenti del Colle di Corsena per ivi impiegarle ai diversi usi balneari. Di-

cemmo ancora che i cinque antichi bagni, cioè il *Bagno Caldo* o *Bagno di Corsena*, le *Docce Basse* o *Bagno Rosso*, il *Bagno San Giovanni*, il *Bagno di Bernabò* ed il *Bagno della Villa* appartengono ora alla Provincia e fino al 1853 furono proprietà dello Stato; che il *Bagno Cardinali* è di appartenenza privata, e che l'*Ospedale Demidoff* spetta all'amministrazione dell'Ospedal centrale di Lucca. Diremo ora che il quinto stabile or rammentato è posto ad oriente del sopra nominato poggio, e gli altri sei stanno sul lato occidentale del colle medesimo a ben poca distanza fra loro.

Il Bagno Caldo trovasi volto a Sud Est nella parte interna e inferiore d'una borgatella che da esso riceve il nome, ad una elevazione di 53 metri sopra il piano stradale del Ponte a Serraglio. Viene alimentato da quattro sorgenti, la più abbondante delle quali chiamasi Doccione ed è la più calda. Meno calde ed assai meno copiose son le altre fonti, che riunite e portate per condotto particolare alle diverse tinozze valgono a intiepidire l'acqua della polla principale. Non potendosi però questa adoperar per bagno uscita appena dalla scaturigine, perchè eccessivamente calda (+ 53 gr. cent.°), prima di distribuirla ai vari usi balneari viene alquanto trattenuta in un serbatojo ad esalare del suo calore e di là poi vien diretta alle tinozze e alle docce.

Le camere del Bagno Caldo per bagni privati son sei, provvedute ciascuna di ampia tinozza di marmo e d'ogni altro occorrente e convenientemente ornate.

Ogni tinozza riceve l'acqua col mezzo di due fonti, con chiavi da chiudersi e aprirsi, una delle quali versa acqua calda che proviene dal serbatojo del Doccione,

l'altra dalle sorgenti minerali tiepide pocanzi accennate, e per la mescolanza gradata delle due acque si ottiene la temperatura prescritta o voluta dal bagnante. V'è inoltre una vasca grande foderata di tavole di marmo destinata pei bagni di famiglia o di più persone, provveduta anch'essa delle due sopraindicate fonti. Vi si contano due sale destinate per le docce esterne, una delle quali, detta delle Docce temperate, perchè l'acqua che ad esse si porta è di tre gradi almeno men calda di quella che si distribuisce alle docce dell'altra sala, chiamata delle Docce alte. Avvi pure due camerini per docce interne o clisteri.

Si fanno in questo stabile anche dei Bagni di vapore, saliti in gran fama fino dai più remoti tempi. Anticamente conducevasi il bagnante nello speco da cui scaturisce la sorgente principale e là rimaneva per quel tempo che reputavasi necessario per la cura che eragli stata ordinata. Questo modo di bagno denominossi *Stufa*. Quivi l'acqua che si raccoglie prima di passare nel gran serbatojo manifesta la temperatura che abbiamo indicata e produce un'atmosfera di vapore ove il caldo mantiensi dai + 37 ai + 39 gr. cent. Il Prof. Franceschi fino dai primi tempi in cui tenne la Direzione delle nostre Terme, propose per questo bagno alcune modificazioni, le quali, poichè furono adottate e tuttavia rimangono nel medesimo stato, ci faremo a descriverle, ed esporremo anche di tali modificazioni, i motivi, colle istesse di lui parole. « Memore, dice « egli, di quanto io aveva osservato presso i popoli « settentrionali (intorno ai bagni a vapore), immaginai « di nuovamente raccomandarne la pratica; e per tale « effetto volli che questi fossero privi dell'inconveniente

« di vederne turbata la respirazione. Procurai dunque
« che venissero determinati e raccolti i vapori che pe-
« rennemente ed in gran copia vi s'innalzano in due
« piccoli locali ove potesse rimanere agiatamente assiso
« il bagnante. Un adattato meccanismo pertanto vieta
« ai vapori stessi di portarsi fino alla testa di chi vi
« è immerso, onde, nel mentre che tutto il corpo ri-
« ceve l'influsso de'vapori stessi, il polmone respira
« l'aria libera dell'atmosfera, e perciò il detto bagno
« può prolungarsi per un tempo maggiore, e senza la
« più leggiera molestia. Questo bagno, di cui non co-
« nosco nè il più utile nè il più completo, trovasi
« modellato esteriormente alla foggia del *calidario* degli
« antichi, ed è fornito anche del suo *tepidario* ove
« possono trattenersi a loro piacimento i bagnanti, ed
« ivi coricarsi ancora quando il loro bisogno e la loro
« utilità lo richieda » (1).

Il provvedimento eseguito a suggerimento del Franceschi vien sostenuto dalla più sana teorica fisiologica. Tuttavolta la esperienza ha dimostrato non esser troppo temibile la respirazione d'una atmosfera vaporosa purchè particolarmente non sia questa viziata da esalazioni di traspirazione e di respirazione di sproporzionato numero di bagnanti. Se verranno usate quindi certe precauzioni atte a mantener depurata l'aria già carica di vapori, la pratica invece ne ha assicurati, che la immersione di tutta la persona nell'ambiente vaporoso e la respirazione del medesimo, renda più efficace e più pronta la cura che per tal mezzo vuolsi ottenere. Perlochè sebbene nutriamo il più gran rispetto per l'opinione espressa dal lodato

(1) *Igea dei Bagni*, pag. 248-49.

Prof. Franceschi, da gran tempo proponemmo di raccogliere i vapori che da questa scaturigine si sollevano in più vasto e più adattato spazio, in modo però che non se ne debba diminuire la temperatura, affinchè ivi possa il bagnante, entro discreti limiti, muoversi a piacer suo. Dimandammo inoltre che venisse aggiunto a questa stufa il calidario e il tepidario, siccome fin dai tempi dei Romani venivano usati, e che pei casi eccezionali si conservasse uno dei bagni secondo il disegno del Franceschi.

Chiedemmo infine che si adottasse un appropriato apparecchio per applicare il vapore alla maniera di doccia. Tutte queste ed altre proposte è sperabile che quando si facciano migliori le condizioni dell'Amministrazione verranno eseguite.

Le Docce Basse è bagno che viene alimentato da gran numero di scaturigini. Ognuna di esse in antico veniva adoperata separatamente per doccia col nome che le era stato assegnato, e credevasi che esercitasse una particolar virtù. Tali sorgenti, sono in numero di undici; ed ebbero dagli antichi scrittori particolar celebrità quelle che ritengon tuttavia il nome di *Disperata*, di *Maritata*, di *Caronale*, di *Rossa*, di *Trastullina* ec. Hanno un diverso grado di temperatura ed alcuna lascia un copioso deposito di materia rossa che Humphry Davy riguardò come un silicato di ferro, per la quale il Bagno ricevve la denominazione di Bagno Rosso rimastogli per lungo tempo, finchè non fu mutato in quello di Docce Basse per distinguerlo dalle Docce Alte e di maggior forza, cioè di maggior impeto e calore, che venner costruite al Bagno Caldo. Presentemente quasi

tutte queste acque vengono insieme miste e sono impiegate per bagni, per docce esterne e per docce interne.

Questo Bagno che trovasi all'altezza di 24 metri sopra il piano stradale del ponte a Serraglio, guarda Occidente e sta poco al di sopra dell'Ospedal Demidoff e non molto al di sotto del Bagno Caldo. Contiene sei tinozze di marmo per bagni privati in altrettanti camerini eguali a un dipresso a quelli del Bagno Caldo; ha quattro vasche foderate di marmo pei bagni in comune, distinte quelle destinate alle femmine da quelle per i maschi, ognuna delle quali è racchiusa in sala separata. Vi sono docce esterne alimentate dalla sorgente detta Disperata; due camerini per docce ascendenti posteriori o clisteri, ed un camerino per doccia ascendente anteriore.

Il Bagno di S. Giovanni è il più elevato di tutti, poichè s'inalza 69 metri sopra la volta del ponte rammentato. Fu un tempo frequentatissimo particolarmente quando il casale del Bagno Caldo aveva più modeste abitazioni e popolavasi in estate di bagnanti e non di facoltosi villeggianti come ora frequentemente accade. È rivolto a Sud-Ovest e sta alquanto sopra il Bagno di Barnabò. Ha quattro camerini con tinozze in marmo per bagni privati; due grandi vasche o piscine con fodere di marmo e circondate di gradini per bagni di famiglia; una spaziosa sala per docce esterne, un gabinetto per doccia interna o clistere. Viene alimentato da due copiose sorgenti la cui varia temperatura può come negli altri bagni adoperarsi a far servire la più tepida acqua per rinfrescare la più calda. Porzione anzi dell'acqua di tali sorgenti che superava il bisognevole di questo Bagno

venne condotta nel 1840 a sovvenire quello del Barnabò, quando questo dovette accrescersi di due camerini e due tinozze pel maggior concorso che riceveva.

Il Bagno Barnabò guarda anch'esso a Sud-Ovest e sollevasi 25 metri sopra il ponte a Serraglio. La sua situazione è delle più piacevoli del territorio di Corsena. La specie di terrazzo che sta dinanzi ad esso domina la borgata del Ponte a Serraglio, la congiunzione del Camajone col torrente Lima e la parte più amena e variata della valle del Lima contenuta in questo paese, che quivi piegasi quasi ad angolo retto per volgere ad Occidente. Anche la fabbrica è di tutte le altre la meglio ordinata ed ornata. Ha dieci tinozze in marmo per bagni privati, delle quali sei son racchiuse ognuna in camera particolare, ed alcune son provvedute di docce da usarsi nel bagno, e quattro, due per due, son riunite in due più vasti camerini a comodo di due individui dell'istesso sesso cui giovasse bagnarsi contemporaneamente; una sala per docce esterne; due gabinetti per doccia interna ed un vasto bacino per bagni di più persone insieme.

Il Bagno alla Villa elevasi di 51 metri sopra il ponte più volte nominato. Le acque che lo alimentano furono per lungo tempo usate anche per bevanda e con grandissimo credito vennero trasportate in lontani paesi, finchè altre di nuove scaturigini introdotte in commercio presero il lor posto e ne limitarono così la pratica ai soli bagnanti annuali sul luogo della sorgente. Vi sono sei tinozze ognuna in un gabinetto per bagni particolari, due delle quali con docce per uso esterno; una

sola per bagno in comune, un camerino con l'apparecchio per doccia ascendente o clistere.

Il Bagno Cardinali è situato presso la confluenza del torrente Camajone nel Lima, alto nove metri circa sopra il piano del ponte a Serraglio e rivolto a Sud-Ovest. Contiene cinque tinozze in marmo racchiuse in egual numero di camerini, due delle quali con doccia esterna, ed un gabinetto per doccia ascendente.

Dell'Ospedal Demidoff ne dicemmo abbastanza nella seconda parte di questo libro. Aggiungeremo ora soltanto che la sua elevazione sopra il piano pocanzi indicato come punto fisso, è di circa dodici metri.

Ognuno dei sei Bagni soprannominati ha oltre al vestibolo una sala per riposo o per trattenimento. Ogni tinozza per bagno privato come ogni vasca pei bagni comuni è sempre in ogni bagno provveduta dalle due fonti, una delle quali d'acqua minerale più calda e l'altra della medesima acqua di più mite temperatura per regolare il calor del Bagno a richiesta di chi ne fa la cura. Il solo Bagno alla Villa può avere, a intepidire il calore delle sue acque, acqua più fresca e potabile. Il numero poi delle tinozze e delle docce di ciascun bagno è regolato dalla quantità dell'acqua che possono somministrar la respettive sorgenti.

Dalla descrizione che abbiamo fatto delle fabbriche dei nostri Bagni, dalla qualità e temperatura delle nostre acque apparisce manifesto che l'uso medicinale di esse può farsi in cinque maniere: 1.° per bevanda; 2.° per immersione più o meno prolungata, o di tutto il corpo fino

al collo nell'acqua, o di parte di esso giacendo o sedendo in tinozza od in più ampia vasca; 3.° Docciando o facendo cader una colonna d'acqua per un tempo più o meno lungo su qualche esterna parte del corpo; 4.° Introducendo in una parte interna l'acqua minero-termale con misurato e continuato getto; 5.° Usando in fine del vapore esalato dalla più calda di queste sorgenti nei diversi modi da noi già suggeriti. Premesse queste nozioni, imprenderemo ad esaminare analiticamente le nostre fonti.

Cap. II.

Degli agenti medicinali in generale contenuti nelle acque minerali e termali.

Le poche cose che saremo per dire intorno agli agenti che conferiscono proprietà medicamentose alle naturali scaturigini, manterranno quel carattere di riserbatezza che si confà alla scarsità dei nostri lumi ed a quella semplicità che deve osservare uno scritto che per niuna ragione può pretendere di prender posto fra i libri di scienza.

Era d'altronde importante questa disamina, perocchè molti apprezzino il valore di siffatti mezzi curativi unicamente per la copia degli elementi che la chimica vi discopre o per la rara singolarità dei medesimi; mentre la esperienza ci dimostra che non poche delle più celebrate acque per incontestabile efficacia, palesino appena la quantità e la qualità degli elementi minerali che si riscontrano nelle comuni acque potabili.

Se difatto ci facciamo a considerare le acque di Plombières in Francia, di Gastein e di Wildbad in Germania,

di Evian in Savoia, di Nocera in Italia, per non dir di tante e tante altre sorgenti d'antichissima fama e di non dubbia virtù medicinale, troviamo che i principj minerali che contengono non diversificano per la loro qualità da quelli delle migliori acque usate comunemente per bevanda, e per la quantità sono spesso ad esse al di sotto (1).

Il Dott. Herpin opina a questo proposito che un chilogramma di grano o di pane contenga più cloruro di sodio fosfati e silicati di soda di calce ed anche d'arsenico ec. che non ne contengono molti litri delle acque minerali le più rinomate. Nulladimeno dopo aver percorso diverse stazioni di scaturigini minerali ed averne studiati gli effetti sul corpo sano e ammalato, assicura che anche le acque le meno provviste di sostanze mineralizztarici posseggono delle proprietà curative efficacissime, e conclude con Patissier, che le sorgenti termali « spesso guariscono, più spesso ancora migliorano « d'assai la salute, sempre consolano e confortano chi « ne fa uso » (2).

È poi anche da osservare che le acque più o meno mineralizzate con elementi di diversa azione medicamentosa, come il ferro, lo zolfo, il bromo ec., si confanno a mali di apparenza e di fondo eziandio eguale e viceversa. Donde ne deriverebbe grave errore e gran confusione se si volesse desumere il valor terapeutico delle acque minerali colla sola e semplice scorta delle chimiche indicazioni.

(1) Scotatetten, *De l'Eléctricité, considerée come cause principale de l'action de Eaux Minerales sur l'organisme.* Paris, 1863. - Constantin Jamès, *Guide pratique aux principales eaux minerales etc.* Paris, 1851.

(2) J. Ch. Herpin (de Metz), *Etudes mèdicales et statistiques sur les principales sources d'eaux minerales etc.* Paris, 1856. Preface.

In tal modo peraltro presentate le cose, vien fatto di dimandare perchè l'analisi delle acque minerali e termali venga riguardata come necessario corredo d'ogni sorgente destinata ad usi medicinali, se non dà al Medico indicazioni sicure per la curagione delle malattie. Ovvia è la risposta ad un tal quesito. Ogni volta che l'arte, e l'arte medica in particolare, può ricever qualche lume dalla scienza, non soltanto lo ricerca, ma lo esige e non vuol perderlo mai di vista in ogni esperimento che va facendo, ed in ogni indagine diretta ad estendere le sue vedute e ad accrescere il suo potere. Prima di assicurarsi quindi della realtà e della costanza delle leggi che aprono l'adito agli svolgimenti del sapere e alle scoperte scientifiche le più portentose, è necessario che sien raccolti e conosciuti tutti quei fatti empirici che riuniti pongono in luce la verità ricercata. Ond'è che sebbene si possa con sicurezza asserire che i risultati curativi che si ottengono da questi medicamenti offerti dalla natura, non stiano in stretto rapporto con ciò che sappiamo intorno agli effetti dei loro elementi costitutivi, sì considerati nella diversa copia e mescolanza loro, come studiati ciascuno nella sua particolare azione, nullameno non solo è utile, ma è necessario il provvedersi di ognuna di quelle chiarezze che possono venirci offerte su questo importante argomento. Con siffatti aiuti che ogni giorno si accrescono per l'industriosa opera dei cultori delle dottrine fisico-chimiche e naturali, è sperabile che anche questo ramo dell'arte salutare giungerà ad espandersi in piena luce. Non pertanto fin d'ora la chimica ci ha procacciato di poter qualificare le diverse sorgenti, e col rivelarci i loro principj dominanti, talvolta ci fa prevedere alcune delle loro proprietà, e

spesso ci fornisce i mezzi di spiegazione di non pochi fenomeni.

Il Medico prudente peraltro non può acquietarsi al solo lume che riceve dall'analisi, ed a quello affidare i propri giudizi e consigli, ma si attiene più presto alla guida la meno fallibile, a quella cioè delle risultanze cliniche conseguite. Con sole queste i nostri antichi, privi degli aiuti di cui è provvisto il moderno sapere, ed offuscati invece dalle intricate teorie scolastiche, che in più occasioni, parlando degli scrittori delle nostre Terme abbiamo avvertite, ponendo soltanto in rilievo i vantaggi che per questi bagni tuttodì si ottenevano, pervennero ad elevare in fama le nostre fonti di guisa, da farle considerare fra le più stimate dei tempi trascorsi.

Ma quando, al principio del secolo presente, entrarono in voga le dottrine vitalistiche e non si stimò possibile la guarigione di certe malattie se non coll'aiuto di potenti ed energici rimedi, e si abusò prima dell'oppio e dei suoi preparati, in seguito del salasso, dell'emetico e della lunga serie dei così detti controstimoli, non potendo scoprir nelle analisi, che già facevansi con maggior perfezione, quegli agenti che colle idee d'allora bastassero a dar ragione degli effetti che se ne avevano, si ritenne che questi fosser dovuti alla sola temperatura. Quasi per reazione, poco dopo, ebbe credito la teorica dei simili e dei minimi col nome di Omeopatia, e le piccolissime dosi alle quali sarebbe stato forza d'attribuir virtù, nelle guarigioni operate dalle acque termali, riuscivano a persuadere taluni, doversi attribuire agl' infinitesimi l'efficacia delle medesime.

Non tuttavia le copiose dosi degli elementi minerali, non le piccolissime ed estremamente dilute, non la sola

temperatura bastano a disvelare i prodigi operati dalle naturali sorgenti sul corpo malato. In prova di ciò furon pur cimentate delle acque artificialmente mineralizzate con elementi simili a quelli indicati dalle analisi, e secondo le acque che si volevano imitare, si variò la quantità dei componenti, dalla massima alla impercettibile, e le azioni loro prodotte sul corpo sano e malato si mostrarono sempre notevolmente inferiori a quelle manifestate delle acque minerali naturali usate sul luogo della scaturigine. Si è voluto pur tentare la diversa gradazione della temperatura con acqua comune o con artefatte soluzioni saline, ed anche questo esperimento condusse alla medesima conseguenza. È poi noto agl'idrologi come presso le scaturigini termali riesca sopportabile senza danno un calore assai più elevato che quello che può raggiungersi coi bagni domestici. Risparmieremo al lettore la esposizione particolareggiata di fatti comprovanti il nostro asserto, porgendone copiosa messe i numerosi scritti balneo-terapici che van tuttodì moltiplicandosi, ed i giornali specialmente dedicati a queste speciali ricerche (1).

È duopo anche osservare che i principj sciolti nelle acque minerali e termali usati per bagno, non potrebbero, secondo la comune intelligenza, in alcun modo moderare l'umano organismo e le funzioni di esso, se non penetrando per la via dell'assorbimnnto cutaneo nell'interna organica struttura. Ora l'assorbimento per la via della pelle nell'atto de'bagni, sebben sia stato soggetto di lunghi studi e sperimenti dei Fisiologi e dei Medici idrologi, tuttavia anche oggidì vien da molti negato, e

(1) Lo Scouteiten particolarmente (Op. cit.), dà molte chiarezze in proposito.

coloro che lo ammettono non gli accordano che limitatissimi effetti. Preoccupavasi in vero la Società idrologica di Parigi di siffatta questione, e volendo provar di risolverla, nella sua seduta de' 19 Gennaio 1863, dava incarico ad una Commissione composta dei più onorevoli e competenti membri di quel rispettabil Consesso, di studiarla accuratamente e riferire il risultato delle proprie investigazioni. Essa innanzi d'intraprendere le richieste indagini volendo affermare quanto alla scienza era fin d'allora assicurato, in una preliminare esposizione dichiarava che, *fin d'oggi e prima d'ogni esperienza, la Commissione è convinta che la pelle dell'uomo non sia la via scelta dalla natura per far penetrare i liquidi nell'economia; e se la penetrazione accade è peraltro certamente insufficiente per spiegare l'azione terapeutica delle acque minerali, non essendovi un legame fra questi due fatti: assorbimento per la pelle, ed azione medicatrice delle acque* (1). Se non ci trattenesse il timore di dilungarci di troppo e di oltrepassare i confini che ci siamo assegnati, potremmo riferire numerosi sperimenti succeduti da diligenti deduzioni donde riconoscerebbesi come da alcuni ricisamente venga con ottime ragioni negato, e da altri a certe condizioni ammesso l'assorbimento cutaneo di alcuni principj sciolti nell'acqua del bagno; ma come ad un tempo tutti concordino nell'assicurare, non potersi nell'una o nell'altra eventualità attribuire ad esso le guarigioni che per tal mezzo si ottengono. Riporteremo soltanto l'opinione autorevole dell'egregio Bufalini, la quale consuona con quanto fin qui riferimmo. Trattando Egli infatti dell'azione delle acque minerali

(1) *Annales d'hydrologie medicale de Paris*, Tom. IX.

sull'umana economia, dopo aver dichiarato non poterci render ragione dei diversi effetti prodotti dal bagno secondo la durata, il grado del calore e la costituzione chimica dell'acqua, così si esprime: « *Non potremmo concludentemente provare che i principj diversi disciolti nell'acqua del Bagno siano veramente assorbiti e portati nel circolo sanguigno, o almeno assorbiti in quantità sufficiente da indurre a seconda della loro natura una qualche importante mutazione ne' fluidi e solidi organici. Che anzi il Gerdy juniore, sperimentando gli effetti di diverse qualità di Bagni* (circa l'assorbimento), *non trovava differenza veruna in quelli generati dal bagno d'acqua semplice e d'acque saline ed alcaline* » (1). Perlochè ci sembra bastantemente provato, anche da quel poco che abbiamo esposto, che la chimica composizione, il calor termale, il lieve assorbimento che può avvenire, se pur si verifica, non valgano a darci ragione dei manifesti vantaggi che per tal sorta di cure si producono.

Ciò che si è detto delle acque minerali usate per bagno, potrebbe ripetersi delle medesime usate per bevanda. È ormai più d'un secolo che Federigo Hoffmann faceva osservare che i 21 grammi di solfato di magnesia contenuti in un litro d'acqua della sorgente naturale di Seidchuts recava effetti purgativi più sicuri che 30 grammi dell'istesso sale sciolti nella medesima dose d'acqua. Eguali osservazioni ci vengono somministrate delle acque solforate, ferruginose, alcaline ec. per le quali è provato che con picciole quantità del minerale prevalente si ottengono effetti più certi e più

(1) Bufalini, *Opere*, Vol. I, P. II, pag. 344.

efficaci che nelle soluzioni artificiali con quantità molto maggiori.

Non essendo adunque permesso il dubitare dell'efficacia delle acque minerali in generale, perchè confermata dalla testimonianza dell'antichità, dalla secolare esperienza, dalle dichiarazioni dei più autorevoli e rispettabili Medici, dal favore che godono presso tutti i popoli civili, ed in fine dalle assicurazioni che tuttodì si hanno dai malati stessi, i quali non vorrebbero essere nè ingannati nè ingannatori col mostrarsi guariti allorchè non lo fossero; è forza il convenire che nelle acque minerali, qualunque siasi la loro chimica composizione, vi si annidi un principio comune, valevole a modificare spesso l'organismo e riordinare le funzioni ed a restituire per tal modo la perduta salute. Medici e malati adunque, privati e governi essendo unanimi in questa fede, rimarrebbe a rintracciare qual sia l'elemento incognito cui si possa riferire tanta virtù.

Molti sono stati i tentativi fatti in questi ultimi tempi per rischiarare quest'argomento, dappoichè la chimica, coi suoi acuti mezzi d'investigazione, va discoprendo ogni dì nelle acque minerali nuovi enti fino a qui nemmeno sospettati; e la fisiologia col suo perfezionato metodo sperimentale va precisando nell'organismo le azioni spettanti a ciascun organo, ne assegna l'estensione, e rivela più chiaramente le leggi della loro generale armonia. Ma perchè appunto siam provveduti di soccorsi sì validi, e i nostri studi sono stati ricondotti sulla via tracciata dal sommo Galileo che da gran tempo pareva smarrita, e la filosofia sperimentale e positiva ha ripreso il suo impero, non riescono più accettabili le pure concezioni della mente e le ipotesi anche le più

seducenti; ma vuolsi invece la prova della chiara e ripetuta esperienza prima d'accordar fede a qualsiasi dottrina. Ond'è che tralasciando di occuparci *del principio vitale* che taluno ha creduto riporre nelle acque minerali per dar ragione dei mirabili effetti che esse cagionano, del *quid divinum* annunziato da altri ec.; ci fermeremo ad esaminare brevemente la *elettricità* considerata dallo Scoutetten come l'elemento prevalente ed attivo delle acque in esame (1).

Comincia Egli adunque dal provare che al momento che le acque minerali scaturiscono dalla terra determinano delle azioni elettriche più manifeste che quando son lungamente rimaste in contatto dell'aria; che esse perdono intieramente questa attività quando vengon rinchiuse nei vasi e rimangono prive di movimento, ovvero quando corrono liberamente alla superficie del suolo.

Con questo Egli spiega il fatto frequentemente verificato, che cioè l'azione di tali acque perda la sua efficacia se vengono esse trasportate e adoperate lungi dalle loro scaturigini, per quanto diligenti sien le cautele usate tanto nel raccoglierle che nel trasferirle; e per l'istessa ragione Egli crede che le acque minerali artificiali, sebbene con ogni accuratezza composte cogli stessi ingredienti delle naturali ed in tutto perfettamente imitate, non possino arrivar mai a produrre i medesimi effetti che da queste si ottengono. Attribuisce Egli poi lo svolgimento del fluido elettrico delle sorgenti minerali, allo strofinamento del liquido lungo le pareti dei condotti percorsi per giungere alla superficie terrestre, alle azioni chimiche che si determinano nel liquido

(1) *Op. cit.*

stesso durante il suo cammino, ai gas elettrizzati che tal liquido traversa, alle correnti elettriche terrestri dalle quali viene investito, alla elevazione di temperatura che gli è propria, cagioni tutte che Egli dimostra valevoli ad ottenere questo effetto.

Ciò stabilito, ed avendo precedentemente riferita la parte importante dalla elettricità esercitata nelle funzioni animali, crede indispensabile il tener conto di questo elemento nuovo nella definizione delle acque minerali le quali vengono da Esso qualificate come appresso. *Le acque minerali*, egli dice, *son dei liquidi di temperatura variabile e di composizione diversa, che nel loro corso sotterraneo hanno subìto una modificazione allotropica dovuta alle azioni elettriche, che comunicano loro delle proprietà eccitanti di corta durata.*

Considerate le acque minerali da questo punto di vista, passa a spiegare gli effetti medicinali delle medesime; ed è facile a riconoscere dopo la esposta definizione che Egli li riporti ad atti di eccitamento o dinamici indotti nell'umana economia dall'elettricità svolta dal fluido stesso, che reagendo sui diversi organi determina il più libero e regolare esercizio delle funzioni. La mineralizzazione diversa delle differenti sorgenti non è per Esso che un elemento secondario delle virtù medicatrici delle acque; virtù che debbonsi ricercare nella sola azione dinamica. La variata chimica composizione non avrebbe secondo Lui alcun valore se non quando prevalesse assai la presenza d'un principio minerale di provata e manifesta potenza medicinale, ovvero quando potesse favorire lo sviluppo della elettricità (1).

(1) Scoutetten, *Op. cit.*

Limiteremo a questo brevissimo cenno la esposizione del concetto dello Scoutetten, parendoci bastevole a mostrare qual sia l'agente da cui Egli ripete l'efficacia delle acque minerali, e per quali ragioni siasi determinato di accordare ad esso la preferenza. Lodando però grandemente gli sforzi che questo dotto Medico ha fatto e continua a fare affin di sciorre il complicato problema, non intendiamo di accettar pienamente le sue conclusioni, parendoci non dimostrato abbastanza che gli altri agenti attivi che concorrono a costituire l'acqua minerale e termale s'abbiano a porre quasi in disparte come di poco o niun conto, e solo s'abbia a considerare l'azione dinamica prodotta dal fluido nominato. Sembraci non pertanto necessario il tener conto di tale elemento non bastantemente valutato fin qui, ed aggiungerlo agli altri da gran tempo conosciuti. Ma considerato pur esso come utile acquisto per la scienza idrologica, tuttochè accolto nel solo modo da noi ora enunciato, nullameno opiniamo rimaner questa parte della medicina tuttora affidata all'empirismo, e quindi non avere il Medico idrologo altro modo per rintracciar le virtù balneo-minerali che quella fornitagli dalle guarigioni da esso e da altri accuratamente osservate e studiate, operatesi in certe determinate forme di mali sottoposti alla cura di questa specie di rimedi.

Dobbiamo tuttavia notare che altri prima dello Scoutetten aveva sospettato che la elettricità sviluppatasi da tali sorgenti imprimesse loro delle qualità sue proprie e non referibili agli agenti che la chimica andava discoprendo. Il Dottor Guersant fra questi nell'articolo del Dizionario francese delle scenze mediche che tratta della terapeutica minero-termale, volendo spiegare gli effetti sensibilmente differenti di acque minerali di quasi

identica composizione chimica, quali sarebbero quelle delle diverse scaturigini di Plombières, le quali avendo tutte una composizione assai simile, producono ciascuna dissimilissimi risultati, ricorre all'inegual grado di elettricità che suppone in esse variamente svolta. Se non che dovendo ammettere in tali acque delle qualità tanto singolari da non rendersi esplicabili, a suo avviso, nè per le azioni chimiche nè per l'elettrica influenza, suppone ancora che « il calorico che scalda queste acque si « trovi sempre in uno stato di combinazione tutta « particolare, valevole a imprimer loro, per rispetto ai « nostri organi, delle proprietà differentissime da quelle « che noi potremmo comunicare all'acqua coi nostri « ordinari mezzi di riscaldamento » (1). Ed anche da sì strana ipotesi sempre più vien confermata la verità di quanto esponemmo, ed altresì rilevasi come i più diligenti osservatori sieno stati necessariamente tratti ad andare in traccia di nuove entità per spiegare sì portentoso fenomeno.

Frattanto vediamo come complessa ed arcana siasi ritenuta dai più valenti Medici la virtù delle acque minerali, e come le nozioni che di esse si hanno non giungano ancora a palesarci i loro effettivi modi d'azione sull'umana economia. È da notare peraltro che siffatti medicamenti non possiedono in loro stessi tutta la loro potenza, e che v'è una parte la quale nella stessa guisa che con ogni altro farmaco può essere spesa a danno o a vantaggio secondo il modo di farne uso. Se difatti modificasi il calor delle acque, la durata del bagno, o

(1) *Dictionnaire des Sciences Medicales.* Bruxelles, 1829; Vol. V, pag. 271.

variasi il tempo in cui si adopera, può il Medico produrre delle diversità rilevanti nella cura che egli dirige.

Tuttavia è pur manifesto che alcune acque contengono quantità sì superiori di tale o tal'altra sostanza salina, che l'azione loro, se usata internamente, manifestasi analoga a quella che si otterrebbe da una artificiale soluzione del sale medesimo. Un esempio ce lo somministra il cloruro di sodio che predomina nelle acque di Montecatino in Italia, il bicarbonato di soda che supera ogni altro principio minerale nelle Terme di Vichy in Francia, il solfato di magnesia che prevale in quelle di Seidschutz in Germania ec. Le acque però che contengono copia sì grande di materia minerale vengono a preferenza adoperate per bibita; e tuttochè producano, come vedemmo, un'azione assai più efficace delle artificiali composizioni, nullameno in tali casi non è difficile dalla cognizione dei componenti chimici il predirne gli effetti. Ma se poi vengono queste impiegate a guisa di bagno si ritorna all'ordinario empirismo, e per trovare il bandolo ci occorre consultare la clinica esperienza. Ed è appunto in questi casi che è stato notato verificarsi sovente i più maravigliosi risultamenti delle acque le meno mineralizzate.

Ma ancor fra quelle usate per bevanda e d'incontestabile virtù non tutte sciolgono delle abbondanti dosi di sali, e quindi per la specie e quantità loro non riescono a far presagire gli effetti che se ne possono ottenere. Citammo pocanzi le acque di Plombières, di Gastein d'Evieus, di Nocera come debolmente mineralizzate. Or queste vengono il più spesso adoperate in bevanda producendo ciascuna l'azione che le è propria eccitante, tonica, sedativa desostruente ec., senza che ce ne rendan

sufficente ragione la quantità dei minerali che contengono. Il perchè è forza l'ammettere che sì l'azione del bagno che quella della bibita delle acque minerali è assai lungi dall'esser ben determinata; e se talvolta è manifesta l'influenza d'uno o vari fra gli elementi che ne fan parte, il più spesso dessa è dovuta al poter composto e contemporaneo di tutti quelli da noi indicati che per rispetto agli effetti curativi costituiscono un' unità indivisibile.

Considerato quindi quest'ente nel suo complesso come il prodotto di operazioni di chimica sotterranea, eseguitesi nel gran laboratorio della natura sotto pressioni ed influenze impossibili ad ottenersi per qualsiasi scientifico artificio, dobbiamo tuttavia ritenere che vada soggetto alla legge delle chimiche affinità per la quale le proprietà del composto differiscono sempre da quelle dei suoi componenti. Ond'è che nell'istessa guisa che per riconoscer gli effetti medicinali dell'oppio, del chinino, della segala cornuta ec. non si anderebber cercando le azioni degli elementi che entrano a costituire questi farmaci, ma ne esamineremmo i risultati di ciascuno nella sua integrità amministrato all'individuo sano e ammalato, così per assicurarsi dell'azione delle diverse acque minerali è duopo non dipartirsi dall'istesso modo d'investigazione.

Da quanto abbiamo esposto sembraci bastantemente dimostrato:

1.° Che l'azione medicinale delle acque minerali e termali usate per bagno o per bevanda non può interamente desumersi dai vari agenti chimico-fisici che concorrono alla loro costituzione, poichè riuniti insieme si comportano come un ente indivisibile le cui proprietà diversificano più o meno da quelle dei suoi componenti.

2.° Che quand'anche uno o più degl'indicati agenti prevalgano in grado eminente, l'azione da essi manifestata nelle sorgenti naturali differisce notevolmente da quella che otterrebbesi nelle artefatte composizioni.

3.° In fine che la sola norma sicura per giudicare della particolare virtù d'un'acqua minerale, è quella medesima da usarsi per qualsiasi altro farmaco, cioè il risultamento clinico bene studiato e ripetutamente avverato.

ANALISI CHIMICA DEL CAV. PROF. EMILIO BECHI.

SPECCHIO delle quantità e qualità dei materiali mineralizzatori trovati coll'analisi di **1000** parti in peso dell'acqua di ciascuna delle scaturigini minerali e termali dei Bagni di Lucca.

	NOME DEI DIVERSI BAGNI E DELLE VARIE SORGENTI											
	Bagno Caldo	**Docce Basse**					**San Giovanni**	**Bernabò**	**Bagno alla Villa**		**Osped. Demidoff**	**Bagno Cardinali**
		Coronale	*Maritata*	*Rossa*	*Disperata*	*Trastullina*			*Gran sorgente*	*Piccola sorgente*		
Temperatura secondo il termometro centigrado.....	+ 53°	+ 41°	+ 42°.5	+ 42°	+ 35°	+ 36°.5	+ 36°33	+ 40°25	+ 39.°	+ 36°.5	+ 46°	+ 37°
Peso specifico ottenuto a + 4 gr. Centigr.	1,0036	1,00305	1,00301	1,0030	1,0029	1,00266	1,00099	1,0026	1,0025	1,0022	1,0030	1,00215
Cloro	0,254	0,242	0,262	0,265	0,252	0,247	0,089	0,200	0,215	0,179	0,294	0,203
Acido solforico.....	1,571	1,544	1,543	1,577	1,545	1,478	0,523	1,354	1,258	1,169	1,499	1,268
» carbonico.....	0,007	0,007	0,004	0,015	0,004	0,013	0,020	0,002	0,004	0,011	0,011	0,009
Calce.....	0,733	0,624	0,598	0,608	0,230	0,551	0,249	0,595	0,460	0,445	0,600	0,596
Magnesia	0,115	0,097	0,076	0,086	0,035	0,112	0,035	0,076	0,059	0,088	0,093	0,080
Soda.....	0,451	0,576	0,644	0,663	0,685	0,590	0,181	0,514	0,566	0,445	0,616	0,387
Potassa.....	0,013	0,013	0,008	0,008	0,006	0,008		0,005	0,006	0,006	0,013	0,004
Stronziana..... Silice.....	tracce	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»

È stato omesso di riportar l'analisi di quelle piccole sorgenti che, o per la poca quantità dell'acqua che forniscono o per la quasi niuna differenza nella qualità e quantità dei componenti mineralizzatori in confronto alle altre colle quali per gli usi balneari vanno a mescolarsi, si è creduto che non meritasse di farne menzione.

ANALISI CHIMICA DEL CAV. PROF. EMILIO BECHI.

SPECCHIO della composizione qualitativa e quantitativa di 1000 parti in peso dell'acqua di ciascuna delle scaturigini minerali e termali dei Bagni di Lucca.

	NOME DEI DIVERSI BAGNI E DELLE VARIE SORGENTI											
	Bagno Caldo	**Docce Basse**					**San Giovanni**	**Bernabò**	**Bagno alla Villa**		**Osped. Demidoff**	**Bagno Cardinali**
		Coronale	*Maritata*	*Rossa*	*Disperata*	*Trastullina*			*Gran sorgente*	*Piccola sorgente*		
Cloruro di sodio ...	0,084	0,117	0,207	0,184	0,168	0,080	0,044	0,061	0,184	0,038	0,212	0,102
» di magnesio	0,272	0,229	0,182	0,205	0,201	0,265	0,083	0,218	0,138	0,209	0,221	0,189
Carbonato di calce .	0,015	0,015	0,010	0,035	0,010	0,030	0,045	0,005	0,010	0,025	0,025	0,020
Solfato di soda	0,932	1,178	1,226	1,297	1,366	1,256	0,362	1,104	1,074	0,974	1,155	0,763
» di calce.....	1,760	1,495	1,437	1,427	1,309	1,297	0,543	1,238	1,102	1,046	1,423	1,420
» di potassa ..	0,024*	0,024	0,015	0,015	0,011	0,015	»	0,009	0,011	0,011	0,023	0,007
» di stronziana Silice.....	tracce	»	»	»	»	»		»	»	»	»	»
	3,087	3.058	3,077	3,163	3,065	2,943	1,077	2,635	2,519	2,303	3,059	2,501

* L'acqua evaporata per la ricerca della potassa è stata di chilogrammi 142.

Cap. IV.

Della identità o diversità d'azione delle differenti scaturigini termo-minerali di questi Bagni.

Dalla semplice ispezione dell'analisi che ora abbiamo sott'occhio sarebbe assai malagevole, se pur questa bastasse, il determinare se possa esservi nelle diverse sorgenti diversità o identità d'azione. I materiali mineralizzatori sono in ogni scaturigine i medesimi, mentre le quantità e le proporzioni soltanto variano in ognuna; ma le differenze non son tali da consentirci alcuna certa, od anche probabile, deduzione. Non possiamo avere alcun dubbio sull'esattezza e perfezione delle chimiche indagini, avendone piena garanzia nell'abilità e nell'esteso sapere dell'egregio Scienziato che ne è stato l'Autore. È lecito solo il dubitare che la scienza non possegga ancora tutti quei mezzi da renderci sicuri che colle odierne analisi sia messo in chiaro tutto quanto possibilmente in una soluzione o in un composto qualunque si contenga; contuttociò riman sempre accertato, per ciò che pocanzi dicemmo, che sebbene siasi rivelato quanto dello stato attuale della medesima potevasi intorno ai componenti delle nostre acque, colla cognizione di questo soltanto, non riusciremmo ad assegnare alle diverse fonti alcuna particolar virtù.

Tuttavolta l'antica tradizione, non smentita dalla esperienza giornaliera, starebbe a dimostrarci che qualche differenza pur v'esista; e non è infrequente l'osservare che una infermità che ha resistito al ripetuto uso

del bagno d'una delle nostre fonti, cede con prontezza all'azione d'un'altra. Il fatto di Bernabò, riportato nella seconda parte di questo scritto, ripetesi non di rado anche ai dì nostri.

L'azione diretta e specifica delle diverse nostre acque sembra quindi in alcuni casi innegabile; nè ad accoglierla farebbe ostacolo l'obiezione, che quando venisse ammessa, poichè manifesterebbesi la medesima virtù in pro di morbosità diverse, andrebbe perciò a perdere il suo carattere, acquistando invece quello di rimedio di più generale azione e indiretto; avvegnachè sia frequentissimo l'osservare che non solo un istesso farmaco produca degli effetti vari nei differenti individui o variamente disposti, ma sibbene un'istessa sostanza anche di conosciuta specifica virtù, qual sarebbe il chinino, lo zolfo, il mercurio ec., convenga a malattie di fondo e di apparenze assai diseguali.

Noi quindi concluderemo che sebbene in alcuni casi sia indifferente l'usar dell'una o dell'altra scaturigine, in altri ed in quelli particolarmente che andremo ad enumerare in breve, gioverà valersi di quella fonte che in tali emergenti ha ottenuto la sanzione di un'antica e ripetuta prova. Ci guarderemo per altro dal nemmen tentare alcuna dimostrazione teoretica, persuasi, siccome siamo, di quanto riferimmo nell'antecedente capitolo, che cioè nel maggior numero delle cure balneari, eliminati che sieno gli effetti della temperatura e della durata che si possono promuovere a piacimento, pel rimanente è forza accettare i resultati empirici datici dalla clinica esperienza e su questi soli fondare le nostre predizioni, i nostri giudizi, i nostri consigli.

PARTE QUARTA

DELLE FACOLTÀ MEDICINALI

DELLE ACQUE DEI BAGNI DI LUCCA

E DEL MODO DI ADOPERARLE

Divideremo in tre distinti Capitoli la materia da trattarsi in questa sezione, esponendo nel primo le malattie nelle quali si è mostrata con maggior costanza l'efficacia di queste acque, indicando nei diversi casi le fonti particolari ed i modi di applicazione che meglio riuscirono. Riferiremo nel secondo gli effetti igienici che da queste scaturigini anche gl'individui sani posson ritrarre. Finalmente indicheremo nel terzo Capitolo le precauzioni che si esigono per ritrar profitto da un corso balneare, sia per guarirsi da qualche infermità, sia solamente per rinfrancar la salute.

Cap. I.

Delle facoltà medicinali delle acque dei nostri bagni e del modo di farne uso.

Nella esposizione storica delle vicende subìte da queste Terme abbiamo già annunziato in quali malattie fino dai più remoti tempi vennero con vantaggio impiegate. Notammo difatti che Gentile da Foligno nella prima

metà del XIV secolo raccomandava le acque di Corsena per la guarigione delle affezioni articolari e delle malattie nervose, per vincere i dolori che rimangono al seguito di percosse o contusioni, di lussazioni e fratture, per la cura di antiche ed ostinate ulceri, per riordinare le funzioni uterine disturbate per prevalenza linfatica, nel qual caso egli diceva che essa *multum confert ad concipiendum.* Consigliava di aiutarsi dell'azione della stufa in quei casi in cui per la via del sudore giova ottenere un'essiccazione, lo che sembraci volere includere in tal concetto secondo l'idee di quei tempi anche la cura di certi morbi cutanei; e proponeva infine queste acque come atte a dar forza ed appetito (1). Dopo questo più antico Illustratore delle nostre Terme, il quale, come potemmo osservare, pare che avesse raccolto quanto l'esperienza aveva assicurato al suo tempo sulle virtù delle nostre fonti, tutti gli altri che lo hanno seguìto in questa special disamina, non hanno fatto che confermare la giustezza dei di lui suggerimenti, ed ampliare secondo i risultati da ognuno ottenuti, la loro applicazione.

Vedemmo anche che non andò guari che oltre all'utilità dell'uso esterno di queste acque si riconobbe eziandio il benefizio della loro amministrazione per bevanda; e quando al cominciar del XVI secolo, per le

(1) *Illud balneum* (Corsenae) *confert aegritudinibus iunturarum et nervorum, et doloribus remanentibus in membris nervosis post percussionem et dissolutionibus iunturarum et exsicaet vulnera et ulcera antiqua et consolidat ea que sunt difficilis consolidationis et multum exsiccat humiditates matricis, unde multum confert ad concipiendum, et confert in quibus est necessaria multa exsiccatio, et ideo est ibi iuxta sudatio seu stufa et in aquam ingrediens vehementer sudat et ab humiditatibus exiccatur..... et confert membris nutritivis augetque, famem.. ..* De Balneis. Juntas. p. 182.

raccomandazioni del Blanchelli di Faenza salirono in tanta fama da divenir soggetto di esteso commercio, già una consumata pratica ne aveva dimostrati da lungo tempo i salutevoli effetti. Il Bertini infatti nella iscrizione che nel 1471 fece porre nell'ingresso del Bagno alla Villa, ci fa palese l'usanza che già era inveterata di bever quest'acqua per otto o dieci giorni, e ci afferma che da ciò ottenevasi più facile la digestione, maggiore l'appetito, miglioravansi le condizioni del fegato e della milza, non che quelle dell'apparecchio orinario ec. (1).

Quanto abbiamo esposto sembraci che autorizzi a concludere che approfittando eziandio soltanto delle accurate osservazioni trasmesseci nei numerosi scritti pubblicati da non pochi valentuomini, intorno al valor medicinale delle Terme lucchesi dai più antichi tempi fino ad oggi, e tenendo anche poco conto dell'esperienza nostra particolare che pur si è continuata per oltre un quarto di secolo, possiamo tuttavia ritrarre quanto basta per suggerire il modo di convenevolmente amministrarle. Nullameno non mancheremo di tener conto delle nozioni fisico-chimiche offerteci dalla diligentissima ed esatta analisi, sì per la espilicazione di alcuni fenomeni, che per mostrare come la presenza di certi elementi corrisponda ad indicazioni richieste da talune infermità che dovremo passare in rivista.

La *bevanda* delle acque minerali viene quasi per istinto ricercata da coloro che affetti singolarmente da

(1) *Appetitum excitat digestionem provocat. Epatis et venarum opilationem aperit. Confert passionibus splenis. Mundat renes. Lapidem minuit. Arenulas proibet etc..... octo vel decem diebus bibitur purgatione premissa.*

disturbi dei visceri del basso-ventre, non riuscirono a trovar sollievo dai farmaci ordinari. Vedemmo che Mantaigne, portato dall'indole della sua mente a sprezzare ogni medico soccorso, andava in cerca d'un'acqua minerale, che lo sollevasse dalle sofferenze cagionategli dalle sabbie o calcoli renali che continuamente si riproducevano, e come ripetutamente facesse uso delle nostre, provandone notevole vantaggio. Sarebbe breve e facile l'indicare i casi nei quali quest'acqua può adoperarsi in bibita con buon effetto, se il solo nome dei morbi da essa frequentemente vinti o migliorati, valesse a chiarirci sull'efficacia della medesima. Tali sarebbero *i calcoli renali e biliari, le coliche nefritiche ed epatiche, i dolori colici, i flussi sierosi e muccosi, la itterizia, gl' infarcimenti dei visceri del basso ventre, le difficili e lente digestioni ec.* Ma chi non conosce che queste morbose esteriorità non possono considerarsi quali enti d'unica provenienza, e tali da poterci indurre a proporre con sicuro successo il medesimo mezzo curativo ogni volta che si abbiano apparenze di questa sorta? Non riferendosi queste che ad accidenti secondari ed a disordini puramente funzionali, non ci danno piena chiarezza sullo stato morboso da combattere, contro il quale deve precipuamente rivolgersi l'azione medicinale.

Quindi è che sebbene si vogliano evitare i troppo minuti particolari e schivare altresì ogni patologica discussione, non pertanto tenteremo di definire con la maggior precisione quelle infermità nelle quali questa medicazione è da proporsi con vantaggio. Ma poichè è raro che alla bevanda di tali acque non giovi aggiungere l'azione del bagno, ci riserbiamo a tracciare questa più esatta limitazione quando dovremo di nuovo

prendere in esame tali enti morbosi, da cimentarsi colla cura balneare.

Non possiamo però astenerci in questa occasione di far notare che se complessa ed arcana è in gran parte l'azione delle acque termali nel risanare i morbi, non semplice nè sempre facile è la ricerca della primitiva sede e ragione di essi. Quindi ognuno che per liberarsi da una qualche sofferenza si propone di ricorrere a qualsivoglia medicatura, non deve attenersi soltanto alla cognizione che altri affetto da sintomi simili a quelli che gli danno molestia, potè con tal mezzo rimanerne sanato, ma aiutato da consigli di savia e coscenziosa persona dell'arte, deve assicurarsi che alla somiglianza delle esterne manifestazioni del male, corrisponda la riposta ed intima causa e radice che ad esso aveva dato origine. Ciò io diceva per avvertire taluni che incautamente credono, agendo nel suindicato modo, di affidarsi alla provata esperienza, e trascurando di ricorrere al prudente avviso del proprio Medico, rischiano spesso, per questa mal concepita fede, di aggravare anzichè guarire le loro infermità.

Ma ritornando a parlare delle nostre acque diremo, che essendo esse costituite da una natural soluzione salina, è facile a intendersi come nei soggetti deboli ed irritabili, possano in bibita, per primo ed immediato atto produrre effetti purgativi, mentre palesan soltanto delle qualità diuretiche nei vigorosi e robusti.

Quando si voglia rafforzare le funzioni digestive, la esperienza ha dimostrato che giovi ripetere tal bevanda per otto o dieci giorni (*octo vel decem bibitur purgatione promissa*); e non è inutile l'antico precetto di far antecedere questa cura da un più deciso purgante.

Non può sempre determinarsi anticipatamente la quantità dell'acqua da beversi per ogni individuo, essendo questa dipendente dalla diversa suscettibilità di chi deve riceverla, e dello scopo che si propone chi l'ha suggerita. Se richiedesi l'azione purgativa, se ne amministrerà delle dosi copiose, cioè tre o quattro, ed anche più bicchieri di sei once ognuno nello spazio di mezz'ora o d'un'ora. Se si vorran correggere le tardità digestive seguendo allora una antica pratica, suolsi far incominciare con un solo bicchiere della suindicata misura a digiuno, crescendone giornalmente la dose fino a beverne sei o sette nello spazio d'un'ora o poco più, e procurando che il malato, per quanto le sue forze gliel consentano tramezzi le bibite con moderato esercizio. Nei casi poi di affezioni renali, se ne fa bevere ancora nel corso del giorno maggiori quantità. Talvolta accade, sebben di rado, che per singolari disposizioni del malato, riesca grave la copiosa dose di sei once, ed in tal caso se ne propinano soltanto due o tre ed anche meno. Anzi la diligente osservazione ha suggerito che quando trattasi di soggetti deboli, cachettici, di stomaco delicato ed eccitabile, si cominci sempre con dosi piccolissime, e queste gradatamente si accreschino secondo la tolleranza e il bisogno. Se non ostante tale precauzione si vegga che il malato ne risenta di troppo il peso allo stomaco, se non ne venga sollecitamente sgravato per le ordinarie vie, se la disappetenza si aumenti invece di diminuire, se si manifesti un senso di peso allo stomaco ec., è savio consiglio il non ostinarsi, e sospenderne la somministrazione, per riproporla a tempo più opportuno.

Raro è per altro il caso che la nostra acqua non sia tollerata, dappoichè i principii alcalini, che in modica quantità vi si sciolgono, contribuiscano ad agevolarne la digestione ed il passaggio; e devesi pur ad essi in gran parte la proprietà di procurar l'emissione per la via dei reni degli elementi che partecipano alla formazion dei calcoli, e facilitare l'evasione delle sabbie già costituite.

La scaturigine che noi preferiamo per la bibita, è quella della Villa, specialmente quando sono state sperimentate con poco o niun frutto le altre fonti. Sebbene l'analisi ci dimostri quanto poca differenza siavi nei principii chimici che mineralizzano le diverse nostre sorgenti, non pertanto per le ragioni da noi addotte nei precedenti capitoli, ci atteniamo nei diversi casi a quella che l'antica esperienza e la fama per lungo tempo sostenuta, ci assicurano d'un più costante successo. Dobbiamo però convenire che pure a noi come al professor Franceschi, è accaduto talvolta di vedere emessa abondevol quantità di materie sabbiose renali, tanto col prolungato uso delle acque del San Giovanni, quanto con quelle dell'Ospedal Demidoff.

L'uso delle nostre acque per bagno è raro che non debba congiungersi, non pur con quello della loro bevanda, ma bensì con l'altro delle docce esterne od interne. Dicemmo che per bagno intendesi l'immersione nell'acqua, per un tempo maggiore o minore, di tutta la persona, meno il capo, o sedendo nella tinozza o vasca, o quasi giacendo, o leggermente muovendosi. Dicemmo altresì che la temperatura dell'acqua del bagno, che può regolarsi secondo le prescrizioni assegnate al bagnante, può valere e modificar grandemente l'azione sua medicinale, ed a produrre certi particolari effetti intieramente ad

essa referibili. Notammo eziandio che la maggiore o minor durata del bagno cagiona qualche cambiamento. Di guisachè, mentre colla diversa dose dell'acqua minerale per bevanda, può il Medico fino ad un certo punto provocare tale o tal altro risultato, nella cura balneare può medesimamente ottenere, colla temperatura e la durata, degli effetti fino a un certo punto prevedibili.

Esamineremo intanto brevemente l'azione del bagno *caldo* e *tepido*, in quanto dipende dalla durata e temperatura, essendo quelle le due maniere di bagno le più comunemente praticate nelle nostre Terme. Ma è innanzi tutto da osservare, che non esiste un grado del termometro, che cagioni su tutti gl'individui i medesimi fenomeni; talchè quella temperatura che ingenera un calore incomodo a taluno, ad altri fa risentire una troppo fresca sensazione. Peraltro i + 36 o 37 gr. Centig., temperatura che s'avvicina a quella del calor del sangue, si può dire che stabiliscono il termine, che dal bagno temperato si passa al bagno caldo. Nel bagno, con tal riscaldamento la circolazione generalmente si accelera di qualche pulsazione, la respirazione si fa più frequente, un lieve sudore asperge la fronte, le tempie, i contorni delle labbra, la testa si rende più grave e provasi facile sonnolenza. Spinto allora il sangue con più rapidità e frequenza nei diversi organi, si accresce l'attività d'ognuno, e quindi anche le secrezioni divengon più copiose. Se la temperatura si accresce di qualche grado, e giunge ai + 38 o 39 gr. Centigr., il polso si rende allora in principio più elevato, poi più piccolo, contratto e frequente, le arterie carotidi e le temporali pulsano con qualche molestia, più accelerata ed affan-

nosa si fa la respirazione, il volto si gonfia e diviene rosso vermiglio, la bocca divien pastosa, la sete ardente, gli occhi s'iniettano e si rendono sporgenti e lacrimosi, la gravezza del capo si accresce e diviene penosa, si ottundono le facoltà intellettuali, si manifesta la vertigine, il sudore scorre abbondevole sulla fronte, la pelle si fa rossa turgida e caldissima, il volume del corpo, anche per la rarefazione degli umori si aumenta, le masse muscolari si fanno torpide, e ne rendono i moti tardi e difficili. La frequenza quasi febrile del polso, quando il bagno è stato caldissimo ed alquanto prolungato, si sostiene ancora per qualche tempo dopo, e talvolta, secondo le particolari disposizioni, la durata del bagno, la elevata temperatura, è da temere un vero stato febrile più o meno durevole.

Se invece si esaminano gli effetti del bagno temperato, il cui grado termometrico, secondo le diverse suscettività, oscilla fra i + 28 o 30 gr. Centig., fino ai + 33 o 35 gr. Centigr., allora vedesi che il circolo sanguigno rallenta il suo corso, il cuore contraesi con minor forza, il polso si rende più molle, la respirazione si accelera in principio, in parte anche per la più sentita pressione del liquido sul corpo e pel maggiore sforzo necessario ad ampliare la gabbia toracica; ma ben tosto riprende l'ordinario suo moto, e talvolta si fa pur anche alquanto più tarda. La sensazione della pelle che dà carattere a questa specie di bagno è quella piacevole che nasce dall'allontanamento d'ogni senso molesto; e mentre in quello superiormente descritto si prova spesso il fastidio del soverchio calore, in questo provasi invece un senso di benessere, non turbato nè da troppo fresca nè da troppo calda impressione. Quest'istessa grata

sensazione induce poco a poco la sonnolenza, non peraltro per gli effetti congestivi che vedemmo suscitarsi pel bagno molto caldo, ma per quello stato di dolce calma, per la quale sembrano assopirsi le azioni dei nervi. La pelle si ammollisce, i moti muscolari si rendon più facili; ma prolungando il bagno provasi una tal qual lassezza che mantiensi per tutto il corso del giorno.

Il bagno assai caldo, non però di tanto elevata temperatura, da produr durevole eccitamento febrile, se prolungato, ingenera piuttosto debolezza che eccitazione. Lo sfrenato sudore, le accresciute secrezioni, il torpor muscolare spiega il senso di debolezza che suol succedere a questa maniera d'immersione. Diviene però eccitante, se invece di prolungarlo si fa di breve durata. Quando adunque vuolsi ottenere un'azione energica sulla pelle, suscitarne l'assopite funzioni, risvegliare l'attività in una intorpidita affezione della cute, o richiamare una scomparsa eruzione, si prescrive la temperatura elevata del bagno per un tempo non troppo lungo a seconda delle condizioni individuali. La durata eccessivamente protratta nel bagno tepido o temperato, porta all'esagerazione gli effetti da noi accennati, e quindi ingenera debolezza, se non vi si ripara coll'esercizio o col noto, siccome suol praticarsi nelle così dette piscine ginnastiche.

Tali sono gli effetti della temperatura e della durata del bagno nei due modi che noi abbiamo assunto di esaminarli. Abbiamo tralasciato di studiare l'azione del bagno freddo, perchè non mai o quasi mai praticato colle nostre acque. Tuttavia già accennammo, che i principii sciolti nelle nostre acque modificano più o meno siffatti risultati, secondo le condizioni del bagnante. Abbiamo di fatto osservato che si giunge con queste acque

a sopportare da alcuni una temperatura più elevata che non col bagno d'acqua comune senza risentirne gli effetti nocivi, poichè sovente quegli che non arrivava a tollerare col bagno domestico una temperatura di + 36 o 37 gr. Centigr., può sostenere senza certo incomodo quella dei + 38 o 39 gr. Centigr. delle nostre Terme. Anche la rilassatezza e la poca energia muscolare, che segue d'ordinario il bagno temperato domestico suole essere minorata dalle acque delle nostre fonti.

Varie son le malattie per le quali l'uso delle nostre Terme è riuscito efficace. Il Bertini più volte menzionato dice che la nostra acqua, *bibita*, *antiquas febres expellit*. Il Franceschi parimente asserisce aver riscontrati i nostri bagni efficacissimi, non soltanto nelle *Febbri lente*, ma ancora nelle ostinate *intermittenti* a qualunque siasi tipo appartengano (1). A noi è avvenuto di rado di dover cimentar queste fonti con affezioni febrili. Tuttavia abbiamo ripetutamente osservato migliorare la salute di coloro che affetti da irritazione alle glandole addominali associate talvolta da lieve risalto febrile, hanno fatto uso di queste acque per bevanda e per bagno. Tal miglioramento che alcune volte è stato seguìto da guarigione, potè accader forse per effetto di ciò che chiamasi medicazione sostitutiva, per quella flussione cioè che ripetutamente si ottiene sull'intera superficie della pelle, nel rinnovarsi e succedersi dei bagni temperati o caldi, e che sovente operasi a spese delle iperemie più profonde. Anche la contemporanea azione del cloruro di sodio contenuto nelle nostre acque, ravvivato dagli altri ingredienti coi quali è associato, e dai più

(1) *Loc. cit.*, p. 296.

volte notati agenti termali, può aver modificata la costituzione scrofolosa e vinta per questo mezzo la malattia. Per altro nello spiegare in questo modo il fatto avvenuto non pretendiamo esporre una teoria vera e propria.

Non rammentiamo però che si siano a noi offerti dei malati di febbri intermittenti che abbiano resistito alla azione dei chinacei convenientemente amministrati, perocchè i coloni reduci dalla Corsica e dalla Maremma che recan seco loro talvolta queste affezioni, in breve col suindicato rimedio vengono risanati. Si è vinta invece coll'uso delle nostre Terme, sia per bagno sia per bevanda, *la Cachessia paludosa* che spesso rimane anche dopo cessata la febbre per l'azion del chinino, e se trascurata provoca sovente la recidiva dei periodici accessi. In tali casi valendosi ancora dell'aiuto della doccia esterna si son potuti restituire al lor volume ordinario e alle regolari funzioni quei visceri dell'addome che per la causa suindicata avean reso il ventre tumido e deforme.

Vengono esse meritamente vantate per combattere le affezioni dolorifiche, non peraltro cagionate da grave occulto stato morboso, ma legate con quelle svariate forme di mali che sotto nome di *Nevrosi* vengono dai patologi comprese. Si ottengono quindi frequentemente i più utili risultati in moltissime *Nevralgie*, non solo esterne ma pure interne come nelle *Gastralgie, Enteralgie, Nefralgie, Isteralgie* ec., quando queste riconoscono specialmente la loro genesi dall'elemento reumatico gottoso ed erpetico; siccome vengono combattuti spesso con efficacia gli *Spasmi clonici e tonici, l'Isterismo, l'Ipocondriasi* nei diversi aspetti nei quali tali morbi si manifestano, sempre però, ben inteso, che non sian essi dipendenti da altre alterazioni dell'organismo, o insana-

bili, o guaribili soltanto con mezzi del tutto specifici. È qui inutile il dire che nelle affezioni spasmodiche e dolorifiche giovi secondare l'azione particolare dell'acqua colla tepida temperatura. Il bagno temperato rilasciando le fibre contrattili e recando un piacevole assopimento, produce di per sè solo una azione antispasmodica e sedativa.

Son frequentissimi i casi di guarigione di *Paralisi* più o meno estese dipendenti da causa reumatica od anche da vizio erpetico o gottoso. Non dobbiamo tuttavia celare che le dichiarazioni del Franceschi, giustamente sempre valutate, sembrino in qualche modo contradire questa sentenza. Ma riconoscesi chiaramente che egli tratta di Paralisi ingenerata da cagione assai diversa da quella da noi assegnata; di Paralisi cioè prodotta da material *pressione* esercitata sul *cerebro* o sulla *spinal midolla* o da un'*alterazione dei delicatissimi stami del sistema nervoso medesimo* (1). Noi quindi a questo proposito crediamo utile di rammentare la nota distinzione della Paralisi in *Emiplegia* e *Paraplegia*. La prima sorgendo da organiche mutazioni di qualche parte dell'encefalo compresavi la midolla oblongata, non è facile sperare che ceda alle azioni termo-minerali. La seconda invece, avendo per causa delle modificazioni indotte sulla midolla spinale o sui nervi che ne traggono origine, e derivando il più spesso, non da lesioni organiche profonde della midolla stessa e delle radici dei nervi, ma da semplici effusioni sierose o da altri cambiamenti che puramente ne inceppano le funzioni, è assai più agevole che per gli effetti balneari se ne ottenga la voluta

(1) *Op. cit.*, p. 301.

guarigione. Talvolta però ci è avvenuto di notare, che quando pur trattavasi di affezione cerebrale che inclinava a circoscriversi ed a risolversi, la medicazione derivativa sull'ampia estensione della pelle operata dal bagno, e l'eccitamento risvegliato col mezzo della doccia esterna nelle diramazioni nervose assopite e sulle parti ove queste si distribuivano, ci hanno reso anche nelle emiplegie più sollecito il miglioramento. Ma nei casi di paraplegia derivata dai vizi poc'anzi ricordati, possiamo assicurare che non corra anno che non veggasi ritornar coll' uso delle proprie membra coloro che erano stati trasportati alle nostre fonti impotenti a qualunque moto o validi solo a pochi e imperfetti movimenti. Oltre alle guarigioni registrate dagli antichi scrittori, numerose sarebbero le storie di quelle che potremmo ancor noi riferire, se dopo le indicazioni da noi date non ci paresse questa opera soverchia e senza utilità.

Gli antichi, e fra questi il Serafini, riferiscono degli esempi di *Epilessia* guarita con queste scaturigini, ed il Franceschi non manca d' incoraggirne la prova. A noi peraltro non è stato dato di osservare alcuna utile mutazione negl' individui affetti da questo male assoggettati a tal sorta di cura, dei quali quasi ogni anno l' Ospedal Demidoff ci fornisce qualche esempio. È tuttavia noto che questa infermità, sebbene supponga sempre delle speciali disposizioni in quegli che offende, nullameno può esser prodotta da cause removibili dall'azione minero-termale, come ad esempio dal vizio erpetico ripercosso, da certi disordini mestruali, da soppressione di flussi emorroidali ec. In tali casi soltanto, è lecito sperare vantaggi dalle nostre sorgenti.

Parlando della bibita dell'acqua di queste fonti accennammo l'efficacia loro per ottenere la *espulsione dei calcoli epatici* e nelle *coliche* derivate da questi insoliti prodotti del fegato. È scopo della cura da praticarsi a tal effetto, di correggere le condizioni dell'apparecchio biliare affinchè non soltanto si ottenga la emissione dei corpi molesti, ma si migliori la funzione secretoria della bile, restituendo per tal modo ad essa la normal composizione. In questi casi si usa la bevanda ed il bagno, e spesso sovviene la guarigione la doccia esterna e la interna. È utile in tali casi il bever l'acqua durante il bagno, quand'anche in questo modo si rinnovino dei moderati dolori colici. Ma insistendo e facendosi intenso questo fenomeno giova il sospendere, ma non interrompere la cura, avendo osservato che queste coliche son succedute il più spesso da emissioni di tali morbosi prodotti. Nell'uso della doccia esterna diretta sul fegato, lo che si pratica utilmente quando questo viscere sia indolente, giova il proceder cauti e sospenderla immediatamente appena si annunzia il più lieve aumento di sensibilità; mentre si può adoperare con più sicurezza e meno pericoli la doccia interna. Per questa non solamente si riesce a fare emettere con gran sollievo dell'ammalato dei calcoli (1), ma inducendo su varie diramazioni della vena Porta un certo eccitamento si può riuscire a correggere la separazione biliosa.

È antichissima la reputazione delle nostre Terme per procacciare l'*emissione delle sabbie* o *piccoli calcoli renali.* Il Franceschi opina che l'efficacia di esse per questi mali sia sostenuta da sì lunga esperienza, da doverla ora considerare come quasi uno specifico anche nelle affezioni

(1) Franceschi, *Op. cit.*, pag. 310.

d'uretra e di vescica che da essi possono derivare (1). Noi ci asterremo dal far pur cenno della genesi di questi morbi, sia che i piccoli solidi appartengano a sabbie uriche od ossaliche o fosfatiche, posciachè osservammo che con queste acque vennero eliminati dei calcoli di varia composizione. Diremo soltanto che quando possa presumersi che concorra alla genesi di tali incongrue sostanze lo stato iperemico od atonico dei reni, riconoscibile dall'abito evidentemente venoso in soggetti linfatici od emorroidari, giova associare alla bibita di queste acque ed al bagno, la doccia esterna diretta alla regione lombare, graduata, per la durata e per l'impeto, sulle condizioni del malato. Le apparizioni delle renelle, oltre alla causa ora esposta, possono venir prodotte da cagioni puramente accidentali e passeggiere. In questo caso la sola bibita basta a reintegrare la disturbata separazione. Se tal produzione di tanto in tanto si rinnovi e mostri essere accompagnata ad una costituzional disposizione, allora occorre che nella cura balneare, consistente nella bibita e nel bagno, non si perda di vista la condizione costituzionale che vuol esser corretta secondo le particolari esigenze. Quando poi esista una vera diatesi, men facile è la radicale guarigione, più a lungo è necessario che si protragga la cura e l'uso specialmente della bevanda, e più solerte e diligente dev'essere la vigilanza del Medico diretta per quanto è possibile a vincere la resistente disposizione. Nei primi giorni della bibita, la espulsione della materia arenosa suole aumentare. Talvolta essa sollecitamente scomparisce; ma non tarda a riprodursi. Spesso si manifestano anche

(1) *Loc. cit.*

delle coliche nefritiche per cagione delle renelle, che smuovendosi irritano qualche parte dell'apparecchio renale. In questo caso, giova sospendere la bibita e far uso del bagno tiepido ed anche prolungato. Se si tratti di calcolo già formato e voluminoso, riesce vana ogni cura balneare, e solo è riuscita utile la bibita delle nostre sorgenti ad agevolare l'emissione dei frammenti dopo l'operazione della litotrizia.

Con bagno e bevanda delle nostre acque si son curate con molto vantaggio le affezioni flussonarie delle membrane muccose, cioè *Diarree*, *Catarri vescicali*, *Leucorree* ec. In questi casi si preferisce valersi del bagno piuttosto caldo, diretto a produrre una medicagione sostitutiva, o a richiamare un'eruzione quando credasi che questa sia la causa produttrice della copiosa separazione del mucco; e secondo il bisogno, si adoperano le docce interne. Giova alla diarrea cronica il bagno non prolungato e di non troppo mite temperatura, e la moderata bevanda quando pur sienvi segni di lieve flogosi. Nel catarro vessicale occorre assicurarsi che sia desso idiopatico, che non siavi stringimento dell'uretra o ingorgo della prostrata e non complicanza di più gravi morbosità; ed allora il bagno discretamente caldo e la bibita di due o tre bicchieri ogni giorno d'acqua minerale, divisi occorrendo in più refratte dosi, sogliono produrre utilissimi effetti. Riescono queste fonti vantaggiosissime nel *Catarro uterino* e *vaginale*, cagionati da vizio erpetico reumatico o scrofoloso. In tali emergenze il bagno temperato o caldo, secondo le condizioni particolari, suole farsi precedere dalla doccia ascendente per un tempo che può variare da dieci minuti ad un'ora.

Soccorronsi grandemente colle nostre Terme le *Tumefazioni* o *croniche iperemie del fegato e della milza;* e già vedemmo come riescan esse proficue per bevanda e per bagno, coll'aiuto della doccia esterna, in quelle fisconie che rimangono alla scomparsa delle periodiche affezioni. Quando l'ingorgo è conseguenza d'un'epatite e splenite acuta, la guarigione è men facile e la resistenza più ostinata. In questi casi giova non insister troppo nell'uso della doccia esterna, ed abbandonar questo mezzo appena provasi la più lieve molestia. Reclama pure molta attenzione, la cura di quegl'infarcimenti che dipendono da organica alterazione del centro circolatorio; e se vi son segni d'ascite, d'anasarca, o si ha dispnea è più savio consiglio l'attenersi semplicemente alla bibita. Anche la *Itterizia,* quando dipende da spasmo o da infarcimento epatico, viene efficacemente curata con questa acqua, in bevanda e per bagno tepido nel primo caso, per bagno più caldo aiutato da doccia esterna nel secondo.

Correggonsi parimente le *Dispepsie* o tarde e difficili digestioni. Queste vengono prodotte da cagioni diverse. Ordinariamente la vita di soverchio sedentaria o per abitudine o per circostanze straordinarie, la eccessiva attività della mente non bilanciata da corporale esercizio, producono la disappetenza in principio, la stitichezza, lo svuluppo di gas, e la distensione dello stomaco più o meno durevole, in seguito, e talvolta i dolori epigastrici, la nausea e perfino il vomito. Quando tale apparato si presenta con questa successione di cause e d'effetti, ordinariamente le sole prescrizioni igieniche valgono a ritornar la completa salute; ma se invece si produssero flussioni e ingorghi locali più resistenti, è utile il ricor-

rere alla cura delle acque minerali, la quale riesce sempre e con prontezza. L'istesso può dirsi della dispepsia cagionata da qualche altro di quei disturbi organici o funzionali già descritti, e correggibili col mezzo delle nostre Terme. Talvolta però questi sintomi sono originati da più gravi sconcerti viscerali, che è necessario assicurarsi se sieno vincibili dalle acque minerali, e ad ogni modo subordinar sempre ad essi la medicatura.

Sono le nostre acque principalmente valevoli a combattere le *affezioni reumatiche e gottose*, e con questo mezzo non solo ottiensi calma durevole e diminuzione grande nell'intensità degli accessi, ma si superano ancora gli altri disordini dalla diatesi reumatica occasionati. *Il Reumatismo cronico* che manifesta i suoi dolorosi attacchi sui tessuti muscolari e fibrosi, senza risparmiare spesso altre parti, ed invadere le membrane muccose sierose ec., è quello che quando sia disgiunto da febbre, viene più facilmente combattuto da queste acque. Può esser esso costituzionale e dipendente da speciale diatesi, o accidentalmente prodotto da subita impressione di freddo umido. Ad ogni modo gli accessi dolorifici si rinnovan sempre sotto quest'ultima influenza e si calmano sotto quella del calore e dell'eccitamento cutaneo. Notammo già incidentalmente, che questa diatesi morbosa assume diverse apparenze, e menzionammo fra queste alcune affezioni paralitiche che vedemmo facilmente vincersi con l'uso delle nostre acque. Diremo ora che oltre al reumatismo cronico e alle varie sue forme che combattonsi vittoriosamente colle nostre fonti, la prima manifestazione dolorifica del *Reumatismo* con disposizione di rendersi *acuto*, è stata vinta sovente con un primo bagno caldo e prolungato quand'anche siasi

presentato con molta acerbità di dolore, purchè prontamente siasi ricorso a questo mezzo. Si giunge altresì a vincere gl' infiltramenti delle membrane sierose e fibrose che succedono a questi morbosi accessi, gl' ingrassamenti ed i difficoltati moti delle articolazioni, le tumefazioni e rigidità muscolari, ed altri analoghi sconcerti, derivati dalla medesima causa. A superare queste varie affezioni si adopera il bagno caldo che spesso si fa seguire con felicissimo e pronto risultato dal bagno di vapore. Pur talvolta nella sciatica ed a un primo accesso reumatico, comecchè violento, ci ha pur giovato il bagno temperato, cioè di un grado di calore eguale o appena superiore a quello della pelle, e protratto per oltre un'ora, ripetuto poi per più giorni. Se il reumatismo è antico e rimane fisso e non cede nè al bagno caldo nè a quello di vapore, si è adottata con efficacia l'applicazione della doccia esterna assai calda, e il moderato esercizio del membro affetto, nell'atto del bagno. La stufa umida è pure riuscita sempre in questi casi più o meno utile, ma la sua maggiore efficacia l' ha mostrata nei dolori reumatici vaganti. Manifestasi talvolta il reuma in soggetti linfatici e nervosi, ed allora si mostrano alcune modificazioni anche nelle esterne apparenze ed occorre pure a questi temperamenti conformare industriosamente la cura associandola a quei mezzi che valgono a modificarli. Quando il reumatismo ha colpito le articolazioni e, sebbene acuto, resiste agli ordinari rimedi, giovano allora le nostre Terme usate per bagno piuttosto caldo col cui mezzo si arriva spesso ad impedire che passi allo stato cronico. Se poi il reumatismo articolare è già entrato in quest'ultimo periodo, anche allora il bagno caldo, la stufa, le docce locali, migliorano dimolto le condizioni della malattia e spesso vincono la malattia.

Gli antichi scrittori hanno lodato le nostre acque, come valevoli nella cura della *Gotta,* senza alcuna distinzione di forma. Non v' ha dubbio che gli accessi della *Podagra* e della *Chiragra* vengono leniti dal bagno di queste acque ; e proseguendolo per un' intera bagnatura , si giunge anche a renderli assai più rari. In questo caso s' impiegano con mirabile utilità anche i bagni di vapore, praticati colle debite precauzioni. Sì il bagno caldo peraltro che quello di vapore, vengono praticati nell' intervallo degli accessi, avuto riguardo ai danni che un'azione perturbativa, potrebbe recare alla gotta nell'atto della sua esplosione. Per l' istessa ragione è da evitarsi l'uso della doccia esterna anche nei casi d' ingorghi podagrosi o chiragrosi divenuti cronici e indolenti, pel timore di non promuovere un accesso acuto. Ma quando si tratti di questo istesso elemento morboso divenuto più diffuso, e che dalle articolazioni trasportisi ad assalire i minimi vasi dei vari visceri, giova allora procedere con molta cautela nell'amministrazione di queste acque, ed è più savio partito, ad evitare i prevedibili pericoli di questa insidiosa maniera di gotta, di usare la semplice bevanda. Nella diatesi gottosa, come nella reumatica, è noto che avviene un singolare cambiamento negli atti assimilativi pei quali i materiali della nutrizione si accozzano in un modo particolare e si trasportano ad infestare assai sovente le estremità. È d'uopo quindi porre attenzione al riordinamento nutritivo, pel quale giova l'uso interno delle nostre acque, ove uniti ad altri principii salini , si riscontra il cloruro di sodio, il solfato di potassa ec.; materiali utili per correggere il vizio suindicato.

Ci è sovente accaduto di dover cimentare le nostre acque, non nella *Sifilide,* che ognuno ormai sa che richiede

una medicatura interamente specifica, ma contro le conseguenze di questo morbo, e più particolarmente contro gli effetti del *soverchio dei mercuriali*, ed il felice successo ha spesso secondate le nostre prescrizioni. Ci giovarono ancora nel preparare alla cura mercuriale e iodica alcuni individui di gracile costituzione, o che avevano praticato con molta irregolarità la medicazione appropriata, talchè il rimedio specifico non produceva i consueti salutevoli effetti.

I fasti delle nostre Terme riportano numerose e mirabili guarigioni, ottenute nella cura di molte malattie che addolorano e deturpano cronicamente la pelle. Le manifestazioni cutanee da esse combattute sono tutte quelle che comunemente vengono denominate *Erpeti*. È noto come queste possano derivare da condizioni morbose di diversa indole, e quindi allorchè esse saranno associate a fisconie epatiche o spleniche, a stato gastrico, a vizio emorroidario a dismenorrea o amenorrea ec., farà d'uopo contemporaneamente prendere di mira questi stati morbosi, che sono spesso le principali cagioni delle medesime, ed aggiungere al bagno caldo o di vapore, tendente a modificare la pelle, la bibita di quest'acqua, la doccia interna ed esterna dirette a vincere quelle morbose affezioni che si palesino prevalenti. Non pertanto è da credere che siffatte cause non darebbero nascimento alla forma accennata, se una speciale diatesi non preesistesse nell'organismo; ed è singolarmente contro questa peculiare disposizione che si spiega con tanto vantaggio l'azione delle acque nostre. Vi sono peraltro erpeti ostinatissime, cui l'uso interno ed esterno di esse e di altre acque minerali, non portano giovamento alcuno. In questi casi si è ottenuto sovente

potentissimo aiuto dall'infondere in queste una proporzionata quantità di fegato di zolfo, aggiungendo anche l'interna amministrazione di pochi grani di magistero dell'istessa sostanza; e con ciò si poterono avere quei risultati che da altre cure interne ed esterne, antecedentemente adottate, e perfino dalle più potenti scaturigini solforose naturali, non eransi ottenuti. Da quanto si è detto riconoscesi, come abbisogni di considerare le erpeti sotto due punti di vista alquanto diversi. O questo vizio dipende da uno stato costituzionale, e come dicesi diatesico, ovvero non è che il prodotto d'altri interni viscerali disturbi, sopra un fondo però disposto alle cutanee efflorescenze. Non è difficile l'assicurarsi dell'esistenza della diatesi, se dalle deposizioni del malato ritraesi essere egli stato di frequente molestato da questa sorta d'eruzioni, che furono queste ostinate a vincersi e facili a riprodursi, che ne pativano i suoi antenati ec. Riconosciuta per questo mezzo la speciale disposizione, è necessario anche l'indagare, se debba escludersene altre, sapendo che la diatesi scrofolosa, la sifilitica, ed anche la gottosa e la reumatica possono manifestare delle eruzioni cutanee, che non sono però essenziali a tali stati morbosi. Or rintracciando con sicurezza la sorgente delle cutanee apparizioni e indirizzandoci a combattere la primitiva cagione del male, associando al bagno quei farmachi che nei diversi casi verranno indicati, otterremo con tali ajuti la desiderata guarigione. Dovemmo però in altra occasione notare, che non sempre la diatesi erpetica palesa la sua esistenza affliggendo la cute. Vi sono spesso delle nevralgie, delle enteriti, delle metriti, delle bronchiti, dei catarri ec., che riconoscono per causa questo stato morbifero. Ma allorchè si è potuta diagno-

sticare la condizione patologica, che mantiene queste croniche affezioni, la cura termale porterà sempre i suoi utili effetti. Nelle affezioni alimentate da stato costituzionale, non è però raro il caso di rivedere la riproduzione dell'efflorescenza dopo un tempo più o meno lungo dalla sua scomparsa; ma in questo caso giova ogni tratto rinnovare la cura.

Nelle affezioni dermatologiche d'indole contagiosa, in quelle cioè conosciute sotto il nome di affezioni parassitorie non ci offre il nostro bagno, i medesimi aiuti, sebbene l'esperienza dimostri che la sua azione indiretta agevoli non poco gli altri rimedi che specificamente combattono questi singolarissimi morbi. L'istesso può dirsi di quelle alterazioni della pelle prodotte da germe sifilitico. Importa anche l'assicurarsi che il mal cutaneo non sia congiunto a soverchia irritazione o flogosi della pelle stessa; nel qual caso si è osservato talvolta, che riesce l'opera di quest'acqua per bagno eccessivamente molesta. Occorre allora usare precedentemente altri mezzi diretti a calmare tanta irritabilità, ed assoggettare poi di nuovo il malato all'azione delle nostre scaturigini.

Gli antichi libri che trattano di queste fonti riportano numerosissimi casi di malattie cutanee da esse stupendamente vinte. Nei più remoti tempi ebbero gran nome, nella cura di questi mali, le acque del Bagno di Corsena. Successivamente furono adoperate di preferenza quelle di Bernabò; e noi quantunque abbiamo ottenuti dei risultati favorevoli, da quasi ognuna delle sette Terme da noi descritte, tuttavolta quando abbiamo a curare qualche grave ed ostinata cronica eruzione, ricorriamo alle due prime nominate, non senza fare spesso uso anche del bagno di vapore, che potrebbe pur vantare numerosissime

guarigioni. Secondo poi le occorrenze si usa d'aggiungere la bibita di queste acque, e fassi l'applicazione delle docce interne.

Non facemmo menzione delle affezioni eruttive acute, sapendo ognuno non esser questa la via da condurre a guarigione questa sorta di mali; ma ci è avvenuto spesso di dovere con effetto curare le conseguenze loro, cioè quelle croniche affezioni lasciate dalla rosolia, dal vaiolo, dalla scarlattina ec., consistenti in ostinati catarri bronchiali, in lente suppurazioni, convalescenze lunghissime ec. In questi casi il bagno temperato, e di non molta durata, ha recato importanti servigi.

Vedemmo che il più antico scrittore che illustrò le nostre Terme, ebbe a notare come fin d'allora fossero esse celebrate per la guarigione delle flussioni passive della matrice; dissipate le quali, e ritornato il viscere nello stato normale, agevolavasi la tanto importante funzione del concepimento. Son numerosi gli esempi registrati in quasi tutti i libri che trattano delle nostre acque, di *sterilità* vinte col loro mezzo, valendosi del bagno della doccia ascendente, ed in alcuni casi della doccia esterna applicata alla regione del sacro; ed anche di recente alcune giovani spose di delicata costituzione e di temperamento linfatico-nervoso poterono divenire madri, trascorso qualche tempo di matrimonio, dopo l'uso di queste acque. E se per la loro azione può, il ricordato organo riacquistare le sue ordinarie facoltà, e prender parte a sì delicata funzione, è facile il credere che altri disordini in esso manifestati dipendenti da cagioni dalle nostre fonti removibili, debbano col medesimo mezzo risanarsi. Quindi leggermente si spiega che alcuni casi di amenorrea, di dismenorrea, di leucorrea, d'isterismo

e di altri simili incomodi scompariscano non di rado colla sopraindicata cura.

Siffatti disturbi, ed altri che andremo nominando, perchè suscettibili d'esser migliorati e guariti dalle nostre scaturigini, possono derivare da condizioni costituzionali diverse. La iperemia, ad esempio, od ingorgo passivo della matrice, le granulazioni dell'orifizio dell'utero, le esulcerazioni dipendenti da irritazione o da lenta infiammazione, l'ispessimento del collo di questo viscere ec., sono altrettante affezioni che recano seco gli sconcerti funzionali summenzionati. Ma possono esser desse primitive e cagionate da cause accidentali e ordinarie, ovvero prodotte e alimentate da diatesi scrofolosa, erpetica o reumatica. Ond'è che nella ricerca delle indicazioni curative (crediamo utile il ripeterlo) occorre assicurarsi non solo della completa manifestazione del male, ma sibbene della speciale diatesi, quando esista, che lo mantiene. Le nostre acque pertanto, adoperate convenientemente conferiscono all'uno e all'altro intento; modificano cioè salutarmente lo stato locale, ed esercitano eziandio una benefica azione sulle condizioni generali pocanzi nominate che influiscono sulla parte ammalata.

Talvolta le suindicate alterazioni ed anche i più molesti isterismi son legati a spessimento, a deviazioni o ad abbassamento dell'utero cagionati da lassezza, da anamia ec.; ed anche in tali occorrenze si sono ottenuti dalle nostre fonti applicate per bagno a diversi gradi di temperatura, per doccia interna ed esterna secondo gli individui, l'intensità del male e le complicanze, dei notevoli benefizi. È peraltro da avvertire che in questi casi specialmente occorre procedere con circospezione e tem-

peranza, ed evitare sempre che il calore dell'acqua e l'impeto della doccia non provochi soverchio eccitamento. Con queste precauzioni si vedrà spesso, e con qualche sollecitudine, migliorato e restituito allo stato normale l'intero sessuale apparecchio. Ma ad ogni singolarità di caso, occorre regolare i diversi modi di applicazione di guisa da ottenere, a seconda delle indicazioni, gli effetti risolutivi, sedativi e talvolta anche eccitanti ed alquanto tonici. È da tenersi a calcolo che, come effetto quasi costante di questo modo di cura, soglionsi presentare anticipati i periodi mensili.

La fonte che abbiamo preferita per questa sorta di affezioni è stata quella delle Docce basse, avendone trovata tradizionale la pratica, ed avendoci assai frequentemente corrisposto. Abbiamo però veduto che in antico si ottenevano i medesimi effetti anche dalle acque di Corsena o Bagni caldi. Parrebbe quindi che sì le une che le altre possedessero la medesima virtù.

Alcuni scrittori hanno raccomandate le nostre acque per la cura delle idropi. È però noto che tal apparenza morbosa che assume diversi nomi, secondo le diverse parti ove depositasi la raccolta del liquido, ha origini svariatissime, e che quindi è vano il presumere che uno possa essere il rimedio acconcio a ricondur la salute. Nullameno in quei casi in cui il cumulo del siero può derivare da diminuita attività nelle azioni assorbenti, nella secrezione dell'orina, nella traspirazione, od anche da infarcimenti dei visceri addominali, può la bibita delle acque ed il bagno caldo, non che la doccia esterna recar giovamento, come può il bagno tiepido riuscire assai utile, quando il deposito sieroso dipenda da flussione o lenta flogosi di qualche

membrana destinata a separare quest'umore. In tali casi la bibita delle acque, affinchè sia tollerata, conviene che sia fatta a piccole e refratte dosi. Dobbiamo peraltro dichiarare che le affezioni di questo genere che si sono a noi offerte, sono state sempre accompagnate da tali condizioni da non incoraggire in alcun modo la prova delle nostre scaturigini.

È qui poi inutile il ricordare, perchè noto ad ognuno, che quando la idrope fosse legata ad imponente organica alterazione degli organi centrali del circolo sanguigno, o quando pure il vizio strumentale di tali organi associ qualunque siasi altra morbosità, l'esperienza ha dimostrato esser sempre l'uso del bagno da evitarsi, perchè più o meno pericoloso. Anche nelle flogosi e nelle flussioni polmonari non sono da cimentarsi i bagni termali, perocchè l'azione antiflogistica o sostitutiva, che con tal modo di cura potrebbe pur provocarsi, rimarrebbe insufficiente e inferiore al danno, che d'altronde i malati ne riporterebbero per l'impulso maggiore che nell'atto dell'immersione acquisterebbe la circolazione; e le difficoltà che il polmone in tal caso incontrerebbe ad espandersi, verrebbero ad accrescere lo stato congestivo e ad aggravare dimolto l'andamento della malattia.

Tuttavolta il Franceschi consiglia l'uso dei nostri bagni temperati nella *Tise polmonare* incipiente ed afferma aver ottenuto da questa cura in vari casi dei felicissimi risultati (1). Senza volerci impegnare a trattare minutamente questo argomento, e stabilire la differenza esistente fra la vera flussione o flogosi polmonare da noi menzionata, e lo stato morboso di che ora si tratta,

(1) *Op. cit.*, pag. 324.

diremo che noi abbiamo ragione di accordar fede a quanto il Franceschi asserisce, e siamo anche assicurati pel suo conosciuto valore nell' indagare la natura intima delle malattie e stabilire la diagnosi, chè nei diversi esempi da Esso accennati non dovette ingannarsi. Ma sovvenendoci che sebbene Egli riguardasse la tisi polmonare, come una successione della scrofola, e questa come uno stato di lenta flogosi del sistema glandulare linfatico, la quale ingenerava la effettiva etisia allorchè impiantavasi sopra un fondo predisposto dalla prevalenza albuminosa agl' infarcimenti, e conduceva alla suppurazione delle glandule stesse; pur siccome ammetteva non essere essa una flogosi genuina, ma di un' indole tutta speciale, se non per l'essenza sua, per le particolari condizioni che la seguivano, è da credere che non affidasse esclusivamente ai così detti deprimenti o controstimoli, secondo il linguaggio d'allora, fra i quali riponevasi il bagno temperato termale, la medicazione di questa malattia tuttochè incipiente; ma vi aggiungesse tutti gli altri espedienti riconosciuti valevoli, cui il bagno può solo riescire di valido aiuto. Dobbiamo anche ricordare aver noi fatto conoscere in altro luogo di questo scritto, come il clima nostro si confaccia, singolarmente nella estiva stagione, a coloro che vanno soggetti ad asma o a qualsiasi eccitabilità bronchiale e polmonare (1). Quindi è possibile che i malati del Franceschi non per anche affetti da vera tise abbiano ritratto vantaggio pure da questo soggiorno. Nella tise polmonare peraltro, secondo gli studi posteriori al tempo in cui egli scrisse debbesi innanzi tutto riconoscere lo stato costituzionale

(1) Ved. pag. 53.

o diatesi pel quale i tubercoli s'ingenerano e si moltiplicano. Si deve poi vedere nei tubercoli un prodotto eteromorfo, che nel suo svolgimento e nelle sue trasformazioni dà origine ad una serie di sintomi che gli son propri. Talvolta però i tubercoli confinati fino da principio in un segmento del polmone, possono non estendersi e rimanere quivi circoscritti, ed intanto per la forza medicatrice della natura o per quella messa in opera dall'arte, può avvenire la trasformazione cretacea di essi, od anche la loro espulsione e la successiva cicatrizzazione della cavità polmonare, perlochè il malato a poco a poco torni a riacquistare il primiero stato di salute. Sono anzi appunto i casi di limitazione dei tubercoli che fan vantare così spesso dei rimedi specifici contro la tise polmonare, i quali ben tosto perdono tutto il loro credito appena s' incontrino dei casi, assai più frequenti, di maggiore diffusione di sì malefici prodotti. È quindi anche possibile che il sullodato Medico, siasi incontrato in esempi di siffatta tubercolizzazione, e che i nostri bagni temperati, la bibita delle nostre acque con cloruro di sodio, con sali di calce ec., l'ambiente purissimo e per tali morbosità favorevole del nostro territorio, abbiano contribuito alla loro guarigione, che spesso accade anche spontaneamente. Ma se invece la micidial produzione avesse invasa la più gran parte, o tutto il parenchima del polmone non sarebbevi stata virtù d'acqua minerale o di bagni di qualsiasi sorte, che fossero riusciti a impedirne le fatali conseguenze. Si giunge è vero a modificare con queste acque, e talvolta anche a vincere la diatesi che precede la tise prima che avvenga la letal filiazione; il catarro bronchiale eziandio, che più o meno segue il corso della tubercolizzazione, viene dall'azion loro mitigato, ma

non sapremmo accordare ad esse tanta efficacia da distruggere l'elemento malefico, che porta ad esito infelice, chi viene colpito da questo desolante morbo, nel modo ultimamente accennato.

Ora che parlammo di *Scrofole* e di morbosità conseguenti di un tale stato costituzionale, noteremo i vantaggi che queste affezioni ritraggono dalle nostre fonti. Il più spesso tale stato morboso si mostra in soggetti linfatici, ma qualche volta in individui di più vigorosa tempra. Le manifestazioni derivate da una tal condizione morbosa che più efficacemente vengono combattute dalle nostre Terme, sono le lente enteriti e metriti, gl'infarcimenti uterini, i catarri vaginali, gli ingorghi dei gangli linfatici, delle articolazioni, diverse eruzioni cutanee ec. Conviene però non sottoporre alla cura delle nostre acque queste affezioni, se non abbiano raggiunto lo stato cronico, ed i migliori effetti si sono ottenuti negl' individui alquanto adulti, anzichè in quelli troppo giovani ed al primo manifestarsi delle accennate forme morbose. Non dissimuliamo però che alla bevanda ed al bagno tiepido, od anche caldo, secondo le condizioni particolari, aggiungiamo un regime adattato, l'amministrazione dei marziali o dei tonici ec.

Anche il *catarro bronchiale* ritrae dalle nostre Terme non lieve benefizio. Spesso non è che un'affezione puramente locale, mantenuta da qualche general disposizione o erpetica, o reumatica o scrofolosa, nei quali casi particolarmente si ottiene un' utilissima modificazione. Occorre però che anch'esso abbia trascorso il periodo d'attività, e non sia legato ad alcun vizio precordiale. In questi casi, come in tutti quelli in cui la subita soppressione della produzione catarrale potrebbe riuscire dannosa, giova

sempre procedere con molta cautela. Ma evitate queste circostanze, ed assicurati della non esistenza di prave complicazioni, la bevanda delle nostre acque cogli ingredienti salini che contengono, riescono mezzi appropriati a frenare o a dileguare la morbosa secrezione e le incomode conseguenze.

Vogliono alcuni scrittori sulle nostre acque, che per virtù loro siensi avute delle guarigioni nel *diabete*, nello *scorbuto* ed in altri congeneri morbi. Non ci tratterremo su questa materia, dovendo dichiarare che le non molte affezioni di questa sorta che si sono a noi presentate, offrivano tali condizioni da invitar più presto a valerci di farmaci e di metodi di cura, la cui azione avesse per sè più assicurata esperienza.

Ci accadde però di sottoporre con felice successo alla loro azione alcune *antiche ulceri* mantenute da generale o locale atonia, o da disposizioni costituzionali erpetiche o linfatiche, nelle quali occorrenze, col bagno caldo, e talvolta colla Doccia esterna, usata con i dovuti riguardi, si detersero e si cicatrizzarono. Anche i *depositi lattei* e quelli *albuminosi* che spesso succedono al reuma acuto, le *anchilosi* per alterazioni materiali dalla medesima cagione prodotte nelle cartilagini articolari, o per rigidità dei ligamenti, o per infiltramenti nelle capsule ed altre simili organiche lesioni, vengono dai nostri bagni caldi, dai bagni di vapore e dalla doccia locale grandemente migliorati e spesso del tutto risanati.

Gli antichi scrittori sulla qualità di queste acque, le raccomandano altresì come atte a dissipare le *Cachessie*, quelle generali affezioni cioè nelle quali l'aspetto esterno assume l'impronta della interna sofferenza; *provus corporis habitus*. Noi a questo proposito già facemmo

parola della tubercolizzazione; ma è noto che, sotto quella denominazione si comprendano ancora quei generali scadimenti che sogliono derivare da scirro, da cancro, da encefaloidi ec. In questi casi non è sperabile di ottenere da esse alcuna modificazione sulla cagione principale che traducesi all'esterno con sì tristi apparenze; ma pur talvolta si è ottenuto col bagno temperato, tanto in questi casi come in altri di produzioni di minor malignità, la diminuzione delle flussioni che si ordiscono presso la sede del male, e si è mitigato per tal guisa il mezzo di alimentarlo. Non rimarrebbero quindi che le cachessie palustri, o quelle deteriorazioni d'aspetto esterno ingenerate da semplici infarcimenti dei visceri addominali, già altrove da noi ricordate, che possono ricevere dalle nostre Terme gran giovamento.

Nella enumerazione che fin qui abbiamo fatta dei gruppi dei mali contro i quali si possono efficacemente impiegare le nostre scaturigini, non intendemmo aver comprese tutte le forme morbose che effettivamente tuttodì vengono con esse migliorate o sanate, perocchè allora ci saremmo dilungati di troppo senza riuscire a registrare ogni caso possibile. Quante difatti non son le forme morbose che si connettono colla scrofola, coll'erpete, col reuma, colla gotta ec.? Esistono inoltre molte sintomatiche esteriorità delle quali la più diligente disamina non giunga a palesare la vera causa generatrice; ed accade spesso che in tali congiunture si abbiano dalle nostre fonti degli ottimi risultati, avvertendo però di esaminare sempre, innanzi di cimentarle che non facciano ostacolo le particolari disposizioni dello individuo o qualsiasi altro apparente organico disordine. Noi peraltro crediamo che quanto è stato detto possa

valere a somministrare lume e guida sufficiente, affinchè possa, chi ne abbisogni, trar profitto di questo, fra i tanti preziosi rimedi che la prodiga natura offre spontanea per la cura di non poche infermità.

Resta ora a dir qualche parola sulle scaturigini da scegliersi nelle varie malattie, sulla stagione da preferirsi per le cure balneari, sulla durata di ciascun bagno nei vari casi, sul calore dell'acqua nelle respettive eventualità, sulle quantità delle immersioni che possono occorrere per ottenere un favorevole risultato.

La scelta della scaturigine già vedemmo che sarebbe quasi indifferente se si dovesse prender norma soltanto dall'analisi, avendoci questa dimostrato grandissima somiglianza fra le quantità e qualità degli elementi chimici che mineralizzano le diverse sorgenti. Ma attenendoci invece, per le ragioni più volte espresse, alla guida dell'esperienza, anzi che a quella mal certa e difficilmente determinabile che potrebbe trarsi dalla pura teoria basata sul modo di comportarsi dei vari agenti balneari, accennammo volta per volta le scaturigini particolarmente prescelte in non poche delle morbosità da noi nominate. Aggiungeremo ora, per maggior chiarezza, che stimiamo doversi adoperare di preferenza le fonti del Bagno caldo e del Barnabò nelle infermità dipendenti da vizio reumatico gottoso ed erpetico e nelle svariate manifestazioni che da questi vizi derivano, singolarmente se queste mostraronsi ostinate e resistenti ad altre maniere di cura; nel qual caso giova spesso il ricorrere anche alla stufa o bagno di vapore; quelle della Villa del San Giovanni, dell'Ospedale Demidoff e anche la Scaturigine Cardinali, negli sconcerti generati da perturbate funzioni del sistema nervoso; le acque delle Docce basse e dell'opedale Demidoff, nelle alterate azioni degli

organi sessuali femminei. Nelle altre malattie, comprese quelle dipendenti da diatesi scrofolosa, ci atteniamo ad assegnar la sorgente più comoda all'abitazione del malato, e con essa, regolata per la temperatura e la durata e per l'associazione o no delle docce interne od esterne secondo le diverse indicazioni, si è sovente ottenuta la guarigione ricercata senza ricorrere ad altra fonte di più potente virtù.

La stagione più propizia alle cure balneari incomincia verso la fine della primavera, e termina al principiar dell'autunno. In questo tempo dell'anno le azioni vitali per l'effetto della stagione son meglio disposte ad operar quelle intime mutazioni che son necessarie per condurre a soluzione i vizi cronici menzionati. Tuttavia in ogni tempo sono ottenuti dei salutevoli effetti dalle nostre Terme, e gli abitanti del paese che posseggono in mezzo a loro questo efficace mezzo di guarigione ne usano sempre nel corso dell'anno, quando il richieda la necessità.

La durata del bagno non è facile ad assegnarsi dovendo variare secondo la qualità e intensità del male che vuol combattersi, le condizioni particolari del bagnante, le sue abitudini, ec. Ordinariamente però la durata del bagno protraesi dai quindici minuti ad un'ora. Una troppo lunga dimora in queste acque, che è poi sempre relativa alle forze e alle condizioni individuali, induce un certo senso di general fiacchezza; il perchè quando rendesi troppo incomoda, giova per pochi giorni sospendere il bagno. Quando peraltro si tratti di affezioni della pelle inveterate e difficili a vincersi, o di croniche ed antiche affezioni reumatiche e artritiche, è utile il prolungare il bagno per assai più d'un'ora, se specialmente le forze dell'ammalato lo consentano.

Ad ogni modo essendo la durata uno dei mezzi di cui si vale il Medico per modificar gli effetti della cura, è indispensabile, senza affidarsi alle proprie ispirazioni, il ricercar da Esso anche questa indicazione.

Per più forte ragione devesi dimandare al curante la *temperatura* del bagno, che più della durata influisce sugli effetti che dalle Terme ci dobbiamo ripromettere. Conosciamo ora l'azione del bagno caldo e del bagno temperato, e secondo le infermità e gl'individui che abbiamo a curare, non ci sarà difficile lo stabilire il grado del calore che nei vari incontri può richiedersi.

Il corso della bagnatura, suol essere di venticinque o trenta giorni (*triginta balneatur diebus*) (1) ed ogni giorno non suol farsi che un sol bagno. Nonostante in certe ostinate e resistenti affezioni abbiamo riconosciuto giovevole il protrarlo per un tempo più lungo; ed alcune paralisi, come pure alcune antiche morbosità della pelle, che avean dato soltanto dei segni di miglioramento nel primo mese della medicazione balneare, prolungandola più o meno oltre un tal tempo, abbiamo osservato che gradatamente portaronsi a completa guarigione. Occorre inoltre avvertire che in alcune malattie provenienti da causa costituzionale di vecchia origine sebbene siasi riuscito a migliorarle o a guarirle, è sempre utilissimo il rinnovare per più stagioni la bagnatura.

Allorchè abbiamo trattato delle malattie alle quali poteva opporsi l'efficacia delle nostre acque, quasi senza avvedercene accennammo in quali emergenze avremmo ricorso al sussidio della *doccia esterna*, quando avremmo dovuto usare la *doccia interna*, ed in quali casi ricer-

(1) Bertini, *Iscriz. cit.*

cato l'aiuto del *bagno di vapore*. Nullameno andremo ora a dire della particolare attività di ciascuno di questi mezzi di medicatura, d'onde potremo meglio conoscere le molteplici occasioni di farne l'applicazione.

Nella *Doccia esterna*, o getto d'una colonna d'acqua termale di diametro, di temperatura e d'impeto determinato, diretto a colpire una parte esterna del corpo, le azioni dipendenti dalla chimica composizione del liquido, vengono subordinate agli effetti meccanici esercitati dalla percussione della colonna fluida, al grado di temperatura da esso manifestato e forse anche alla influenza della elettricità. Perlochè debbesi principalmente fare assegnamento su questi agenti. Senza descrivere minutamente l'intero meccanismo delle docce, assai facile ad immaginarsi, diremo che la temperatura vien graduata col lato dalla maggiore o minor pressione prodotta dalla diversa elevatezza dell'acqua nel serbatoio che alimenta valersi o dell'acqua più calda che direttamente zampilla dalla sorgente, o di quella per poco trattenuta in qualche particolare bacino perchè appunto esali l'eccesso del calore, ovvero mescolandole ambedue per ottenere quel grado intermedio di calore che vogliamo procurarci. Col nome di Doccia esterna s'intende e si pratica talvolta l'*affusione* od *aspersione* dell'acqua stessa sopra un'esterna parte del corpo, ed ottiensi dividendo la colonna del getto in tanti getti minutissimi col mezzo di un coperchio crivellato da molti piccoli forellini alla maniera d'annaffiatoio posto all'apertura della canna d'onde esce l'acqua. Per tal guisa la parte del corpo percossa da questa maniera di doccia, mentre riceve un moderato eccitamento non soffre dell'urto troppo violento dell'intera colonna d'acqua.

Antichissimo è l'uso delle Docce esterne. Come risultato immediato di questa medicatura termale, dobbiamo notare l'attività che inducesi sulla parte colpita dal getto per l'urto o vellicamento, pel calore, per l'azione elettrica, ed anche, fino a un certo punto, per la particolare composizione dell'acqua. Quest'ultima azione è però assai più sensibile nell'aspersione che nella doccia, rimanendo in tal caso il corpo bagnato sopra una più estesa superficie. Nell'atto della docciatura lo spazio su cui cade la colonna del liquido mostra un leggero pallore, ma le parti vicine si fanno prontamente rosse, rossore che appena cessata l'operazione si diffonde anche su quella percossa. Allora se il malato si corica vien sollecitamente bagnato da copioso sudore, perlochè scorgesi chiaramente che l'eccitamento locale non tarda a diffondersi in tutto l'organismo, e quindi ottiensi un effetto risolutivo e derivativo ad un tempo.

Le docce, che costituiscono un valido mezzo curativo e che vengono usate con molta utilità e spesso col più felice successo in molti casi di croniche infermità locali, debbono vietarsi in qualsiasi affezione di acuto carattere. La lunga esperienza ci ha mostrato che le nostre docce recano incontestabili vantaggi negli inveterati e semplici ingorghi dei visceri addominali, nelle antiche e languide ulcerazioni, nelle flussioni croniche e indolenti delle ossa e delle articolazioni, nelle paralisi delle membra, in alcuni casi di sordità, in talune fistole, nelle atrofie muscolari che succedono alle ferite, ed in altre morbosità di simil carattere. La Doccia, secondo la percossa che vuol portarsi sulla parte sottoposta alla sua azione, e l'eccitamento che vuol imprimersi, può farsi precipitare da una maggiore o minore altezza, può

venire spinta orizzontalmente o obliquamente, o applicarsi con tubo di minore o maggior diametro. Trattandosi di voler graduare soltanto l'intensità del calore secondo il bisogno, dal temperato al caldo, sono da considerarsi come temperate le docce del Bagno della Villa, del San Giovanni del Bagno Cardinali, ed alcune del Bernabò e del Bagno caldo. Queste più o meno si accostano ai + 35 gr. Centigr.; mentre le Docce Alte, del Bagno caldo, le più forti del Bernabò, e la Rossa delle Docce basse oscillano dai + 36 gr. Centigr. ai + 41 id. La durata della Doccia suol essere dai dieci minuti a mezz'ora secondo le condizioni locali e la tolleranza del soggetto che v'è sottoposto. Può applicarsi in qualunque ora del giorno, avvertendo che quando si debba dirigere sul bassoventre, è necessario evitare il momento della digestione. E d'uopo inoltre osservare che il tubo conducente la colonna dell'acqua, non debba in alcun modo trattenerne o rallentarne il corso per difetti inerenti al tubo stesso; ma possa ciò effettuarsi a piacimento di chi regola l'operazione quando soltanto si manifestino ragioni di diminuir l'impeto del getto sulla parte a tale azione assoggettata.

Suol usarsi la doccia una o due volte al giorno e ripetersi per otto o quindici giorni; ed occorrendo, dopo alquanti giorni di riposo se ne rinnuova l'uso per altrettanto tempo. Le docce a gran colonna e a calda temperatura si dirigono di preferenza sulle estremità, essendo necessarie maggiori precauzioni per quelle spinte verso le parti centrali del corpo, nelle cui cavità si contengono delicatissimi visceri. Non dobbiamo dimenticare in questi casi che le scosse e l'attività impressa dalla doccia può diffondersi ad altre parti alquan-

to distanti, e cagionare non pochi e gravi sconcerti. Quando adunque sono a temersi dei disordini di questo genere, giova il ricorrere ad aspersioni, rompendo l'impeto del getto con quella specie di annaffiatoio superiormente menzionato. Giova anzi avvertire che nell'uso della doccia la vigilanza del medico non è mai soverchia, dappoichè occorra far cessare la sua azione ogni volta che si mostri una irritazione per poco molesta. Per tal ragione è sempre utile il far precedere la doccia al bagno, e far succedere poi sempre il bagno temperato quando si sospetti avere pur di poco con quella ecceduto. Desso varrà a mitigare le lievi irritazioni che dalla doccia saranno state risvegliate. Deve tuttavia evitarsi di adottare questa cura quando sia manifesta la presenza dell'irritazione sulla parte cui verrebbe diretta, come quando sia temibile l'eccitamento che può esser portato a qualche organo vicino; ed è parimente da interdirsi in quelle affezioni paralitiche dipendenti da profonda alterazione della intima compage nervosa; avendo l'esperienza dimostrato che in questo caso e con questo mezzo è assai più agevole il produrre un aumento che una diminuzione di tale infermità

Secondo il grado d'eccitamento che vuolsi ottenere, s'impiegano una o più docce dirette verso la parte che ne abbisogna. Quando poi si dubiti che anche una sola debba riuscire troppo violenta, e troppo lieve l'effetto dell'aspersione, allora o non si fa cadere perpendicolarmente o non si tien ferma la colonna del getto sul luogo affetto, ma vi si fa strisciare o muovere più o meno celeremente. Il modo più utile di ricevere la doccia, è nel bagno stesso. In questa maniera il resto del corpo è meglio garantito

dalla umidità che difficilmente s'impedisce che non si trasporti a bagnare e raffreddare altre parti, e si può in tal caso anche moderare l'impeto della doccia, coll'interporre fra il getto ed il corpo, uno strato d'acqua più o meno elevato.

La *doccia interna* o *doccia ascendente*, o dirigesi al perineo o in qualche interna parte, come superiormente abbiamo indicato. È noto come la doccia ascendente debba perdere maggiormente della sua forza quanto più si allontana dalla estremità del tubo d'onde zampilla e si avvicina più al livello del serbatoio. Quindi se per qualchè indurimento della prostrata o per vincere qualche ristringimento dell'ano o del retto, credasi utile il valersi della doccia ascendente, può con questa norma graduarsene l'azione. Le due accennate morbosità, potendo esser prodotte da diverse cagioni, è chiaro che sarà solo nei casi di semplice spasmo nervoso dello sfintere e del retto, e di semplice atonica iperemia della prostrata che potrà adoperarsi con vantaggio questo mezzo di cura. Nell'uno e nell'altro caso la temperatura dell'acqua non olrepasserà i + 35 gr. Centigr.

Facendo penetrare la doccia ascendente nel condotto intestinale si ottengono molti vantaggi per non poche molestie che han sede nell'addome. Agevolasi l'azione della doccia esterna nella cura delle iperemie dei visceri addominali, correggesi il vizio emorroidale, si dissipano non pochi sconcerti dipendenti da stasi venose del tubo digerente e dei visceri che ne coadiuvano le funzioni, si rende più energica l'azione ed i moti del tubo gastro-enterico, si riordinano le lentezze della digestione ec. La temperatura dell'acqua da usarsi per tali infermità può variare dai + 35 gr. Centigr. ai + 38 id.

Notammo in altro luogo gli effetti della Doccia ascendente nella cura dei disturbi della matrice e sue dipendenze. Diremo ora che affinchè questo viscere non abbia a soffrire dell'urto troppo diretto di questo getto, che deve essere più o meno prolungato, nè della troppo elevata temperatura, si suole adoperare l'acqua d'una sorgente dell'antico Bagno Rosso o Docce Basse denominata Trastullina, e ciò non soltanto perchè la sua temperatura non giunge completamente ai + 34 gr. Centigr., ma perchè, come altre volte osservammo, una antichissima pratica ha dato grandissimo credito a questa scaturigine. Tuttavia si sono ottenuti vantaggiosissimi effetti anche da una delle sorgenti dell'Ospedale Demidoff. All'estremità del tubo poi che conduce quest'acqua, son praticati diversi forellini acciò l'acqua si espanda meglio nella cavità vaginale, e non possa mai offendere con soverchio impeto quella parte della matrice che vi sarebbe esposta.

I bagni di vapore o *stufe umide* ci procurano anche essi molti salutevoli effetti. Questo bagno si usa soltanto al Bagno Caldo e da antichissimo tempo. La elevata temperatura della scaturigine permette che si raccolga nei recipienti a ciò destinati un ambiente vaporoso della temperatura di + 38, 50 gr. Centigr. Immerso il corpo in quest'umida e calda atmosfera, sollecitamente cospargesi di sudore; l'epidermide si rammollisce, il polso si accelera alquanto, ed anche la respirazione si rende un poco più frequente. Non tarda a manifestarsi un senso di placida sonnolenza, e passata la prima impressione, tutte le funzioni prendono un andamento più regolare e più libero.

Gli antichissimi, ed i Romani particolarmente, usarono di questi bagni come mezzo igienico, e ne aveano ben

ragione; dappoichè tenendo gran parte del corpo scoperta e sotto l'impressione di tutti gli agenti esterni, e vestendo solo con abiti di lana, occorreva loro non pure di mondar la pelle, ma di garantirla da tante azioni irritanti e mantenerla morbida acciò adempisse a quelle azioni vitali che le appartengono; specialmente quando per la mollezza e la corruzione dei costumi introdottesi, gli abitanti dei centri popolosi si abbandonavano all'ozio ed al riposo, ed andavan tralasciando quei diversi esercizi militari e campestri che per sè soli valgono a conservare la regolarità in tutte le organiche funzioni.

Imprimendo questi bagni non lieve attività in tutti gli organi che risentono gli effetti della loro azione sulla pelle, si adoperano con vantaggio non solo nelle affezioni reumatiche e gottose, ed in quella serie d'infermità che da tali diatesi ricevono impulso, ma bensì negl'ingorghi glandulari, in alcune lente periostiti, nelle rigidità articolari e muscolari, in alcune anchilosi ed in altre congeneri malattie. Taluno ha vantato la efficacia loro nella cura di alcune raccolte sierose o idropi, per la copiosa traspirazione e l'abbondante secrezione orinosa che provocano, d'onde ritengono ne abbia a succedere il pronto equilibrio fra il versamento del siero ed il suo assorbimento (1). Noi non abbiamo mai incontrati fra i diversi individui recatisi ai bagni per ottener guarigione di simili infermità dei casi nei quali potessimo sperare vantaggi da questa sorta di cura e non abbiano quindi propria esperienza in proposito. Circa alla durata del bagno di vapore o stufa, alla quantità che se ne richiede nei respettivi casi, alle precauzioni che si debbono usare

(1) Franceschi, *loc. cit.*, pag. 112.

per prolungare o no oltre il bagno la traspirazione, giova attenersi ai consigli del proprio Medico, non potendosi assegnare regole generali e dovendosi adattare ogni volta alle condizioni individuali di chi si sottopone a questa medicatura. Aggiungeremo solamente che avuto riguardo allo elevato grado di calore di quest'umido ambiente e alla copiosa traspirazione che esso provoca, è necessario nel consigliarlo, non solo di assicurarsi dell'assenza d'ogni vizio strumentale degli organi della circolazione dell'ammalato, ma prender norma anche dello stato delle di lui forze.

Notammo finalmente come un tempo si adoperassero, come cura ordinaria, i *fanghi* di queste acque, a combattere certe debolezze e rigidità muscolari e delle articolazioni, a risolvere alcuni indolenti e non maligni tumori o depositi albuminosi, a cicatrizzare certe antiche ulceri ec. È conosciuto che per fanghi s'intendono quelle rimanenze insolubili, miste a sali o ad eccedenze solubili della saturazione dell'acque e materie terrose lasciate dalle acque minerali sul suolo o lungo i condotti che le trasportano o nei bacini ove si trattengono. Dicemmo che le nostre acque lasciano depositi rossi e bruni, e l'analisi ha dimostrato esser questi degli ossidi di ferro e di manganese misti a solfato e carbonato di calce, con varia quantità d'argilla. Tali depositi o fanghi, vengono peraltro talvolta utilizzati anche adesso, ma in quei rari casi nei quali furono inutilmente provate le altre applicazioni balneari (1).

(1) Al chiudere di questo capitolo, ci sia permesso di esprimere un voto e di raccomandare una pratica curativa che vorremmo vedere adottata in questo paese; la quale sebbene estranea alle nostre fonti, potrebbe per avven-

Cap. II.

Effetti igienici di questi bagni.

Dappoichè le sorgenti minerali in generale e le nostre particolarmente, hanno acquistato tanta importanza, non solamente per le loro qualità sanatrici di molti mali,

tura venire con esse collegata ad accrescere il numero delle guarigioni che già pel solo loro mezzo si ottengono. Siffatto modo di curazione sarebbe la *Medicatura idropatica*. Le condizioni offerte dal nostro territorio, accompagnate dal mite suo clima, sembraci che siano favorevolissime alla sua attuazione.

Ognuno ora conosce che colle parole *Idropatia*, *Idriatria*, *Idroterapia*, *Idroterapeutica*, *Idrosudopatia*, *Idrosudoterapia*, si vuole significare un metodo di cura per alcune infermità, in cui l'acqua fredda in vari modi applicata all'esterno del corpo, ed amministrata in varia dose internamente ed il provocato sudore, ne costituiscono il principale fondamento; il quale poi viene potentemente aiutato da speciali regole alimentari e da un corrispondente esercizio di corpo. Quivi oltre all'aria purissima ed al clima assai temperato, si trovano delle copiose sorgenti d'acqua potabile eccellente e freschissima, cibi di squisita qualità e passeggiate deliziose da farsi in piano ed in monte a piacimento. Perocchè ci sembri non esserci nell'Italia centrale un sito più acconcio di questo allo scopo sopra indicato.

Questo modo di cura ideato in origine da un semplice montanaro di Greffenberg nella Silesia austriaca, Vincenzo Priessniz, dotato di acume non ordinario e di retto spirito d'osservazione, fu diffuso in principio dall'empirismo non sempre intelligente e dalla speculazione mercantile. Studiato in seguito da non pochi addottrinati Medici, e diretto ed applicato con saviezza e discernimento, ha dimostrato riuscire per alcune infermità d'un'efficacia e d'una prontezza prodigiose.

Non avendo noi alcuna personale esperienza sulla pratica di questo metodo, abbiamo indirizzato più volte a taluno degli stabilimenti diretti da qualche valente Medico, degli ammalati nei quali ci era sembrato riscontrare chiare le indicazioni per effettuare con profitto tale medicazione; e quasi sempre, quando il nostro consiglio venne accolto ed adottato, fu seguìto da sollecito e completo favorevole successo.

Noi perciò da qualche tempo abbiamo tentato di richiamare in questo luogo qualche abile Esercente l'idropatia, con fede che vi avrebbe incontrate le migliori opportunità; ed ora profittando della presente pubblicazione rinnoviamo l'invito promettendo la più zelante cooperazione.

ma perchè offrono eziandio nella estiva stagione un sito di piacevole ritrovo e grato ristoro per quelli che consumarono il resto dell'anno nei popolosi centri dedicati a gravi e delicate occupazioni, o trascinati nel gran vortice della elegante società, non sempre libera da qualche amarezza e da affanni, può sorgere il desiderio di conoscere quali effetti sieno da sperare o da temere dall'uso del bagno minerale non richiesto da alcuna ragione d'infermità. Ma prima di rispondere a tale dimanda fa d'uopo il dimostrare quanti altri vantaggi igienici si raccolgano presso le scaturigini termali.

Ordinariamente appariscono queste acque in valli elevate in mezzo ad alte montagne ove l'aria purificata da rigogliosa vegetazione:

Gli egri spiriti accende
E le forze rintegra
E l'animo rallegra (1).

In altro luogo parlammo delle felici condizioni del nostro territorio e della purezza del suo ambiente, e parveci aver dimostrato che se non è desso il più salutevole, è di certo, per tale rispetto, uno dei migliori della nostra Penisola. Ora è da notare come la bontà del clima di per sè sola già influisca a ravvivare tutte le azioni vitali; cotalchè sia da credere che alla medicazione termale eseguita in luoghi sì ameni e salubri, concorrano non soltanto gli agenti da noi enumerati che fan pur parte delle nostre fonti, ma sibbene quelli dipendenti dalle squisite qualità dell'atmosfera, dalla dolcezza della tem-

(1) Parini.

perie, dal vitto, dalle mutate abitudini, ed anche dai più sereni e ridenti pensieri cui nel soggiorno villereccio è richiamata la mente. Non è quindi da maravigliare se alcuni Medici hanno attribuito all' influsso di tali igieniche innovazioni, congiunto all'azione del bagno qualunque si fosse, i salutari effetti delle acque termali, non riuscendo a riconoscere in esse l'elemento generatore dei prodigiosi risultamenti.

Sono pertanto gli abitanti delle grandi città, dediti ad una vita molle e sedentaria, che ricercano i benefizi di un sì utile cangiamento e ne ritraggono spesso gli sperati vantaggi; e non è raro in tali casi il vedere acquistar forze e prontamente rifarsi qualche individuo affralito, e reso quasi valetudinario, pel solo effetto del mutato soggiorno e pel suo trasporto in un clima a lui più confacente, ed al tutto salubre; siccome è pur frequente che per tale mutazione soltanto si conduca a guarigione qualche cronico sconcerto che sarebbe per avventura rimasto insanabile continuando il modo d'esistenza che lo ha prodotto e lo alimentava, nel centro d'una città ove facilmente l'aria è viziata da tante cagioni d'infezione. Per questi fatti ripetutamente da ognuno osservati, viene raccomandata la vita quieta e tranquilla dei campi, il riposo della mente e dell'animo, la completa cessazione dei laboriosi studi e delle ansie tormentose, specialmente a coloro che hanno mai sempre a trattare dei gravi interessi, che ad ogni momento possono vedere compromessa la loro fortuna, la loro posizione e la stessa propria dignità. D'onde è facile argomentare senza che più oltre ci dilunghiamo, quanta utilità possa ritrarre dal trasferirsi in vicinanza delle nostre Terme, non pure il malato che viene a cercarvi sollievo ai suoi pati-

manti, ma quegli altresì che affaticato dalle faccende d'una vita piena e tumultuosa desidera procurarsi nei piacevoli ozi campestri riposo e tranquillità.

I bagni poi come mezzo d'igiene trovansi menzionati nei più antichi libri sacri e profani. Seguendo la storia della civiltà dei popoli vien fatto di notare che ovunque essa prenda sviluppo, veggasi tosto adottata ed estesa questa utilissima abitudine. Senonchè, come accade spesso d'ogni umana pratica, anche di questa col deteriorare dei costumi, giungesi a farne abuso, e diviene allora strumento di lusso e di mollezza, perlochè invece di aggiungere alla mondezza del corpo elasticità e vigore, conduce a snervatezza e ad infiacchimento. Ci asterremo qui dal tesserne l'istoria dei bagni che non senza interesse leggesi in molti libri. È però da osservare come l'antichità e la estensione di siffatto uso ci dimostri esistere fra gli umani istinti anche quello di procacciarsi con tali immersioni il modo di migliorare e conservare la propria salute. Chi infatti non ha provato all'infierire del caldo, un intimo impulso che lo invitava al ristoro d'un bagno rinfrescativo? Ed è appunto uno dei caratteri dell'istinto, tanto nell'uomo quanto negli animali, di venire inconsapevolmente spinti verso ciò che è loro utile, da un intimo sentimento di sperato benessere, non cagionato da riflessione, nell'istessa guisa che provasi un moto interno di repugnanza, non prodotto da ragione, contro ciò che effettivamente cagionerebbe molestia o dolore. Accolto quindi tale interno impulso dai primi uomini fino a oggidì qual salutevole suggerimento della natura, è sempre riuscito (schivatone l'abuso), a seconda delle concepite speranze.

Se adunque l'azione del bagno in generale riesce utile all'uomo, mantenendo molle ed elastica la pelle e regolari le sue importanti funzioni, e vale a conservare e ad accrescere le forze; quella del bagno minerale, e specialmente del bagno con acque saline, quali sono quelle delle nostre fonti, la cui prevalente virtù manifestasi nell'eccitare moderatamente l'attività delle organiche funzioni, non può che aumentare i vantaggi igienici di siffatta operazione. I sali alcalini e terrosi contenuti nelle nostre acque, nella quantità in cui vi sono disciolti, presi ciascuno isolatamente od anche complessivamente, possono avvalorare, ma non mai rendere nocivi gli effetti del bagno. L'istesso dicasi degli altri agenti negli antecedenti capitoli rammentati. A questa sentenza che noi ci limitiamo ad annunziare perchè sembraci di troppo facile accettazione, aggiungesi la prova che somministra un'antichissima pratica. Essa ci assicura non esser temibili danni veruni sul corpo sano, per effetto delle nostre scaturigini, ed invece coloro che hanno usanza di far tali bagni colle debite cautele, ne risentono un benestare, che continuasi a provare per molto tempo dopo la bagnatura.

Ma affine di intendersi meglio su questo argomento è d'uopo stabilire lo scopo che si propone colui che fa uso del bagno in stato di salute. Chi in vero si bagna per sola ragione d'igiene richiede da tale operazione la nettezza della pelle, il più facile distacco ed esportazione dei prodotti della esfoliazione cutanea, la maggior mollezza dell'esterno integumento, e quindi la più perfetta esecuzione delle funzioni che gli son proprie. Ond'è che il bagno soverchiamente caldo ed il bagno freddo, non possono riguardarsi come mezzi igienici.

L'uno e l'altro avendo la proprietà di produrre, sebbene in senso opposto, delle impressioni troppo vive sulla superficie cutanea, dirette poi ad ottenere certe interne reazioni, col fine di correggere tale o tal altro sconcerto funzionale, appartengono più presto alla terapeutica che all'igiene. Il bagno che può entrare in questa categoria è quello soltanto che adducendo gli effetti sopraindicati, non cagiona alla pelle se non una grata sensazione. E tale è appunto quella specie di bagno che noi chiamammo temperato. L'acqua in questo caso viene penetrata da mite calore, ed occorre perciò che per tal riguardo venga adattata alle suscettibilità individuali. In altro luogo dimostrammo non esservi una temperatura valevole a indurre gli stessi effetti sopra ogni persona. Il bagno costituisce attorno al corpo del bagnante un ambiente assai più denso e premente dell'aria atmosferica, il quale porta su tutta la superficie del corpo il contatto di maggior quantità di molecole che l'aria stessa; ed è perciò che a temperatura eguale dell'atmosfera, l'acqua ci fa provare con maggiore intensità l'impressione del caldo e del freddo. Or quindi, se noi porremo in un bagno di quella graduazione di calore da noi qualificato col nome di temperato o tiepido, un individuo vigoroso ed uno gracile, un giovane ed un vecchio, un adulto ed un fanciullo, osserveremo che il soggetto robusto, il giovane e l'adulto mostreranno forse segni di benessere od al più chiederanno una diminuzione di calore, mentre il gracile, il vecchio ed il fanciullo lamenteranno la troppo fredda temperatura. Per esser quindi sicuri del grado di calore relativo a ciascun individuo, giova non valersi del termometro, ma bensì del braccio stesso denudato del bagnante avente la temperatura del ri-

manente della cute. Dicemmo del braccio piuttosto che della mano, perocchè, trovandosi questa pel continuo contatto dell'aria alquanto raffreddata, potrebbe far trovare l'acqua più calda di quello che non lo fosse realmente, mentre il braccio coperto abitualmente dalle vesti tiensi meglio, pel grado di calore, in rapporto colla temperatura del rimanente del corpo. Con tal misura giungeremo a procurarci il bagno igienico e temperato adatto per ogni persona; avvertendo come nella fredda stagione riesca più gradita la mite sensazione del caldo e nella stagione calda si preferisca la grata mitissima impressione del fresco. Tuttavia in tal caso giova, innanzi d'immergersi nel bagno, di aspettare che il calore del corpo siasi mitigato ed il sudore scomparso, singolarmente quando per l'esercizio del corpo l'uno e l'altro fossero aumentati.

È da osservare che il bagno tiepido soverchiamente prolungato porta di necessità eccessivo rilasciamento dei tessuti e debolezza, ed è per ciò da consigliar sempre la moderazione, sì nella durata del bagno che nella troppo frequente ripetizione ai linfatici e gracili di costituzione, a coloro che sono assai inoltrati nell'età, ed anche ai troppo teneri fanciulli. Non faremo alcuna avvertenza per coloro che fossero minacciati da qualche vizio o costituzionale o strumentale; nel quale caso non converrebbe esporsi all'azione del bagno, sia per la sua composizione, come per la sua temperatura e durata, se non inteso il parere del proprio Medico.

Dobbiamo qui ricordare due particolarità legate colle pratiche balneari, che riescono di gran vantaggio tanto all'igiene quanto per certe infermità, cioè, la *Piscina gin-*

nastica ed il così detto *Massage* o stropicciamento del corpo dopo il bagno.

È noto come il nome di Piscina, sia destinato a rappresentare l'idea d'un piccolo lago o peschiera, ove si conservano i pesci. Queste forme di laghetti furono presi a modello per la costruzione dei bagni da farsi in più persone, i quali vennero circondati da gradini ove i bagnanti assidendosi potessero conversare fra loro. I Romani che usarono prolungare il bagno per più ore, accordavano la preferenza a questi vasti bacini, e vi si raccoglievano giornalmente a crocchio in un certo numero. Le piscine peraltro possono ricevere tali dimensioni di ampiezza e profondità da permettere il nuoto, ed altri ginnastici esercizi. In tal caso acquistano il nome *di Piscine ginnastiche.* Le nostre Terme non posseggono questo mezzo di bagnatura, ma avendolo richiesto e raccomandato altre volte, sembraci ora opportuno di dimostrarne l'utilità, sperando che non debba essere lontano il tempo in cui venga adottato.

Le piscine natatorie o ginnastiche hanno il più spesso la forma rettangolare. La vastità dell'area a tale effetto occupata varia secondo la quantità dell'acqua della quale è possibile valersi per alimentarle, avvertendo essere necessario che l'acqua venga continuamente rinnovata, sì per mantenere la nettezza dell'acqua stessa, come per conservare un eguale grado del calore, che suol essere fra i + 27 o 29 gr. Centigr., ed i + 32 o 34 gr. id. Il fondo suole rendersi leggermente inclinato, talchè da un'estremità l'acqua non oltrepassi o di poco superi un metro, e dall'altra si elevi poco più oltre il metro e 50 centimetri. Debb'essere poi garantita dalla pioggia e dal

vento, ma deve al tempo stesso essere costruita in modo che l'aria possa venir facilmente rinnovata.

Molti sono i vantaggi di tal sorta di bagni. I movimenti che vi si possono eseguire, sia tenendo in esercizio ogni parte del corpo col nuoto, sia agitandone porzione con moti regolari destinati a produrre certi determinati effetti fisiologici, permettono di prolungare il bagno per un tempo maggiore dell'ordinario senza che si abbia a temere la soverchia lassezza altrove allegata. È facile ad intendersi come siffatta attività muscolare, associata agli effetti del bagno minerale, debba accrescere elasticità ed energia all'intero apparecchio locomotore e diffondere la salutevole sua influenza sull'intera economia.

Si può di questo trar vantaggio anche per la cura di alcune sofferenze, quali sarebbero certe affezioni reumatiche, gottose, paralitiche ec.; ma in ogni caso occorre evitare d'introdurre nel bagno persone affette da sordide malattie della pelle o da ulceri ributtanti ec. E ciò non tanto perchè siavi a temere comunicazione di male, avendo ormai l'esperienza assicurato del contrario, ma per evitare negli altri ogni ragione d'inquietezza o malcontento. Può opporsi a questo modo di bagni la considerazione poc'anzi annunziata contro l'eguaglianza della temperatura non confacente a tutti gl'individui, meno il caso che non si avessero più piscine diversamente riscaldate adattabili alle diverse suscettibilità. Ma qui è da osservare che tenendo la temperatura piuttosto al disotto che al disopra del calore della pelle, il movimento continuato del corpo che è produttor di calore, viene a correggere in tutti il difetto della più bassa temperatura, difetto che renderebbesi sensibile in una tinozza stretta che limita assai ogni esercizio.

Non lieve vantaggio può ottenersi dallo stropicciamento o manipolazione della pelle, eseguita dopo il bagno, comunemente detta con parola francese, *Massage*, tanto per mantenere la robustezza e conservare la salute, come per restaurarla in alcuni casi di malattia. Questa pratica trasmessaci dalla più grande antichità, è stata da non molto trasportata in Europa dall'Oriente, ov'erasi acclimatata ed isolata. Essa consiste in pressioni, trazioni e dilatazioni, alternativamente esercitate su quasi tutta la superficie della pelle, colla palma della mano e le dita di persone a tal ufficio rese abili; azioni che si diffondono ai sottostanti muscoli ed alle articolazioni, e ne risentono eccitamento e attività i minimi vasellini capillari, le fibre muscolari e gli organi escretorj che tappezzano la cute, e rendonsi ancora elastiche e facilmente scorrevoli le articolazioni.

Sebbene tale operazione venga eseguita empiricamente e senza alcun dettame scientifico, pure riesce mirabilmente agl'intenti indicati. Noi ci asterremo dal fare la descrizione esatta del modo d'eseguirla, perchè pel momento non viene praticata presso le nostre Terme e perchè trovasi minutamente riportata in molti libri d'igiene. Insistiamo però nel raccomandarla qual mezzo atto a procurare grandissimo ristoro e benessere a chi vi si sottopone. Per siffatte manovre la pelle, i muscoli, il tessuto cellulare atrofizzati o resi inerti dal lungo riposo, riacquistano nuova vita, e i legamenti, i tendini, le articolazioni maggiore mollezza e facilità di moto. Da questo breve cenno può riconoscersi altresì quanti vantaggi possa ritrarre da tali manipolazioni, modificabili secondo le occorrenze, anche la medicina.

Ma pur restringendo le pratiche balneari a quelle che attualmente si possono eseguire da noi testè riferite, vedesi come i nostri bagni fatti colle avvertite precauzioni, possano anche contribuire a ritemprare la salute di coloro che non soffrono d'alcuna reale malattia, ma che avendo percorso una gran parte dell'anno racchiusi nelle città ove si raccolgono spesso tante cagioni fisiche e morali, che tendono a illanguidire le forze del corpo, si trasportano in questo più elevato e salutevole soggiorno per respirarvi un ambiente più puro e più libero, e dedicarsi ad una vita più calma e riposata. Quivi a quelle felici condizioni atmosferiche, che potentemente influiscono a dar vigore all'organismo infiacchito, può aggiungersi, non solo il conforto che ricevesi dal gradevole rinnovarsi nella calda stagione del bagno tiepido, ma il bagno stesso diviene bensì mezzo efficace atto a restituire alla cute la piena integrità della sua funzione intimamente legata col regolare esercizio delle altre vitali operazioni.

Cap. III.

Precauzioni necessarie al Bagnante.

Quegli che vuol fare un corso di bagnature, sia per ragione d'infermità, sia per rinfrancare la propria salute, è duopo che non dimentichi l'osservanza di certe igieniche prescrizioni, le quali trascurate potrebbero rendere vane le concepite speranze, e forse anche produrre qualche più o men grave sconcerto. Esporremo quindi brevemente, le poche regole che vogliono essere osser-

vate, durante il corso del bagno, acciocchè questo abbia a produrre gli effetti bramati.

Dobbiamo innanzi tutto rammentare che se da un lato l'uso giornaliero del bagno rende il corpo del bagnante assai impressionabile agli agenti esteriori, e particolarmente alle alternative del caldo e del fresco, dall'altro, soggiornando fra le alture appennine, la temperatura serale e notturna, suol farsi più fresca di quella delle ore meridiane; e che quindi al bagnante è necessario il garantirsi da tali atmosferiche variazioni, indossando secondo il bisogno vesti più gravi. Se poi avrà l'abitudine delle lunghe passeggiate e, o per igiene o per diletto gli piaceranno le lontane escursioni a piedi o a cavallo, avverta, se trovisi più o meno accaldato, di non trattenersi in ambiente troppo fresco, sedotto dall' insidioso refrigerio che sembragli di provare, perocchè dalla soppressione troppo subita che potrebbe avvenire della traspirazione, potrebbero accadere inconvenienti assai gravi.

L'esercizio del corpo è tuttavia favorevole al bagnante, sì per agevolare la guarigione delle malattie croniche, imprimendo anch'esso una certa attività ai diversi organi ed alle più importanti funzioni, come per restituire all'economia animale la diminuita energia. Perciò le gite in montagna fatte a piedi e a cavallo, aggiungendo alla organica attività i benefici effetti d'un'aria pura e grandemente riparatrice, addiverranno un potente ausiliario alla cura balneare. Se per la gracilità della persona non venga consentito siffatto esercizio, si procuri allora quello della carrozza per il quale viene pure comunicato alla persona che ne fa uso un qualche salutevole movimento che si propaga più o meno in ogni parte dell'organismo.

Non minore diligenza richiedesi nel regolare il pasto e nello scegliere gli alimenti. È utile guardarsi dall'appetito, qualche volta assai pungente, che viene eccitato dall'aria ossigenata e viva dei nostri monti e dalla vita men molle e più attiva. La sobrietà che è in ogni tempo giovevole, è indispensabile nel corso della bagnatura, perchè non aggravando di troppo i visceri destinati alla digestione e rendendo più spedita questa funzione, si agevolano gli effetti salutari delle acque. Dovrà il pasto risultare di sostanze animali e vegetabili in giuste proporzioni misurate sulle forze digestive di ciascuno individuo affinchè gli effetti esclusivi di siffatte sostanze alimentari vengano vicendevolmente a correggersi. Se peraltro è facile il suggerire che debbansi evitare le sostanze di difficile digestione, non è egualmente agevole il farne la particolare enumerazione. È noto il proverbio che dice che per taluno è veleno, ciò che per altri è un alimento. Perlochè è utile che ciascuno tenga conto dell'esperienza acquistata sulle proprie forze digestive, e si astenga da tutto quello che non è affine ai succhi del proprio stomaco. Deve tuttavia schivarsi la copia grande dei frutti troppo acidi, perchè neutralizzano e distruggono le qualità alcaline dei succhi gastrici, e delle acque che si bevono; siccome conviene sfuggire l'uso soverchio delle sostanze eccitanti, quali sarebbero i liquori spiritosi, il tè, il caffè ec. Si noti peraltro che noi ci riferiamo sempre al *troppo*, sapendo che la giusta misura di tali materie non riesce mai nociva, salvo in casi eccezionalissimi. Dobbiamo finalmente raccomandare la moderazione anche nelle bevande gelate, e di evitarle assolutamente quando pel prolungato esercizio, la circolazione e la traspirazione fossero in piena attività.

Oltre alla sobrietà è commendevolissima la regolarità nel cibarsi; il prender cibo cioè in ore consuete, ed a un dipresso in eguale quantità. Un tal modo ordinato di alimentarsi conferisce grandemente alla buona digestione ed alla migliore nutrizione. Vediamo difatto che i militari, i carcerati e quanti fan vita comune e regolare, ricevendo giornalmente anche parco alimento, ottengono dei risultati d'assimilazione più sodisfacenti di coloro che si governano con maggiore lautezza, ma non sodisfano a questo canone importante.

Avendo raccomandato l'esercizio, abbiamo però sempre inteso che debba esser esso moderato, e misurato a seconda dello stato di forze della persona. L'eccessivo movimento che produce consumo, ed esaurimento delle forze, porta necessariamente al risultato opposto a quello che coi nostri suggerimenti vorremmo raggiungere. Fa quindi d'uopo che ognuno, consultate le proprie facoltà, ne usi con giusta economia e non ecceda nell'adoperarle.

Nell'istessa guisa che vantammo i benefici effetti del movimento, dobbiamo ora inculcare l'utilità del conveniente riposo e particolarmente del sonno riparatore del consumo muscolare e nervoso operatosi nella veglia. Il più savio consiglio è quello di coricarsi la sera ad ora non troppo tarda, per levarsi la mattina piuttosto per tempo. Per quanto non sieno del tutto da condannarsi le conversazioni serali, i concerti, i balli, ec., che usati con discretezza rinfrancano i sensi e lo spirito, tuttavia non dobbiamo lasciarci trascinare dalla seducente insidia di siffatte dilettevoli distrazioni, nè dimenticare che la notte è stata da natura destinata al sonno ed al riposo. Dormire il giorno per spendere le notti in piacevoli

veglie e festevoli adunanze, è l' istesso che volere determinare una violenta inversione nel naturale andamento dei fenomeni organici. Con ciò viensi inoltre a sostituire all'eccitamento spontaneo della luce solare e degli altri agenti salutari che sotto quell' influsso si svolgono, gli artefatti stimoli di una luce che divora la parte rivificatrice della materia respirabile e deteriora l'ambiente. Conviene è vero, nei climi caldi abbandonarsi per qualchè poco al sonno, nelle ore in cui l'eccessiva temperie fiacca ogni attività al lavoro; ma questo sonno che non ristora mai quanto quello della notte, giova che non sia mai prolungato tanto da minorare di troppo quest'ultimo, affichè non rimangano offese le leggi conservatrici dell'organismo.

Il tempo del sonno varia secondo l'età, la costituzione e le disposizioni particolari degl' individui. Dalle sei alle otto ore, è il periodo del tempo ordinariamente destinato a questa sorta di riposo. Ma perchè il sonno riesca pienamente riparatore, occorre proporzionarlo al bisogno di ciascuno individuo, ed evitate le viziose abitudini, misurarlo non soltanto alle condizioni particolari alla persona, ma bensì alle circostanze accidentali relative all'età, allo stato di salute, alla maggior fatica durata nel corso del giorno ec. Anche nel sonno è necessaria una certa regolarità ed è utile il mantenere una certa eguaglianza di tempo tanto in estate che in inverno.

Con tali norme generali, modificabili sempre a seconda delle condizioni speciali del bagnante, noi crediamo che tanto il malato che recasi alle nostre fonti per risanare le proprie infermità, come colui che voglia in aria libera e pura, e coll'aiuto d'una serie di bagni rifocillare in

estate la propria salute indebolita per la lunga dimora in luoghi ed in condizioni non al tutto sanissime, potrà facilmente raggiungere lo scopo prefisso, e risentirà più prontamente i favorevoli effetti delle nostre acque e più lunga e sicura sarà di questi la durata.

NOTA DI PIANTE *del signor Dottor* GIOVANNI GIANNINI, *da aggiungersi al Catalogo delle Piante appennine dopo la pag.* 95.

Luoghi sassosi nella regione dei Faggi.

Caprifoliaceae.

Valeriana tripetris, L. (Nasce nelle fessure dei macigni nell'alta regione dei Faggi ed anche nella soprastante regione nuda. Fiorisce in Giugno e Luglio).

Compositae.

Hieracium Jacquini, Vill. (Pianta rara, ritrovata soltanto allo Spedaletto nei calcari lungo la strada rotabile, e precisamente ove chiamasi *Colle della Piastra* [non al Rondinaio come scrisse il Prof. Puccinelli]. Fiorisce ai primi di Luglio).

Hieracium lanatum, Vill. (Rara specie quanto la precedente e negli stessi calcari. Fiorisce in Luglio).

Campanulaceae.

Campanula spicata, L. (Rara. Nelle vicinanze dello Spedaletto, alla *Calda di Biagio*, ed all'estrema regione dei Faggi *in Belvedere*. Fiorisce in Luglio).

Contortae.

Gentiana purpurea, L. (Questa bella specie nasce in copia presso lo Spedaletto, alla *Calda della Grotta*, e vegeta ancora nella soprapposta regione nuda ma rara. Fiorisce in Luglio).

Umbrelliferae.

Selinum sulcatum. Ten.
Adoxa moschatellina, L.

Tetradinamae.

Brassica oleracea, L. (Nei calcari di Montefegatese all'*Orto del Diavolo*, alla *Grotta di Santone* e in *Zoccoloni*, lungo il *Pelago* presso *il Ponte a Gaglio*. Fiorisce in Mag. e Giug.).
Brassica cheiranthus, Vill.
Arabis alpina, L.
Erucastrum Zannoni, Ball. (Nei luoghi sassosi di Montefegatese in *Botri* lungo il torrente *Pelago*. Fiorisce in Giugno e Luglio).

Papaveraceae.

Corydalis bulbosa, Pers. (Nei luoghi ombrosi dei Faggi sopra lo Spedaletto al *Mercatello*, ed a ponente dello Spedaletto al *Solco di Biagio*. Fiorisce in Maggio e ai primi di Giugno).

Sapindaceae.

Aceropalus, Ait. (Assai comune lungo il *Pelago di Botri*. Fiorisce in Maggio, fruttifica in Giugno).

Rosaeeae.

Potentilla caulescens, L. (Montefegatese. Nei calcari umidi di *Botri*. Fiorisce in Agosto).

Pag		Lin.	ERRATA.	CORRIGE.
21		8	S. Gemignano di Controne	S. Cassiano di Controne
85	*Col.* 1	28	Molinia coerulea	Molina coerulea
"	" 2	14	Carex agastachys	Carex Agastachys
87	" 1	47	Carduus polyantemos	Carduus polyanthemus
"	" 2	1	Iasione montana	Jasone montana
"	" "	25	Glecoma hederacea	Glehaoma hederacea
88	" 2	ult.	Oenante pimpinelloides	Oenantha pimpinelloides
90	" 1	11	Cardomine Impatiens	Cardamine impatiens
92	" 2	34	Cardamine resedaefolia	Cardamine rosedifolia
94	" 2	27	Bunium Bulbo castanum	Bunium bulbocastanum

INDICE

—

PREFAZIONE . . . . . Pag. III

PARTE PRIMA.

Delle condizioni fisiche, meteorologiche ed igieniche dei Bagni di Lucca.

Cap. 1. Situazione geografica e topografica . . . . . Pag. 3
2. Popolazione . . . . . » 10
3. Geologia . . . . . » 15
4. Prodotti Minerali. . . . . » 22
5. Cause della termalità e della mineralizzazione di queste acque. . . . . » 28
6. Clima . . . . . » 32
7. Temperatura . . . . . » 34
8. Umidità . . . . . » 38
9. Pressione barometrica . . . . . » 43
10. Dei Venti. . . . . » 44
11. Pioggia . . . . . » 45
12. Stato del cielo . . . . . » 47
13. Elettricità . . . . . » 48
14. Purezza dell'aria . . . . . » 50
15. Salubrità . . . . . » 52
16. Esseri organici viventi in questo territorio . . . . . » 54
17. Coltivazione . . . . . » 56
18. Flora . . . . . » 63
19. Fauna. . . . . » 65
20. Mammiferi . . . . . » 66
21. Uccelli. . . . . » 69
22. Rettili. . . . . » 71
23. Pesci . . . . . » 74
24. Invertebrati . . . . . » 76
25. Conclusione. . . . . » 81

Appendice . . . . . Pag. 83

Catalogo delle Piante appennine . . . . . » 85
Catalogo dei Coleotteri. . . . . » 98
Catalogo dei Molluschi . . . . . » 108

PARTE SECONDA.

Storia dei Bagni di Lucca.

Cap. 1. Vicende delle scaturigini termali di Corsena e del territorio di questo nome dai più remoti tempi fino ai nostri giorni. » 114
2. Dei più notevoli personaggi che per le nostre acque ottennero guarigione o miglioramento delle loro infermità . » 218
3. Dell'Ospedale dei Bagni di Lucca . . . . . » 231
4. Degli scrittori e degli scritti che hanno illustrato queste Terme. . . . . » 256

PARTE TERZA.

Analisi chimica delle diverse sorgenti minerali.

Cap. 1. Dei diversi bagni del colle di Corsena e delle varie scaturigini che li alimentano . . . . . » 287
2. Degli agenti medicinali in generale contenuti nelle acque minerali e termali . . . . . » 295
3. Analisi chimica del Cav. Prof. Emilio Bechi . . . . . » 310
4. Della identità o diversità d'azione delle differenti scaturigini di questi bagni . . . . . » 312

PARTE QUARTA.

Delle facoltà medicinali delle acque dei Bagni di Lucca.

Cap. 1. Delle facoltà medicinali delle acque dei nostri bagni e del modo di farne uso . . . . . » 317
2. Effetti igienici di questi bagni . . . . . » 361
3. Precauzioni necessarie ai bagnanti. . . . . » 374

Nota di piante da aggiungersi alla pag. 95 . . . . . » 377
Errata Corrige. . . . . » 379

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

BAGNI TERMALI DI LUCCA

DEI NUOVI BAGNI DI VAPORE

PRESSO

IL BAGNO CALDO

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1869

DEI BAGNI DI VAPORE

PRESSO IL BAGNO CALDO

SOMMARIO

Storia — Descrizione del nuovo Stabilimento — Stabilimento ivi annesso pei poveri — Temperatura del Bagno — Qualità e quantità del vapore — Qualità dell' aria — Uso del Bagno — Effetti fisiologici — Effetti medicinali — Necessità di Medica direzione — Regolamento.

Presso lo stabilimento balneare del Bagno Caldo si è compiuta in quest' anno la costruzione d' un nuovo ricettacolo del vapore naturale, e per tal modo s' è venuti ad aggiungere alle nostre terme un più efficace mezzo di guarigione per molte infermità, e ad accrescere anche con questo, quei molti pregi che già da gran tempo le avean rese celebri.

Storia — L' uso del vapore esalato dalle acque naturalmente caldissime che sorgono presso il Bagno di Corsena (Bagno Caldo) applicato alla cura di vari morbi era presso di noi antichissimo. Il più

antico illustratore di queste terme, *Gentile da Foligno,* al principio del XIV secolo ci narrava come a suo tempo questa maniera di curagione venisse largamente praticata e con mirabil successo (1). Dopo di Lui tutti gli scrittori che successivamente han trattato dei pregi delle nostre acque, e furon numerosi ed illustri, tutti han notato i vantaggi salutari del sudatorio o stufa esistente presso l' indicata scaturigine. La maniera peraltro assai incomoda di usarne, dappoichè dovevano i bagnanti introdursi nell' angusto oscuro e spiacevole speco che conduceva alla più calda polla, ne aveva al principio del secol presente, quasi del tutto resa negletta la utilissima pratica. Fu allora che il lodato Prof. Giacomo Franceschi propose e fece eseguire, la costruzione di due bagni quali son descritti nella sua opera (2), pei quali con special meccanismo il bagnante potea tenere immerso tutto il corpo in una atmosfera vaporosa ad assai elevata temperatura, rimanendo libera e al di fuori la testa a respirare l' aria asciutta e men calda. — Questo modo, se offriva qualche apparente vantaggio, aveva pure i suoi inconvenienti, e fra questi non picciolo era quello di tener imprigionata ed immobile quasi in angusta cassa tutta la persona. Da altra parte l' esperienza aveva oggimai dimostrato, non esser temibile se non in casi assai rari, la immersione di

(1) *Carina — dei Bagni di Lucca — Firenze 1866.*
(2) *Franceschi. — Igea dei Bagni — Lucca 1820.*

tutto il corpo in un ambiente vaporoso, purchè possa quell' aria venir costantemente rinnovata, e non rimanga viziata dai fluidi traspirati e respirati da soverchio numero di bagnanti. Avuto un tal riguardo, è dimostrato invece che l' azione del vapore su tutta la persona libera e sciolta in ogni suo movimento, rendesi più pronta ed efficace, e i salutevoli effetti ne riescono più solleciti e sicuri.

Descrizione del nuovo Stabilimento — Con questo intendimento facemmo escavare attorno alla più calda sorgente del Bagno Caldo (la cui temperatura elevasi a gr. 54 cent.) uno spazio assai vasto sopra una linea un poco flessuosa di metri 14, largo oltre a 2 metri, ed alto metri 2, 60. Questa spelonca, ricoperta da solida volta, riceve luce da due finestre vetrate ed è chiusa da un gran cancello di ferro parimente serrato da cristalli resi opachi. Le acque termali percorrono dalla loro sorgente, che si apre nel punto più lontano dall' ingresso, i due lati della grotta in due particolari zanelle in marmo per discender poi nel comun serbatojo ove raffreddansi fino al grado da valere per gli ordinari bagni d' immersione. — Attorno alla grotta son disposti dei sedili in marmo e nel mezzo delle sedie mobili di ferro, per sorta che i bagnanti possano anche seduti conversar fra di loro. Al di fuori di questa spelonca vi è un piccolo vestibolo che può servir di calidario, d' onde si passa a destra e a sinistra per mezzo di brevi corridori in varie camerette contenenti dei comodi letticciuoli

ed ogni occorrente perchè i bagnanti possano spogliarsi vestirsi e tenersi in riposo, finchè gradatamente il sudore non cessi e la pelle non ritorni alla normale temperatura. La doppia serie dei camerini pel servizio dei due sessi venne espressamente costruita sopra i serbatoi dell' acqua termale sempre assai riscaldata, perchè il calore comunicato ne mantenesse l' ambiente ad un' egual temperatura di 27 ai 28 gr. Cent. acciò meglio servissero ad uso di tepidari.

Stabilimento annesso per i poveri — Non furono dimenticati gli indigenti; e per far godere ad essi pure l' uso gratuito di questo mezzo di guarigione, fu parimente ingrandito altro locale a questo vicino, in modo che mentre i poveri posson partecipare gratuitamente di tutti i benefizi e comodi che gli ammessi a pagamento, gli uni e gli altri possono godere della maggiore indipendenza e libertà.

Temperatura del nuovo bagno di vapore — Essendo la elevata temperatura congiuntamente alla vaporosa umidità l' agente principale di questi mezzi di guarigione, stimammo utile di studiare le condizioni dell' aria di quest' antico sudario, sotto ambo gli indicati aspetti. — La temperatura che raggiungevasi nell' antica spelonca ove scaturivano le più calde acque del Bagno caldo, accostavasi ai gr. 58 cent. superando di poco i gr. 50 R.r. Dopo eseguito l' ingrandimento della spelonca introducendosi colla escavazione oltre all' uscita della polla principale, la temperatura in quel punto si è

elevata a 40 gr. cent. mentre alla distanza di 14 metri circa, cioè nel primo ingresso della nuova spelonca si ha una temperatura di 35 gradi; temperatura che inoltrandosi gradatamente si accresce finchè arriva a quel massimo grado sopra segnato. Siffatta temperatura mantiensi sempre eguale si in estate come in inverno. Dimostrammo in altra occasione che le nostre acque termali sono affatto indipendenti dalle prossime raccolte alimentate dalle ordinarie acque meteoriche e che derivano da depositi provenienti da grandissima profondità (1), e poichè per questa ragione la più abbondante polla termale del Bagno caldo conservasi in ogni stagione a gr. 54 cent. così l'aria ambiente di questa grotta poco o nulla risente, in special modo presso la scaturigine, della più fredda temperie dell'inverno.

Qualità e quantità del vapore — Un sì elevato calore atmosferico, se fosse completamente asciutto, addiverrebbe spesso cagione di tale eccitamento da produrre frequenti sinistri effetti, ma è appunto l'umidità associata alla temperatura che modifica l'azione dell'ambiente e gl'imprime virtù medicinale per guarire certe particolari morbosità. Se nella stufa secca può sopportarsi un più alto grado di caldura che nella umida, in questa la traspirazione riuscendo ognor più sollecita e profusa, vale efficacemente a temperare gli effetti del soverchio eccitamento.

(1) *Carina L. C.*

Con appropriati esperimenti volemmo anche assicurarci che il vapore sollevatosi da queste non contenesse alcun dei componenti le sostanze che mineralizzano le nostre terme, e rimase provato che la umidità di quest' aria non è se non acqua purissima (1), come anche abbiam riscontrato che ogni 1000 centimetri cubici d' aria contengono circa 180 centigrammi d' acqua (2).

Qualità dell' aria — Dopo di ciò per altre diligenti esperienze potemmo chiarire che pure le proporzioni degli elementi componenti l' aria non venivano in alcun modo alterate dopochè anche qualche persona per alcun tempo v' era restata immersa. L' aria pura appennina circondante, la facile comunicazione dell' interno della caverna coll' ambiente esterno, l' agevolato rinnovamento dell' aria interna

(1) Si usano ora con vantaggio varie sostanze medicinali da introdursi nell' organismo tanto per la via della respirazione come col mezzo dell' assorbimento cutaneo. Intendiamo noi pure di valerci di questo sussidio terapeutico, quando in qualche caso ne avremo l' indicazione, e siamo certi che la temperatura e il vapore che l' accompagna agevoleranno la divisione delle materie da assorbirsi e da respirarsi e l' introduzione per le respettive vie di questi farmaci nell' interno dell' organismo.

(2) La brevità che ci siamo imposti in questa compendiosa esposizione non ci consente di riferire tutti gli esperimenti che istituimmo per ottenere i risultati che abbiamo enunciato e saremo per enunciare. In una prossima pubblicazione più estesa, daremo le prove scientifiche di ogni nostra asserzione valendoci a tale effetto anche dell' autorità d' esperto chimico.

promosso dall' istesso interno calore, che mentre imprime ad essa un movimento d'elevazione, richiama mano a mano dal di fuori la quantità del fluido valevole a sostituitire l'aria che gradatamente inalzandosi lascerebbe un vacuo, sono ragioni sufficienti a spiegarci la sua permanente inalterabilità.

Uso dei Bagni di Vapore — Non è moderno l' uso dei Bagni di Vapore. Gli antichi stimolati pure dal bisogno di render più molle la pelle irritata e prosciugata dall' uso d' un vestiario che poco la riparava dagli agenti esterni, li adoperarono e come mezzo igenico e come medicinale. Gli effetti e l' efficacia loro ha quindi la prova dei secoli. È remotissima la celebrità delle stufe di Posidio liberto di Claudio, dette di Nerone, a Baja, quelle di S. Germano presso la grotta del Cane, quelle dell' isola d' Ischia ec.

Effetti fisiologici — Gli effetti fisiologici dei Bagni di Vapore son quelli di svolgere e dolcemente accrescere il calore animale, di render gradatamente più celere la circolazione e la respirazione senza produrre affanno, di ammollire ed espandere la pelle avviandola poco a poco alla traspirazione che rendesi più o meno abbondante secondo i temperamenti. La copia peraltro della traspirazione non è da misurarsi dalla quantità dell'umidità che sentesi scorrere sul corpo, poichè una gran parte di questa non è che porzione del vapore ambiente che si condensa sulla superficie del corpo. — Della umidità del vapore peraltro, porzione ne viene assor-

bita, ma una maggior dose d' umidità del corpo viene anche emessa per la traspirazione; di tal guisa che un individuo pesato prima del bagno, e ripesato dopochè sia cessato affatto il sudore provocato dal bagno stesso, trovasi sempre diminuito nel suo peso d' uno ed anche di due chilogrammi, secondo i diversi individui. Per sì abbondante quantità di traspirazione emessa vengon sovente eliminati non pochi materiali incongrui, mentre il liquido assorbito ammollisce fino a qualche profondità i tessuti cutanei, tempera l' acredine di alcuni umori e ne facilita l'emissione. D'onde ne avviene un senso di calma nell'interno dell'organismo ed una grata serenità di spirito che mantengonsi per qualche tempo dopo il bagno; ed il bagnante sentesi men grave e più sciolto che per l' innanzi, prova maggiore appetito e s' avvede di più salutevole e maggiore regolarità in tutte le funzioni del suo organismo. Tali effetti che si manifestano in chi usa con giusta moderazione del Bagno di Vapore in perfetto stato di salute ci guidano a spiegare le guarigioni che si ottengono in alcune peculiari infermità.

Effetti medicinali — Le prime notizie che abbiamo sull' uso medicinale delle nostre terme non soltanto ci palesano la pratica assai estesa che facevasi fin d' allora del vapore svolto dalle acque di Corsena (Bagno caldo) ma i diversi casi particolari nei quali riputavasi valevolissimo questo mezzo di curagione. Ed in tali casi ha mostrato e mostra

tuttora l' istessa possanza (1). Difatti con l' uso di questi bagni risanano o grandemente migliorano tutte le affezioni dipendenti da origine reumatica e gottosa, quali sarebbero i dolori muscolari e articolari vaganti o fissi, le rigidità de' muscoli e delle articolazioni fino alle anchilosi, alcune lente periostiti, le croniche ischiadi ec. Provan vantaggi e spesso completa guarigione le semiparalisi da causa reumatica e quelle pur anche rimaste dopo lieve e non violenta congestione cerebrale o lieve versamento cerebro-spinale già combattuta e vinta cogli ordinari rimedi. — Giova altresì in non pochi morbi derivati da erpetica diatesi, tanto allorchè l'efflorescenze cutanee più o men gravi ed intense ne manifestano l' esistenza, quanto in quei casi in cui sebben monda sia la pelle, si ha ragion di credere che il fondo del male, che talvolta assume svariatissimi effetti, abbia tal' origine. Riesce parimente utile in alcuni ingorghi glandulari, nelle antiche affezioni sifilitiche mal combattute per irregolarità di cura e accompagnate da eruzioni alla cute, da dolori osteocopi ec. Intendesi poi facilmente che eccitando questo mezzo il sistema cutaneo e producendo alla periferia piu energico l' afflusso circolatorio fino a renderne più attive e copiose le secrezioni e specialmente la traspirazione, divenga eccellente strumento di derivazione.

Quantunque l'osservazione personale d'oltre trent'anni ci avesse dimostrato che anche col modo

(1) *Carina L. C.*

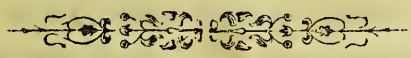
usato in passato ottenevansi dal Bagno di vapore nei suindicati casi i benefici risultati ora indicati, volemmo tuttavia sottoporre il nuovo bagno così ampliato e migliorato ad ulteriore esperienza, ed a tal uopo ci valemmo specialmente dei variati casi che ci offre l'Ospedal Demidoff, ove si contengono 54 letti per ammalati che vengono a far la cura di quelle acque, e per lo spazio di tre mesi trovansi sempre occupati, licenziandosi ogni 15 dì li infermi e che vengon sostituiti da altri, salvo il caso che dal medico si riconosca per alcuno il bisogno d'un più prolungato soggiorno. Incominciammo a provarlo il 15 giugno del presente anno (1869) e potemmo già constatare in più casi dei pronti e prodigiosi successi. Se non ci fossimo prescritti la brevità vorremmo produr l'istoria dei prosperi effetti recentemente ottenuti, ma desiderosi di render prontamente nota questa utile ed efficace innovazione, riserbiamo a più agio nostro e a più disteso lavoro, più minuti e precisi particolari.

Necessità di medica direzione. — Avvertesi però che sebbene questo modo di bagno possa venire usato qual mezzo igienico anche da chi gode buona salute, non pertanto sarà sempre prudente consiglio, prima d'esporvisi, e singolarmente in caso di malattia, il consultare il proprio medico e valutarne il parere, per essere assicurati che qualche speciale e non avvertita infermità ne divieti la prova. Se si consideri l'elevata temperatura cui esponesi il corpo del bagnante, la copiosa traspirazione che per

tal mezzo vien provocata, l'acceleramento comecchè graduato e moderato che accade della circolazione e della respirazione, si riconoscerà leggermente quanto giovi una saggia guida in questa operazione, tanto per l'ora e la durata del bagno come per la temperatura, di 35 gradi, come dicemmo, nel primo ingresso, crescente fino a gradi 40 nella maggior profondità della spelonca. Sarà pure utile che il bagnante conosca secondo i vari casi le precauzioni da usarsi prima e dopo il bagno ec. (1).

Il qui annesso regolamento ove sono esposte le pratiche disciplinari istruisce anche intorno al modo di farne uso, ed alle guarentie che si hanno per ottenerne i più sicuri effetti ed evitare ogni specie di inconveniente.

A. CARINA



(1) Nutriamo speranza di poter portare fra non molto presso questo nuovo Stabilimento un serbatojo d'acqua fredda per rendere col mezzo di fredde aspersioni in molti casi più potenti gli effetti di tal sorta di cura.

REGOLAMENTO

PEL SERVIZIO DEL BAGNO DI VAPORE

1. Questo stabilimento speciale di Bagni di recente riordinato con ogni opportuno corredo, sta aperto dal 1.° di Giugno al 15 di Settembre.

Coloro che abbisognassero di questa maniera di Bagno prima, ovvero oltre il termine suddetto, saranno ammessi ad usarne, a condizione per altro che sopportino in proprio la intera spesa di questo servizio straordinario, o paghino una tassa rispondente al doppio di quella stabilita pel tempo ordinario dalla qui unita tariffa.

2. Nel tempo ordinario il Bagno sta aperto dalle ore otto della mattina fino alle cinque pomeridiane.

3. Per l' ammissione richiedesi una carta d' invio sottoscritta da uno de' medici addetti al servizio sanitario delle Terme, ovvero un certificato del proprio medico visto e riconosciuto da uno dei medesimi.

Il documento suddetto indicherà il modo, l' ora e la durata del Bagno.

4. I poveri e miserabili saranno ricevuti gratuitamente, sempre che muniti della carta o certificato di che sopra.

È loro assegnata una sezione speciale e separata.

Il Medico Direttore regolerà per costoro l' orario in modo da non disturbare o ritardare il servizio degli altri bagnanti.

5. Ad evitare ogni affollamento o confusione, e affinchè ciascun sesso possa profittare del Bagno separatamente, sarà assegnata a ciaschedun bagnante un' ora da determinarsi dal Capo Bagnajolo, coerentemente alle istruzioni che riceverà dal Medico Direttore.

6. Ogni bagnante dovrà recar seco un lenzuolo ed un asciuttamano, una coperta di lana, un accappatojo a guisa di veste da camera, ovvero una giacchetta e pantaloni di lana o cotone, ed un pajo di pianelle o pantofole.

Tali oggetti potranno esser consegnati al bagnajolo o bagnajola di servizio che avrà l' obbligo di asciugarli, conservarli e restituirli ad ogni richiesta.

7. È vietato qualsivoglia atto, o clamore che possa riuscir di molestia ai compagni, sotto pena a chi violasse il divieto di non essere ammesso al proseguimento delle bagnature per la rimanente stagione.

8. Lo Stabilimento è corredato di camerini separati per ambo i sessi, per ispogliarsi e riposare dopo il bagno; e di stanzini destinati a soddisfare ai bisogni del corpo prima di usarne.

Qualora i camerini fossero tutti occupati, coloro che sopravvengono dovranno aspettare fintanto che non ne rimanga alcuno libero, salvo che ne sia con-

ceduto l' ingresso e l' uso da coloro che gli hanno precedentemente occupati.

Il tempo del riposo dopo il bagno non potrà oltrepassare la mezz' ora.

9. Il prezzo è stabilito in Lire 1 per ogni bagnatura, e per ciaschedun bagnante, sempre che questi rechi del proprio gli oggetti di cui all' art. 6. — Se fosse mancante di tutti o di alcuno, gli saranno forniti a sua richiesta, ma in tal caso la tassa viene elevata a Lire 1, 50.

I nativi del luogo pagheranno la metà del prezzo, e più cinquanta centesimi per ogni bagno, se mancanti degli oggetti di che sopra.

I poveri e miserabili dovranno portare con che asciugarsi, ed una coperta o mantello di lana.

10. Si concederanno degli abbuonamenti per quindici e per sette bagnature ai prezzi seguenti:

Per N.° 15 senza biancheria ed oggetti di lana	L. 12, 00
Con detti	» 18, 00
Per N.° 7 bagnature senza gli oggetti di che sopra	» 6, 00
Con detti	» 9, 00

Bagni di Lucca, li 15 Agosto 1869.

PER LA R. DEPUTAZIONE
IL PRESIDENTE
G. SARDINI